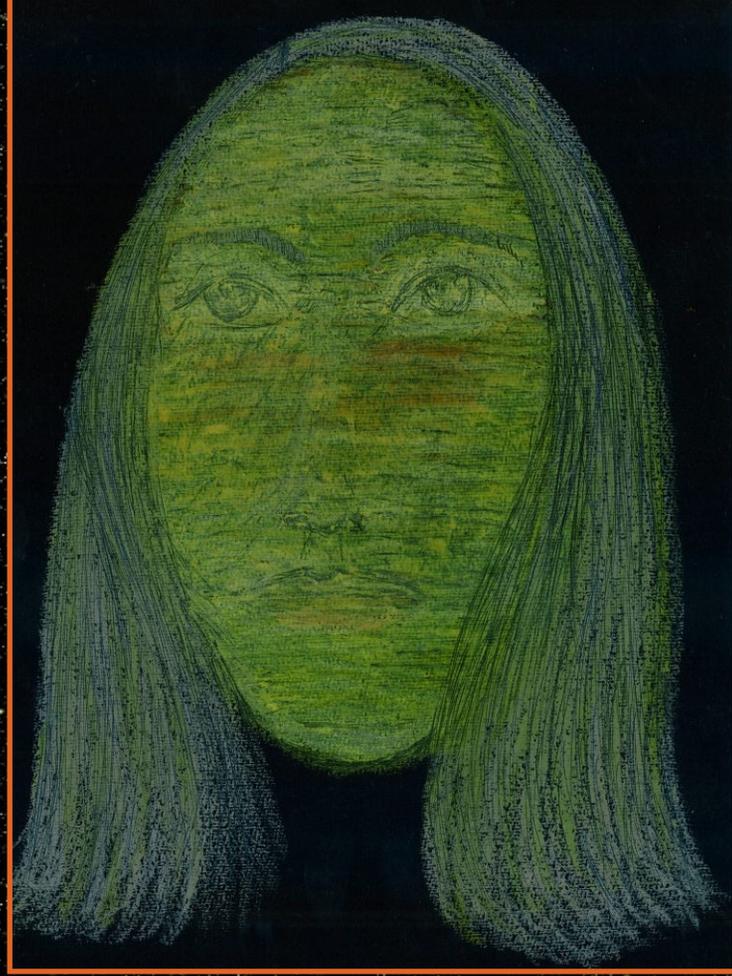


Edizione ● privata

Cerchio Ifior L'Uno e i Molti vol. 10



Cerchio ● Ifior

volume ● decimo



Cerchio Ifior

L'U_{no} e i M_{olti}

Vol. X

a cura di Armando e Ivano Zanetti

edizione privata

Volumi pubblicati dal Cerchio Ifior

Primo ciclo d'insegnamento

Sussurri nel vento
Il canto dell'upupa
Morire e vivere
Il velo di May
aLa ricerca nell'ombra
Verso la metamorfosi
La crisalide
La farfalla

Secondo ciclo d'insegnamento

L'Uno e i Molti, vol. I, vol. II, vol. III, vol. IV, vol. V, vol. VI, vol VII, vol. VIII
vol. IX, vol. X (in preparazione)

Primo ciclo di riunioni pubbliche

I simboli della ricerca
Il vaso di Pandora
La vita fiorita
L'arcobaleno interiore
Il teatro delle ombre
Il giardino degli incanti
La fonte del desiderio e delle emozioni
I labirinti della mente
Le chiavi del paradiso

Do ut des (Secondo ciclo di riunioni pubbliche)

Vol. 1, Vol. 2

Vari

I frammenti di Eraclito
Piccole verità
Favole nell'ombra
Misticismo quotidiano
La via del sorriso
Le cento vite di Ozh-en
La via del rancore
Ozh-en e la via del dolore
La via della solitudine (in preparazione)

*I volumi possono essere richiesti a: Associazione Insieme
via Giustiniani 17, 4 - 16123 Genova - Tel. 010 2469195*

In copertina disegno medianico dell'entità René - © Cerchio Ifior 2003

Indice

Indice	3
Presentazione	5
La Via della Vita	7
La ricerca degli affetti perduti	9
La Via del Cerchio	17
Voi siete importanti, non noi	19
Le Guide e i giovani	23
L'osservazione di se stessi	31
Il porsi dell'uomo di fronte alla Realtà	33
Felicità e serenità	37
L'ansia di possedere	41
Dare e ricevere	45
Superare l'illusione	48
La consapevolezza dei propri limiti	51
La giusta reazione al dolore	59
L'uomo del Duemila	65
Do ut des	67
La Via della Mente	69
La virtuale trasformazione della Verità	71
Il flusso dei dati dal corpo mentale a quello fisico	13
Psicosomatismo e fantasmi mentali	83
I fantasmi vibratorii e i vari corpi dell'uomo	97
Le dinamiche dei fantasmi vibratorii	105
I fantasmi vibratorii e i cicli della vibrazione	113
L'Uno e i Molti	129

La Via delle Domande	146
Domande sull'insegnamento etico	179
<i>Fare da specchio</i>	148
<i>Il desiderio e le emozioni</i>	153
<i>Migliorarsi e espansione dell'Io</i>	154
<i>Il libero arbitrio</i>	155
<i>Mentire a se stessi</i>	157
<i>La responsabilità</i>	158
<i>Il fideismo</i>	160
<i>I gusci astrali</i>	161
<i>Come avviene il contatto con le Guide</i>	161
<i>Le Guide e la reincarnazione</i>	162
<i>Mettere in pratica l'insegnamento</i>	169
<i>Il nostro non rispondere ad alcune domande</i>	169
Domande sull'insegnamento filosofico	171
<i>Gli archetipi</i>	173
<i>Le pratiche fisiche e le energie</i>	173
<i>L'anima gruppo, l'anima del mondo e gli archetipi</i>	175
Domande sulla quotidianità e la vita	179
<i>Il nuovo millennio</i>	179
<i>Fare la volontà di Dio</i>	181
<i>Far capire a chi non vuole capire</i>	182
<i>L'insistenza</i>	183
<i>Il fantasma della paura</i>	185
<i>L'affinità</i>	185
<i>La paura della morte</i>	187
<i>I rapporti con gli altri</i>	190
<i>I rapporti con i genitori</i>	191
<i>La perdita dei valori</i>	195
<i>Le intuizioni</i>	198
<i>Il controllo dei desideri</i>	200
<i>La droga</i>	202
<i>I cambiamenti delle persone</i>	203
<i>L'amore e la sessualità</i>	204
<i>I gusti musicali</i>	206
<i>Essere positivi</i>	207
<i>Dare e avere</i>	210
<i>Perché amiamo</i>	216
<i>Dire no</i>	217

<i>Gli alimenti transegnici</i>	219
<i>Ancora sui rapporti tra genitori e figli</i>	222
<i>Fuggire l'esperienza</i>	223
<i>La comprensione come alternativa al dolore</i>	223
<i>Le telenovelas</i>	224
<i>La responsabilità</i>	226
<i>L'illusione</i>	229
<i>Esternare i sentimenti</i>	229
La Via del Ricordo	231
La Via del Cuore	259
<i>Un messaggio di speranza</i>	261
<i>Favola degli spilli</i>	262
Conclusione	263

Presentazione

*Inconoscibile e inconosciuto,
Di volta in volta, nei secoli, madre o padre,
persecutore o lenitore del dolore,
infinitamente buono o irrimediabilmente severo,
quintessenza di bontà oppure indifferente persecutore.
Col cuore non sono riuscito a definirti
Con la logica e la ragione non ho potuto descriverti...
Passano i secoli, trascorrono i millenni,
le società e le civiltà sorgono e tramontano
alla fine del loro ciclo,
la polvere si condensa in forme
e le forme si disciolgono in polvere
ma la mia conoscenza sembra sempre e solo
sfiorarti senza mai raggiungerti,
e tutto quello che la mia scienza può dire di Te
continua ad essere un "non so"
ora sussurrato con dispiacere,
ora gridato con rabbia,
ora imposto con prepotenza,
ma quasi sempre proferito con ben poca umiltà.
Niente mi prova veramente la tua esistenza,
eppure in me permane da sempre la certezza
che tu, così inconoscibile e inconosciuto,
esisti veramente...
Perché questa mia fiducia
in un'esistenza mai provata?
Perché mi rivolgo a Te
nei momenti di insopportabile dolore*

*anche quando la mia vita
sembra essere sempre stata ben lontana
dal manifestare veramente la fede in Te?
Perché, travolto dalla sofferenza,
arrivo a maledirti negandoti con forza,
dimostrando con la mia maledizione
che, in realtà, nel mio cuore,
sono convinto che Tu esista,
perché non avrebbe senso
maledire ciò che non esiste?
Da qualche parte
deve esistere una risposta
che spieghi il mantenersi vivo
di questo incredibile amore
che continua ad essere vivo contro ogni logica
anche nell'ignoranza dell'oggetto di sì tanto amore...
E così, spesso avvolto nella mia inconsapevolezza,
io ti vado cercando in continuazione
errando faticosamente
lungo i tortuosi sentieri delle mie esistenze,
giustamente mai del tutto soddisfatto
delle risposte che incontro nel mio cammino,
ma senza posa spinto ancora alla Tua ricerca
proprio dalla mia insoddisfazione
e dall'irragionevole, inesprimibile,
inarrestabile sensazione
che fino a quando non ti avrò incontrato
non avrò raggiunto né compreso veramente
il vero fine del mio esistere.*

Moti

La
Via della Vita

La ricerca degli affetti perduti

La pace sia con tutti voi, figli.

Coloro che si avvicinano per la prima volta a questi incontri, a una cosiddetta “seduta medianica”, “seduta spiritica”, molto spesso sono mossi dal desiderio di incontrare nuovamente una persona cara che, per un motivo o per l’altro, ha lasciato il piano fisico; e altrettanto spesso, queste persone vedono le loro attese disattese ma, d’altra parte, non può essere che così. Certamente si sentono parlare molte persone, molti presunti medium o sensitivi che raccontano a giornali, televisioni o radio, la loro estrema facilità nel mettersi in contatto con le persone che hanno lasciato il piano fisico; se, però, ognuno ascoltasse ciò che queste persone dicono con un minimo di senso critico, senza lasciarsi accecare dalla speranza, dal desiderio e dall’attesa, si renderebbe conto che se il contatto con i propri cari che hanno lasciato il mondo fisico fosse una cosa così semplice e così fattibile, tutti quanti, sempre, in continuazione riuscirebbero ad avere questi contatti; invece, un contatto certo, un contatto sicuro, senza alcun dubbio, soltanto raramente avviene.

Certamente molti possono raccontare di aver avuto contatti con i loro cari scomparsi; ebbene, figli, al di là del fatto che questa convinzione possa aiutare le persone a cercare di superare un momento difficile della loro esistenza, questi presunti contatti in realtà sono frutti, nella quasi totalità dei casi, di illusioni. Non vogliamo dire con questo che non vi è e non vi può essere la possibilità di comunicare con un proprio caro, però vi sono delle condizioni particolari che rendono questa possibilità non così facile come può sembrare dalla casistica e dalla letteratura.

In tutti questi anni di attività del Cerchio - i vecchi componenti lo sanno - ben poche volte è intervenuto qualcuno che abbia abbandonato da poco il piano fisico per contattare uno dei presenti; questo perché, per nostro espresso desiderio, abbiamo sempre cercato di fare in modo che voi

vi preoccupaste non tanto della morte quanto della vita, che deve essere sempre e comunque la cosa più importante per voi.

Capiamo il desiderio di ritrovare un affetto scomparso, capiamo il vuoto che può lasciare la mancanza di una persona, capiamo il ricordo, capiamo il rimpianto, però non possiamo fare a meno di dirvi, se vogliamo il vostro bene, che tutte queste cose un po' alla volta devono essere superate, devono portarvi a mantenere in voi quell'amore che avevate trovato e che vi sembra di aver perso, ricordando che è soltanto apparentemente perso, ma in realtà esso, se esisteva veramente, continua ancora, comunque sia, ad essere dentro di voi e basta ciò che vi portate dentro per ristabilire quel legame che vi sembra essere stato stroncato in maniera definitiva.

Quando, poi, ognuno di voi, a sua volta, abbandonerà il piano fisico, avrà la possibilità di incontrare ancora le persone che amava e si renderà conto che quello che era vero amore, comunque, anche dopo aver abbandonato la fisicità, continua a mantenere intatta la sua forza, la sua dolcezza, il suo trasporto, la sua comunione.

Moti

Questa ricerca dell'affetto perduto può essere affrontata in maniera diversa a seconda della persona che cerca di affrontare questo argomento; chi si dichiara ateo, ad esempio, non può credere che esista un aldilà, non può supporre che esista un Dio, un paradiso, un inferno, un purgatorio, e che qualche cosa dell'individuo sopravviva al suo essere fisico; ecco, quindi, che è evidente che colui che si dichiara ateo non dovrebbe, in teoria, che continuare ad amare chi ha perduto, senza preoccuparsi di cercarlo, perché dovrebbe pensare che la sua ricerca è priva di alcun senso. Questo non accade.

Chi crede in un aldilà, in qualcosa che sopravviva al corpo fisico, può provare a cercare di mettersi in contatto con quell'essenza che una volta era in una persona e che costituiva quella parte importante con la quale comunicava, con la quale partecipava in qualche modo, però dovrebbe rendersi conto che, comunque sia, le condizioni sarebbero ormai diverse: quello che è l'interesse della persona sul piano fisico riguarda principalmente la vita di tutti i giorni, mentre per colui che ha abbandonato il piano fisico la quotidianità ha tutto un altro aspetto, è una rivisitazione di quanto ha vissuto.

Chi va a ricercare questo contatto attraverso la filosofia può imbattersi infine in questo tipo di incontri; questo tipo di incontri non garantisce di ritrovare un affetto perduto, garantisce però di poter trovare tante motivazioni per comprendere come mai e perché è accaduto ciò che è accaduto, per farsene una ragione, per capire che vi è, sì, la sofferenza che

una tale perdita può causare, ma che questa sofferenza comunque, come tutto nell'universo, ha una sua necessità e una sua realtà.

Ecco, quindi, che noi consigliamo, per chi veramente vuol superare i momenti difficili dopo aver perso un affetto che per tanto tempo è stato accanto, di cercare di frequentare non le vie delle illusioni ma le vie dell'interiorità, di frequentare il tentativo di comprendere perché ciò che è successo è successo, a che fine, a che scopo, e questo significa comprendere la realtà di se stessi, poiché non si può chiedere soltanto perché è accaduto questo a quella persona, ma bisogna arrivare a comprendere che quello che è accaduto a quella persona è accaduto anche a se stessi, il suo riflesso tocca anche se stessi e, quindi, i motivi sono in buona parte identici; cosicché scoprire una motivazione, un perché, aiuta a scoprire anche le proprie motivazioni, i propri perché, e quindi ad arrivare a trovare una piccola nuova chiave per un paradiso diverso della propria interiorità. Creature, serenità a voi.

Scifo

Figlio mio, io ti ho collocato nel Disegno affinché tu seguissi le linee che io ho tracciato per te; queste linee ti possono apparire delle catene che non si possono spezzare, possono apparire come dei binari che costringono il tuo modo di essere su percorsi che, magari, tu non percorreresti così volentieri... eppure, nel creare questo Grande Disegno, in esso io ho messo tutto ciò che tu sei: ho messo la tua passione, le tue paure, i tuoi momenti di generosità, i tuoi attimi di tensione, le tue incertezze, i tuoi dubbi, i tuoi perché, il tuo sentirti solo, il tuo sentirti portato ad aiutare gli altri, il tuo desiderare amore, il tuo desiderare di ricevere amore.

Ti auguro, figlio, di riuscire veramente a sentire tuo il Disegno che ho creato per te.

Moti

Benissimo, figli. Credo che sia giunto il momento di chiudere questo incontro ma, se sarà possibile, cercherò di passare tra voi a salutarvi da vicino, cercando di ricordare ad ognuno di voi che la capacità di amare è insita, è intrinseca in ognuno di voi, non dimenticatelo mai.

Non dimenticate che quella Scintilla Divina al vostro interno è ciò che vi ha permesso - ed ancora vi permetterà - di affrontare le vostre esistenze, la vostra vita, con le difficoltà che essa inevitabilmente con sé porta, difficoltà che devono essere osservate da ognuno di voi non come una punizione, non come un qualcosa di male che vi vuole essere fatto, ma semplicemente come una vostra necessità evolutiva, come un vostro bisogno per imparare a crescere, a conoscere voi stessi, la vostra vita, il vostro modo d'essere, la vostra grandiosa - anche se piccolissima - Essenza Divina.

Eh già, perché non dimenticate mai che al vostro interno quella

piccola Scintilla c'è e, in qualche modo, cerca di farsi sentire.

Magari voi fate finta di non ascoltarla o cercate di distrarre la vostra attenzione dal richiamo che essa vi manda, eppure sapete che c'è, eppure sapete che vi permette di accarezzare con affetto un gatto, di fare le coccole a un cane, di fare un sorriso a una persona sconosciuta che magari incontrate per strada; e che cos'è, come potete definire un comportamento, un atteggiamento di questo genere, se non chiamandolo Amore? Certamente, l'amore di cui noi veniamo a parlarvi è una cosa molto più vasta, molto più grande che, a parer vostro, è irraggiungibile, ma vi assicuro che la matrice è pressoché la stessa, è sicuramente la stessa, perché la matrice non può essere altro che quella piccola Scintilla Divina che è al vostro interno.

E allora, che fare, figli miei?

Cercate di ascoltarla, cercate di far sì che essa vi conduca, vi induca a fare quelle piccole, piccolissime cose che sono il vero aspetto della vostra realtà. So che non posso raggiungere fisicamente tutti quanti, ma fate conto che vi abbia raggiunto; così come, sicuramente, il nostro affetto, il nostro amore sempre vi raggiunge, anche quando non possiamo passare, così come questa sera, fra di voi.

Vi prego, imparate ad ascoltare quella piccola cosa dentro di voi che, per quanto piccola cosa possa essere, credetemi, è veramente in grado di farvi fare grandi azioni, di farvi fare quel sorriso anche laddove, magari, il vostro Io non si sentirebbe in grado di fare. Io vi auguro di tornare tranquillamente alle vostre case, di aver tratto un buon frutto da questo brevissimo incontro, e che la pace e la serenità e l'amore che ricercate da voi stessi per gli altri sia sempre nei vostri cuori. Pace, carissimi.

Michel

Om Tat Sat

Ozh-en era seduto in una poltrona e intanto pensava tra sé e sé, rosicchiandosi le unghie: "Oh che noia questa vita! Non vi è nessuna cosa meravigliosa! Ti alzi, fai colazione, vai a lavorare, ritorni, mangi, vai a dormire, ti alzi, fai colazione, ecc. ecc. ecc., tutti i giorni di tutta la tua vita! Che vita noiosa, senza nessuna meraviglia!", continuava a pensare esacerbato rosicchiandosi le unghie, senza rendersi conto che, mentre perdeva il tempo a lamentarsi, intorno a lui la meraviglia stava agendo e che una, per esempio, la stava rosicchiando.

Om Tat Sat

Ananda

Buonasera a tutti. Come siete numerosi ... e pieni di aspettative, o no? Quante domande, quanti dubbi, quanti bisogni, quante richieste! Io vorrei ricordare ad ognuno di voi che sappiamo che avete dei problemi,

delle difficoltà, che la vita che vivete non è sempre così facile perché, per ognuno di voi, ci sono stati, ci sono e ci saranno dei grossi e piccoli traumi, comunque ricordate tutti che vale sempre la pena di viverla, al di là di quello che può accadere. Non è che noi possiamo dare le risposte a tutti i vostri dubbi, a tutti i vostri perché interiori: noi possiamo soltanto darvi degli stimoli, indicarvi la strada da seguire per risolvere i vostri nodi interiori, non possiamo fare altro; così come tanti genitori, di fronte alle difficoltà dei propri figli, non possono far altro che essere spettatori di una realtà che a volte non è neanche tanto piacevole.

Cercate quindi - ognuno di voi, visto che siete tutti quanti persone adulte, mature, e la maturità non dipende dall'età che uno ha - di trovare quella forza interiore per superare queste piccole cose perché poi, alla fine, guardando il Grande Disegno, sono veramente delle piccole cose; e considerate sempre - non dimenticatelo mai - che tutte queste cose, quando accadono, accadono perché siete pronti; perché siete pronti per affrontare quelle difficoltà, perché siete in grado di risolvere quel tipo di problema, perché siete in grado di crescere, perché siete in grado di apprezzare la vita nella sua totalità e nella sua grandezza, perché nonostante tutto, nonostante le difficoltà, nonostante le tragedie, ricordate che la vita è comunque sempre, *sempre* bella e vi dà molto di più di quello che ognuno di voi può immaginare.

E ricordate - come diceva il Maestro Michel, come ripetutamente ha detto negli ultimi tempi - che ognuno di voi ha al proprio interno qualcosa di più di quello che è in grado di dimostrare all'esterno.

Come sono diventato bravo! Troppo! Passerò di classe! Ciao a tutti.

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli nostri carissimi.

Volevo rivolgermi a coloro che, sapendo certe traversie degli strumenti, si sono chiesti perché da parte nostra non c'è stato nessun intervento, nessuna parola, nessuna partecipazione diretta di qualche tipo, sperando in questo modo anche di rispondere a tutte quelle persone che aspettano la risposta a problemi molto personali. Vedete, figli, noi non possiamo fare tutto quello che vorremmo fare; vi è un'etica più grande di noi che costringe entro certi schemi le nostre possibilità di intervento.

Certamente, se si tratta di intervenire a livello di emozione, di indicazione di strada, a livello di aiuto per comprendere, questo ci è sempre e comunque possibile farlo, ma allorché ognuno di voi si trova ad attraversare qualche momento difficile, dal quale evidentemente deve comprendere qualche cosa, noi non possiamo fare più di tanto.

Se, infatti, come è logico, noi intervenissimo in quei momenti e vi dicessimo: "Per risolvere la situazione che vi si presenta nel corso della vo-

stra vita, dovete agire in questo o in quel modo, o in quell'altro modo ancora" non risolveremmo nulla per voi; anzi, faremmo in modo che voi non riusciste a comprendere quello che la situazione in cui vi state trovando ha il compito di insegnarvi.

Certamente questo può far sembrare i nostri interventi inutili, può far sembrare che noi siamo ben poca cosa di fronte alla realtà di ciò che state vivendo, lo può far sembrare e, alla fin fine, è anche vero: di fronte a ciò che ognuno di voi personalmente sta vivendo allorché è incarnato sul piano fisico, noi siamo ben poca cosa, abbiamo ben poca importanza, ve lo abbiamo sempre detto, ricordandovi che ciò che importa veramente non siamo noi o le nostre parole ma ciò che siete voi e ciò che voi, individualmente, riuscite a fare delle nostre parole.

Ognuno di voi reagisce a queste parole che vi offriamo in maniera diversa: c'è chi le rifiuta, c'è chi le ascolta ma non le comprende, c'è invece chi è pronto a comprenderle e su queste parole riesce a costruire qualcosa di nuovo per se stesso; è per costoro che noi continuiamo a parlare, ma non solo per costoro, anche per quelli che non vogliono ascoltare o dicono di non voler ascoltare perché, comunque sia, le nostre parole restano al loro interno e verrà sempre il momento - se non in questa vita in un'altra vita - in cui la loro eco si presenterà alla loro coscienza e permetterà loro di aver un appiglio per raggiungere quella comprensione che avevano evitato, per paure personali, di raggiungere.

Noi non possiamo fare nulla di più che essere vostri compagni di viaggio, esservi vicino, farvi sentire il nostro affetto, la nostra comprensione, cercare di farvi comprendere che quanto accade - e non lo diciamo tanto per dire - accade sempre e comunque per il vostro bene, cercare di fornirvi ogni elemento emotivo o razionale o filosofico per rendervi questo concetto, così difficile da accettare allorché si è incarnati, qualcosa di accettabile interiormente e, quindi, tale da poter modificare il modo stesso in cui si affronta l'esistenza; tutto il resto, tutto il fenomeno che talvolta accade, i profumi, gli interventi talvolta estemporanei di qualcuno inaspettato, tutto il resto - ripeto - è soltanto qualche cosa di più che può avvenire in determinati momenti perché coloro ai quali ciò è rivolto erano in una condizione tale che le loro scelte erano già state fatte e, quindi, nulla della loro esperienza nella vita avrebbe subito una modifica o una costrizione sull'onda di quanto accadeva in questi incontri.

Quello che a noi interessa più di ogni altra cosa è darvi gli strumenti per proseguire sul cammino con le stampelle delle nostre parole ma, più che altro, con la forza di voi stessi. E' per questo che siamo qua, è per questo che accompagniamo il vostro cammino ed è per questo, figli, che non perdiamo occasione per ricordarvi che noi, comunque e sempre, an-

che se non ci ascoltate, anche se non avvertite la nostra presenza, vi siamo accanto e vi amiamo. La pace sia con tutti voi, figli.

Moti

Ed ora, amici, un saluto anche dal vostro amico Billy che vi porta anche il suo saluto e il saluto di tutti gli altri che questa sera non potranno intervenire. Avremmo voluto poter fare di più per tutti voi, quelli nuovi o meno nuovi che son presenti, ma purtroppo questo è un inizio di millennio, evidentemente, in cui c'è qualche difficoltà da dover superare e più di tanto non possiamo fare. Rendiamo comunque grazie all'Assoluto, che dà la possibilità, quanto meno, di incontrarci e chiacchierare tra di noi. Io, senza dubbio, sono contento di vedervi così tanti, di vedervi anche interessati ... anche un po' accaldati, fra l'altro, ... ma, comunque sia, si rinnova sempre, ogni volta, un rapporto d'amore, d'amicizia tra tutti noi, e questa è una cosa importante perché, in questo mondo che si sta sviluppando così apparentemente al di fuori dei rapporti d'amore, dei rapporti di amicizia, avere nel corso delle proprie giornate l'idea che esiste un posto piccolo, anche se lontano, in cui si può - magari anche solo per un'ora - vivere un rapporto d'amore e d'amicizia, è come avere una lanterna davanti al proprio naso quando si attraversa una strada buia. E' sempre qualcosa di piacevole e di trainante per la propria vita.

Vi auguro di avere questo lanternino sempre davanti a voi e di essere certi che, comunque, per quello che dipende da noi, non si spegnerà mai. Vi saluto anche da parte di tutti gli altri amici, buonasera.

Billy

La
Via del Cerchio

Voi siete importanti, non noi

Ancora una volta ci ritroviamo qua riuniti, voi rivestiti dei vostri corpi materiali, delle esigenze della vostra vita, dei problemi della vostra quotidianità, e noi senza un corpo fisico ma ancora memori nel nostro intimo di quanti problemi, di quante cose irrisolte, di quante paure, di quante tensioni porta con sé vivere la vita sul mondo fisico. Al di là del venire a portare un insegnamento filosofico, che a volte sembra essere la cosa più importante di quanto viene detto, a noi preme invece riuscire a far trovare a ognuno di voi - e specialmente a quelli che magari anche una volta sola si accostano a questi incontri atipici - un attimo di serenità, un attimo di silenzio tra i rumori, i fragori del quotidiano, per cercare di trovare quel filo che porta piano piano verso la comprensione di se stessi e, quindi, verso un miglioramento del proprio modo di condurre l'esistenza.

Ecco, se qualcuno di voi stasera, tornando alla propria casa, avrà trovato quel piccolo filo in più che prima non possedeva, questo fatto da solo giustifica queste riunioni, questi incontri, il nostro intervenire, chiunque noi possiamo essere. Infatti abbiamo sempre detto in questi decenni e lo dico ancora una volta: non ha alcuna importanza chi veramente noi siamo, è importante quello che noi diciamo ma non perché "noi" lo diciamo, ma perché diventa importante nel momento che voi lo sentite importante per voi stessi; quindi, alla fin fine, figli nostri, ciò che è veramente importante siete voi e non noi.

Moti

Buonasera, figli. Io sono Michel e questa sera giungo tra voi senza doni né profumi, scusandomi di questo piccolo inconveniente ma, purtroppo, fa troppo caldo e non potevamo sottoporre lo strumento ad uno sforzo eccessivo, non ci sembrava il caso. Sono intervenuto ugualmente, tuttavia, per passare un attimo a salutarvi tutti quanti un poco più da vicino per ricordarvi, per mandarvi, come di solito facciamo nel corso di questi incontri, il nostro affetto, una goccia del nostro amore, una scintilla di energia

che possano in qualche modo aiutarvi ad affrontare le vostre giornate.

Perché al di là di tutte le belle teorie, le belle filosofie, le belle verità, quello che più alla fin fine conta sono le vostre esperienze quotidiane, il vostro vivere a contatto con gli altri fratelli, con le altre sorelle, il vostro scontrarvi con questi fratelli e queste sorelle, il vostro dimenticarvi magari di porgere una mano allorquando questa mano è tacitamente richiesta, il vostro offrire un sorriso quando magari questo non è richiesto; essere, insomma, in qualche modo, in contatto diretto, bello o brutto, piacevole o meno piacevole, con tutti quegli altri individui che - come da sempre vi ricordiamo - altro non sono che parte di voi stessi, i vostri fratelli.

Bene, io sono qua per ricordarvi che anche quegli affetti che in qualche modo vi sono venuti a mancare, anche quegli affetti che non riuscite a ritrovare nell'immediato contatto con gli altri, sappiate che essi continuano comunque ad esistere in un rapporto sottilissimo, impercettibile, ma sicuramente molto ma molto più profondo, perché molto più consapevole della sua realtà.

Imparate quindi ad accettare quello che vi accade non abbandonandovi pedissequamente al "sia fatta la Tua volontà", ma cercando di rendere consapevole quel "sia fatta la Tua volontà" all'interno di voi stessi, perché, come da sempre abbiamo cercato di comunicarvi, non è con la fede cieca che potrete trovare la vostra pace interiore, ma è cercando di trovare il giusto equilibrio - né troppo bianco né troppo nero, ma grigio - tra la vostra capacità razionale e la vostra fede, ovvero il vostro sentire.

La pace, carissimi, sia con tutti voi e che l'amore sempre vi accompagni. Una piccola goccia d'amore. Pace a voi.

Michel

Io sono qui, figli e fratelli, per portare ad ognuno di voi il saluto dei propri cari che hanno abbandonato il piano fisico. Sarebbe bello poter far intervenire tutte queste persone che sono state a lungo nei vostri cuori, nei vostri affetti ma, come potete immaginare, ciò non è possibile. Non sarebbe giusto perché si potrebbe fare soltanto per alcuni e non per altri. Mi faccio quindi io portatore personalmente del loro affetto nei vostri confronti, così come con loro sono il tramite per le vostre energie per aiutarli a sentire l'affetto che è immutato nei vostri cuori e che, anche se talvolta è accompagnato ancora da troppa sofferenza, da senso della mancanza, pur tuttavia sempre affetto e amore è, e là dove tocca risana i momenti di dolore, di tormento.

Come vi è stato insegnato, quando si abbandona il piano fisico si attraversa un momento di dolore molto intenso però non per sofferenza fisica, no, non per questo (ché, anzi, forse questa è la cosa di minor importanza al momento del trapasso), ma perché ci si trova innanzi a tutte le

cose sbagliate, incompiute che vi sono state nel corso della propria esistenza. Ebbene, figli nostri, non datevi pena anche per questo momento difficile che i vostri cari possono aver attraversato o stare attraversando: pensate che anche questo momento è necessario a far sì che loro escano dal loro bozzolo per ritornare ad essere le belle farfalle che in realtà sono, e che da questo esame della loro realtà certamente una nuova pace, una nuova serenità sarà scaturita dentro di loro.

Siate certi, dunque, del vostro affetto così come essi lo sono del loro e che il legame tra di voi resterà, sempre e comunque, intatto. Vi saluto, fratelli e amici.

Rodolfo

Padre mio, io ascolto talvolta le parole che da fonti diverse giungono fino a me. e mi sembra di aver capito che tutta la mia esistenza all'interno del piano fisico è regolata da unlo stupendo equilibrio di dare e avere, come se un grande ragioniere tirasse le fila dell'esistenza e riuscisse a compensare, in modo incredibilmente splendido, la vita di ogni individuo. Eppure, malgrado forse possa aver capito questo, non riesco a rendermi conto di quando sarà che il dare e l'avere avranno un senso reale, un senso meno egoistico, un senso più sentito. Come vorrei poter capire se e quando ciò potrà mai accadere.

Moti

Figlio mio, attraverso il meccanismo del dare e dell'avere tutta la realtà che io ho creato si struttura e si completa; nulla esiste in essa che non porti ad uno scambio di vibrazioni e da questo scambio di vibrazioni il risultato che si ottiene è un perfetto equilibrio tra ogni più piccolo fattore di ciò che io ho "sognato".

Tu adesso mi chiedi quando il dare e l'avere, nei rapporti con gli altri, diventerà un Dare e un Avere con la "d" e con la "a" maiuscole; è semplice, figlio mio, molto semplice: questo accadrà nel momento in cui nessuno dei due interlocutori avrà ancora la spinta a dire "Io ho dato di più" o "Tu hai ricevuto di più".

Creature, serenità a voi.

Scifo

Le Guide e i giovani

Buona sera a tutti, anzi ciao, visto che ci troviamo qui in mezzo a tante persone giovani, anzi giovanissime. Siete tranquilli? Siete pronti a fare le vostre domande, a continuare il discorso che si era (per coloro che c'erano naturalmente) iniziato l'altra volta¹? Sì? Ne avete tante domande? Non sento, un po' di coraggio! Troppe? Avete ragione. Effettivamente in tempi come questi, vengono un sacco di dubbi, ci si chiede perché qua, perché là, si ha voglia di andare contro tutto, contro tutti, contro uno Stato "ladrone", contro un Governo che... sarebbe lungo elencare tutto, ma non mi sembra il caso, anche perché io credo che poi individualmente ognuno abbia, con un po' di coraggio, la possibilità di trovare la risposta dentro se stesso e tutto sommato, poi, il significato di questi incontri è quello di aiutarvi a trovare *le vostre* risposte perché non ha importanza quello che possono dire altri per voi, ma è quello che sentite al vostro interno quello che più conta. L'importante è capire se quello che si sente è veramente quello che si sente o se non è camuffato, mascherato, condizionato, indotto... e, purtroppo, la società in cui vivete tende molto a indurvi, condizionarvi e via, e via, e via. Ciao a tutti!

Gneus

Buonasera figli, anzi buonasera fratellini! Avremmo voluto, tanto per scimmiettare un po' i vostri mass media, "stupirvi con degli effetti speciali", ma poi ci siamo detti che tutto sommato voi, fratellini, vivete già in mezzo agli effetti speciali. Infatti, se ci pensate bene, la vostra tecnologia si è così avanzata che accadono delle cose che soltanto 50 anni fa sarebbero sembrate effettivamente dei miracoli. Potete comunicare in pochi

1 A questo incontro hanno partecipato per la seconda volta - su richiesta delle Guide - solo le persone al di sotto dei venticinque anni di età. La trascrizione del primo incontro con i giovani è riportata nella sezione "La via del ricordo"

attimi con un individuo che magari abita in Nuova Zelanda, potete osservare immagini che provengono dai posti più impensati del mondo, e tutto questo ha certamente la sua utilità sicuramente, ma può portarvi anche a distogliere la vostra attenzione da quello che noi andiamo predicando, ovvero distogliere la vostra attenzione dalla conoscenza di voi stessi.

Quindi abbiamo voluto fare questo incontro prima della fine di questo secolo e non parliamo di millennio perché la gente non dico che arriva a scannarsi, ma quasi per decidere se il millennio è finito o no. Per augurare ad ognuno di voi di imparare in mezzo a tutte queste grandi meraviglie, a tutti questi grandi miracoli della vostra tecnica, della vostra tecnologia, di ricordarvi soprattutto di imparare a conoscere voi stessi, perché resterà sempre l'unico vero modo per riuscire ad affrontare anche lo stesso collegamento internet con maggiore sicurezza, maggiore facilità, perché anche in un momento in cui premete quel piccolo tasto, la consapevolezza che state premendo un tasto e che state parlando con un individuo che magari ha chissà quali grossi problemi, vi aiuti ad andare avanti ogni giorno con un sorriso in più sulle vostre labbra. Io credo che ognuno di voi abbia compreso il concetto che volevamo significare.

Imparate, anche - di fronte alla grandezza della realtà che andrete ad affrontare - a mantenere inalterato il contatto con voi stessi, con il vostro vero essere, con la vostra realtà interiore che è quella che poi, alla fin fine, più conta. Certo, ben vengano le esperienze che vi aiuteranno ad approfondire questa vostra conoscenza, ma non perdetevi mai, considerate sempre che siete un tutt'unico con Colui che tutto ciò ha permesso e, soprattutto, continuerà a permettere.

Michel

Padre mio, nei miei pochi anni di vita, mille domande hanno costellato le mie giornate e mi chiedo se queste mille domande sono una caratteristica del mio essere giovane, e se avranno mai una risposta vera, o resteranno soltanto delle domande che cadono nel vuoto.

Ciò che vedo intorno a me non sempre mi soddisfa, il mondo che mi circonda non sempre è come io vorrei che fosse, le persone che mi stanno accanto non sempre mi capiscono, eppure vorrei che fosse diverso. In molti mi dicono "sarà diverso quando sarai più grande", ma questo "più grande" significa essere "più vecchi", padre mio?

Io guardo il mondo, questo mondo in cui tante persone sono vecchie, guardo nella mia famiglia in cui ho dei genitori che sono più vecchi di me, e mi chiedo se voglio essere, o diventare un domani come tutti questi.

Forse è questa la mia paura più grande.

Moti

Figlio mio diventare più grande non significa necessariamente di-

ventare più vecchi, anzi, il tuo compito è proprio quello di continuare a cercare di restare giovane dentro di te, pur trovando al tuo interno la maturità giusta per comprendere non tanto gli altri, quanto te stesso.

Certamente il mondo che ti sta intorno non ti soddisfa e allora figlio mio così giovane e pronto a lottare, fa qualche cosa per renderlo diverso.

I tuoi genitori non ti comprendono figlio mio? E allora fai qualche cosa affinché essi ti possano comprendere meglio e magari la cosa che tu puoi fare è quella di comprendere meglio te stesso.

La realtà così com'è non sempre è soddisfacente per i tuoi interessi? E allora figlio mio, visto che hai ancora molti anni davanti a te, fai sì che la realtà assomigli sempre più a quelle che sono le tue speranze, i tuoi sogni, le tue sensazioni di un mondo migliore di quello in cui ti trovi a combattere, ma mantieni intatta, figlio mio, la tua gioventù.

Questa è la condizione necessaria, indispensabile, perché tu possa diventare grande, altrimenti diventerai soltanto vecchio e basta

Scifo

Ecco che i giochi si sono compiuti, i simbolismi sono stati messi in atto, la gioia è esplosa irrefrenabile, i riti del bere e del mangiare si sono conclusi, e si è giunti - se non in realtà, quanto meno nel pensiero di buona parte dell'umanità incarnata su questo pianeta - all'inizio del nuovo millennio. Noi questa sera vorremmo, tra le altre cose, metterci in qualche modo un po' alla pari con tutti quei venditori di fumo che fanno previsioni su quello che accadrà da adesso in poi e ci dispiace se le nostre previsioni saranno ben diverse e con ben diverso significato da quelle che siete abituati ad ascoltare, specialmente dai vostri mezzi di comunicazione.

Come sarà l'uomo del nuovo millennio? E' questa forse la domanda più importante da porsi; non tanto, quindi, come sarà la società nel nuovo millennio, ma come sarà ogni piccola unità che darà vita a un ulteriore millennio dell'essere umano. Guardando quelle che sono le condizioni attuali della vostra vita sembrerebbe che ci sia poco da essere ottimisti o soddisfatti; tutto sembra volgere verso un egoismo sempre più sfrenato, verso una corsa all'esteriorità, verso un cercare di mostrare qualcosa di diverso di ciò che un individuo è al proprio interno.

Ebbene noi, figli, diciamo, invece, che a questo simbolico punto di passaggio della storia dell'uomo sta avvenendo un cambiamento di non piccola importanza, un cambiamento non esteriore ma un cambiamento interiore; e questo cambiamento porterà a quello che non sarà un mondo felice - poiché fin che vi è bisogno di comprendere, la felicità non può essere completa per tutti - ma, quantomeno, un mondo dove, un po' alla volta, i grossi problemi verranno risolti e un po' più di serenità potrà essere trovata.

E' quindi con queste parole di speranza, con queste parole di inco-

raggiamento, che io questa sera, assieme a tutti gli altri Fratelli mi rivolgo a voi; siatene certi: il domani porterà sempre e comunque dei problemi da affrontare, una strada da percorrere, degli scogli da aggirare, in qualche modo da sormontare, pur tuttavia la vita di ognuno di voi avrà una qualità diversa ed è questo ciò che conta.

Moti

Creature, serenità a voi. Eccomi anch'io, questa sera, a parlarvi - magari un po' più brevemente del mio solito - di quello che verrà nel seguito del cammino dell'uomo.

Avete mai pensato che tra 10, 20, 30 anni, voi sarete morti? Non voglio, con questo, farvi venire paura per dei brutti annunci, creature, ma se avete seguito l'insegnamento di questi anni, avrete più o meno (anche se non compreso del tutto, se non accettato del tutto) quanto meno agguantato il concetto di reincarnazione; e questo porta con sé il fatto che sì, certamente, fra un mese, un anno, un decennio, due decenni tutti voi non sarete più incarnati, ma vi sarà per tutti voi, ve lo posso già dire, una nuova possibilità incarnativa, un nuovo passaggio, quindi, all'interno della vita sul piano fisico. Abbiamo detto in passato che, mediamente, l'intervallo che intercorre tra un'incarnazione e l'altra è di circa 300-400 anni; come potete pensare, come potete immaginare il mondo che troverete quando di nuovo vi presenterete a cercare di comprendere all'interno del piano fisico? Avete mai pensato a questo? E come pensate che potrà essere questo domani così lontano che però vi apparirà, anzi, in realtà, nella logica dell'Eterno Presente, vi appartiene già, è già vostro?

Scifo

D - Tecnicamente è inimmaginabile, per il resto non so.

Nel corso dei prossimi secoli - e posso ipotizzare io, tanto nessuno verrà a smentirmi, sul momento - vi saranno senza dubbio diversi cambiamenti; molti dei problemi che assillano adesso l'umanità, un po' alla volta, verranno risolti, ma non tanto dalla tecnologia quanto da quel mutamento della coscienza di cui parlava il fratello Moti all'inizio di serata; ecco, così, che un po' alla volta, seguendo le curve tipiche dell'andamento delle cose all'interno del piano fisico, vi sarà un'attenuazione di alcuni dei problemi che sono tra i principali fattori di disagio all'interno del mondo fisico; ad esempio, la sovrappopolazione: con la perdita, un po' alla volta, di quei dogmi, di quelle costrizioni, di quelle pastoie mentali che le religioni mettono all'individuo, col crescere nell'individuo stesso di una comprensione della religione interiore, non più da fedele che segue un gregge; con l'aumentare di questa interiorità, di questo sentire di coscienza, ogni individuo si renderà conto che non è più il momento di... appesantire il

pianeta con tutte queste persone ma di entrare in sintonia con quelli che sono i bisogni non soltanto suoi ma di tutta la razza che si sta incarnando e anche di quella nuova, che si sta incarnando.

Ecco, così, che da questo scontro di sentire, di comprensione più interiore, verrà in essere - assieme al decadimento di un concetto limitativo come quello attuale di "famiglia" - un concetto in cui un figlio, un bambino, una nuova creatura, diventerà veramente un frutto non dell'individuo ma della parte sociale a cui l'individuo appartiene, a tal punto che un solo bimbo potrà appagare il senso materno, o paterno, il bisogno di poter proteggere o di poter aiutare, di più persone e non soltanto di poche persone. Questo accadrà non soltanto nelle civiltà apparentemente più progredite, come quelle occidentali, ma anche e specialmente in quelle meno progredite; e in queste popolazioni vi sarà un cambiamento dovuto proprio principalmente alla perdita di importanza e di potere delle religioni. Intendiamoci: non intendo, con queste mie parole, dire che la religione non esisterà più sopra il pianeta! Intendo invece affermare che le fedi religiose, le confessioni religiose perderanno gran parte della loro importanza per essere sostituite da quel più vero senso interiore della religiosità di cui già parecchi anni fa noi vi avevamo parlato come condizione ideale, in cui l'uomo si comporterà nel modo giusto, nel modo migliore perché *sente* che tale modo è giusto, che tale modo è migliore e non perché, in tal modo, può arrivare al paradiso oppure può evitare le pene dell'inferno.

Scifo

E questo mondo del domani, fratelli, sarà ancora tecnologico come quello che sembra prospettarsi osservando la vostra società, la vostra civiltà attuale, su questo non vi è ombra di dubbio. Come già dicemmo anni addietro, la via che sta percorrendo lo scaglione di anime che si sta incarnando ora su questo pianeta, percorrerà il suo cammino sperimentando proprio questa parte della conoscenza, ovvero la scienza e la tecnologia, e dovrà proprio essere compito dell'umanità quello di riuscire a trovare il punto di confine tra ciò che è scienza e ciò che è fede, in modo tale da ottenere quell'unico, meraviglioso equilibrio che veramente può rendere l'uomo una creatura vera nel senso più profondo del termine.

Rodolfo

Ecco, quindi, che scoperte sempre nuove, sempre più importanti, più grandi, verranno portate all'uomo, in parte attraverso il lavoro dell'uomo incarnato, in parte attraverso i suggerimenti di tutti coloro che seguono da vicino il dipanarsi del Grande Disegno e che sanno in quale direzione, quindi, l'umanità deve essere aiutata ad incedere.

Già adesso esiste della tecnologia che permette cose meravigliose e

non soltanto a livello di macchine ma anche a livello di aiuto alle persone: c'è tra noi una persona che, grazie alla tecnologia, ha ritrovato gran parte di quell'udito che per tanti anni aveva perduto e che, purtuttavia, con fede e con speranza aspettava e sperava di poter un giorno ritrovare, e quando proprio appariva che ormai non vi fosse più alcuna possibilità ecco che la tecnologia ha reso possibile questo miracolo. Alcuni tra voi tendono a rifiutare la tecnologia, alcuni tra voi tendono a rifiutare la medicina o le scienze in generale, ma non è il rifiuto quello che è giusto, non è fare di tutta un'erba un fascio quello che è giusto; quello che è giusto è riuscire a discernere tra ciò che è utile e ciò che non è utile, tra ciò che può aiutare e ciò che è superfluo, tra ciò che può portare a gravi conseguenze e ciò che invece può rendere una vita, anche una sola e singola vita, diversa e migliore da quella che altrimenti sarebbe.

Scifo

E noi, figli, in questo cambiamento del millennio, in questo fermento di mutamento, di apertura delle coscienze, noi, che veniamo a parlarvi, spesso non compresi o malcompresi, come saremo considerati, cosa diventeremo? Diventeremo forse dei miti, delle mitologie a nostra volta, diventeremo forse i semi di una nuova religione? No, cari, nulla di tutto questo accadrà, anche perché nulla di tutto questo è contemplato nel Disegno, né interessa a noi che si avveri.

Non è importante che la gente creda in noi, non è importante che la gente pensi che noi siamo spiriti, che siamo entità disincarnate, non è importante che vi sia chi ha fede in noi - se non per l'individuo che trova in se stesso la fede - ma è importante, invece, che ciò che noi diciamo venga preso, catturato, trattenuto dentro di sé, meditato e talvolta accettato e, magari, ampliato con gli impulsi della propria coscienza. Ecco perché in tutti questi anni noi abbiamo continuato a dire che non abbiamo intenzione alcuna di convincere nessuno, che non andremo sui tetti a gridare la nostra esistenza, che aspetteremo umilmente - come umilmente dovrà comportarsi l'uomo del 2000 - che ogni individuo che si accosta a noi trovi in se stesso quel piccolo "filo di Arianna" che lo condurrà all'interno del suo personale labirinto.

C'è tra di voi chi pensa che sia il fenomeno quello che può rendere diversa l'umanità. Anche il passaggio della luna nel cielo, figli nostri, è un grande fenomeno meraviglioso, eppure, per quanto si ripeta tutto le notti, il passaggio della luna nel cielo non ha mai convinto altro che i pochi fortunati che già sentivano in sé questa presenza dell'esistenza di un Creatore, di un Assoluto.

Cosa potremmo dunque, noi, creare qualcosa di più meraviglioso del passaggio della luna nel cielo per poter convincere l'uomo, convincerlo

davvero allorché non crede, dell'esistenza di qualcosa che va al di là della sua vita di tutti i giorni? Certamente nulla, se non portare elementi affinché egli stesso trovi la propria comprensione.

Moti

L'uomo del 2000 dunque, creature, sarà, dovrà essere, riuscirà ad essere, arriverà ad essere un uomo umile, un uomo che comprenderà di avere molto di più di ciò che gli serve e che quel "di più", quando lo riterà necessario, saprà donarlo agli altri senza sentirsi per questo svilito o privato di qualche cosa.

Un uomo che saprà riconoscere, non di fronte agli altri ma di fronte a se stesso, quand'è che ha commesso un errore senza per questo condannarsi o sentirsi in colpa.

Un uomo che saprà essere talmente umile da riconoscere che un altro è migliore di lui e questo pur rendendosi conto che, nella sua umiltà, nella sua minore importanza, purtuttavia anch'egli riveste un'importanza unica nel disegno della Realtà, unico e insostituibile al punto tale che senza di lui quella Realtà non sarebbe più la stessa.

Un uomo che non pregherà dando un nome a un Dio, ma che rivolgerà il suo pensiero a tutta la Realtà, sentendosi non parte di essa ma la Realtà stessa.

Certamente questo non accadrà da un giorno all'altro (difatti le nostre previsioni sono del millennio e non del decennio!) purtuttavia, quando voi vi incarnerete ancora, quando arriverete ancora su questo pianeta, troverete una società migliore di quella che ora potreste pensare di poter trovare e, in essa, voi che nella vostra coscienza avete i semi che noi abbiamo gettato in questi anni, voi che forse qualcosa avete già compreso di questa nuova umiltà dell'uomo del millennio, sarete tra gli artefici, tra i costruttori, tra gli aiutanti per costruire questa nuova realtà, migliore e diversa.

Scifo

Buonasera, amici. Sembra proprio che le energie siano finite, questa sera; non riusciamo più a far fluire nel modo giusto gli interventi, la partecipazione, quindi vediamo di chiudere semplicemente, come è nostra abitudine, l'incontro senza indulgere in quelle che potrebbero essere delle cose stravaganti, fantasiose, sensazionalistiche; anche noi ci adeguiamo all' "essere" umile" dell'uomo del millennio e così, umilmente, vi salutiamo con affetto sperando che non riteniate questo vostro percorrere tanta strada per venire qua tra di noi, questo trascorrere del tempo nel buio, in un ambiente così ristretto, una perdita di tempo e che non pensiate che, tutto sommato, oggi è stata per voi una giornata sprecata. Questo ci dispiacerebbe veramente, anche perché vorrebbe dire che non avreste compreso quello che sempre i Maestri sono andati dicendo nel tempo, ovvero

che non vi è mai nulla di sprecato nella realtà di tutti i giorni.

Io amerei ricordarvi ancora una volta un modo di dire tipico dei Maestri nel tempo, e non soltanto qui ma anche in altri posti: “Speriamo che sempre vi ricordiate di venire a queste riunioni, a questi incontri, come se fosse l’ultima volta in cui questi incontri avvengono, perché soltanto in questa maniera riuscirete a recepire tutto il possibile e, quindi, a fare dell’incontro di un giorno la ragione di un’intera esistenza”.

Billy

Quanto ha detto il fratello Scifo questa sera non è soltanto e puramente un discorso filosofico: se voi riuscite a comprendere come questo invece sia aderente alla realtà di tutti i giorni, vi renderete conto di come questi ultimi concetti sono o potrebbero essere essenziali per capire le dinamiche di ognuno di voi; pensate all’adolescente, pensate a quanto - attraverso il concetto di blocco vibratorio, di fantasma vibratorio - si potrebbe comprendere nei mutamenti dell’adolescente, considerando che l’adolescente è sottoposto alla presenza di vibrazioni tormentate e rivoluzionarie non soltanto sul piano astrale e sul piano mentale ma anche, in particolare, su quello fisico, trovandosi quindi nella situazione peggiore dal punto di vista della presenza, della residenza al suo interno di questi fantasmi vibratorii.

Quindi, tutti voi che magari avete dei figli e che, talvolta, non riuscite a comprenderli, che talvolta andate a cercare chissà quali cose strane, che talvolta vi preoccupate, giustamente, come genitori, perché non comprendete cosa stia loro accadendo, cercate di sdrammatizzare sempre il più possibile, rendendovi conto che si trovano nel momento, forse più difficile della loro vita, perché è quello energeticamente più complesso e complicato e più difficile da governare.

Quindi è necessario che chi sta accanto a queste persone, cerchi di fornire sì stimoli, ma anche sicurezza, esperienze giuste, attenzione, il giusto affetto ma, anche, talvolta la giusta durezza, in modo tale di avere dei punti fermi, conosciuti su cui scontrarsi ed incontrarsi e quindi arrivare a portare quegli elementi di comprensione che dal loro corpo akasico viene richiesto, e di cui hanno una grande necessità per fare ordine dentro se stessi e diventare delle persone mature. Noi siamo sempre felici quando vediamo dei giovani che si avvicinano ai nostri incontri, ma non perché ci possa gratificare in qualche modo la loro presenza ma perché pensiamo che in un momento così importante per tutti loro, anche soltanto incontrare un ambiente in cui giovani e vecchi vivono per un paio d’ore alla pari, in cui le tensioni della vita quotidiana vengono messe da parte, in cui si ascolta qualcuno che parla senza giudicare, che parla senza mettere barriere davanti, che parla dando una certa sicurezza di affetto senza secondi fini, risulta molto importante -

che il ragazzo o la ragazza se ne accorgano o meno - e questo comunque ci rende sempre molto felici. La pace sia con tutti voi, figli.

Moti

L'osservazione di se stessi

Quando, figli e fratelli, voi osservate ciò che vi succede nel corso delle vostre vite, i fatti e gli avvenimenti che vivete, lo fate sempre con una prospettiva errata, infatti vi chiedete quali sono le cause di ciò che vi accade; magari, per chi segue l'insegnamento, vi chiedete da quale vita proviene ciò che vi sta accadendo nel momento attuale; o perché proprio quella cosa e non un'altra: insomma, vi fermate ad analizzare il fatto in se stesso e non i riflessi che il fatto ha su di voi.

Rodolfo

E' questo dunque, figli, il modo in cui dovete analizzare ciò che l'esistenza porta alla vostra attenzione. Non ha importanza se ciò che vi capita è dovuto ad una vita precedente (e questo ve lo abbiamo sempre detto, nel corso degli anni), non ha importanza se quella cosa od un'altra capita, ma ha importanza estrema, invece, osservare il riflesso che essa ha su di voi.

Pensate un attimo, figli nostri, che so io: ad un vostro moto di ribellione. Quello che è importante non è la cosa che vi suscita ribellione, ve ne potrebbero essere altre cento che suscitano la stessa reazione in voi, tutte diverse l'una dall'altra e tutte talmente diverse che sembrerebbero non avere alcun punto di contatto tra di loro. Eppure, invece, un punto di contatto c'è, ed è l'insegnamento che l'esistenza sta cercando di proporvi, ovvero l'indurvi ad osservare la vostra reazione che è comune a tutte queste possibilità di avvenimenti esterni che vi fanno reagire. Ecco, quindi, che ciò che accade al fuori di voi, del mondo fisico, ha la sua principale importanza non nell'accadimento in se stesso, ma in ciò che suscita nel vostro interno.

Moti

E' questo quindi, creature, che dovete ricordarvi di fare nel cercare di arrivare a conoscere voi stessi. Certamente, l'esistenza di un mondo

esterno è strettamente necessaria, indispensabile affinché voi vi confrontiate con esso e attraverso esso vi confrontiate con ciò che siete e ciò che pensate di essere. Magari, osservando le vostre reazioni, subito vi troverete davanti quelle che sono le vostre reazioni dell'Io, quindi i vostri desideri più materiali e più semplici, alla fin fine. Ma, se continuate ad osservare con maggiore attenzione, vedrete che riuscirete ad andare oltre a questi desideri dell'Io e, magari, ad arrivare a comprendere quali sono gli impulsi della vostra mente che reagiscono all'esperienza, e dopo essere arrivati agli impulsi della vostra mente, ecco che forse, potreste fare il passo successivo ed arrivare a comprendere quali sono i perché delle vostre reazioni, quindi a portare nuova acqua al mulino della vostra coscienza, per far sì che essa metta a posto ancora un tassello e voi possiate riprendere il cammino verso il vostro paradiso.

Si tratta insomma di riuscire, un po' alla volta, ad aprire tutte, una per una, le porte che sembrano sbarrarvi il cammino verso la comprensione di voi stessi. Certo, ogni porta ha una chiave diversa, ma voi possedete già tutte le chiavi: si tratta di riuscire a trovare la chiave giusta per aprire la porta al momento giusto e, allorché l'avrete fatto, creature, sarete già a buon punto dell'opera, perché sarete arrivati ad un passo dal vostro paradiso.

Creature, serenità a voi!

Scifo

Un giorno il Maestro disse: “Figli miei, voi vi meravigliate se talvolta, nel vedervi che scherzate tra di voi, io sorrido. Questo perché non avete ancora compreso la realtà triste dell'uomo che non riesce trovare un sorriso dentro di sé. Eppure voi quando mi vedete sorridere restate quasi offesi all'idea che un Maestro possa trovare dentro di sé la voglia di sorridere e di ridere. Ma, figli miei, pensate con me, con attenzione, che anche per gli argomenti più seri, anche il parlare del Padre mio che sta nei cieli, significa arrivare ad un passo dal trovare la comunione con Colui che E'. E la comunione con Colui che E' non può che portare felicità in chi la sperimenta e, la felicità, come può essere meglio espressa da un sorriso, da una risata? Sorridete anche voi, figli miei, e ricordate che molte volte, per una persona semplice (ed è dei semplici il Regno dei Cieli) è più facile comprendere un sorriso che un insegnamento filosofico”.

Viola

Il porsi dell'uomo di fronte alla Realtà

Ogni uomo nel corso della sua vita è alla continua ricerca della verità: ogni passo che muove, ogni azione che mette in atto, ogni parola che proferisce, ogni sentimento che prova, ogni pensiero che elabora, sono tutte azioni messe in essere per arrivare ad agguantare qualche piccola porzione, qualche briciola, qualche brandello di quella verità che, anche SE inconsapevolmente, spesso sentite esistere e che sembra sfuggirvi, un giorno dopo l'altro, una vita dopo l'altra.

Eppure voi sapete che anche se l'individuo quando è incarnato, apparentemente, conduce magari una vita in cui dà mostra, con le sue azioni, di avere ben poco o nulla compreso di quello che è la verità al suo interno, quello stupendo motore che muove tutto il suo percorso evolutivo sta immagazzinando al suo interno tanti piccoli frammenti al fine di dare un volto alla verità che l'individuo va cercando.

Rodolfo

Il fatto è, creature, che voi vi trovate quotidianamente di fronte alla verità, voi andate verso la verità, ma dimenticate che contemporaneamente la verità sta venendo verso di voi; e, mentre siete intenti nel vostro affannoso ricercare quella verità che più vi compiace, magari sfugge alla vostra attenzione quella verità più vera che potrebbe veramente appagare la vostra interiorità e rendervi più sereni, più felici.

Ognuno di voi, uno per uno, ha a sua disposizione la verità, ma ha paura di essa, oppure - ancora più in profondità - ha in mano la verità, ma non l'ha ancora accettata, sente che non è in grado di accettarla; allora cosa fa? L'Io per difesa, come meccanismo, preferisce a quel punto far finta che non vi sia nessuna verità e cavarsela magari con uno scatto d'ira che getta la verità lontana da lui.

Questo accade ogni giorno ad ogni individuo... quante volte, pensateci un attimo, ognuno di voi si è trovato di fronte a qualche verità su se

stesso che non era in grado di accettare o che non voleva accettare e allora ha chiuso gli occhi per non vedere, si è tappato le orecchie per non udire, e magari è girato su se stesso e si è allontanato per non essere a contatto con quella verità inaccettabile?

Eppure se aveste spalancato gli occhi, se aveste teso le orecchie, se foste andati incontro a quella verità sgradevole da accettare, certamente, immediatamente, sareste cambiati e vi sareste trasformati in qualcosa di migliore perché l'accettazione di una verità, per piccola che sia, modifica tutto l'intimo dell'individuo e "accettare la verità per piccola che sia" significa spalancare una porta che conduce ad un'altra verità, magari un po' più grande, magari ancora inaccettabile, tuttavia, necessariamente, da scoprire per continuare il proprio percorso evolutivo.

Scifo

"Voi parlate di verità - disse un giorno il maestro - tra di voi, e dite che se siete qua accanto a me, è perché amate la verità e mentre lo dite ne siete convinti. Eppure in verità io vi dico, che questo non è vero che in minima parte: voi siete qui accanto a me perché pensate che io possieda la verità, e proiettate in me il vostro desiderio di avvicinarvi ad essa.

Quando verrà il momento ed io non sarò più tra voi e voi non sarete più affascinati dalla mia figura, dalla concezione che avete voi di me, allora sì che vi troverete davanti alla scoperta di quanto voi veramente volevate quando accettavate la verità che io ho portato; molti scopriranno che mancando la mia figura la verità un po' alla volta si appannerà e resterà sepolta in un angolino profondo di se stessi, altri dimostreranno di avere accettato così poco la verità da essere pronti a rinnegarla appena l'occasione se ne presenterà per salvaguardare se stessi... soltanto pochi, quei pochi che davvero hanno accettato la verità e accettandola l'hanno introiettata dentro se stessi e l'hanno fatta loro, soltanto per questi pochi la verità continuerà a vivere; ed è attraverso questi pochi cuori ammantati di verità che io ancora potrò venire tra di voi e portarvi il mio amore".

Viola

Non basta quello, figli nostri, per ricercare o addirittura cercare la verità. Le parole che si dicono quando si è vivi sono tante, spesso troppe e talvolta dette tanto per dire; ahimè ricercare la verità spesso porta dolore, porta sofferenza, porta contrasti e non tutti riescono ad andare incontro a questi problemi a cuore aperto e sincero e tendono, perciò, a ritrarsi dalla verità stessa; eppure, inevitabilmente, in modo assoluto ognuno di voi dovrà, prima o poi, per forza di cose, accostarsi alla verità, guardarla negli occhi, riflettersi in essa, farsi penetrare da essa, diventare con essa un tutt'unico fino a quando ognuno di voi sarà egli stesso la verità.

Moti

“Io, per conto mio, preferisco essere pessimista! Certo perché così son pronto a tutto quello che succede, se le cose vanno male ero preparato, se vanno bene, tanto di guadagnato, sono contento ed il mio pessimismo mi ha in qualche modo parato dai colpi dell’esistenza”.

Scifo

“Io, invece, preferisco essere ottimista, trovo sciocco, in fondo, tagliarmi la testa prima che sia il momento in cui io me la debba tagliare. Molto meglio, quindi, essere ottimisti e confidare che le cose andranno sempre e comunque nel verso giusto”.

Moti

Questi sono due modi, creature, per affrontare l’esistenza di tutti i giorni: Chi tra voi si sarà riconosciuto in un atteggiamento, chi nell’altro, ma qual è il migliore dei due atteggiamenti? Noi diciamo che, comunque sia, è sempre meglio essere ottimisti che pessimisti. Certamente l’ottimista poi si troverà (o potrebbe trovarsi) di fronte alla sofferenza perché le cose non vanno nel verso giusto, però, intanto, avrà trascorso un periodo della sua vita in apparente felicità e tranquillità; il pessimista, invece, dal canto suo, non fa altro che anticipare dentro di sé, nella sua mente, nei suoi pensieri, le possibili avversità che gli potranno capitare, non ottenendo altro, alla fin fine, che di prolungare nel tempo queste avversità fino a quando esse si presenteranno per davvero. Il che significa che soffrirà allo stesso modo dell’ottimista allorché si troverà davanti alle avversità, però in precedenza aveva già sofferto di più per avere anticipato queste avversità dentro di sé.

Siete d’accordo su questo? Ed allora, se siete d’accordo cercate di essere ottimisti nel corso delle vostre giornate. Ottimisti però non significa voler essere ottimisti a tutti i costi e negare l’evidenza, significa pensare che le cose, comunque, si aggiusteranno in qualche modo e quindi adoperarsi affinché si aggiustino, qualunque sia la situazione in cui uno si può venire a trovare.

Scifo

Quello che dovete comunque tenere sempre presente, figli e fratelli, è il fatto che l’essere ottimisti e l’essere pessimisti sono due condizioni che appartengono entrambe all’Io. Chi è ottimista o chi è pessimista è insomma il vostro Io, e questo accade sempre e comunque a qualsiasi punto dell’evoluzione ognuno di voi incarnato si trovi ad essere, poiché nel momento in cui è presente sul piano fisico, voi sapete che possiede comunque un Io.

Rodolfo

Se, dunque, l’ottimismo ed il pessimismo appartengono all’Io, anche il realismo appartiene all’Io? Anche il realismo è una condizione pro-

prio dell'Io per cui esso osserva la situazione che vive e riesce ad osservare la realtà con occhi realistici?

Billy

Se pensate questo, creature, state sbagliando grandemente! Anche chi tra di voi afferma che cerca di essere realista nel considerare le cose, qualunque cosa, in realtà non riesce mai ad essere veramente realista, e tutta la sua osservazione è condizionata dai bisogni del proprio Io e, quindi, dai propri bisogni evolutivi. Essere realistico veramente, significa andare al di là dei desideri, porsi al di sopra dei desideri, porsi al di sopra delle sensazioni, porsi al di sopra delle emozioni, porsi persino al di sopra dei pensieri.

Questo significa che l'unica parte di voi che può essere realistica non può essere che la vostra coscienza, il vostro corpo della coscienza, il quale, tessendo le fila del vostro muoversi lungo la scala evolutiva, si situa al di sopra dei corpi inferiori e quindi non si fa governare dai sentimenti, dai desideri, dalle emozioni né, tanto meno, dai pensieri, ma semplicemente tiene conto dei fattori che ha inscritto come comprensioni al proprio interno. E' quindi realista per quanto gli è possibile esserlo.

Scifo

Certamente, figli, se poi volete esaminare il realismo dal punto di vista filosofico, secondo la filosofia che noi cerchiamo di portarvi, l'unica conclusione che si può arrivare a proporre su chi è veramente realista non è che giungere ad affermare che vi è una sola entità in grado di essere realista, ovvero Colui che tutto E' e che, quindi, tutto conosce, nella sua più intima essenza e nella sua più vera natura. Tutto ciò che non è ancora o non è più strettamente collegato con esso non può, alla fin fine, essere veramente realista con la "R" maiuscola, quanto meno perché il corpo della coscienza non ha ancora tutti i dati per poter veramente avere una visione completa della realtà.

Moti

“Padre, padre mio, perché mi hai abbandonato?”, disse l'uomo; “Sia fatta la Tua volontà e non la mia”, disse il Cristo; eppure erano la stessa persona. In lui erano presenti entrambe le qualità: il pessimismo e l'ottimismo della creatura incarnata ed il realismo di Colui che è a più stretto contatto con la Divinità.

Poteste, potissimo, ognuno di noi, nel corso della nostra vita, riuscire a cogliere quella sottile differenza tra la nostra natura umana e la nostra natura divina! Se riuscissimo a far questo, tutta la nostra vita ne sarebbe cambiata, trasformata, e noi abbandoneremmo questo continuo immergersi nella materia, per arrivare a comprendere e a tramutare noi stessi.

Viola

Felicità e serenità

Questo incontro, che doveva essere un incontro sull'accettazione di se stessi, ha finito col diventare, creature, un incontro sulla felicità. Tutti quanti, sia voi che, evidentemente, noi, un po' alla volta siamo scivolati su questo argomento passando, apparentemente, ad un altro argomento. In realtà, "l'accettare ciò che si è" e "l'essere felici" sono due argomenti non completamente districabili in quanto sono strettamente legati tra loro e sono, in qualche modo, consequenziali; infatti, è soltanto accettando ciò che si è che si può arrivare a comprendere, e quindi si può arrivare alla felicità, cm tutto ciò che questo conseguimento porta con sé.

Scifo

Non dovete confondere, figli, la felicità e la serenità. Questi due termini significano in realtà due cose ben diverse tra di loro, sia dal punto di vista energetico sia dal punto di vista individuale evolutivo. La serenità indica, dal punto di vista energetico, uno stato di equilibrio interiore mentre, sempre dallo stesso punto di vista, la felicità indica uno squilibrio - se si può dire - in positivo, ovvero lo scatto della vibrazioni dell'individuo verso una condizione piacevole invece che spiacevole.

Ora, la grossa differenza per l'individuo è che colui che è sereno può essere sereno anche senza essere felice. Quante persone conoscete che hanno avuto dei grossi problemi nel corso della loro esistenza eppure portano avanti lo stesso la loro vita!? Parlando di queste persone con altri, vi capita sovente di meravigliarvi di come queste persone siano riuscite ad andare incontro alle difficoltà che l'esistenza ha posto sul loro cammino e ad affrontarle con tale serenità. Questo non significa comunque, non può significare che quelle persone siano felici per quello che è loro capitato, vero, figli? Capite quindi che la serenità e la felicità sono evidentemente per l'individuo, due cose con una valenza molto diversa, con valore molto diverso.

Infatti, se essere sereni non significa necessariamente, indispensabile essere anche felici, essere felici - nel vero senso del termine, di quella felicità che soltanto dalla comprensione raggiunta può arrivare all'individuo - significa sempre e comunque essere anche sereni, e quindi riuscire ad affrontare ciò che accade quotidianamente con una qualità di risposta, di reazione diversa. Voi direte, come ho sentito dire oggi, che il corpo akasico non può essere felice. Non è vero, figli: il corpo akasico ha una sua maniera di essere felice così come esiste una maniera di essere felice per tutti i corpi dell'individuo.

E qual è questa maniera di essere felice del corpo akasico? E' la gioia, la sensazione di benessere che prova nel momento in cui ha aggiunto una piccola tessera al mosaico di cui è composto, cioè nel momento in cui è riuscito a raggiungere una nuova comprensione in più.

Moti

Se vuoi essere felice, creatura, allora siilo!

E' inutile che continui a lamentarti di come vanno le tue cose e non permetti alla felicità di raggiungerti!

La felicità, da sola, non riuscirà mai a trovarti a meno che tu non le indichi la strada e non le prepari il percorso.

Quindi ti ripeto, creatura: se vuoi essere felice fa' in modo di esserlo, perché soltanto tu puoi far ciò che permette alla felicità di arrivare a toccarti con le sue dita rosee, rendendo le tue giornate migliori.

In che modo?

La maniera, creatura, è sempre la stessa, non vi è - ahimè - altra soluzione possibile che quella che passa attraverso l'osservazione di se stessi. So che corriamo il rischio di essere ripetitivi perché questo è un tema che ha accompagnato i nostri più di 20 anni ormai di interventi, eppure "ripetere giova" dicevano i vostri antenati e mai come in questo caso giova ripetervi che conoscere voi stessi è essenziale per arrivare e portare avanti la vostra evoluzione, nient'altro ha la stessa importanza di questo. Cercate, quindi, di tenerlo ben presente, di osservare voi stessi, cercate e di andare alla ricerca delle chiavi di quel paradiso interiore che possedete già e di cui non vi rendete conto perché molte porte segregano la luce che risiede in esso, impedendo di farla filtrare fino alla vostra coscienza.

Continuate ad osservare voi stessi ed ogni chiave che troverete aprirà un piccolo uscio, facendo sì che questa luce un po' alla volta arrivi veramente a illuminarvi fino in fondo.

Scifo

Un giorno un discepolo disse al Maestro:

"Ma Tu, Maestro, dimmi, sei felice?"

"Come potrei non essere felice? - rispose il Maestro - Tutto quello

che vi è intorno a me è motivo di felicità, tutto quello che sento dentro di me è motivo di felicità; ognuno di voi, miei cari, ognuno di voi, con le sue manchevolezze, coi suoi desideri, con le sue fatiche, coi suoi problemi, è motivo di felicità perché mi fa comprendere che il Padre mio che è nei cieli è anche dentro il vostro cuore. E cos'è che me lo fa comprendere? Il fatto che voi magari stiate soffrendo e vi maceriate nei dubbi e nel dolore, affrontate i problemi, sappiate farvi coraggio, sappiate sperare e talvolta anche disperarvi, perché questo significa che, comunque sia, state vivendo e se vivete significa che avete la spinta ad andare avanti nel continuo cercare di arrivare a vostra volta al Padre mio.

E questa è la mia più grande felicità”

Viola

Essere ciò che si è non è una cosa facile, figli e fratelli; accettare ciò che si è ancora più difficile. Può essere facile riconoscere i propri limiti, i propri difetti; può essere ed è ancora più facile osservare o cercare di riconoscere i difetti degli altri, e quante volte accade che per questa ricerca dei difetti degli altri, al fine di soddisfare il vostro Io, voi perdiate di vista quelli che sono i vostri stessi difetti.

Ritornate a portare lo sguardo su di voi, non allontanatelo più di tanto da voi stessi perché, se è vero che gli altri vi fanno da specchio e che comunque la vita, l'esistenza vi mette davanti ciò che voi siete, riuscireste prima e con minore difficoltà ad osservare all'interno invece che all'esterno, perché andreste alla fonte di quello di cui avete bisogno; e voi non sapete, figli e fratelli di cosa avete bisogno! Non è ciò che il vostro Io desidera di cui voi abbisognate, bensì il riconoscere, il comprendere, il vedere quelli che sono i vostri limiti e, allorché li avrete compresi, li avrete visti, li avrete riconosciuti, in quel momento potrete anche trovare la strada per renderli diversi, perché li avrete compresi e poi accettati; e dopo averli accettati il passaggio verso la loro modifica è strettamente legato alla comprensione; ma a quel punto la comprensione è a portata di mano.

Ricordate, quindi, che quella è la strada, l'unica vera strada per accettare ciò che siete ma, anche, per diventare, contemporaneamente, meglio di quello che siete.

Rodolfo

E in questo simbolico (più che reale dal punto di vista temporale) fine di un millennio, noi ci auguriamo che voi riusciate a trovare un reale, più che simbolico, mezzo per cambiare voi stessi.

Siamo certi che tutti voi, uno per uno, desiderate essere migliori; siamo certi che tutti voi, uno per uno, desiderate che il mondo sia migliore di quello che è, desiderate che gli altri siano più disponibili, più aperti, più pronti ad aiutare, a tendere le mani, e ci auguriamo che, con l'inizio

del nuovo millennio, non aspettiate che siano gli altri a fare tutto questo, ma siate “voi” a tendere le mani e ad essere da esempio a coloro che non hanno ancora il coraggio di farlo.

Lo sappiamo: i problemi della vostra vita vi rendono così spesso difficile riuscire a muovervi in questa direzione, eppure siamo altrettanto sicuri e a conoscenza del fatto che la forza, il coraggio, il desiderio e l’amore per farlo risiedono dentro di voi e sono pronti ad aiutarvi. Che la pace, figli, sia con tutti voi.

Moti

L'ansia di possedere

La pace sia con tutti voi, figli.

Accorgersi di ciò che si ha ed accontentarsi di ciò che si ha... è più facile a dirsi che a farsi, e voi tutti lo sapete benissimo. Vi possono essere diversi livelli in cui osservare ciò che si ha. Voi che siete immersi nel piano fisico, impastoiati dal vostro Io, allorché vi si chiede cos'è che avete, guardate la vostra vita di tutti i giorni e vi riferite essenzialmente, per prima cosa, a ciò che possedete, dimenticando che possedere ed avere non sono, a ben guardare, la stessa identica cosa. Infatti, possedere qualcosa sottintende che questa cosa è stata acquisita, e può essere così come è stata acquisita anche persa.

Noi, invece, abbiamo parlato di avere, ovvero di qualche cosa che vi appartiene e che nessuno vi può togliere. E questo avere non può essere logicamente riferito a quelli che sono i beni materiali che possedete nella vostra esistenza fisica! Nulla di tutte queste cose che avete con fatica, magari, o per combinazione, o per caso, o per fortuna, posseduto o possedete, nulla di queste cose, in realtà, è veramente vostra e, prima o poi, verrà inevitabilmente il momento in cui dovrete restituire al mondo tutto ciò che ora trattenete tra le vostre mani.

Eppure anche soltanto a questo semplice livello di materia fisica, non vi accontentate di ciò che possedete e non vi accorgete neppure di ciò che possedete e vorreste avere (possedere) sempre di più; una volta Viola ha portato un messaggio in cui invitava chi ascoltava ad osservare le proprie case, e vedere di tutte le cose che erano presenti nelle vostre abitazioni quante erano veramente necessarie e quante superflue, esortandovi a provare a togliere tutto quello che era superfluo.

Se voi faceste questa operazione, cosa che chiaramente non farete mai, vi rendereste conto che il 99% di ciò che possedete non cambia assolutamente voi stessi e che se anche voi non lo aveste, non sareste diversi

da come siete. Su questo, forse, potreste non essere d'accordo perché potreste dire che possedere una casa, ad esempio, ti potrebbe dare tranquillità, sicurezza; certamente, questo può essere vero sotto un certo punto di vista, ma pensate davvero, che sareste diversi comunque se non possedeste la casa? Siete sicuri che quel senso di insicurezza che vi dà essere senza casa, o quel senso di sicurezza che vi dà possedere una casa, sia veramente vostro o non sia soltanto qualcosa che sta in superficie, qualcosa che in realtà non vi appartiene e che, quindi, non manifesta ciò che veramente siete e ciò che veramente avete?

Fate un esame della vostra vita, osservate il vostro attaccamento a ciò che possedete; se ricorderete sempre che tutto ciò che possedete è in prestito vedrete che gran parte delle vostre paure, del vostro tentativo di avere più degli altri, del vostro cercare di possedere ciò che gli altri hanno per essere migliori di loro, del vostro desiderio di possedere al fine di mutare voi stessi, perderà molta della sua importanza, e, di conseguenza, voi vivrete meglio perché già sarete più veramente come siete.

Moti

E già, creature, possedete, possedete, possedete, ammassate, ammassate, ammassate, collezionate, collezionate, collezionate, consumate, consumate, consumate e via e via e via e quando avrete finito di possedere, per ammassare, collezionare, consumare cosa farete? Cercherete altre vie per collezionare, per ammassare, per possedere, per consumare? O comincerete a rendervi conto che tutto questo è soltanto un modo per non fermarvi ad osservare ciò che ha un vero valore?

Voi direte: "Ma io devo vivere la mia vita, e la mia vita è fatta di inserimento nel mondo fisico, la vita... devo renderla migliore possibile, la mia vita devo farla valere qualche cosa". Certo, creature, è quello che vi diciamo sempre anche noi, ed in particolare io: se volete vivere, vivete. Però ricordate, comunque, che neanche la vostra vita vi appartiene, il vostro stesso corpo fisico non vi appartiene perché non lo porterete con voi allorché lascerete il piano fisico. La vita che adesso, come Io, state vivendo, resterà in voi come influenza, come comprensione, come elementi che può aver portato alla vostra comprensione, ma non verrà via con voi, sarà una parentesi, chiusa nel disegno dell'Assoluto, ma non sarete voi, non siete voi.

Avete mai pensato a questo creature? Avete mai pensato a come riuscire a comprendere veramente questo concetto che nulla di ciò a cui vi attaccate nel corso della vostra vita vi appartiene? A come questo concetto possa modificare completamente, addirittura ribaltare il vostro modo di vivere e di concepire la vostra realtà?

Chi non ha nulla, chi nulla possiede, non ha mai paura di abban-

donare qualcosa.

Pensate un attimo a questa frase: cosa può significare? Può significare, ad esempio, che chi si rende conto che la sua vita non gli appartiene, così come non gli appartiene il suo stesso corpo fisico, non avrà mai paura della morte.

E vi sembra una cosa così brutta da riuscire a raggiungere?

Non diciamo, con questo, creature, che dovete da domani buttare dalla finestra, (anche perché non sarebbe educato) tutto quello che possedete, ma diciamo invece di rendervi conto in continuazione di quanto avete, rendendo grazie all'esistenza, al disegno che vi ha messo a disposizione tutte queste cose per poterle adoperare nel modo migliore per voi stessi e per gli altri.

E non parliamo, poi, di quello che va oltre il piano fisico, perché se per quello che riguarda il piano fisico si parlava di possedere ecco che, allorché si passa sugli altri piani di esistenza, sugli altri vostri corpi, vi sono tantissime altre cose che avete e questa volta le avete sul serio, anche se magari per un periodo transitorio come può essere quello dell'incarnazione per quanto riguarda i corpi inferiori.

Poi avete la capacità di piangere, e vi sembra poco, creature? L'uomo o la donna che non riescono a piangere sono un uomo ed una donna che non riescono a mettere in atto la propria sensibilità.

Poi avete la capacità di ridere, e vi sembra poco creature? L'uomo e la donna che non riescono a ridere non sanno far tesoro della felicità che la vita, l'esistenza, in ogni momento mette a disposizione anche nei momenti più tristi.

Poi avete la capacità di pensare, e vi sembra poco, creature? Quando la capacità di pensare è quella che ha dato vita a cose meravigliose, in opere d'arte, in pensieri, in scritti, in costruzioni, in modifiche addirittura del vostro stesso pianeta?

Poi avete, infine, la capacità di sentire. e questa è la dote più grande che possiate avere ed è, in fondo, poi, l'unica che non dovrete mai abbandonare perché a mano a mano che il vostro sentire verrà raggiunto, conquistato, ampliato e voi possederete, nel vero senso del termine, sempre più sentire, questo sentire farà talmente parte di voi che niente e nessuno potrà mai togliervelo. Neppure quando, giunti alla fine del vostro cammino, vi ricongiungerete con quella che è la Verità Assoluta, il vostro sentire sarà perso per voi ma, anzi, farà parte integrante non soltanto di voi ma anche del Tutto, e questo far parte del Tutto significa che il vostro sentire sarà lì non soltanto per voi ma anche per essere messo a disposizione di altri che potranno far tesoro del vostro sentire, in modo tale da poter migliorare la qualità della loro evoluzione.

Capisco che questo è molto distante da poter comprendere ora come ora, ma vedrete che, un po' alla volta, riuscirete ad arrivare anche voi a questo punto di comprensione, ed allora, creature nostre, non "possederete" più ma "avrete" veramente, e per sempre!

Creature, serenità a voi.

Scifo

Dare e ricevere

La pace sia con tutti voi, figli. Senza dubbio l'aiutare gli altri è uno dei punti più difficili da poter comprendere per chi appartiene alla sfera del mondo fisico, per chi è incarnato sul mondo fisico. Vedete, l'aiutare gli altri senza condizioni può essere riguardato sotto due ottiche diverse. Da una parte quella che riguarda, appunto, voi personalmente, come persone che vivete una delle vostre molte vite all'interno del piano fisico, e dall'altro, invece, da un punto di vista forse teoricamente più filosofico, ovvero l'osservare la questione riferendola a quella che è la parte costante di ognuno di voi, costante presenza nel corso di tutta la vostra evoluzione, ovvero, alla vostra coscienza, al vostro corpo akasico.

Quello che dovete cercare di comprendere, figli, è che quel "senza condizioni" è riferito, senza ombra di dubbio, al vostro essere incarnati all'interno del piano fisico. Infatti "le condizioni" sono ciò che esprimono la vostra vita, quando portate avanti i vostri affetti, i rapporti con gli altri, il vostro lavoro, il vostro muovervi all'interno della società, sempre passandolo al vaglio di condizioni poste dal vostro Io. Quindi è naturale che anche allorché cercate di aiutare gli altri, di dare agli altri, questo vostro aiutare, questo vostro tentativo di offrire voi stessi, di dare qualche cosa, sia inevitabilmente sottoposto a delle condizioni restrittive, ben delimitate dai bisogni del vostro Io.

Non vi può mai essere quindi, finché siete incarnati sul piano fisico, un modo di aiutare gli altri che possa esulare da queste condizioni: è inevitabile che quando voi porgete una mano ad una persona bisognosa e ignorate la persona bisognosa accanto a voi, questa sia una condizione posta dal vostro Io perché per qualche motivo, la persona a cui porgete la mano vi dà qualche cosa di cui avete bisogno, mentre l'altra non può aiutarvi in alcun modo. E', quindi, un dare per ricevere che non deve comunque farvi sentire in colpa; è inevitabile, ripeto, che sia così: il vostro Io

è il punto di incontro della vostra coscienza con l'esperienza ed è un po' il pendolo delle esperienze stesse, ciò che spinge il vostro comportamento ad attivarsi in una maniera o nell'altra affinché dall'esperienza voi possiate trarre quegli elementi necessari alla vostra comprensione.

Quindi non sentitevi mai in colpa quando non riuscite ad aiutare qualcuno, quando non sentite la spinta per farlo, e non sentitevi neppure in colpa quando aiutate qualcuno e vi rendete conto che lo fate per qualche motivo personale, e non semplicemente, come affermava Viola, per la gioia di dare. Quello che è importante è che, mentre conducete queste esperienze, voi vigiliate su voi stessi e vi osserviate, e che tutti questi motivi che vi spingono a dare o a non dare vengano alla vostra attenzione, svelati alla vostra coscienza, in modo tale che essa possa comprendere ciò che deve arrivare a comprendere, ciò che *per forza* deve arrivare a comprendere, e che è anche ciò che costituisce il motivo per cui voi state vivendo sul piano fisico.

Moti

D'altra parte, creature, il dare senza condizioni implica, anche se sembra un bisticcio di parole, una condizione essenziale ed imprescindibile: perché un'azione venga compiuta senza che vi siano condizioni di sorta è necessario che l'azione nasca spontaneamente. Allorché l'azione nasce spontaneamente, come potete benissimo capire anche da soli, non vi sono condizioni che possano limitarla ed essa fluisce, giusto, creature? Ora, pensando un attimo all'insegnamento, è evidente che la spontaneità dell'azione, la vera spontaneità dell'azione, può avvenire soltanto allorché la coscienza ha compreso... per lo meno ha compreso ciò che mette in atto in quell'azione spontanea.

Se ne deduce che il dare senza condizioni può avvenire soltanto allorché il movimento del dare all'interno del piano fisico riesce ad arrivare a manifestarsi in maniera spontanea nell'esperienza, nel contatto con un'altra persona che ha bisogno, altrimenti - come diceva prima chi mi ha preceduto - non vi è mai un dare che non abbia una qualche condizione alla sua base. Non vi è poi moltissimo altro da dire, anche perché a questo punto sembra evidente che è possibile aiutare gli altri soltanto allorché si ha veramente aiutato se stessi.

Però, forse, val la pena sottolineare una differenza importante ed essenziale tra il dare ed il ricevere, supponendo che il dare sia dato spontaneamente quindi senza condizioni. Vedete, creature, la persona molto evoluta che riesce a dare spontaneamente per un fluire dell'azione proveniente dalla comprensione della sua coscienza, praticamente - come abbiamo sempre detto - non si accorge neppure di dare: l'azione è talmente spontanea che fa per gli altri ciò che sente giusto fare senza neanche ren-

dersi conto di quello che sta facendo. L'azione è spontanea e naturale.

Può ricevere in cambio qualcosa dall'altro, o ricevere gratitudine, può ricevere anche un rifiuto talvolta, però da un'azione spontanea che ha già una sua comprensione alla base non vi è molto che l'individuo possa ricevere in cambio.

Ben diversa, invece, è la situazione del ricevere aiuto dagli altri, ben diversa e, direi, diametralmente opposta, perché ricevere dagli altri significa invece, quanto meno, misurarsi con l'impressione che gli altri hanno di noi stessi, quanto meno mettersi di fronte all'immagine che diamo agli altri per cui gli altri reagiscono ai nostri bisogni in un determinato modo, e questo cosa significa secondo l'insegnamento? Significa che c'è la possibilità grazie agli altri (a quei necessari ed indispensabili altri che vi circondano, che ci circondano, nel corso delle vostre vite) di osservare, cioè di cui abbiamo bisogno e che ci può indirizzare verso la ricerca di quelle piccole e grandi comprensioni che ancora ci mancano.

D - Quindi quando ci si chiude quando si sta ricevendo è perché il nostro Io ha paura di scoprirsi?

Certamente, il più delle volte è proprio questo il motivo, e difatti, in realtà, è molto più difficile ricevere che dare, perché il ricevere costringe in qualche modo a guardare se stessi, mentre nel dare c'è sempre la parte di gratificazione dell'Io che controbilancia le difficoltà che possono esserci. Anche nel caso in cui l'aiuto dato viene rifiutato! Perché a quel punto l'Io può esteriormente esprimere il disappunto o il dispiacere, ha sempre la possibilità di mettersi in una posizione tale da considerarsi al di sopra dell'altro che rifiuta l'aiuto.

Direi che c'è già abbastanza materiale per tutti voi su cui meditare. Noi ci auguriamo che voi riusciate sempre più spesso a dare spontaneamente, incominciando da chi vi è vicino. Certo, come dicevate, è più facile dare a chi si conosce meno, ma perché è più facile dare? E' più facile dare perché non c'è coinvolgimento, perché, finito il momento, non vi sono poi da osservare i risultati delle proprie azioni, non vi è la possibilità di dire "eppure io sapevo che la persona cui io ho dato questo in realtà desiderava qualcos'altro e non l'ho fatto perché non mi veniva bene di dare quel qualcos'altro" e via e via e via ... ed essendo meno coinvolgente, risulta quindi più facile dare a chi è lontano piuttosto che a chi è più vicino. Eppure ricordate, creature, che chi vi è vicino vi è vicino apposta, perché ha la possibilità di fornirvi una maggiore quantità di dettagli sulle cose di cui avete bisogno per aumentare la vostra comprensione.

Scifo

"Maestro - disse un giorno, un triste giorno Maddalena - tu hai fatto tanto per noi, ci hai donato tanto, ed adesso io ti vedo soffrire e vor-

rei poterti aiutare in qualche modo ma non so come fare per aiutarti, Maestro”.

“Mia cara - rispose il Maestro - già molto avete fatto tutti quanti per me, tanto che se non fosse stato per il vostro aiuto io non sarei riuscito ad arrivare con la stessa serenità su questa croce. E di questo non posso che ringraziare il Padre mio che sta nei cieli”.

Viola

Superare l'illusione

Come è stato detto il Paradiso non è un luogo, il paradiso è la parte più intima, più profonda di ogni essere che vive il suo cammino evolutivo, e le chiavi che egli deve trovare sono quegli strumenti che lo portano a far scegliere di volta in volta le direzioni in cui muoversi attraverso il passaggio creato sulle piccole e grandi comprensioni che via via sta affrontando, riconoscendole e assimilandole lungo il proprio percorso. E', quindi, un paradiso strettamente individuale e i modi per raggiungerlo sono ovviamente diversi per ogni individuo che compie la sua strada.

Ora, voi avete detto: "come si fa a riconoscere le proprie illusioni quando si è immersi nell'illusione?" come noi, così tante volte, vi abbiamo detto. Se tutto è illusorio, se tutto ciò che vivete, che provate, che attraversate non è altro che una delle tante sfaccettature del velo di Maya, come è possibile riuscire ad andare oltre le proprie illusioni? Effettivamente sembrerebbe che non vi sia nessuna via d'uscita a questa situazione, però vi è da tenere conto di un piccolo punto, piccolo ma importante: certamente ciò che vi circonda è illusorio, però... a mano a mano che vivete le vostre giornate, le vostre esperienze, per voi quello che vivete appare come essere una realtà.

Questo non significa che sia una realtà con la "r" maiuscola, ma è una realtà che vi si propone di volta in volta ad ogni esperienza che fate, ad ogni piccola cosa che comprendete, che raggiungete, che cercate di sciogliere al vostro interno e questo significa che allora comunque sia, basandovi su questa illusoria realtà, voi avete la possibilità, di volta in volta, di sfrondare la vostra esistenza, la vostra vita di una parte delle illusioni che attraversate. Non è una strada senza uscita questa, ma è un percorso in cui, come in tutto quello che è nell'Esistente, si fa tesoro di ogni strumento che esiste per poter andare al di là di quello che sembra apparentemente impossibile da raggiungere.

Noi abbiamo detto, in passato, che l'Io di ogni persona è strettamente necessario ed indispensabile per andare avanti nel suo cammino evolutivo, che è necessario e giusto che esista perché, altrimenti, non vi sarebbe possibilità di evolvere, non vi sarebbe la spinta ad evolvere e questo malgrado, abbiamo sottolineato, l'Io, a sua volta, sia illusione, l'Io non esista. Questo non significa che se l'Io è illusorio non possa comunque essere adoperato per togliere altri strati di illusione: ecco, così, che anche quello che voi quotidianamente dell'illusione percepite come realtà momentanea, può aiutarvi a farvi superare le vostre personali e quotidiane illusioni.

Spero che abbiate capito questo concetto, certamente vi sarebbero ancora moltissime cose da aggiungere su un argomento così difficile.

“E' illusione la gioia, dicevate, è illusione il dolore”.

Certamente, osservando dal punto di vista della Realtà, la gioia ed il dolore sono illusioni, e di questo vi renderete conto a poco a poco, allorché vi allontanerete dalla ruota delle nascite e delle morti; ciò non toglie che la gioia ed il dolore, rispettivamente, siano capaci di farvi gioire e di farvi soffrire, e attraverso l'osservazione di questa gioia e di questa sofferenza, vi diano i mezzi per poter comprendere qualcosa di voi stessi e, quindi, per portarvi di un passo più vicino ad andare oltre la gioia ed oltre la sofferenza.

Il vostro compito, la vostra possibilità, quindi, per raggiungere il vostro paradiso interiore è quella non di sentirvi demoralizzati o impotenti di fronte all'illusione, bensì di adoperare tutti i mezzi possibili a vostra disposizione per svelare, un po' alla volta, la Realtà. E ad essa, senza dubbio, prima o poi arriverete.

La pace sia con tutti voi, figli nostri.

Moti

La consapevolezza dei propri limiti

La pace sia con tutti voi, figli.

Voi tendete spesso a ragionare in maniera un po' selettiva, avete chiaramente delle difficoltà ad abbracciare il concetto che ciò che è dentro di voi è in simbiosi con ciò che è all'esterno di voi, e che il tutto, costituisce un insieme unico dal quale non si può prescindere; quindi la parte interiore è importante, e quella esterna ad ognuno di voi è altrettanto importante, perché esiste per voi, è lì per voi, per aiutarvi a comprendere: è un riflesso di ciò di cui avete bisogno, di ciò che dovete attraversare, e quindi nel cercare di osservare i propri limiti, è giusto, non soltanto operare quel famoso "conosci te stesso", che da tanti secoli, se non da millenni addirittura, viene proposto all'umanità, ma anche osservare quei limiti effettivi che allorché si è immersi nella vita fisica, esistono certamente.

Questi limiti possono essere di vario tipo, vero figli? Senza dubbio vi renderete conto tutti, più o meno, di avere degli evidenti limiti fisici: non tutto vi è possibile, vi sono dei momenti che per dei limiti di energia del vostro corpo fisico, per esempio, avete assolutamente bisogno di dormire, assolutamente bisogno di mangiare, e qua riconoscere i propri limiti significa sapersi rendere conto di quando questi limiti sono raggiunti e, quindi, di quando si deve fare qualcosa di particolare affinché non siano dannosi.

Riconoscere questo tipo di limiti, i limiti fisici di cui stavamo parlando, significa rendersi consapevoli di possedere un corpo, rendersi consapevoli che questo corpo è l'interfaccia tra ciò che voi siete dentro e ciò che l'esistenza vi propone, e che questo corpo, per potervi permettere di comprendere tutto ciò che dovete comprendere, deve essere sempre nelle migliori condizioni possibili. Spostando un po' più avanti il nostro raggio di osservazione, vi sono i limiti posti dalla società. Oh, specialmente quando si è giovani com'è facile cozzare contro questi limiti, com'è facile

desiderare di spezzarli e sentirli come catene! Sentirsi magari anche prendere dalla rabbia per essere costretti in questi limiti, sentir nascere dentro di sé idee rivoluzionarie, idee combattive... ma questa è una reazione tipica di chi non ha ancora compreso i limiti.

Perché vedete, anche per quanto riguarda i limiti imposti dalla società, che senza dubbio costituiscono dei condizionamenti per ognuno di voi, se voi li osservaste con attenzione, vi rendereste conto che cozzare contro di essi a testa bassa non è mai servito a nessuno. Il miglior modo per far sì che questi limiti non abbiano l'effetto di una catena su di voi, è quello di conoscerli fino in fondo, ma non conoscerli attraverso la contrapposizione, ma conoscerli attraverso il modo in cui sono nati, il perché della loro esistenza, come si sono sviluppati, perché soltanto conoscendo un supposto nemico in tutte le maniere possibili, è possibile poi arrivare a trovare quel punto debole in cui si riesce a penetrare, per far sì che il nemico ceda le armi.

Non dimenticate, poi, che all'interno di una società in cui tanti individui, con tante personalità diverse, si trovano a condurre le loro esistenze, dei limiti, alla fin fine, devono essere posti, sono per forza di cose necessari, altrimenti, se non vi fossero dei limiti, delle regole poste dalla società, non sarebbe possibile vivere in comune, vero figli?

L'importante - per la persona consapevole che cerca di crescere, e di agire all'interno di una situazione che, magari, reputa difficile - è il sapersi adeguare a questa situazione, è sapere in quale modo agire, per far sì che questi limiti non siano più dei limiti, ma siano dei mezzi per arrivare a trasformare non soltanto la propria vita, ma anche quella degli altri: non tutto nei limiti è negativo, ogni cosa, qualunque cosa si voglia osservare, la si può osservare sia da un punto di vista positivo che da un punto di vista negativo: di totalmente negativo non vi è mai nulla. Quel limite che costringe che so, a mettere sulla testa un casco fastidioso che fa bollire il cervello sotto il sole estivo, è anche quel limite che permette che molte persone non perdano la vita per un incidente. L'importante è, quindi, sempre cercare di trovare la giusta misura ed il giusto mezzo, per confrontarsi con questi limiti.

Moti

D - Comunque c'è anche il karma che è un grosso limite nelle nostre vite?

Il karma è certamente un grosso limite, ma siccome voi non sapete qual è, è come se non esistesse, se non per gli effetti che produce su di voi. Voi dovete preoccuparvi per quello che vivete non per ciò che potrebbe esservi alla base di ciò che vi accade, da quel punto di vista per lo meno.

D - Puoi aiutarmi con parole più adeguate su quel concetto che mi sembra

va di aver afferrato che riconoscere il proprio limite sia riconoscere la negatività di quel limite, quindi muoversi verso il superamento, perché mi pare che finché non lo si considera una cosa dannosa, diciamo, non si tenti nemmeno di superarlo.

Non sono molto d'accordo su questa concezione, perché come dicevo prima, il fatto che sia dannoso possiede una connotazione negativa da parte tua che l'osservi, del tuo Io (meglio ancora) che l'osserva, ma, in realtà, quel limite non è dannoso, ma è utile, se ci pensi bene. Senza quel limite non potresti confrontarti con ciò di cui hai bisogno.

D - Sì, è che umanamente, diciamo, nel vivere di tutti i giorni, diciamo: "Sì, avrò quel limite... ma insomma non danneggio nessuno..." e tutte cose del genere e quindi non si pensa nemmeno di liberarsene.

Ma il liberarsene avverrà quando tu interiormente avrai compreso cosa quel limite ti vuol significare. Certamente, nel porsi davanti ad un limite, come dicevo prima, è inutile cozzare con la testa contro di esso, molto meglio è osservare questo limite e cercare di capire come renderlo meno pesante, come renderlo meno nocivo, come sfruttarne le possibilità positive, come, al limite, aggirarlo per renderlo più piccolo, e tutti questi tentativi e tutte queste vie per rendere il limite inferiore sono quelle che portano alla comprensione, un po' alla volta, perché portano alle esperienze, portano agli errori che fanno comprendere, ma portano anche agli errori che fanno soffrire, perché certamente commettere degli errori porta sempre a della sofferenza; tuttavia - come noi diciamo spesso - perché non fare piccoli errori e piccole sofferenze, invece di fare come fate voi frequentemente che andate a testa bassa contro i vostri limiti sapendo o potendo immaginare con un minimo di sforzo che questo andare a testa bassa finirà con il costarvi della sofferenza non da poco, sia per voi, sia per chi vi sta accanto? Ecco: l'amore e la presenza di chi vi sta accanto, gli affetti, i rapporti, l'amicizia delle persone che vi stanno accanto, sono tutti strumenti che possono servirvi da stampelle per superare i vostri limiti; molte volte per amore di un'altra persona si riesce a fare qualche cosa che altrimenti, solo per amore di se stessi, non si riesce a fare.

D - C'è una mia amica che ha un ragazzo e questo ha dei grossi limiti, limiti molto brutti perché è sposato e la moglie ha dei problemi mentali, e questo gli ha creato dei complessi e non riesce a venirne fuori. Come si può fare per aiutarlo?

Vedi, cara, è molto difficile aiutare qualcuno in quelle condizioni.

D - Anche perché non ha le nostre conoscenze...

Ma vedi cara, quando uno si trova davanti alla sofferenza, può ave-

re tutte le conoscenze possibili di questo mondo, che la sofferenza lo farà soffrire sempre e comunque. Non pensate che venendo qui e conoscendo la filosofia, conoscendo l'antica saggezza, voi potrete evitare la sofferenza: potrà aiutarvi ad affrontarla, ma certamente non ad evitarla o a soffrire meno quando sarà il momento.

D - Io credo che il limite sia un segno, e come tale non sia né negativo né positivo, ma che il nostro atteggiamento nei confronti di questo segnale possa eventualmente trasformare il positivo o il negativo, io penso sia addirittura a volte stimolante. Penso a chi va in montagna che cerca di volta di volta ad andare oltre a quello che sa e quello che riesce a fare.

Sì, non trovo nulla da controbattere su questo... certamente il limite in se stesso non è né positivo né negativo, ma lo è in raffronto alla persona che vive questo limite, a come vive questo limite; certamente, visto che citavi il caso delle persone che vanno in montagna, raggiungere un nuovo picco può essere un limite entusiasmante, però mettere a repentaglio la propria vita, magari lasciare una famiglia in difficoltà, la famiglia di cui si è responsabili, per salire su un nuovo picco questo è un limite che non è più esaltante. Quello che volevo sottolineare è che bisogna rendersi conto, riconoscere quali sono i propri limiti; perché nel momento in cui si riconosce quali sono i propri limiti, si trova l'attimo giusto in cui ci si deve fermare, guardarsi negli occhi e dire: "oltre questo non devo andare, non soltanto per me ma anche, al limite, per chi mi ama o per chi amo".

D - In una apparente situazione di stallo, non è assolutamente indispensabile assumere una iniziativa ci si deve anche saper imporre un filtro, un limite rispetto a quello che si sarebbe tentati di fare comunque sotto la spinta di suggestioni, di desideri...

Non è che la tua domanda sia molto comprensibile, sinceramente, tuttavia... creature serenità a voi... ritengo che ritorniamo sempre al punto di partenza, ovvero al discorso che bisogna rendersi conto di quelli che sono i propri limiti: nel momento in cui si sa quali sono i propri limiti, anche in una situazione di stallo si sa se si deve fare qualcosa o se non si deve fare qualcosa. Se è possibile fare qualcosa che non vada troppo oltre i nostri limiti, allora, secondo la mia opinione, è sempre giusto cercare di fare qualcosa, però sempre con una certa attenzione in modo da non peggiorare la situazione; la situazione peggiora, inevitabilmente, quando certi limiti vengono superati senza rendersene conto e senza usare un attimo di prudenza.

D - Per esempio la forza di volontà ci aiuta a superare i nostri limiti.

In certi casi sì, in certi altri la forza di volontà non è altro che mette-

re alla prova i propri limiti per cercare di appagare il proprio Io e di mostrarsi superiori agli altri.

Vedete, creature, questi discorsi, sono discorsi molto generali, è facile fare una teoria generalizzata restando sul vago, come abbiamo fatto fino a questo punto, però, rendetevi conto che, in realtà, il discorso andrebbe personalizzato per ognuno di voi, perché ognuno di voi ha dei limiti diversi, ognuno di voi ha delle esigenze diverse, ognuno di voi ha un modo di affrontare i limiti che è diverso da quello dell'altro, ed è qua il punto difficile, noi parliamo per tutti e parlando per tutti dobbiamo generalizzare. Certo che se dovessimo parlare ad uno per uno, probabilmente ad ognuno di voi, diremmo cose diverse, che no so al nostro amico F., qua per esempio, diremmo che i suoi limiti non li conosce affatto, e ci sono modi e modi per sperimentare i propri limiti.

D - Scusa, ma c'è un rapporto tra saggezza e responsabilità?

Direi che saggezza e responsabilità sono due cose che vanno chiaramente di pari passo. Colui che è saggio sa anche quali sono i suoi limiti, e ricordate che il concetto di limite include in se stesso il concetto di responsabilità. Sapendo, quindi, quali sono i suoi limiti sa anche quali sono le responsabilità che limitano il suo modo di agire, le sue capacità di fare, di agire, di andare.

D - Quindi c'è una spinta per cercare i propri limiti, di conseguenza poi si capiscono le responsabilità.

Certamente tutta l'evoluzione della coscienza va di pari passo, sotto tutti i punti di vista, dal punto dell'intenzione, della responsabilità, delle azioni, del modo di vivere e via e via e via.

D - Sarebbe forse preferibile cercare la saggezza che i propri limiti, sarebbe più gradevole?

Sarebbe più gradevole, ma pensi che sia possibile per uno che ha dei grossi limiti riuscire ad arrivare alla saggezza?

D - Uno che ha dei grossi limiti credo che non si accorga neanche di averli.

Ed uno che ha dei "medi" limiti, pensi che riesca ad arrivare alla saggezza?

D - Penso di no.

"E allora - voi direte - alla saggezza non ci si arriva mai?"

Ma, vedete, la saggezza è un concetto astratto: non è che si arrivi alla saggezza in toto, si arriva alla saggezza, ad una piccola perla di saggezza alla volta: a mano a mano che voi scoprite un piccolo limite scoprite anche un pezzetto di vostra saggezza. La cosa procede di pari passo.

D - L'analizzare i propri desideri è una strada che può aiutare a capire piano i nostri limiti interiori?

Senza dubbio.

D - Nel desiderio c'è sempre un limite?

Diciamo che i desideri, molto spesso, sono privi di limite, perché capita, quando si vive, di desiderare le cose più assurde, più impossibili. Tu potresti desiderare di fare la ballerina di danza classica, ad esempio, e non avere nessuna possibilità di riuscirci per motivi sociali, per motivi familiari, o per motivi - che so io - anche semplicemente fisiologici, no? Eppure potresti avere in te questo desiderio. Ora è importante riuscire ad osservare questo desiderio e renderti conto della possibilità o meno del suo avverarsi e, quindi, renderti conto che tu la ballerina non potrai mai farla, però potrai apprezzare ad esempio altre persone che fanno quello che tu vorresti fare e riuscire a immedesimarti in loro, riuscendo magari a partecipare alla loro gioia nel poter compiere quelle piroette, quelle evoluzioni, per esempio. Questo sarebbe un modo per realizzare un proprio desiderio non personalmente ma attraverso la realizzazione fatta da un'altra persona, e questo voi lo fate in continuazione, senza rendervene conto, tutti i giorni.

D - E' giusto proporsi dei limiti?

Ma guarda chi si propone dei limiti, solitamente è l'io, che se li pone sempre abbastanza in là per essere ragionevolmente sicuro di non poterli raggiungere e poi poter dire: "Ah, come sono bravo, visto che limiti ho io? Io nella vita raggiungerò il limite - che so - di diventare la persona più ricca del mondo", e magari l'individuo ci crede anche mentre afferma questa cosa, anche perché sa che gli altri non daranno mai molto ascolto a questa frase, ci saranno poche possibilità che lui veramente possa diventare la persona più ricca del mondo.

Ma la cosa si pone sempre tanto in là che potrà sempre dire "non è ancora il momento, ma il momento verrà", e quindi il limite, diventa un limite autoimposto, è un sogno che uno si porta avanti per tutta la vita. L'importante sarebbe che la persona riuscisse a guardare in faccia i propri sogni, riuscisse a riconoscere i sogni che ad un certo punto possono non essere più sogni, e quali sono i sogni che, invece, resteranno sempre e comunque dei sogni che, certamente, si possono continuare a sognare fino al punto in cui però, ritornando a quello che si diceva prima, non costituiscono una dimenticanza delle proprie responsabilità e dei propri limiti.

D - Il trastullarsi nelle fantasie in cui si dà sfogo a certi desideri dell'io, pur sapendo che non verranno mai realizzati, può servire in qualche maniera?

Contrariamente a quanto voi possiate pensare diciamo che una sua utilità ce l'ha anche questo comportamento, in quanto permette, per qualche attimo, di rilasciare le tensioni attraverso questo "sogno ad occhi aperti". Certamente, poi viene il momento in cui bisogna affrontare la realtà, non è possibile evadere la realtà e fare, ad esempio, come le tante persone che si avvicinano alle droghe per evadere la realtà: non è il modo giusto di vivere la vita, perché non toglie i limiti, non toglie i problemi, apparentemente sembra che tutto sia diverso, che uno si possa comportare in maniera diversa, però, anche lì, bisognerebbe saper osservare quello che succede assumendo queste sostanze, e rendersi conto che il cambiamento sul momento sembra bello, ma in seguito non sarà più bello; ed allora chiedersi un attimo: "se io nel momento in cui assumo queste sostanze per modificare la realtà, per sentire diversa la realtà, per essere più sciolto, per poter parlare, per poter comunicare meglio, per essere più allegro, per essere più simpatico, se io tutto questo riuscissi a farlo senza assumere niente... questo sarebbe l'ideale. Ed allora perché correre il rischio di farlo in modo tale da segnare la mia esistenza e quella degli altri, provando in qualche modo il mio fisico? Lavoriamo invece con la stessa intensità, con la stessa volontà per modificare me stesso, in modo che io sia così spontaneamente, senza bisogno di nulla dall'esterno che mi costringa ad esserlo, che faccia in modo da fare uscire quello che io sono veramente dentro".

D - Un individuo che ha un blocco interiore e non riesce ad uscirne perché si è cristallizzato, si potrebbe aiutarlo anche con la speranza? O anche quello è un evadere la realtà?

Vedi, aiutare gli altri è sempre possibile, è sempre anche giusto cercare di farlo, è sempre, anche, bello, cercare di farlo, è sempre, anche, appagante, cercare di farlo... ci sono tutti questi aspetti no? Però poi il risultato dipende sempre da quanto l'altro possa essere aiutato. Quindi se mi chiedete "devo aiutare quella persona che è cristallizzata", io non posso che dirvi di sì, cercate aiutarla, se potete, se sentite di farlo, se avete l'impulso a farlo con qualsiasi modo vi possa venire in mente per aiutarla, non è detto che ciò che farete sarà la cosa giusta, per voi, certamente sarà giusto perché poi vi sentirete meglio dopo averlo fatto, ma non aspettatevi che l'altro possa comprendere, cambiare o non cristallizzare per il vostro comportamento, perché dipende sempre da quanto l'altro è pronto ad essere cambiato e disposto a farsi aiutare a cambiare.

D - Il fatto è che lui vorrebbe cambiare...

Se volesse cambiare veramente non ci sarebbe bisogno di nessun aiuto...

D - Sì, però è bloccato e non ne viene fuori.

Se è bloccato è perché non vuole cambiare, c'è ancora qualcosa che ferma il suo cambiamento...

D - Che cosa?

Che cosa, lo può scoprire solo lui, cara.

D - A volte nell'affrontare i limiti, è la paura che ci prende...di essere delusi... forse è legato un po' alla volontà ma gioca qualcosa che è più forte di noi ...

Guardate l'ironia della cosa: il nostro amico ha detto che nell'affrontare i propri limiti, molte volte, c'è il limite della paura di essere delusi che ci frena! Questo significa che l'osservatore attento non si renderà conto del limite che sta cercando di superare ma si può rendere comunque conto del limite che ha in se stesso, che non gli permette di superare; ecco quindi che, comunque, l'osservatore attento potrà, da un limite o dall'altro, riuscire a ricavare qualche cosa per se stesso.

Scifo

La giusta reazione al dolore

Creature, serenità a voi.

Tutti voi sapete cosa sia il dolore, tutti voi l'avete affrontato, l'affrontate nella vostra vita di tutti i giorni, e, quasi certamente, lo affronterete anche nel seguito dei vostri giorni. Il problema non è tanto l'affrontare il dolore ma "sapere affrontare il dolore", è quel "sapere" che dà un tono particolare alla situazione; infatti, se non si sa affrontare il dolore nel modo giusto, cosa succede? Succede che si soffre ancora di più, con la conseguenza di restare "pietrificati di fronte al dolore".

Restare pietrificati di fronte al dolore cosa significa?

Significa far sì che il dolore ristagni e quindi non lasciar scemare la sua intensità e, quindi, restare talmente prigionieri di questo dolore da lasciare che la propria vita sia segnata fino alla fine dei suoi giorni dal dolore stesso. Certamente non è questo quello che tutti voi volete, certamente ognuno di voi che incontra il dolore spera, desidera e cerca di far sì che il dolore si attenui per poter vivere le giornate meno dolorosamente, vero?

Ecco come dovete affrontare il dolore: dovete cercare di non essere in balia di quello che state vivendo.

E com'è che potete non essere in balia del dolore? Qualcuno ha qualche idea, in proposito?

D - Ci sono anche altre persone vicino a noi...

Quelle ci sono sempre. Però quante volte servono e quante volte non servono, invece.

D - Beh è un problema di consapevolezza no? Consapevoli di quello che uno fa delle reazioni che possono venire.

D - E' la non identificazione con la situazione, ma col minimo distacco osservarla un po' da distante, insomma. Non identificarsi nel personaggio.

D - Dando il giusto significato al dolore.

State dicendo tante piccole sfaccettature che possono andare tutte bene, però la cosa principale, la cosa più importante è quella di rendersi conto che il dolore non va subito. E' di rendersi conto che qualsiasi dolore, per grande che sia, può essere trasformato in qualcosa di diverso. Se il dolore vi fa soffrire, vi fa star male, rende le vostre giornate tragiche, invivibili e drammatiche, il modo migliore per cercare di attenuare la sofferenza e il dolore è trovare nel dolore stesso un motivo per... sdrammatizzare quello che sta accadendo. Voi mi direte che, in certi casi è difficile sdrammatizzare una situazione di un'intensità drammatica veramente alta. Ma fermatevi un attimo: questo è un ragionamento abbastanza banale, tutto sommato, è chiaro che chiunque di fronte alla sofferenza di primo impatto, di primo acchito si sente pietrificato dal dolore, questo è inevitabile; certamente c'è chi reagisce subito in maniera positiva, ma la maggior parte delle persone, davanti al dolore, passa un attimo di sbalestramento.

Quando, però, l'intensità emotiva scema un poco, quando i corpi dell'individuo ricominciano a sentire fluire le energie in modo un poco più fluido, ecco che quello è il momento in cui si deve cercare di trasformare il dolore. Trasformarlo in che maniera? La persona che ha perso un figlio, per fare un esempio drammatico, uno dei più drammatici, può trasformare il dolore che prova per la perdita del figlio facendo sì da aiutare persone che possono trovarsi in situazioni simili, ricordando che non fa certamente il bene del figlio scomparso il fatto di lasciarsi travolgere dal dolore e rovinare, così, non soltanto la vita che è andata persa, ma anche la propria vita. Se si riesce a comprendere questo, si riesce a comprendere in quei momenti che la sofferenza va superata non soltanto per se stessi, ma anche per gli altri.

E questo rende il dolore utile per chi lo sta vivendo: allora si riesce veramente a trasformare il dolore e la sofferenza. Certamente non è una cosa facile, certamente non può essere solamente un atteggiamento mentale, certamente bisogna lavorare su se stessi, e in qualche modo fornirsi degli strumenti per poter reagire di fronte alle situazioni drammatiche. Eppure creature è possibile farlo.

Se così non fosse, tutto questo nostro parlare in questi decenni non avrebbe alcun senso, capite cosa intendo dire?

D - Mi pare che Gneus avesse accennato questa differenza che c'è tra dolore psicologico, dell'Io e dolore fisico. Quale sarebbe la differenza?

La differenza è proprio sostanziale, perché il dolore fisico, nella maggior parte dei casi, si può limitare, si può fermare, si può stemperare attraverso medicine o tecniche varie, mentre la sofferenza interiore proviene da qualcosa che non si è compreso, e se non si è compreso la sofferenza

continua. Quindi diciamo che nel dolore fisico si può intervenire anche con qualcosa di esterno, mentre la sofferenza interiore è necessario che venga stemperata attraverso un'azione interna, altrimenti la sofferenza continuerà a restare. Ora voi direte che accadono, poi, quei dolori in cui ci si trova davanti senza aspettarselo, senza aver fatto nulla perché questi arrivino e quindi trovandosi completamente impreparati. Al di là del fatto che molte volte, invece, nei dolori che vi sembrano arrivare inaspettati, voi avreste potuto riconoscere il loro arrivo, perché siete stati voi a preparare il loro arrivo, considerate il discorso della responsabilità: *voi* siete responsabili del vostro dolore! Lo so che è duro da accettare questo, è molto più facile dare la colpa ad un destino crudele o a un'altra persona che provoca sofferenza perché non capisce; è molto più facile dire "quello mi sta facendo del male" e via e via... ma in realtà voi siete artefici e responsabili del vostro dolore.

Lo sento che continuate a non capirlo e a non accettarlo e continuate a trovare dentro di voi nella vostra mente, nelle vostre testoline cento altri motivi per cui questo non vi sembra essere vero. Eppure io vi ripeto: voi siete veramente responsabili e artefici del vostro dolore.

Dal punto di vista filosofico, perché continuamente, nelle vostre vite precedenti, avete mosso le cause perché vi stia accadendo quello vi sta accadendo nel momento in cui soffrite, e quindi la responsabilità di ciò che state vivendo è dovuta a comportamenti di vostre vite precedenti che ricadono su di voi con effetti.

Nella vita in corso voi siete responsabili del dolore che state vivendo perché lo vivete molto intensamente, troppo intensamente, esageratamente intensamente, dal momento che non avete fatto niente per prepararvi ad affrontare una situazione di dolore, e anche questa è una vostra responsabilità. Potevate avere gli strumenti per soffrire meno, e non avete fatto niente per prepararvi, per averli a disposizione al momento giusto.

E siete responsabili anche del dolore che vi arriverà nel futuro perché le cause del vostro dolore nascono dalla vostra non comprensione.

E chi è che non comprende? Voi! Quindi, anche in questo caso, gli artefici e responsabili del vostro dolore non potete essere altri che voi stessi.

Lo so che malgrado le mie parole continuerete a non accettare e a non comprendere quello che vi dico, perché non è mai facile accettare di essere causa di ciò che si soffre. Ripeto: l'Io molto più facilmente dà la colpa della sofferenza a imponderabili elementi esterni, a conseguenza di reazioni degli altri, alla società, alla religione, ai genitori, agli amici, e via e via... però se vi osservaste con maggiore coscienza, se guardaste i vostri comportamenti, se vi osservaste e realizzaste nel momento in cui vi siete trovati a soffrire e con sincerità verso voi stessi vi diceste "se io però non

mi fossi comportato in quel modo, non avessi fatto quella determinata cosa, pur sapendo, magari, che era sbagliata, quella sofferenza sarebbe arrivata lo stesso o no?”. Se lo faceste sinceramente vi accorgereste che, quasi sempre, la risposta è che la sofferenza non sarebbe arrivata o sarebbe arrivata in misura molto minore e, quindi, più accettabile.

D - Quando io ho preso atto, ho compreso che le mie sofferenze nascono da una mia incomprendione e mi sforzo di capire cosa non ho capito per arrivare all'origine e non riesco a comprendere, da cosa dipende questa mia incapacità di arrivare alla comprensione? Al mio sentire che è limitato, dal fatto che non è ancora il momento, dal fatto karmico?

O dal fatto che hai compreso, ma il tuo Io ti impedisce di far arrivare alla coscienza di te, essere incarnato, la tua comprensione.

D - Anche l'Io può essere che metta questa barriera?

Certamente, non pensate ad un Io come un interfaccia che funziona soltanto fra l'esperienza fisica e la vostra coscienza, l'Io funziona anche nell'interfaccia tra la vostra coscienza e l'arrivo della vostra coscienza a voi figli incarnati sul piano fisico. Se ricordate quello schema che vi ho dato nel corso dell'insegnamento, le energie fanno un giro completo, passano dall'Io verso il piano fisico, ma ritornano anche dal piano fisico verso la coscienza, in tutte e due i casi attraversano l'Io, comunque.

D - E' quindi fondamentale distruggere sempre di più l'Io?

Più che distruggerlo, riconoscerlo. Riconoscerlo come una parte di se stessi, come uno specchio di immagini di ciò che non si è compreso, e di quelli che sono i propri bisogni. Quindi farlo diventare da uno strumento che causa sofferenza uno strumento che aiuta a superare la sofferenza. E' sempre tutto ambivalente ricordatelo.

D - Mi sembrava che aveste detto che l'Io è necessario.

Indispensabile anche, non soltanto necessario. Ecco quindi che, per concludere questo discorso, forse sotto un certo punto di vista un po' crudele, è necessario comunque sia non essere come Oz-hen: non diventare la bambola protagonista nella favola in balia degli avvenimenti, che subisce ciò che l'esistenza gli procura, ma cercare di interagire con ciò che accade, perché soltanto attraverso i risultati delle proprie azioni o anche delle proprie non-azioni si può arrivare a determinare meglio quali sono i punti da modificare per attenuare la sofferenza.

E cos'è che vi procura l'esistenza che vivete quotidianamente: vi fa vivere di volta in volta, in ogni vita che voi attraversate, ora il torturatore, ora il torturato, in modo che, guardando la situazione da tutti e due i pun-

ti di vista voi possiate essere sia colui che soffre che colui che provoca la sofferenza; e questa è l'unica maniera, creature, per arrivare veramente a comprendere il dolore, e quindi a non lasciarsi più sommergere da esso.

Scifo

Figlio mio, io ti ho posto sul mondo, affinché tu potessi andare incontro a te stesso, e nell'andare incontro a te stesso muoverti verso di me. Ma tu, distratto dalle lusinghe della vita, cerchi di percorrere strade sulle quali trovi ostacoli contro i quali finisci col cozzare andando incontro alla sofferenza, e allora quando ti ritrovi di fronte alla sofferenza, in quel momento ti ricordi di me, chiedi il mio aiuto, chiedi che io in qualche modo intervenga per far sì che tu riesca a cambiare la qualità della tua vita.

Ma io non posso farlo, figlio mio, non posso farlo più di quanto già lo abbia fatto nel momento in cui ti ho posto sulla strada quell'ostacolo che ti ha procurato sofferenza; ed è perché ti amo, come pochi padri riescono ad amare i propri figli, che ho disseminato tutte le tue strade di ostacoli.

Non è stato per fermare il tuo cammino, per rendere più difficile il tuo procedere, ma è stato affinché ogni ostacolo ti facesse comprendere che tu hai la forza di superare qualsiasi cosa, ti facesse comprendere che non esiste un dolore così grande che non possa essere da te trasformato in qualcosa di positivo per te stesso e per gli altri, ti facesse comprendere che, se tu vuoi veramente raggiungermi, niente e nessuno riuscirà mai a fermare il tuo cammino.

La pace sia con, te figlio mio, con amore.

Moti

E quando l'essenza di queste parole, delle parole che avete appena ascoltato, vi giunge in un attimo e voi vi guardate indietro e guardate e vi rendete conto d'aver generato per il vostro dolore altro dolore, di aver instillato nella mente altrui, la ricerca di un dolore, allora è in quel momento quando la consapevolezza giunge a voi, che ritenete sia più giusto abbandonare tutto, lasciare quello che è stato alle vostre spalle, con un'ultima certezza: di riuscire alla prossima occasione non più a generare dolore su dolore ma riuscire a portare almeno un sorriso. Io auguro a tutti voi che avete questa possibilità di ascoltare queste parole, di riuscire a trasformare la vostra sofferenza interiore, il vostro dolore, il vostro dramma in qualcosa di veramente costruttivo non soltanto per voi, ma per i vostri figli e per tutti i vostri affetti.

Kurt Cobain dei Nirvana

Buonasera amici,

Ecco un saluto da me che prima di andarmene e chiudere l'incontro volevo lasciare un piccolo aneddoto che mi hanno raccontato da

poco tempo, del vostro tempo, per lo meno, da quando sono qua in mezzo a tutte queste entità, che vengono a portare le loro impressioni, i loro insegnamenti e via dicendo. Perché si stava parlando con alcuni di loro della responsabilità (visto che stasera avete peraltro parlato anche di questo) e c'era chi diceva che il modo migliore per affrontare il dolore alla fin fine resta quello che ha mostrato il Cristo nei suoi ultimi momenti di vita quando ha detto "sia fatta la tua volontà non la mia".

Eppure a quell'entità che diceva questa cosa è stato detto che non è vero, che non è così, a meno che quella frase non venga detta da qualcuno che ha realmente compreso interiormente la volontà divina, dire "sia fatta la tua volontà non la mia" può anche essere una maniera dell'Io per scaricare le responsabilità su Dio.

Buonasera a tutti e grazie per la vostra partecipazione.

Billy

L'uomo del Duemila

La pace sia con tutti voi, figli, eccoci ancora insieme ad incontrarci tra aldilà e aldiqua, dopo un incontro di inizio millennio che ha suscitato diverse reazioni.

Vedete, figli, chi da più tempo ci conosce, sa che sappiamo essere, per molti versi, “diabolici” e che molto spesso non ci dimentichiamo che siamo qui, sì per portare l’insegnamento filosofico, le parole, ma anche per insegnarvi direttamente con l’esperienza della vita quello che, talvolta, non volete imparare o riconoscere, in particolare per quello che riguarda ognuno di voi personalmente. Ecco così che, con una certa periodicità, elaboriamo particolari situazioni in cui farvi venire a trovare, proprio per mettervi di fronte a voi stessi.

Poiché alcuni di voi sono smaliziati e un po’ sospettosi, sapendo che anche questo rientra nel nostro comportamento, siamo costretti, a volte, a partire da molto lontano per preparare queste verifiche di voi stessi, e l’incontro del primo gennaio va indicato proprio come uno di questi casi. Infatti, se ricordate, la preparazione, l’annuncio di questo incontro risale a diversi anni fa, perché già da allora avevamo deciso che doveva venire un momento in cui avremmo dovuto farvi comprendere alcune cose.

Poiché noi non facciamo mai qualcosa per un motivo solo, ne abbiamo approfittato per cogliere i classici “due piccioni con una fava” fornendovi contemporaneamente una verifica di voi stessi oltre ad una esemplificazione di quanto andavamo spiegando nel corso di questi ultimi cicli. Dell’esemplificazione, se ci sarà tempo, se gli strumenti non saranno stanchi, ve ne parlerà poi più avanti il fratello Scifo; per quello che riguarda invece la verifica di voi stessi, qualcosa vi era già stato accennato da Gneus ed io voglio ribadire quello che è stato detto.

Se non ci fosse stato questo nostro invito diramato alcuni anni fa , quanti di voi avrebbero partecipato ad una riunione del Cerchio il primo

gennaio del duemila? Sono sicuro che quasi tutti rispondereste “nessuno». Vero, figli?

Questo dovrebbe darvi da pensare, da meditare su voi stessi (così come poi forse Scifo riuscirà a farvi meditare sulle vostre reazioni a quanto è accaduto), perché se siete o vi sentite appartenenti a questo gruppo, se veramente incominciate a intravedere al vostro interno un senso di fratellanza, quantomeno con delle persone che da più anni state frequentando, allora sarebbe dovuta nascere in voi stessi l'idea di incontrarvi, quanto meno in queste ricorrenze, in queste feste simboliche, col gruppo per esternarvi non il piacere di partecipare ad una seduta, ad un incontro quanto il piacere di ritrovare degli amici e dei compagni di viaggio.

Ora non vorremmo con queste nostre parole che ogni mese qualcuno partisse lancia in resta a insistere per degli incontri con tutti. Quello che noi vorremmo che voi riusciste a recepire dentro voi stessi è che molte volte, per vedervi, è necessario che so... la scusa di un incontro oppure, più fisicamente, l'occasione di un pranzo o di una bevuta; però sarebbe bello che nel nuovo millennio, al segno dell'umiltà e della fratellanza che noi abbiamo in qualche modo annunciato essere in via di preparazione, voi trovaste il piacere, la spinta, a vedervi con i vostri fratelli, quelli più vicini, quelli più consueti, semplicemente soltanto anche per il gusto di ritrovare degli affetti più o meno forti con gli altri.

Non è un rimprovero questo, figli, ma è forse una piccola verifica, come ho detto prima, per tutti voi, per farvi rendere conto a che punto siete e dove ancora dovete arrivare, certi che se non in questa vita quanto meno in una delle prossime vi arriverete.

La pace sia con tutti voi, figli.

Moti

Do ut des

La pace sia con tutti voi, figli.

La nostra presenza, è diretta sì, spesso, alla vostra mente, ma ancora più spesso, per non dire sempre, al vostro cuore.

Noi veniamo qua per darvi, per dare ad ognuno di voi, personalmente, tutto ciò che ognuno di voi personalmente può riuscire a prendere di ciò che noi porgiamo. Ecco, quindi, che vi inviamo in continuazione affetto, amore, positività, nella speranza che queste vibrazioni che vi inviamo voi sappiate prenderle tra le vostre mani, aggrapparvi ad esse e fare di esse un supporto ai problemi che dovete affrontare nel corso delle vostre giornate.

Noi ci auguriamo che tutti voi siate sicuri nel vostro intimo, non dico tanto della nostra realtà di spiriti disincarnati, quanto dell'affetto che noi proviamo, nutriamo per voi. In particolare tutti quelli tra voi che in questo inizio di millennio così travagliato stanno attraversando momenti non facili. Auguro a tutti quanti di riuscire a conservare dentro di voi la certezza che anche se magari, intorno a voi vi sembra di non avere abbastanza affetto, al di là di quello che il vostro Io osserva vi è, comunque, qualcuno che vi ama, che vi pensa, che vi è accanto.

Il prossimo ciclo di incontri che sostituirà quello di Ananda, noi vorremmo che fosse intitolato in una maniera un po' particolare, per due motivi: il primo motivo è per ricordare ancora una volta, in modo discreto, quel figlio Roberto che da diversi anni ha abbandonato il piano fisico, e l'altro motivo invece, è per sottolineare quel rapporto di "dare ed avere" che noi abbiamo posto in essere, nel momento in cui ci siamo presentati tanti anni fa accanto a voi.

Vorremmo quindi che il ciclo avesse il titolo: "Do ut des", o meglio, per chi non sapesse il latino: "Io ti do affinché tu dia". Naturalmente tutti i partecipanti dovranno dare, in particolare coloro che guideranno gli

incontri cercheranno, per quello che potranno fare, di raccogliere quanto noi in questi anni abbiamo donato, cercando di trovare un modo per comunicarlo, passarlo e farlo sentire anche agli altri.

Io vi auguro, figli, di sapere non soltanto ricevere ma anche dare.

Vi saluto con tutto l'amore che ho dentro e a risentirci in un'altra occasione. La pace sia con tutti voi, figli amatissimi.

Moti

La
Via della Mente

La virtuale trasformazione della Verità

Ed ecco che si rinnova il ciclo di questi incontri, quel ciclo che annualmente ci trova tra di voi in queste riunioni a portarvi quelle che talvolta voi definite “verità”. Quant’è impreciso definire ciò che noi diciamo “la verità”! Già in passato noi stessi ci definimmo, nel venire a parlare con voi, come dei grandi bugiardi e penso che, sotto ad un certo punto di vista, quella definizione che noi stessi demmo di noi che venivamo a parlare, può essere considerata giusta; infatti se anche le idee e i concetti che noi veniamo a portarvi sono collegati a quella verità che noi conosciamo (e che, badate bene, non è certamente la Realtà assoluta, ultima o definitiva), tuttavia nel momento stesso in cui ve le portiamo costringiamo queste verità che vi porgiamo entro i limiti angusti costituiti dalle parole e non soltanto: costituiti dalle vostre possibilità di comprensione, costituiti da quelle abitudini culturali, di cui fate parte, e alle quali noi dobbiamo in qualche modo, sempre e comunque, adeguarci per far sì che voi possiate recepire quello che noi diciamo.

In quest’ottica ecco che anche la verità più grande che possa essere portata finisce, alla fine, col diventare una mezza bugia, in quanto deformata nel suo passaggio dal piano da cui parte, fino al vostro piano fisico. Questa trasformazione della Verità, questo suo adattarsi a quelli che sono i vostri bisogni, questo suo essere decodificata da noi per portarla a vostra disposizione, rispecchia in qualche modo (e ne è un esempio, una simbolizzazione) quello che è il cammino della vibrazione prima dall’Assoluto fino ad arrivare al piano fisico: nel momento in cui essa attraversa la scintilla, l’individualità e, percorrendo i vari corpi dell’individualità, arriva al vostro ascolto. per forza di cose a dover essere modificata, modulata, decodificata, per essere messa a disposizione della vostra possibilità di comprensione e di ampliamento di essa.

Cercate, quindi, di essere sempre aperti a quanto noi diciamo, per-

ché è inevitabile che, a mano a mano che noi veniamo tra di voi nel tempo per portare la nostre verità, siamo costretti dal vostro stesso modo d'essere, dal vostro modo di crescere, a modificare sempre più questa verità per cercare di farvela capire in maniera approfondita,

Spero, con questo, di avervi fatto comprendere quanto ciò che ascoltate è sì frutto del nostro venire fra di voi, ma anche del vostro partecipare, del vostro cercare di apprendere.

Vi saluto con affetto e che la pace sia con voi.

Moti

Il flusso dei dati dal corpo mentale a quello fisico

Creature, serenità a voi.

Questa sera mi trovo alquanto in imbarazzo perché avete parlato di tantissime cose, avete messo assieme un bel calderone di domande, per rispondere alle quali ci vorrebbero altri vent'anni di insegnamento e non sappiamo se avremo ancora vent'anni di insegnamento per venire accanto voi per continuare a portare elementi nuovi a quanto già siamo andati dicendo negli ultimi tempi.

E' evidente che vi debbano essere chiarificazioni di qualche tipo, poiché avete, come è logico, un po' di confusione, tuttavia andare ancora avanti se non a passettini come abbiamo fatto fino ad adesso ci porta ad un problema collaterale: il problema è quello di perdere gli strumenti per strada. Infatti è un annetto buono che noi segniamo il passo anche in conseguenza della poca disponibilità a tenersi al passo con l'insegnamento da parte degli strumenti perché presi dalla quotidianità e, certamente, non vorremmo noi (e, certamente neppure voi) che si finisse con l'aver gli strumenti lontani dall'insegnamento: non sarebbe certamente simpatico che proprio loro che dovrebbero essere l'esempio del modo di comportarsi all'interno del Cerchio finissero per essere solo degli "strumenti" veri e propri, da ringraziare certamente perché si abbandonano, tuttavia non partecipi di quanto succede.

Allora bisogna approfittare di questa situazione interiore degli strumenti per parlare un attimo di quello che accade all'interno di ognuno di voi e in particolare degli strumenti, quando i vari elementi influenzano, attraverso l'esperienza, il modo di essere dell'individuo.

Se ricordate, abbiamo sottolineato ultimamente che negli ultimi interventi c'era stato bisogno di intervenire nella correzione di quanto è sta-

to detto perché, qua e là, le frasi non andavano bene come al solito, vi erano delle inesattezze, delle parole sbagliate e via dicendo, ricordate? Quindi ci sembra giusto cercare di farvi comprendere perché accade ciò, in quanto può servire come esempio di quanto detto fino ad adesso di cosa succede, “perché” e magari - se pure in modo molto semplificato, naturalmente - “come” succede; per far questo però bisogna intanto chiarire e parlare un attimo di quello che è il cervello.

Noi abbiamo sempre affermato che il cervello non è altro che uno strumento: non è certamente l'indicatore di colui che pensa, non è certo il “colui che pensa” stesso perché chi pensa, lo ricorderete, non è il cervello ma il corpo mentale dell'individuo giusto? Il cervello ha, quindi, la funzione di fare da interfaccia tra quello che proviene dal corpo mentale dell'individuo e la sua manifestazione all'interno del piano fisico. Ora vi possono essere diversi problemi inerenti al cervello.

Il cervello può essere sottoposto ad una varietà di differenziazioni in base a quello che succede intorno a lui e, in qualche modo, anche dentro di lui: pensate a come funziona fisiologicamente il cervello... avete un'idea più o meno di cosa accade nel cervello quando i pensieri vengono espressi dall'individuo? Se mi dite di no allora è inutile continuare perché, se non sapete neanche come pensate, diventa veramente drammatico dal momento che non possiamo metterci a fare una lezione di fisiologia!

D - Ci sono delle trasmissioni nervose di energia elettrica, no?

Diciamo, nel modo più semplice possibile, che all'interno del cervello vi sono degli elementi che si attivano e si disattivano, che emanano vibrazioni, schemi di vibrazioni e che questi schemi di vibrazioni si trasformano, poi, in processi logici esteriorizzati, ovvero in parole... dicendolo in termini proprio semplicissimi!

I primi problemi che possono sorgere nell'individuo, nell'espone i propri pensieri, nascono proprio da un cattivo funzionamento di queste meccaniche fisiologiche. Ovvero: malgrado il corpo mentale continui a lavorare su schemi, su deduzioni e su pensieri questi, allorché devono essere decodificati all'interno del cervello per arrivare ad essere manifestati a livello di piano fisico, incontrano delle vibrazioni caotiche all'interno delle funzioni cerebrali e, quindi, non riescono a manifestarsi in modo adeguato, ad esteriorizzarsi in modo adeguato.

Pensate, come esempio, ai giorni che vi sentite particolarmente stanchi fisicamente (penso che questo capiti a tutti voi con la vita affannosa che fate): uno dei primi sintomi della stanchezza è il fatto che non riusciate a trovare le parole, ci avete mai fatto caso? Ecco, questo accade non perché il corpo mentale sia stanco, non perché il corpo mentale non riesca a trovare il modo per far arrivare al cervello le parole da trasmettere

all'esterno, ma perché gli schemi del cervello sono fisiologicamente tartasati - diciamo così - dai problemi fisiologici del corpo a cui appartiene, e questo non permette una buona trasmissione di ciò che arriva nel corpo mentale. Ecco, quindi, perché a volte noi nell'intervenire (poiché usiamo, chiaramente, la materia cerebrale degli strumenti) possiamo avere delle difficoltà a trovare le parole giuste o, meglio ancora, a far arrivare le parole giuste a tutti voi. Fortunatamente riusciamo a governare abbastanza bene la cosa e proprio grossi strafalcioni, specialmente io, non ne diciamo: magari può capitare di trovare nello schema una parola invece di un'altra per assonanza e che, quindi, la frase possa essere distorta o poco chiara.

Questo è il livello più semplice: il livello fisiologico.

Naturalmente ciò che agisce sugli schemi vibratorii del cervello può venire non soltanto dalla condizione fisiologica vera e propria dell'individuo ma anche dalla reazione fisiologica dell'individuo rispetto all'ambiente: per esempio, un grande caldo (come, ricordate, l'estate scorsa, ma anche solo poco tempo fa), può influire sugli schemi vibratorii del cervello... perché la vibrazione è un caldo... perché il caldo è una vibrazione... (ecco: visto il caso dello scambio di parole!) e questa vibrazione in qualche modo va ad influire su quella cerebrale fino ad impedire o rendere più faticosa la trasmissione delle parole stesse. Quindi vi è la componente fisiologica interna, ma vi è anche la componente dell'ambiente esterno, questo ambiente esterno che a me così sta a cuore, che influisce così tanto sull'individuo ed è così importante per la sua evoluzione.

Entrambi questi elementi possono essere un primo motivo di turbamento nel funzionamento di interfaccia del cervello.

Mi avete seguito fin qua, qualche domanda da chiedere su questo primo punto?

D - Uno schema vibratorio di fondo dovrebbe essere comune all'attenzione... alla capacità di prestare attenzione, non solo all'ambiente ma anche al proprio lavoro interno, agli impulsi del corpo mentale...

Non mi soddisfa molto questo concetto, perché l'attenzione può essere considerata in due modi: l'attenzione a quanto accade al corpo fisico o all'ambiente esterno, e l'attenzione, invece, nel senso in cui la usiamo solitamente noi, ovvero: "state attenti a voi stessi a quando vi osservate, a quando cercate di capire voi stessi ed ecco che arriverete a capire voi stessi"; sono due concetti molto diversi.

L'attenzione verso il proprio corpo fisico o verso l'esterno è molto legata a determinate abitudini di vita, mentre l'attenzione, come la intendiamo noi, è una qualità particolare propria del vostro corpo akasico; ovvero quell'attenzione particolare che deve mettere il corpo akasico in quanto sta accadendo come esperienza all'individuo incarnato, per poter

trarre da questa esperienza le conoscenze giuste ed arrivare, quindi, alla comprensione.

Adesso vediamo, però, cosa può esservi d'altro che provoca un cattivo flusso tra corpo mentale e cervello.

Vi è un elemento aggiuntivo molto importante: questo elemento aggiuntivo molto importante sono i famosi "fantasmi della mente". Ora noi abbiamo visto che questi fantasmi della mente nascono all'interno del corpo mentale allorché, in una situazione particolare, il corpo mentale elabora un'ipotesi su dei dati insufficienti e questa ipotesi, non trovando una soluzione vera e propria, continua a girare all'interno del corpo mentale, un po' come accade - ad esempio - nei computer quando entra in gioco un fattore particolare per cui un programma continua a girare su se stesso senza uscire da questa catena, fino a quando non si interviene esternamente per spezzare il cerchio e allora si può incominciare in una maniera diversa... di solito spegnendo il computer, per esempio.

D - Scifo, scusa, mancanza di dati... comunque ci dovrebbe essere quasi sempre perché non conosciamo quelle che sono - diciamo - le reazioni delle altre persone, quindi del fattore esterno.

Quasi sempre, quasi sempre nei casi in cui implicano, ad esempio, altre persone. Ma i fantasmi della mente potrebbero, invece, implicare soltanto se stessi. Se tu, per esempio ti poni il problema "se io mangio tre chili di cioccolata poi mi verrà il mal di stomaco", lì mancanze di dati non ce ne sono molte ed è molto probabile che il mal di stomaco ti venga, quindi ecco che il fantasma della mente sul mangiare tre chili di cioccolata non si creerà neppure. Va bene?

Allora dicevo: ecco non essendovi dati bastanti per riuscire ad uscire da questo circolo che si crea all'interno del corpo mentale, il fantasma della mente continua a circolare, a circolare, a circolare fino a quando non interverrà qualche cosa per spezzare questo ciclo, e questo fantasma della mente, circolando, si troverà un po' alla volta a riflettere la propria vibrazione - come si può dire - interrogativa o poco soddisfacente anche al cervello, perché le vibrazioni del corpo mentale passano attraverso la materia cerebrale, altrimenti la materia cerebrale non potrebbe essere attivata, messa in moto. Ora essendo un ciclo, un reiterarsi della stessa vibrazione, un ripetersi di questa vibrazione, ecco che questa vibrazione provoca un contraccolpo anche nelle vibrazioni del cervello, provoca ad esempio un'idea fissa; tutto questo si manifesta all'esterno del corpo fisico come un'idea fissa e provoca una sensazione di disagio, provoca quindi un disfunzionamento delle capacità cerebrali; questo è un altro motivo molto frequente per cui il cervello, pur essendo magari integro in tutte le sue componenti fisio-biologiche, può arrivare a manifestare la sua attività

all'esterno, in maniera non logica, in maniera non corretta, in maniera non usuale. Qualche domanda su questo?

D - Qual è il sistema per spegnerlo... perché, in tal caso, il cervello deve essere spento cioè ci si deve addormentare per farlo uscire da quella serie di ragionamenti non giusti?

Il cervello, in realtà non si addormenta.

D - Il sonnifero?

Non puoi: il sonnifero, tuttalpiù, può attutire le vibrazioni del cervello, ma il cervello comunque continua a lavorare e ad essere sottoposto alle vibrazioni provenienti dal corpo mentale; non è sul cervello, in realtà, che si può riuscire ad agire, ma il modo per riuscire ad agire è cercare "semplicemente" di riuscire a spezzare la catena del fantasma della mente all'interno del corpo mentale.

D - Individuando gli elementi che hanno creato questi fantasmi...

In qualche modo, analizzare col proprio cervello, e quindi con i riflessi che questa analisi di ritorno ha sul corpo mentale, può aiutare a spezzare la catena, ma quasi sempre la catena si spezza, per questi fantasmi, allorché, ancora una volta, interviene l'esperienza e l'ambiente esterno. Voi avete fatto, se non vado errato, l'esempio della persona che sta in pensiero perché - che so - il marito, il figlio, la moglie o l'amico che doveva venire ad un appuntamento è in fortissimo ritardo ed allora incomincia a crearsi il fantasma della mente "può esser successo questo", "un incidente", "l'hanno rapito", "è scappato", "si è stufato di me" e via e via e via, giusto? Questo è un fantasma della mente che si può creare all'interno del vostro corpo mentale. Quand'è che si spezza? Nel momento in cui l'esperienza vi mette davanti a quella che è la verità per cui quella persona non è arrivata a tempo all'appuntamento. In quel momento, ricevendo i dati mancanti, ecco che il fantasma della mente non ha più una ragione di esistenza, il dubbio è sciolto, ed anche il fantasma della mente si scioglierà.

D - Scusa, io intendevo che nelle successive occasioni in cui sorge lo stesso fantasma, a furia di abituarti al fatto che ha pensato troppo in anticipo, uno capisce che è meglio fermarsi, la prima volta certamente non si può fermare da solo...

Certamente, ma neanche in seguito, a meno che non ci sia stata una comprensione dall'esperienza: se non c'è stata la comprensione dall'esperienza, ecco che alla prossima occasione il fantasma si creerà di nuovo, e continuerà a crearsi ogni volta che vi sarà quella situazione. Ecco

perché è così necessario comprendere!

Il che significa che l'eliminazione del fantasma della mente, in realtà, è dovuto al duplice effetto dell'esperienza proveniente dall'ambiente in concomitanza con la comprensione dell'akasico, ed ecco, quindi, che si forma il ciclo akasico-ambiente esterno, così necessario ad arrivare alla comprensione ma anche ad eliminare i fantasmi e, quindi, i problemi di ognuno di voi.

In quest'ottica, se volete pensarci un attimo tanto per parlare di qualcosa di diverso la prossima volta e portare le vostre considerazioni, esaminiamo questo discorso che ho appena fatto in rapporto a quello che è lo psicosomatismo.

D - Gli psicofarmaci possono avere qualche utilità, quanto meno nel limitare il fatto negativo.

Gli psicofarmaci indubbiamente agiscono a livello fisico, certamente non possono agire a livello di corpo mentale. Questo cosa significa? Significa che uno psicofarmaco può inibire, mai disattivare del tutto ma quanto meno intorpidire, le funzioni cerebrali, quindi limitare le emissioni di vibrazioni all'interno della materia cerebrale, giusto? Questo cosa provoca? Provoca fisiologicamente un certo benessere per il corpo, perché ci si trova meno perturbati fisiologicamente; effettivamente, per ottenere in un momento di forte ansia una certa calma, possono anche essere utili, tuttavia quello che è sicuro è che non risolvono il problema.

D - Aiutano a gestirlo.

Aiutano a gestirlo, certamente, ma è necessario poi intervenire in altre maniere per poter ottenere qualcosa. Chi si abitua, e conosco alcune persone tra di voi che lo fanno, agli psicofarmaci si nega delle capacità di comprensione, a meno che non intervenga in qualche altra maniera per approfittare della relativa apparente calma che lo induce ad assumere lo psicofarmaco per lavorare su se stesso in maniera più tranquilla, ma la maggior parte delle volte lo psicofarmaco finisce con l'intontire, col far perdere di vista, dall'interno del piano fisico, quello che è il proprio interesse interiore, ostacolando il circolo delle vibrazioni dall'esperienza alla coscienza.

Anche perché, comunque sia, le vibrazioni provenienti dal corpo mentale continuano ad esserci, e continuando ad esserci continuano ad arrivare alla materia cerebrale, e non trovando nessun sfogo neanche verso l'esterno (perché magari la materia cerebrale in quella determinate direzione, blocca queste vibrazioni) ecco che le vibrazioni continuano a colpire la massa cerebrale in un certo punto. Voi sapete benissimo che ogni parte del cervello è collegata a qualche parte del vostro corpo fisico, e che

se continuate a picchiare sempre sullo stesso nervo, prima a poi la terminazione di questo nervo diventerà dolente; ed ecco quindi la nascita di uno psicosomatismo, la nascita di un dolore, di vari sintomi psicosomatici quali voi siete abituati a subire nel corso della vostra vita.

D - Noi abbiamo un parente che è in uno stato di depressione e i medici consigliano gli psicofarmaci per dargli una fittizia tranquillità. Chi conosce le cose che dite può dispiacersi di questo perché lo vede come un impedimento ad avvicinarsi alla comprensione...

Un momento: io non ho detto che gli psicofarmaci non servono a nulla (d'altra parte nulla di quello che esiste non serve a niente)! Gli psicofarmaci servono per ottenere una situazione di tranquillità, di maggiore "apparente" tranquillità in modo da poter intervenire in qualche maniera più soddisfacente, intervento che, senza questa artificiale pace interiore, non si riuscirebbe neppure a mettere in atto.

D - Ma è utile togliergli questi psicofarmaci?

E' utile intervenire in modo suppletivo all'azione dello psicofarmaco, cercando, comunque sia, di far sì che lo psicofarmaco non diventi una dipendenza, non diventi un eccesso ma sia soltanto una fase transitoria.

D - Si può tentare, insomma... ma se quello rimane depresso?

Uno fa del suo meglio secondo la sua coscienza, poi vi è sempre la responsabilità dell'altro.

D - Quindi ogni psicosomatismo rimanderebbe a un fantasma della mente?

Diciamo che ogni psicosomatismo è collegato quasi sempre a un fantasma della mente; però questo è troppo riduttivo. Noi abbiamo parlato dei fantasmi della mente, cioè di questi circoli vibratorii che si creano all'interno del corpo mentale, però, se volessimo adottare questa terminologia in un senso più ampio, potremmo anche dire, per analogia, che vi è un fantasma dell'astrale, ad esempio, con altre modalità, con altri perché, con altri modi di formazione, tuttavia anche all'interno del corpo astrale (come si vedeva da quello schema che così "cattivamente" vi abbiamo proposto) si formano degli schemi che continuano a girare su se stessi a meno che qualcosa non intervenga. Quindi, anche a livello di emozioni, può succedere l'analogo di quello che succede all'interno del corpo mentale. E allo stesso modo, per quello che riguarda questo "fantasma dell'astrale", anche esso può essere all'origine di quello che è lo psicosomatismo.

D - Praticamente è un vortice di energia.

Come un vortice. Quello che è da tenere presente è che molte volte

quando c'è un "vortice", come dici tu, all'interno del corpo astrale che porta alla manifestazione di uno psicosomatismo nella quasi totalità dei casi vi è associato anche un fantasma della mente, mentre non è detto che sia vero il contrario o.

D - Quindi un fantasma mentale potrebbe non avere il suo corrispettivo nell'astrale.

Certo, perché potrebbe essere privo di emozioni.

D - Per uscirne?

Per uscirne la trafilata è esattamente la stessa, ovvero quell'ulteriore circolo che va dall'ambiente esterno (e quindi dall'esperienza) per arrivare all'akasico e alla comprensione.

D - Quindi il vortice si scioglie se arriva il giusto impulso dall'esperienza e la giusta motivazione dall'interno che incontrano il vortice e lo sciogliono.

Diciamo che è semplicistico ma, per ora, può andar bene così.

D - Ma come faccio a trovare gli elementi giusti?

Vivendo.

D - Vivendo un'esperienza simile a quella che ti ha creato il fantasma?

No, semplicemente vivendo. E' un po' lo stesso discorso del "se vuoi cambiare la tua vita allora cambiala": quella, se ci pensate bene, era la verbalizzazione di un fantasma della mente, perché è un circolo quella frase, dà l'idea di qualche cosa che deve interrompere il ciclo di questo modo di essere, un qualche cosa che proviene dall'esterno o da se stessi, ma molte volte il cambiamento, lo scioglimento di questi fantasmi che sono così importanti nella vostra vita di tutti i giorni, arriva dal vivere la vita e l'esperienza della vita di tutti i giorni. E non è detto che debba essere una grossa esperienza: voi vi aspettate che per interrompere un fantasma difficile da sciogliere dobbiate affrontare magari la morte di un parente o qualcosa del genere ma non è detto: talvolta basta soltanto anche svegliarsi una mattina e trovare qualcosa di diverso nel sole che sorge, anche quello può essere lo stimolo giusto per farvi arrivare a sciogliere un fantasma della mente. L'importante è, quindi, vivere, cercare di vivere con attenzione (attenzione "superiore", naturalmente) le vostre giornate e vedrete che gli elementi, comunque sia, arrivano e vi aiutano a costruire anche dove sembra che non si riesca a costruire nulla.

D - Hai parlato di attenzione akasica, ma si è consapevoli di questa attenzione? Normalmente uno può avere un'attenzione mentale di quello che fa...

Certamente non potete dire "Io adesso mi metto a stare attento con

l'akasico"! L'akasico sta attento comunque sia. Quello che voi potete fare è di far sì che l'attenzione dell'akasico non venga inquinata dagli sforzi del vostro Io nel cercare di interpretare e presentare la realtà dentro a se stesso diversa da com'è. Quello è il vostro compito principale, ovvero di cercare di svelare voi stessi in modo che l'akasico abbia delle ricezioni il più possibile limpide di quella che è la realtà.

D - La frase "Se vuoi cambiare la tua vita allora cambiala", io l'avevo percepita come il voler cambiare l'atteggiamento verso la realtà esterna e da lì partire per sciogliere il fantasma della mente...

Le interpretazioni di una frase possono essere molte. E' certo che ai fini dell'evoluzione e della comprensione qualunque sia il modo e il perché si cambia la propria vita - sia che si cambi con l'attenzione, sia che si cambi atteggiamento mentale, sia che si cambi un desiderio, sia che si cambi materialmente (ad esempio il posto in cui si vive) - è sempre e comunque un cambiamento. Quindi ci sono tanti modi di cambiare la propria vita: a volte la vita, apparentemente, sembra che resti esattamente com'era prima, però qualche cosa è cambiato e non ve ne accorgete neppure, l'avete cambiato perché avete compreso qualcosa che vi ha permesso di osservarne in un'altra ottica quello che state vivendo. A volte, invece, avete bisogno veramente di prendere e cambiare completamente il vostro modo di vivere. Questo, naturalmente, varia da individuo ad individuo come varia l'evoluzione di ogni individuo e, quindi, il bisogno di ogni individuo.

Allora, creature, anche se ancora una volta il discorso non è - e non può essere ancora completo - tuttavia siamo dell'idea che quanto abbiamo detto questa sera possa già fornirvi una comprensione migliore di quanto abbiamo detto in precedenza.

Voi fremete perché avete il desiderio e il fantasma della mente di sapere qualcosa di più degli archetipi, quali sono i permanenti, quali sono i transitori... volete un esempio di archetipo permanente? Ve lo posso dare senza nessun problema: il "conosci te stesso" è un archetipo permanente. E' un'idea che è intrinseca alla necessità evolutiva della vostra razza, e da cui non si può deflettere, è necessaria, insostituibile e inannullabile in alcuna maniera.

Volete un esempio di archetipo transitorio? Il concetto di famiglia, ad esempio, l'avevamo già detto. Il concetto di famiglia è chiaramente variabile nel tempo, come concezione. Un altro esempio: il patriottismo. pensate a cinquant'anni fa e a com'era considerata importante l'idea di patria, al punto che i giovani andavano a morire nel nome della patria... ora non so, tra i giovani, a chi mai verrebbe in mente di andare a morire nel nome della patria; magari per un complesso rock sarebbe un altro di-

scorso, ma in nome della patria certamente no!

E per questa sera degli archetipi accontentatevi di questo.

Devo dire, comunque che è necessario che vi facciamo arrivare qualche altro schema in aggiunta a quello arrivato per farvi comprendere intanto, visivamente, la dislocazione dei vari elementi, perché ricordate che è tutto collegato assieme e sappiamo che avete delle difficoltà a collegare i vari elementi tra di loro. Ecco, quindi, che dovremo mostrarvi il collegamento tra l'ambiente e il corpo fisico, il corpo astrale, il corpo mentale, l'imprinting, gli istinti, gli archetipi transitori, gli archetipi permanenti, la massa akasica, la scintilla e l'Assoluto e... scusatemi se è poco!

Creature vi ringrazio, vi saluto, e la serenità sia con tutti voi.

Scifo

Psicosomatismo e fantasmi mentali

Creature, serenità a voi.

Un saluto a tutti quanti; a quelli che ritornano dopo qualche tempo - che forse speravano di venirci a trovare ma, ah! loro, non è ancora il momento - e un saluto, naturalmente, a tutti quelli tra di voi che stanno bene e che sono, magari, colpiti da sintomi psicosomatici, visto che questa sera ho ascoltato che parlavate parecchio di questo aspetto. Noi abbiamo sempre detto che questo piccolo gruppo di persone è un po' il campionario dell'umanità; e adesso, che sembra che sia stata formata l'Europa, anche voi, nel vostro piccolo, siete un piccolo Parlamento Europeo! Difatti, il Parlamento Europeo voi sapete che si riunisce per cercare di risolvere gli enormi problemi che attanagliano l'Europa e siccome, gira che ti rigira, non sa che pesci pigliare, ecco che emana delle "risoluzioni" - ché è molto più fine che dire delle "leggi" o cose del genere - delle risoluzioni di importanza vitale per la sopravvivenza dell'Europa. Ad esempio, in questi giorni ha varato un'importantissima risoluzione - di cui si sentiva veramente un enorme bisogno a livello europeo - al fine di stabilire delle norme precise, sicure, indefettibili, su cui non si può transigere... sulle dimensioni degli asparagi quando devono essere venduti. Voi ridete, eppure è proprio questo che è successo!

Allo stesso modo, voi parlate, parlate, parlate, affrontate enormi problemi e, in qualche modo, vi rivolgete a questi problemi alla stessa maniera del Parlamento Europeo; forse, però, con una differenza: che mentre il Parlamento Europeo soggiace principalmente ai bisogni e alle leggi dell'economia e del mercato, quindi dei grandi padroni di questo leggi, e preferisce così rivolgersi verso le piccole cose che possono aiutare i grandi introiti, voi vi dimenticate delle piccole cose per cercare di arrivare immediatamente alle grandi risoluzioni. Ecco, così, che parlate di creatività, parlate di intuizione, parlate di tutto quello che più lontano e più grande

possa esistere; mentre, dal vostro parlare, risulta evidente, ad esempio, che alla fin fine non è che abbiate poi chiaro che cosa noi si intenda per “psicosomatismo” quando parliamo di psicosomatismo. Ora, quindi, con un attimo di calma, vediamo di chiarire cosa intendiamo con “psicosomatismo”, perché mi è sembrato di capire, dalla vostra discussione, che il bambino che corre in bicicletta e cade è uno psicosomatico; o sbaglio?

Allora: noi, per psicosomatismo intendiamo *il passaggio, il riflesso sul corpo, sul soma dell'individuo di ciò che l'individuo non ha compreso. Questo può portare a dei sintomi psicosomatici, può portare dei disagi fisici, può portare anche a mettere in atto, scatenare dei fattori che conducono a malattie. Va bene?*

D - Scifo, scusa, come psicosomatismo potrebbe essere, ad esempio una frustrazione di un pensiero, di un desiderio dell' Io che viene represso oppure non soddisfatto?

Certamente potrebbe essere anche quello, perché se il desiderio lascia insoddisfatti ciò significa che vi è un'incomprensione alla base.

Questo non toglie, nel discorso dello psicosomatismo, che esista - come continuo a ripetere in questi ultimi tempi - un ambiente esterno che ha la sua influenza. E' evidente che esistono i virus dell'influenza (tanto per fare un esempio palese e attuale); certamente questi virus dell'influenza arrivano a tantissime persone, eppure vi sono delle persone che non prendono l'influenza ed altre persone che la prendono, d'accordo? Ora, dove sta lo psicosomatismo nelle persone che prendono l'influenza? Sta nel fatto che, a causa di certe incomprensioni che influiscono sul soma di quell'individuo, egli si predispone ad essere più ricettivo nei confronti di quei virus; quindi uno psicosomatismo in senso lato, ciononostante pur sempre psicosomatismo, in quanto proviene da un bisogno dell'individuo di richiamare la propria attenzione su quello che gli sta succedendo attraverso l'innesco di un meccanismo di malattia. Vi sembra chiaro questo concetto? Avete qualcosa da chiedere in proposito?

D - Per cui qualsiasi agente esterno ha questo effetto, in pratica? Dal virus all'incidente d'auto, qualsiasi cosa?

Tutto l'ambiente esterno - che abbiamo ripetuto essere importantissimo per ognuno di voi - ha la funzione di preparare le condizioni affinché voi reagiate ad esso; quindi di aiutarvi a comprendere, perché attraverso la vostra reazione voi comprendete. Di conseguenza tutte le malattie, tutti gli avvenimenti, gli incidenti, le cadute, il taglio delle dita, e via e via e via, sono elementi esterni che accadono affinché, da questo accadimento, voi possiate arrivare a comprendere qualcosa di voi stessi.

Voi parlavate prima della persona che si taglia e dicevate: “anche

quello è psicosomatismo, perché...” e avevate fatto tutto un ragionamento sopra; ricordate, no? E’ vero che si può considerare che sia uno psicosomatismo; ma meglio ancora sarebbe dire che quello è “l’effetto” di uno psicosomatismo. E’ qua forse che sbagliate nell’impostare il discorso: che l’effetto sia drammatico, una caduta o qualcosa del genere, d’accordo, ma che la caduta sia uno psicosomatismo su questo non posso essere d’accordo. E’ l’innesco dell’azione che poi porta a una reazione con l’ambiente esterno tale per cui succede qualcosa di sgradevole ed è quindi questo innesco che può essere definito psicosomatismo, non l’avvenimento in se stesso.

D - E’ la mancanza d’attenzione che provoca la caduta.

O la mancanza d’attenzione o, per fare l’esempio della caduta, qualche cosa che turba talmente l’individuo che in quel momento sta camminando che i suoi automatismi di “camminata” non gli permettono di porre abbastanza attenzione o non sono altrettanto efficienti come al solito, per cui inciampa e cade; ma la caduta in se stessa - ripeto - non è uno psicosomatismo.

D - Psicosomatismo è un particolare rapporto tra la mente e il corpo...

Io lo renderei ancora più veritiero ed efficace se ritenessi lo psicosomatismo un rapporto tra ciò che non si ha compreso e ciò che si vive con il corpo.

D - Quindi è sempre un disequilibrio delle energie, delle vibrazioni, o no?

Ma, sai, dire disequilibrio può essere anche inteso in maniera negativa... lo psicosomatismo - se ci pensate bene - non è così negativo così come voi lo vivete. Lo psicosomatismo ha una funzione ben precisa che è utile, interessante e importante per tutti voi: quella di porre l’accento su qualcosa che riguarda voi stessi; quindi, che sia un disequilibrio senza dubbio è vero (d’altra parte, tutta la vostra evoluzione va avanti a forza di disequilibri, altrimenti non procedereste) però non ha quella connotazione negativa che voi sareste portati a evidenziare allorché vivete lo psicosomatismo perché certamente reagite alla sofferenza, il vostro Io reagisce e chiaramente vivete quanto vi sta accadendo con sofferenza. Naturalmente l’uscio da sbattere in faccia allo psicosomatismo porta comprese sopra la scritta non ‘Entrata’ e non “Uscita”, bensì “Conosci te stesso”. Nel momento in cui avete un sintomo psicosomatico, state vivendo una malattia, sentite nascere, insorgere una malattia, un problema fisico di qualche tipo, la cosa migliore è cercare, intanto, di vedere se vi è qualche elemento per cui voi interiormente, desiderate essere malati; magari... che so io... per attirare l’attenzione, o per punirvi per determinati comportamenti, o

per sfuggire una realtà che vi è sgradevole, e via e via e via.

D - Nel caso di bambini molto piccoli, che ad esempio sviluppano delle allergie, quindi non vi può pensare che sia il mentale che ha tutte queste cose che dicevamo per l'adulto... che cos'è allora che fa ammalare i bambini?

Direi che anche i bambini piccoli hanno un loro mentale, comunque sia.

D - Quindi anche loro possono avere un rifiuto di fare o subire qualche cosa.

Anche loro possono avere queste reazioni, così come l'adulto; ciò non toglie che resta il fatto da considerare che queste allergie, o cose del genere, sono anche dovute alle influenze dell'ambiente. Ricordatelo sempre che, comunque, l'ambiente influisce. Che poi il bambino reagisca meglio o peggio rispetto agli altri a questo tipo di energia, a quel punto può voler dire molte cose. Per un bambino non è mai facile capire quale sia la direzione in cui osservare dal punto di vista psicosomatico; potrebbe essere una mancanza d'affetto, ad esempio.

D - Va bene; allora poniamo lo stesso luogo e 10 bambini, di cui 5 si ammalano e 5 no, nello stesso ambiente fisico.

Questo significa che ci sono 5 bambini che sono più predisposti a reagire allergicamente a un certo tipo di sostanza, ad esempio.

D - Ma non "soltanto" questo. Non è soltanto una questione chimica.

Non soltanto; non c'è mai una causa sola per una reazione, questo senza ombra di dubbio. Vi sarà, poi il bambino che reagisce allergicamente per attirare l'attenzione (come dicevamo) oppure il bambino che reagisce allergicamente perché... che so io... i genitori stanno vivendo un momento difficile e quindi cerca in qualche modo di concentrare l'attenzione su se stesso stemperando i loro problemi in quel modo. Questo non presuppone un ragionamento del bambino sulla situazione che sta vivendo, ma una reazione del bambino alla situazione.

D - Portando l'attenzione non solo sull'individuo che presenta il sintomo e che quindi reagisce all'ambiente, ma anche sulle persone che lo circondano, e addirittura oggi, con i mezzi di informazione, diffondendo la notizia a livello globale, questo non richiede ad esempio una nostra attenzione ecologica nei confronti di un ambiente che sta diventando aggressivo od ostile... Ecco, non è un qualcosa che deve scattare anche dentro di noi come momento di attenzione e di allarme?

Ma sai, caro, direi che questo è un problema molto relativo. Oggi come oggi si fa molto parlare di ecologia, molto parlare di pulizia ambien-

tale e via dicendo, aspettandosi che la gente, sentendo pronunciare parole di tal tenore, di punto in bianco modifichi il proprio comportamento e si metta a non buttare più spazzatura per la strada o non usare più bombolette spray e via dicendo, dimenticando che ogni individuo è principalmente immerso nel suo piccolo ambiente, nella sua piccola sfera di influenza, e sono quelli gli aspetti che hanno un'importanza primaria per l'individuo.

Certamente sarebbe necessario formare una coscienza anche ambientale maggiore, più vasta, più sentita da parte di tutta la popolazione, però questa coscienza ambientale, questo nuovo modo di vivere diverso, rispettando l'ambiente e inserendosi nell'ambiente, invece che opporsi ad esso si dove formare per forza di cose attraverso una comprensione individuale, una conquista individuale, e non è molto facile aspettarsi che questa conquista, questa formazione individuale, questa comprensione individuale avvenga da un momento all'altro nel giro di pochi anni.

D - Comunque io ritengo che dovremmo modificare la nostra coscienza attraverso l'attenzione e la sensibilità che queste cose sollecitano.

Ma non puoi modificarla attraverso l'attenzione e la sensibilità: puoi modificarla soltanto attraverso la comprensione. Tu puoi stare attento finché vuoi, ma se non comprendi quello su cui stai attento il tuo comportamento porrà in essere sempre gli stessi errori.

D'altra parte, se bastasse l'attenzione, i vostri mezzi di comunicazione, le vostre televisioni non fanno altro che portare l'accento su questi problemi ambientali, ecologici che ci sono sul vostro pianeta, ma non sembra che siano serviti poi a molto, alla fin fine; né alle classi politiche né, tanto meno, alle persone comuni.

D - Sì, ma parlare di un problema significa già far scattare dentro di noi dei meccanismi, quando noi siamo sulla stessa lunghezza d'onda.

L'attenzione certamente è utile, però non basta l'attenzione, ci vuole la comprensione.

D - Quindi è sul piano akasico che deve venire questo aumento di coscienza generale?

Scusate se rido! Io sto cercando pazzescamente in tutti i modi di evitare gli archetipi, perché continuo a ritenere che ci siano ancora tante altre cose da spiegare, da chiarire, prima di poter affrontare un argomento così difficile, anche perché è abbastanza lontano dal vostro modo di pensare, però sono costretto, a questo punto, a tirare in ballo gli archetipi malgrado la mia volontà. Vedete, un discorso che riguarda l'intera razza umana sul pianeta Terra, così ampio, così importante come quello

dell'inserimento nell'ambiente in modo non traumatico né per la persona né per l'ambiente, questo argomento può essere raggiunto e compreso soltanto allorché buona parte dell'umanità avrà raggiunto una certa evoluzione e sarà stata a contatto con un certo tipo di archetipo che muove in quella direzione il sentire degli individui.

Voi vi ci state avvicinando, stato andando verso l'avvertire questo archetipo, state incominciando ad avvertire la necessità di passare ad un archetipo più ampio rispetto a quelli che avete vissuto fino a questo momento, però è una cosa che richiederà del tempo e che richiederà - ripeto - che buona parte dell'umanità attuale abbia raggiunto un certo tipo di evoluzione. A quel punto le cose si avvicenderanno, andranno avanti, in modo molto più veloce di quanto vadano avanti in questo momento.

Vediamo, ora, di cos'altro possiamo parlare... parliamo dei fantasmi della mente. Avete fatto il vostro bravo compito, la vostra brava definizionecina: "il fantasma della mente nasce dal fatto che l'individuo si trova di fronte a una situazione di qualche tipo, non ha tutti gli elementi per comporre l'equazione che risolve la situazione, pone qualche elemento sbagliato ed ecco così che nasce questo fantasma della mente". E' questo che avevate detto? D'accordo, posso essere abbastanza d'accordo, è in questo modo che nasce il fantasma della mente, però ecco che questo, tradotto in termini energetici - come ricorderete dallo schema che ho fatto - si trasforma in cosa? In un circolo energetico all'interno del corpo mentale, un circolo vibratorio che continua a girare all'interno del corpo mentale senza trovare una sua risoluzione e quindi provocando qua e là dei disturbi all'intero funzionamento del corpo mentale e a quello che è il suo terminale, il cervello. E avevamo detto che questo provoca degli effetti psicosomatici nell'individuo. Come li può provocare questi effetti psicosomatici? Vediamo se qualcuno ha un'idea. E' qualcosa che avevamo già accennato.

D - Il fantasma della mente disturba il cervello, che emette vibrazioni che vanno a colpire l'organo bersaglio.

Questo può essere un modo. E se, invece, il fantasma della mente continua a circolare? Perché vedi, caro, dire che il circolo vibratorio continua all'interno del corpo mentale fino a quando una parte di questo circolo vibratorio va a colpire un determinato punto nel cervello e provoca un sintomo psicosomatico che si riflette nel corpo, significa già che il fantasma della mente, a quel punto, sta cambiando, circolo; giusto?

D - Non ti seguo, come cambia circolo?

La vibrazione continua a girare in circolo; nel momento in cui provoca un'azione diversa, che è quella di colpire un determinato punto che porta poi a un sintomo psicosomatico, significa che la vibrazione, in qual-

che maniera, si è già anche solo leggermente modificata, quindi in qualche modo sta prendendo una nuova direzione o una nuova intensità o una nuova forma.

D - Per cui si sta risolvendo?

Per cui sta incominciando a cercare una soluzione per risolversi, sta cercando, quanto meno gli elementi per la sua equazione, facendo sì che il corpo reagisca all'ambiente e quindi gli mandi nuovi elementi da poter inserire in questo circolo, in modo da interrompere la catena circolatoria; però, se questo circolo invece continua, senza uscire da questa situazione di stallo...

D - Scusa, Scifo, allora rimane un blocco mentale.

D - Diventa un'idea ossessiva.

D - Diventa un blocco mentale che cercherà di farsi strada e provocherà, quando sarà il momento, lo psicosomatismo che hai appena spiegato.

In questo caso, quando cioè il circolo continua a girare su se stesso per molto tempo, avviene quella che noi abbiamo definito "la cristallizzazione"; ovvero l'individuo si ferma su questo punto, non riesce ad andare avanti nella sua evoluzione e continua in qualche modo a condurre la sua vita senza che questo schema riesca a venir spezzato. Ora c'è da considerare che questo circolo vibratorio non è all'interno del cervello, il circolo vibratorio è all'interno di che cosa?

D - Del corpo mentale.

Bravi. Ma allora cosa succede al cervello mentre il corpo mentale continua ad essere perturbato da questo circolo, da questa "tromba d'aria" vibratoria al suo interno?

D - Non ha l'apporto normale di vibrazioni, il flusso normale di vibrazioni, regolare dal corpo mentale; e viene forse disturbato anche a inviare all'insù il flusso di informazioni che gli arrivano dagli altri corpi inferiori.

Vi sono quindi dei disturbi sia di ricezione che di trasmissione. I disturbi di ricezione, chiaramente, si riferiscono alla cristallizzazione, perché non potendo ricevere più aggiunta di impulsi dal corpo akasico in maniera adatta a poter essere elaborati, chiaramente in qualche modo l'evoluzione si ferma in quel momento, come un'istantanea fissata su quel momento; ma, contemporaneamente, tenete conto che vi sono anche difficoltà di emissione di vibrazioni verso gli altri corpi, i corpi che costituiscono l'lo. Questo significa che il cervello dell'individuo incomincia ad avere dei problemi; questo significa che le emozioni e i desideri dell'individuo

incominciano ad avere dei problemi; questo significa, quasi sempre se non proprio sempre, che anche il corpo fisico dell'individuo incomincia ad avere dei problemi, ed è questo il caso più difficile e più brutto da dover affrontare.

D - Si verifica assenza di emozioni e di desideri? Come si può dire... ?

D - Non controllo...

D - Non corretto flusso...

D - Ecco, ma questo non corretto flusso può manifestarsi in un'assenza di... cioè che non ti interessa più quello che ti circonda?

D - No; ti interessa: sì, solo lo scorre... solo il tuo fantasma.

No, ha ragione, ha ragione... il ragazzo (Non ti montare la testa, adesso). Certamente le manifestazioni possono essere molte: possono esserci gli individui che reagiscono a queste situazioni con un comportamento esterno molto attivo (ad esempio), molto esagerato, con reazioni e sensazioni e manifestazioni molto eclatanti, e via dicendo, ma vi sono anche quelli che invece reagiscono al contrario, ovvero rinchiudendosi in se stessi, perdendo apparentemente interesse per la vita, per ciò che li riguarda, per la propria salute, per il proprio lavoro, per gli affetti, e via e via e via; è a da questa circolazione del fantasma della mente all'interno del corpo mentale che scaturisce praticamente tutta la tipologia psichiatrica che voi potete immaginare o portare come esempio questa sera.

Ecco perché, tutto sommato, è un concetto che è molto importante da comprendere questo, perché, comprendendo questo, si può arrivare a cercare di influire in maniera tale da poter spezzare questo circolo vibrazionale all'interno del corpo mentale e, quindi, arrivare ad un miglioramento dell'individuo nella sua situazione di sofferenza interiore.

Lo so che questo schiude nuovi orizzonti amplissimi e vi dico anche che non abbiamo intenzione di affrontarli: certamente non è nostro compito entrare nella psichiatria, nella paranoia, nella schizofrenia, in tutti questi casi dolorosi, però sappiate, ricordate, che comunque sia questi effetti, questi comportamenti, che vanno dall'eccesso di desiderio e di sensazione all'annullamento di desiderio e di sensazione, con tutta la gamma intermedia, e che riguardano la manifestazione dell'lo all'interno del piano fisico, è possibile farli risalire appunto ad un fantasma della mente irrisolto che continua a girare su se stesso cristallizzando; creando quindi - come qualcuno ha detto prima - una sorta di "idea fissa" che, finché non verrà sciolta, non darà possibilità all'individuo di smuoversi da quella condizione mentale.

D - Scusa, Scifo, le personalità multiple hanno rapporto con questo?

Direi soltanto relativamente; lì entrano in gioco tanti altri fattori. Non direi altro, anche perché è un argomento complesso e veramente specifico questo.

D - In altre parole si può dire che la reazione dell'individuo che è sottoposto a questo blocco sceglie una strada o di falsa felicità o di falsa infelicità? Cioè la scelta è fra questi due stati d'animo: il falsamente felice agisce moltissimo, freneticamente, e il falsamente infelice invece si chiude in se stesso?

Mah, mi sembra un po' voler costringere la tipologia in due etichette che in realtà sfumano molto tra di loro; perché siamo sicuri che chi ha perso interesse per il mondo che lo circonda si senta infelice, poi, alla fin fine?

D - Bah, lui lo dice, perlomeno; che poi sia veramente così... però lui ha la sensazione di sentirei infelice, quando perde interesse per il mondo.

Ha la sensazione di sentirei infelice però, se accetta la situazione, vuol dire che la situazione gli sta bene, quindi non è del tutto infelice e indesiderata la situazione.

D - Sì, certo; parlavo di un livello molto superficiale di sua analisi, di sua coscienza, diciamo.

Evidentemente io sto parlando in generale, mentre tu stai parlando in particolare!

D - E se la situazione la deve accettare per forza? Che cosa può fare? Crystallizza.

Niente affatto. Intanto, chi è che ha detto che la situazione la deve accettare per forza?

D - Perché è difficile uscire dal fantasma della mente che si è formato.

Non è difficile uscire dal fantasma della mente che si è formato.

D - Basta vivere, come mi hai detto l'altra volta; va bene.

Basta vivere, bravo!

D - Un aiuto dall'esterno è importante oppure spetta a loro uscire da questa cristallizzazione, spetta al singolo?

Un aiuto dall'esterno è essenziale, l'abbiamo sempre detto: l'ambiente esterno è essenziale per aiutare l'individuo a spezzare il proprio circolo. Trovarsi in una situazione particolare, drammatica, o anche - perché no? Perché essere sempre pessimisti - in una situazione particolarmente felice all'improvviso può aiutare l'individuo a spezzare il circolo;

ciò non toglie che la rottura del circolo deve e può essere fatta soltanto dall'individuo.

D - Se un individuo è infelice e non vuole ammettere che ha un fantasma della mente, come si fa ad aiutarlo?

Vedi, cara, per questo bisognerebbe parlare caso per caso, persona per persona; perché nessuna persona reagisce nello stesso modo, ha lo stesso comportamento di un'altra. Bisognerebbe vedere quella determinata persona quali sono i suoi perché, quali si pensa possano essere i suoi perché e fino a che punto si può essere disponibili ad aiutarla. Comunque l'importante è - comunque sia, sempre - mostrarsi disponibili.

Questo è un elemento essenziale: senza la disponibilità da parte dell'ambiente esterno non vi può essere possibilità di acquisire elementi da parte dell'individuo. E ricordate che, comunque sia, anche se voi potete non essere disponibili, l'ambiente esterno è sempre e comunque disponibile, non soltanto ma è lì, fatto su misura per voi, affinché voi possiate comprendere; quindi, se non volete guardare dentro di voi, se proprio vi legate e vi tappate gli occhi per non guardare voi stessi, basta che guardiate all'esterno di voi stessi e, comunque sia, ciò che vedete vi parlerà di voi e, in un modo diverso di cui voi magari non vi rendete conto, entrerà dentro di voi e vi aiuterà a cercare di risolvere il problema.

D - Tutto questo può avvenire anche senza che si sia consapevoli di questi fantasmi che si hanno?

Certamente, anzi, se voi pensate ai casi psichiatrici, la maggioranza di queste persone non si rende conto di avere dei problemi grossi di un tipo o di un altro; per quelle persone è normalissimo il comportamento che hanno; tutto sommato siete voi che siete all'esterno di questo comportamento, voi che siete coloro a cui il cervello non funziona bene. E spesso non hanno neanche tutti i torti; fra le altre cose!

D - Tu hai detto che la cristallizzazione può dare origine a questi problemi psichiatrici, e i problemi psicologici rientrano in questa cristallizzazione oppure sono una cosa a parte?

Direi che i problemi psicologici forse sono una categoria a parte; perché, vedi, ho fatto questa precisazione dei problemi psichiatrici perché sono quelli che sono più fissi, più stabili nel tempo. Invece i problemi di natura prettamente psicologica sono più fluttuanti, sono più proteiformi, si modificano di più nel tempo; una loro caratteristica è l'incostanza e la diversità da un giorno all'altro, magari; mentre invece... che so io... un paranoico ha sempre lo stesso tipo di comportamento.

D - Però il paranoico o lo schizofrenico questo aspetto lo portano avanti tut-

ta la vita, o sbaglio?

Nella maggior parte dei casi sì.

D - Per cui, in pratica, lo stimolo esterno non è che serva molto, cioè si subisce questo karma e...

Questo può essere un punto interessante. Noi abbiamo ipotizzato la situazione di questo vortice all'interno del corpo mentale dell'individuo che continua per un certo periodo di tempo, diciamo per tutta la vita dell'individuo, da quel punto in poi, a girare su se stesso provocando dei sintomi di tipo psichiatrico; allora viene spontaneo chiedersi, visto che l'individuo evidentemente è incapace di uscirne, a che cosa gli serve, giusto? Tanto più che, come abbiamo visto, la rotazione di questo fantasma della mente nel corpo mentale provoca anche dei problemi di comunicazione tra i corpi superiori e quelli inferiori, giusto? Certamente provoca dei problemi di comunicazione, ma non interrompe la comunicazione, comunque sia; e, con il passare del tempo, più il tempo trascorre e più qualche dato, anche se stentato, riesce a passare e ad arrivare al corpo akasico.

Certamente non aggiungerà tantissimi nuovi elementi, comunque qualche nuovo elemento lo aggiungere senz'altro, arriverà senz'altro fino a lui; con una differenza che però compensa le cose, perché può sembrare ingiusto a questo punto, no? La persona normale che ha un flusso akasico-fisico abbastanza tranquillo e abbastanza normale può raggiungere apparentemente tante comprensioni, chi invece ha questa situazione di stallo al suo interno non ha lo stesso flusso e quindi sembra che vi sia un'ingiustizia in questi due tipi di situazione; però considerate che chi vive la situazione psichiatrica di quel tipo è perché vi è qualcosa proveniente da vite precedenti di molto grosso che deve comprendere; è qualcosa che altrimenti lo bloccherebbe, così come lo sta bloccando, nel corso di tutta la sua evoluzione.

Ecco, quindi, che anche quei piccoli elementi che riesce ad aggiungere alla sua comprensione all'interno del corpo akasico lo aiutano ad indirizzarsi verso la risoluzione di questo blocco piuttosto grosso che altrimenti lo fermerebbe, lo bloccherebbe; e quindi, a quel punto, equivale come miglioramento evolutivo, come possibilità evolutiva, al flusso più tranquillo di una persona normale. Spero di essermi fatto capire, perché è sottile la cosa.

D - Dal punto di vista psicologico, volevo dire, un vizio è una cristallizzazione, no?

Bisogna un attimo vedere cosa si intende per vizio. Anche bere grappa può essere un vizio, anche fumare...

D - Cioè, voglio dire, pur essendo inconsapevole l'individuo, il vizio è sempre una cristallizzazione, no?

Da lì ad essere una cristallizzazione ne passa; diciamo che, al di là del fatto che certi vizi non sono del tutto negativi, vi sono anche delle componenti positive: assaggiare una buona grappa dà una certa soddisfazione a livello emotivo, a livello di pensiero e, quindi, anche a livello della coscienza.

D - E' anche una compensazione, a quel livello lì.

Io direi che, per quello che riguarda i vizi, sono da inserire nello schema dei comportamenti psicologici, più che in quelli psichiatrici, quindi sono più delle "piccole soste" per arrivare alla comprensione piuttosto che degli effetti di una cristallizzazione. Non dimentichiamo poi che esistono anche le abitudini di vita. Allora potremmo anche dire che la persona a cui piace leggere tanto in realtà è cristallizzata, e non è vero. Chi beve la grappa, ad esempio, potrebbe provare piacere a bere la grappa non soltanto perché magari la grappa gli piace ma perché in quel momento riesce a socializzare con gli altri, quindi usare la grappa come elemento portante per la socializzazione e trovare un rapporto con gli altri, trovare un rapporto affettivo, uno scambio di comunicazioni e via e via e via.

D - Se ad esempio una persona - mettiamo quello che beve la grappa, mettiamo che una persona beva la grappa... poi muore, cosa succede?

Probabilmente era avvelenata, la grappa! Perché morire per una grappa mi sembra eccessivo!

D - Poi ha delle ripercussioni, un qualcosa?

Non è che capisca molto quello che vuoi dire: se a causa della grappa diventa alcolizzato e muore, dici?

D - No, no; la persona è alcolizzata, benissimo; poi questa persona muore; nell'aldilà ci sono delle ripercussioni, sì o no?

Certamente delle ripercussioni ci sono, perché se è morto in conseguenza di questo comportamento che è diventato poi un'abitudine viziosa, con degli elementi psicologici viziosi all'interno, per aver avuto una reazione così drastica come quella della morte, era perché gli doveva insegnare qualcosa, è evidente.

D - Gli insegnerà la moderazione.

Potrebbe insegnargli la moderazione... o a cambiare marca di grappa, ad esempio!

D - Vorrei un altro chiarimento. Abbiamo detto che questi vortici creano

una cristallizzazione e negli anni precedenti questo insegnamento parlava molte volte di non cristallizzarsi, con questo vuoi dire di non diventare paranoici?

Anche; in un certo senso sì; ora, chiaramente, noi stiamo parlando per estremi, per farvi comprendere le cose: è chiaro che vi sono delle piccole cristallizzazioni e delle grandi cristallizzazioni. Le piccole cristallizzazioni sono quelle che vi portano, ad esempio, a comportarvi sempre allo stesso modo sbagliato perché non avete compreso, creando dei piccoli vortici, dei piccoli fantasmi della mente che girano per un certo tempo all'interno di voi ma che vi è la possibilità di sciogliere, di farli cambiare, di trasformare.

Per quello che riguarda la cristallizzazione vera e propria, quella che ho riferito a casi psichiatrici, lì si tratta di un vortice che diventa praticamente quasi impossibile sciogliere per la sua rigidità di schema, per la sua intensità di vortice e via dicendo.

D - Un'altra domanda: si parlava di psicosomatismi e, in pratica, sembra che tutto sia uno psicosomatismo, oppure c'è qualcosa che non lo è?

Ma, lo ripeto, certamente c'è l'influenza dell'ambiente esterno; su questo non ci piove. Si può parlare di vero psicosomatismo nella reazione dell'individuo a quello che gli perviene all'interno della vita; per come l'individuo reagisce al virus, come l'individuo reagisce ad un colpo, ad una caduta e via dicendo; lì si manifesta lo psicosomatismo.

Certamente vi sono gli elementi esterni che gli mettono davanti la possibilità di far scattare o meno lo psicosomatismo. Anche all'interno del proprio corpo fisico è lo stesso discorso: se voi ci pensate un attimo, dovrete sempre essere malati dall'inizio alla fine della vostra vita, tutti i giorni; perché apparentemente il vostro fisico è così fragile, così sottoposto a influenze di tutti i tipi, ad alimenti sbagliati, ad atmosfere nocive, a stress, e via e via, che dovrete veramente essere sempre malati in continuazione, tutti i giorni e in tutti i momenti. Giusto? Perché questo non accade?

Perché siete particolarmente forti o perché invece avete interiormente una spinta spirituale tale per cui avete compreso certe cose che vi premuniscono, vi rafforzano quando vi trovate di fronte ad una difficoltà anche del vostro fisico? C'è chi reagisce ad un'influenza e in poche ore è guarito; vi sono persone che invece un'influenza se la fanno durare una settimana.

Voi direte: ma questo dipende dalle reazioni immunologiche dell'individuo. D'accordo, ma chi fa scattare le reazioni immunologiche? Le fa scattare il cervello, potreste dire. Va bene, ma chi è che dà i comandi al cervello? E non dimentichiamo che, in realtà, poi si dovrebbe andare a toccare addirittura anche il discorso genetico, ma qua ci complicherem-

mo troppo la vita, questa sera.

D - Ci sono dei libri che indicano con estrema precisione la corrispondenza tra causa e organo bersaglio; ad esempio i reni sono particolarmente indicati per il rapporto con gli altri, il fegato con una cosa tenuta dentro che ti avvelena, eccetera. Questi abbinamenti si avvicinano a qualche cosa di reale oppure sono completamente sbagliati?

Ma, guarda, io tutti gli schemi che vogliono costringere quello che succede all'individuo essere umano in una precisa griglia li prenderei e li butterei tutti a mare, perché non è possibile.

Certamente può esserci il caso che sia anche come dicono loro, ma certamente non è generalizzabile perché ogni individuo è un universo a sé stante, anche soltanto per il fatto di aver ognuno un'evoluzione diversa dall'altra e quindi bisogni evolutivi diversi, e questo significa che una reazione dello stesso tipo non ha la stessa genesi.

D - Gli archetipi hanno qualche influenza sui fantasmi della mente? Direi di sì. In che maniera?

Eh, speravo di aver concluso l'argomento! Non ne possiamo parlare finché non abbiamo parlato degli archetipi. E' come se dicessimo: "La luna ha delle influenze sulla crescita delle piante" ma se non vi spiego prima che vibrazioni emette la luna, come posso spiegarvi che influenza può avere sulle piante?

Mi sembra, più o meno, di aver toccato un po' tutti i punti che avete messo in piazza questa sera. Non mi sembra il caso di toccare la creatività perché ne parleremo abbondantemente, come non è il caso di parlare di un'eventuale intuizione, della differenza tra creatività e intuizione e via dicendo. Avrei voluto che parlaste anche un pochino di quello che riguarda gli eventuali fantasmi della mente - e in questo caso non della mente ma di qualcos'altro - che possono esserci nel caso più semplice - che voi sempre dimenticate di esaminare - ovvero del minerale, e chiederli: "un minerale può avere degli psicosomatismi, un minerale può avere dei fantasmi della mente"?

D - No.

D - Se non ha ancora...

Pensateci con calma, con calma, c'è tutto il tempo che volete, ne parleremo alla prossima riunione. Creature, serenità a voi.

Scifo

I fantasmi vibratori e i vari corpi dell'uomo

Creature, serenità a voi.. ché, poi, a ben vedere, molte volte sembra che il vostro corpo mentale sia un po' un "optional", perché siete arrivati all'incontro tutti pieni di attese, quando bastava considerare un attimo con attenzione le cose per rendersi conto che l'incontro non poteva essere molto di più di quello che è stato, alla fin fine: tutti venivate da feste più o meno colme di libagioni e di pasti, da frastuoni notturni, gli strumenti stessi arrivavano all'incontro più stanchi del solito, se possibile, quindi le energie mancanti degli strumenti non potevano essere supportate che in piccola parte dalle energie dei presenti. Ecco quindi che già i fenomeni fisici erano da dimenticarsi.

Per quanto riguarda poi eventuali interventi particolari, anche lì, ricordate che è sempre una questione di energia, quindi, se voi aveste pensato un attimo più con attenzione, molte delle vostre attese, secondo un ragionamento coerente, avrebbero potuto essere considerate come futili, ma su questo torneremo poi dopo.

Passiamo adesso all'insegnamento vero e proprio e vediamo di occuparci per un poco di questo benedetto minerale. Avete detto parecchie cose interessanti, alcuni bravi studenti hanno trovato dei pezzi che si inserivano bene nel discorso e che certamente andavano considerati; le idee in genere erano, come al solito, abbastanza frammentarie e confuse, la risposta definitiva a quanto chiesto, in realtà, non vi è stata... diciamo che ve la do io.

Allora, senza dubbio, sui presupposti di quanto abbiamo affermato per quello che riguarda lo psicosomatismo, è impossibile che un minerale abbia uno psicosomatismo, anche perché nell'accezione in cui lo abbiamo presentato entrano in gioco le influenze di un corpo akasico in cerca di comprensione ed entra in gioco un corpo mentale che elabora le vibrazioni che provengono dall'akasico, tutti strumenti perfezionati, raffinati che, evidentemente il minerale non possiede.

Quindi è chiaro che, in quell'accezione, non è possibile parlare di psicosomatismo, per quello che riguarda il minerale, il quale possiede, senza dubbio, un corpo fisico e possiede un abbozzo di corpo astrale che, però, si va strutturando via via che il minerale compie le sue esperienze all'interno del piano fisico. Come il collega Abn-el-tar aveva sottolineato è possibile che delle vibrazioni astrali provenienti dall'esterno si insinuino in questa porzione di corpo astrale del minerale in via di formazione e vengano poi trattenute all'interno del corpo astrale stesso, entrando in qualche modo a far parte momentaneamente di quello che è il corpo astrale del minerale.

Ora questa può essere considerata l'introduzione nel corpo astrale del minerale di un fantasma astrale proveniente dall'esterno, in quanto il meccanismo vibratorio, alla fin fine, è lo stesso: per quello che riguarda l'essere umano si ha la vibrazione che gira all'interno del corpo astrale dell'essere umano, senza riuscire a trovare uno sbocco alla sua frequenza, alla sua vibrazione, e per quello che riguarda il minerale, allo stesso modo, questa vibrazione astrale catturata continua a girare all'interno della materia astrale del minerale fino a quando non trova uno sbocco; vedete quindi che dal punto di vista, diciamo meccanico, la situazione è la stessa. Dove stanno le grosse differenze? Una evidente balza agli occhi di tutti, penso persino ai vostri... qual è? Nessuno la vede questa differenza, così evidente, enorme, macroscopica?

D - E' il discorso dei bisogni del corpo akasico?

No, è una cosa evidentissima... non vorrei umiliarvi, lasciamo stare. La differenza, evidentissima, sta nel fatto che la vibrazione del fantasma astrale dell'essere umano nasce da motivazioni e bisogni dell'individuo, mentre quella che entra a far parte del minerale nasce dall'esterno, non gli appartiene, è acquisita. Quindi non si può parlare di psicosomatismo per il minerale, ma si può parlare invece della presenza di un fantasma astrale all'interno del minerale. Ora questo fantasma astrale nel minerale, ha delle analogie o delle diversità con quello dell'essere umano? E' indubbio che ci siano delle diversità: solo per il fatto che la genesi è completamente diversa, le diversità esistono. Ma forse più che le diversità ci interessa, sul momento, comprendere quali sono le similitudini. Stavo pensando se chiedervi se vedete delle similitudini, ma visto l'esperienza precedente forse non è il caso!

D - La vibrazione, per esempio, emotiva che sia generata dall'interno o che venga dall'esterno se è quel tipo di vibrazione è simile no?

Sì, sì diciamo di sì, ma dove sta la similitudine principale? La similitudine principale sta nel fatto che si tratta di due vibrazioni (e voi di-

rete «questo qua ci sta prendendo in giro») che girano all'interno del corpo astrale; pensate un attimo cosa significa «il fantasma astrale che gira all'interno del corpo astrale dell'individuo»; significa che questo vortice di energia all'interno del corpo astrale dell'individuo ha comunque degli effetti di qualche tipo: da una parte, per l'essere umano ha gli effetti di bloccare, in qualche modo il fluire delle energie provenienti dall'akasico o dal mentale, dall'altra parte, però, ha anche l'effetto di interferire con le vibrazioni che provengono dal fisico, costituendo, quindi, una specie di diga che disturba il fluire delle vibrazioni in un senso o nell'altro, va bene?

Analogamente, esattamente anzi, la stessa cosa avviene per quello che riguarda il minerale: questa vibrazione astrale acquisita costituisce, con il suo moto vibratorio ricorrente all'interno del corpo astrale del minerale, una sorta di disturbo tra ciò che dal corpo fisico del minerale arriva per proiettarsi verso l'akasico e mettere in moto tutti i vari meccanismi, l'imprinting che conosciamo, e la risposta che ha questa formazione di imprinting nel ritornare, poi, verso il piano fisico. Questa è un'analogia molto importante, che si ripete poi, d'altra parte, se volessimo fare tutto il discorso, anche per quello che riguarda i vegetali ed anche per quello che riguarda gli animali, logicamente.

Il problema è: che effetto può produrre? Ed ancora, qua, per cercare di capire l'effetto che può produrre, bisogna fare un raffronto tra il caso più complesso, ovvero quello dell'essere umano, ed il caso più semplice, quello del minerale. Nel caso dell'essere umano questo vortice di energia può provocare la comparsa nel corpo fisico dell'individuo di un effetto psicosomatico, di una reazione fisica dovuta all'impossibilità delle energie di ritorno del corpo fisico di andare al di là di quello che è il corpo astrale in modo tranquillo, in modo scorrevole.

La stessa cosa, naturalmente, avviene per quello che riguarda il minerale: questa vibrazione aggiuntiva all'interno del suo corpo astrale, influisce principalmente, direttamente, proprio su queste energie di ritorno al corpo fisico del minerale e può provocare, quindi, qualche cosa di analogo all'effetto psicosomatico sul minerale. Quindi non esiste uno psicosomatismo (così come abbiamo inteso fino ad adesso lo psicosomatismo per quanto riguarda l'individuo) per quello che riguarda il minerale, esiste però un effetto di questa vibrazione sul corpo astrale che può essere assimilata, come effetto, alla nascita di un sintomo psicosomatico nel corpo dell'essere umano.

Come si manifesta questo effetto nel minerale? Si manifesta con la formazione, ad esempio, di deformazione dei cristalli, con quelli che vengono chiamati “cancri dei cristalli” ad esempio; con tutta quella modifica della chimica interna che provoca, che so io, dei granuli all'interno del cri-

stallo, in qualche modo, scompattandone la caratteristica fisica, cristallografica, capite? Ecco, quindi, che anche nel caso del minerale si può individuare l'influenza di questo circolo vibratorio ripetitivo, reiterativo che influisce sul corpo fisico, provocando appunto l'analogo di quello che è un sintomo psicosomatico.

Chiaramente, poi, il sintomo psicosomatico per l'essere umano viene avvolto da tutte le altre componenti dell'essere umano, quindi viene caricato di emozioni, di desideri, di pensieri, di riflessioni e via e via e via, cosa che per il minerale, ovviamente, non può accadere ed, evidentemente, a quel punto la casistica si discosta completamente dall'un caso all'altro.

D - Ma in fase di formazione della cristallizzazione non è successo niente?

Dipende da quando si forma questo vortice, da quando si introietta, si immette questo vortice energetico all'interno del corpo astrale del cristallo, del minerale in generale senza fermarci al cristallo.

D - Chiaramente può non essere di origine umana, giusto?

Può non essere di origine umana, certamente.

D - Perciò è più importante la vibrazione che viene dal piano fisico piuttosto che quella dell'akasico del cristallo stesso?

Diciamo che, per quello che riguarda la forma minerale senza dubbio è più importante quello che proviene dal piano fisico. Perché? Perché è quella che ha maggiore influenza: essendo supportata dalla vibrazione prima è quella che conduce la danza, è quella che influisce maggiormente, è quella che provoca le modifiche principali, è quella che invia il maggior numero di dati, mentre quello che ritorna indietro dal piano akasico è molto poco, alla fin fine, in confronto al lavoro subito dal corpo fisico del cristallo.

E questo è un elemento importante di differenziazione per quello che riguarda lo stesso fenomeno osservato dal punto di vista dell'essere umano, in cui non è esattamente l'opposto, però diciamo che quanto proviene dal corpo akasico dell'individuo ha un'importanza forse maggiore di quella che proviene dall'esperienza sul piano fisico, in quanto è sempre un passo avanti, rispetto a quanto uno vive sul piano fisico. Voi capite che sul piano fisico l'essere umano vive un'esperienza, questa esperienza fa arrivare al corpo akasico delle comprensioni, il corpo akasico trae le sue somme ed invia qualche cosa che va oltre già queste comprensioni, cerca di andare oltre, quindi è sempre un passo avanti rispetto a quello che succede direttamente sul piano fisico.

Vi sembra chiaro il discorso? Pensateci un attimo se avete ancora

qualcosa da chiedere. Avete visto come da una cosa così apparentemente sciocca, in realtà, c'erano da trarre delle considerazioni che potevano, se non essere importantissime, quanto meno far comprendere che poi Tutto è Uno davvero, che certe meccaniche sono ripetitive, che il "così in alto, così in basso" che così spesso tiro in ballo, non è detto tanto per dire ma è un filo cui aggrapparsi per poter poi confrontare, commisurare tutte le varie cose che riguardano l'uomo nel corso della sua evoluzione: non soltanto una fase di questa evoluzione, ma tutta l'evoluzione ed il suo percorso.

D - Questi fantasmi del cristallo sono fondamentali per l'evoluzione del cristallo stesso, o sono così degli "incidenti"...

No, non sono fondamentali; diciamo che possono in qualche modo rientrare nella norma dell'evoluzione del cristallo stesso perché non dimenticate un'altra differenza fondamentale tra il cristallo e l'essere umano: l'essere umano è un'individualità, *una*, mentre il cristallo fa parte di una individualità, è un frammento di una individualità¹; quindi, considerando che il cristallo fa parte di un'individualità composta, che so io, da diecimila pezzi di minerali, è chiaro che vi è la possibilità che questo succeda in un dato pezzo di questa individualità. Quindi vi è la possibilità, come quantità di frammenti di individualità presenti nell'anima gruppo del minerale, chiamiamola così, che possono servire, e talvolta servono, a dare una piccola accelerata all'evoluzione anche dei minerali... perché voi il minerale lo vivete come fermo, ma ricordate che, in realtà, non è fermo come sembra ma si sta evolvendo; certamente non a un ritmo che voi potreste comprendere o riconoscere ma, certamente, sta cambiando, e lo sanno, come ho già detto una volta, coloro che studiano la mineralogia, la cristallografia e via dicendo, e vedono cambiare i piani di riflessione e via e via e via.

D - Ma allora anche i fenomeni di ossidazione di degradamento...

Ma certamente, certamente: diciamo che quelli principalmente sono interventi della realtà esterna sul corpo fisico del minerale, non vanno ad incidere sul quel rudimento di corpo astrale, certamente poi questi interventi sul corpo fisico si trasmettono, passano attraverso quell'abbozzo di corpo astrale ed in esso pongono, intanto, qualche modifica.

D - Circa quello che dicevamo prima cioè che al fantasma astrale è associato al 99,9% il fantasma mentale era quella piccola differenza che faceva caso che non fossero associati?

¹ Questo perché il cristallo fa parte di quell'entità multiforme che è stata chiamata "anima gruppo".

Questo potrebbe essere un caso, ma ve ne sono anche altri. Ora per arrivare a spiegarvi questo vi devo porre un'altra domanda e non so bene se porvela come compito per la prossima volta o se osare sperare che riusciate a risolvermela sul momento!

Abbiamo parlato di fantasma della mente all'interno del piano mentale. Per non fare confusione forse è meglio usiamo una terminologia diversa: abbiamo parlato di fantasma vibratorio all'interno del corpo mentale, giusto? Abbiamo parlato di fantasma vibratorio all'interno del corpo astrale... bene, ora vi chiedo: può esistere un fantasma vibratorio all'interno del corpo fisico dell'uomo?

D - Come riflesso degli altri corpi o no?

Diciamo l'analogo...

D - I brufoli, i porri, i calli...

D - Ma lo psicosomatismo stesso no?

Pensateci un attimo con calma... e ne parleremo anzi ne parlerete prima voi la volta prossima e poi vedremo se ci sarà qualche conclusione utile da trarre anche da questa possibilità.

D - Secondo me ad esempio io che non posso mettermi altre scarpe se non quelle che porto sempre... non è questo un psicosomatismo del mio corpo fisico?

Quello *potrebbe* essere l'effetto di uno psicosomatismo però non è detto che sia un circolo energetico del tuo corpo fisico che ti porta alla costituzione di questo dolore al piede, potrebbe invece avere una genesi sul corpo astrale o sul corpo mentale per qualche non comprensione dell'akasico. Pensateci con calma, andate a rivedervi un attimo la parte bassa dello schema che avevamo fatto pervenire e cercate di ragionarci un attimo sopra... c'è chi già aspetta lo schema successivo, ma non avete ancora capito quello!

Su questo direi che per il momento non c'è molto altro da dire se non avete ancora qualcosa da chiedere, ma vi vedo già abbastanza scombusollati quindi è meglio non insistere.

Veniamo adesso all'incontro del primo gennaio... no non abbiate paura non ho intenzione di bacchettarvi o di bastonarvi come talvolta siete usi dire voi. Allora la parte più personale è già stata affrontata da Moti all'inizio e non ho nessuna intenzione di ritornarvi, penso che quanto detto, basti e avanzi per aver messo in movimento il vostro akasico, la vostra coscienza e che quindi questo movimento porterà dei frutti di qualche tipo, speriamo buoni naturalmente. Però il nostro caro Moti ha anche detto che ne avevamo approfittato per tanti altri motivi, e non sono solo due co-

me ha detto lui ma sono più di due. Fra gli altri motivi quello di fornirvi una esemplificazione di quanto stavamo dicendo. Chi è che vede la esemplificazione che vi abbiamo fornito?

Noi, tre quattro anni fa, vi abbiamo detto che all'inizio del 2000 ci sarebbe stato un incontro per chi avesse voluto partecipare... (evidentemente tanti, sotto la spinta della curiosità), e poi siamo arrivati a questo benedetto incontro. Cosa abbiamo fatto noi in quel momento, tre o quattro anni fa? Non è una domanda, risponderò io perché non ci arriverete mai: abbiamo semplicemente messo in moto un fantasma della mente! Diramando quell'invito abbiamo fatto sì che all'interno del vostro corpo mentale si costituisse un circolo che sotto la spinta del fatto che non avevate tutti gli elementi per poter sapere che cosa sarebbe successo quel primo gennaio del duemila, ha continuato a restare sotto sotto ed a lavorare cercando di trovare tutte le incognite dell'equazione senza ovviamente riuscirci. Vi sembra un esempio di fantasma mentale?

Ora l'incontro c'è stato, tutti i parametri dell'equazione sono stati rivelati, ed allora cosa è successo? E' successo che, essendo un fantasma della mente non particolarmente ostico, il fantasma della mente si è sciolto e non circola più su se stesso all'interno del vostro corpo mentale, giusto questo?

D - Sì.

Cos'è rimasto di questo fantasma della mente?

D - Secondo me più niente... perché se è stato compreso...

Non è stato compreso: è stato sciolto nel corpo mentale perché, diciamo, alcuni elementi hanno chiarito, grazie all'esperienza, quello che è stato fatto, hanno chiarito quello che è successo, perché è successo, avete presenziato a quello che è successo quindi il fantasma della mente non aveva incognite, aveva tutto il materiale e, quindi, il fantasma della mente, legato all'attesa di questa seduta, si è sciolto.

D - Io la metterei così: c'erano delle aspettative ed ognuno aveva le sue aspettative, e poi cosa è rimasto, è rimasta la reazione, per quel poco che ne posso sapere io, a quelle aspettative che sono andate più o meno deluse o cambiate.

Certamente, bravo. Ecco, quindi, che quando si scioglie un fantasma della mente o un fantasma del corpo astrale, quello che rimane sono le reazioni dell'individuo a questo scioglimento, a questo rilassamento delle tensioni vibratorie all'interno dei suoi vari corpi, giusto? Ed è proprio questo mutamento di stato all'interno dei suoi corpi che dà delle indicazioni, delle risposte al corpo akasico che si trova in grado di elaborare altro materiale per poter continuare a elaborare, con nuovi dati, quanto fino

a quel momento era andato elaborando, o sul quale era - come direste voi - in *stand by*, in attesa di comprendere quello che stava succedendo e che non poteva comprendere perché non aveva tutti gli elementi necessari per poterlo fare, giusto?

Quindi, come vedete, uno degli scopi dell'incontro scorso era proprio quello di fornirvi un esempio diretto di fantasmi della mente procurato dall'esterno. Tenete presente che il fantasma della mente è quasi sempre procurato da qualcosa di esterno, raramente accade che su dati soltanto interni nasca un fantasma della mente. Perché questo?

Principalmente perché (non dimenticatelo, ché l'avete forse perso di vista) il corpo mentale fa parte dell'Io: è l'Io l'interfaccia tra l'individuo e l'ambiente esterno, quindi affinché si formino delle vibrazioni circolanti su se stesse, su dati di qualche tipo, è necessario che l'Io si trovi di fronte ad una situazione incomprensibile all'esterno, e non soltanto, ma una situazione incomprensibile all'esterno che vibri, che faccia muovere qualcosa in lui all'interno; e da questo scontro irrisolto nasce la vibrazione del fantasma.

Ora, per la prossima volta, oltre a quanto vi ho chiesto prima, sarà bene che pensiate un attimo a questa parte che è ancora da chiarire, ovvero, i rapporti tra i fantasmi vibratorii dei corpi dell'individuo e l'Io. Un argomento non facile che, agli occhi di chi sta aspettando gli archetipi sembra allontanarli sempre di più ma che, pur tuttavia, invece, a parer nostro, sembra poter essere interessante, fa fare considerazioni interessanti per quello che riguarda la vostra vita di tutti i giorni.

Perché, non dimenticatelo, creature, l'insegnamento filosofico è bello, partecipare a questi incontri è bello, ma voi dovete, prima di tutto, vivere. Ed ogni cosa, anche la più piccola che esista che vi possa permettere di vivere in maniera migliore è una manna piovuta dal cielo; quindi per voi incarnati ha molta più importanza comprendere qual è la reazione del vostro Io alle vostre paure, ai vostri fantasmi interiori piuttosto che comprendere gli archetipi permanenti.

Ora vi sarà una pausa abbastanza lunga dell'insegnamento, scelta apposta per darvi modo di ragionare con calma, ed al prossimo incontro ci ritroveremo tutti qua agguerriti non per fare effetti speciali ma per cercare di farvi comprendere queste piccole cose così importanti per ognuno di voi.

Creature, serenità a voi!

Scifo

Le dinamiche dei fantasmi vibratori

Creature, serenità a voi!

Vediamo di fare un attimo di chiarezza nel marasma che avete messo su oggi pomeriggio. Partiamo nel modo più semplice: partiamo dalla più semplice definizione che abbiamo dato di “fantasma vibratorio”. Chi è che se la ricorda?

Lasciate stare! La ridiciamo, magari potrebbe essere che la risentiate in un modo migliore di come la ricordate.

Si può definire fantasma vibratorio, *il circolo di energia, di vibrazione, all'interno di uno dei corpi dell'individuo, che continui a girare su se stesso senza riuscire a trovare uno sbocco di qualche tipo.*

Ora chiariremo, qualcosa su cui non avete pensato un attimo, ovvero la meccanica che porta questa energia all'interno di uno dei corpi a girare su se stessa. Per quale motivo gira su se stessa? Come mai non svicola da questo percorso obbligato? Cos'è che in qualche modo la indirizza, la costringe a vibrare su se stessa?

D - L'incomprensione?

D - Mancano degli elementi, dei tasselli alla situazione, e tu ti riponi sempre le stesse domande...

D - Oppure la similitudine del tipo di vibrazione...

Sono tutte risposte valide, però manca qualcosa... ma, con calma, arriveremo anche a questo.

Ora, ho visto che siete tutti ferrati sui fantasmi del corpo mentale, avete abbastanza compreso come si formano, avete abbastanza compreso le conseguenze che i fantasmi vibratori nel corpo mentale provocano come ripercussione all'interno degli altri corpi dell'individuo, siete arrivati abbastanza agevolmente a trasportare questo concetto all'interno del corpo

astrale dell'individuo, ma vi siete trovati in difficoltà allorché vi è stata suggerita la possibilità di trasportare questo concetto ancora più verso il mondo fisico, ovvero all'interno del corpo fisico. Infatti, nessuno di voi è riuscito a trovare un possibile fantasma del corpo fisico, ma tutti, a ben vedere, avete finito con l'indicare come tale un sintomo di qualche tipo.

E pensare che se aveste tenuto presente la definizione di fantasma vibratorio la cosa sarebbe stata abbastanza semplice da chiarire!

Il fantasma del corpo fisico non può essere, che so io, un'allergia: l'allergia è una reazione, un risultato; non può essere un'asma, perché anche l'asma non è altro che un risultato; bisogna trovare un esempio di vibrazione interna nella materia fisica, in particolare del corpo fisico di un individuo, che circoli per un certo periodo su se stessa provocando degli effetti, e questo è chiaro? Adesso che vi ho chiarito un po' la situazione riuscite a trovare un esempio?

D - Potrebbe essere per caso, che so, una persona che ha tanta voglia di litigare e si arrabbia con tutto e con tutti senza una ragione, per il desiderio in se stesso, potrebbe essere un fantasma del corpo fisico, ossia dovuto all'ambiente nel quale si trova?

Io direi che questo è, principalmente, un fantasma mentale e astrale. Forse il punto da chiarire, invece, è che bisognerebbe trovare un fantasma che fosse in gran parte, per quanto possibile quanto meno, svincolato dall'energia astrale o dall'energia mentale, quindi un'energia vibratoria tipica del corpo fisico...

D - Un'onda magnetica per esempio.

D - Possono essere necessità corporali, tipo fame sete ecc..

Direi che sono effetti anche quelli ...

D - Raggi X...

I raggi X sono una cosa esterna e poi non continuano a girare su se stessi...

D - Un deficit...

Che cosa complicata... veniamo a qualcosa di più semplice che più o meno conoscete tutti: l'energia sessuale, la preparazione individuale del corpo fisico a quello che scientificamente, dal punto di vista medico viene definito, ad esempio, orgasmo. L'orgasmo è chiaramente un effetto, ma la preparazione energetica di questo circolo di energia che gira all'interno dell'individuo per arrivare alla condizione finale che culmina poi nell'orgasmo, quella può essere definita un fantasma vibratorio del corpo fisico. Riuscite a capirlo?

D - Lo stimolo è mentale, però... poi si trasmette attraverso delle stimolazioni delle ghiandole ormonali...

Sei sicuro che sia sempre e comunque mentale lo stimolo? Certamente la maggior parte delle volte, specialmente dopo una certa età, vi è per forza di cose associato anche un fantasma mentale ed ancora di più forse un fantasma astrale, però nei primissimi anni di vita del bambino (che chiaramente, non raggiunge il punto finale della situazione), provoca comunque un'energia fisiologica di tipo sessuale che gira su stessa con delle reazioni fisiche all'interno del corpo fisico anche nel bambino.

D - Le polluzioni notturne degli adolescenti?

Qualche volta sì, qualche volta no.

D - Perché "fantasma che continua a girare"?

In quanto continua a girare per il fatto che è ancora un'energia in gran parte sconosciuta, e fino a quando non viene agganciata a quelle che sono le tematiche astrali e le tematiche mentali, questo tipo di fantasma resta senza soluzione: allorché la pulsione sessuale diventerà più complessa, ecco che il fantasma si scioglierà molto più velocemente, tant'è vero che difficilmente un'energia sessuale gira all'interno dell'individuo per tutto un giorno ma resta, invece, una cosa molto limitata nel tempo.

Riuscite a capire che cosa voglio dire? Questo è un esempio complesso, chiaramente, se ne dovrebbe parlare molto più a lungo, superare magari certi imbarazzi che avverto qua e là (normalissimi, d'altra parte: fan parte dei fantasmi della mente anche quelli!), però è un esempio abbastanza appropriato per comprendere come possa esistere un fantasma all'interno del corpo fisico.

Se, poi, volessimo scendere in qualche cosa di meno coinvolgente ed imbarazzante per tutti voi (chissà poi perché!) basta pensare invece, andando nel piccolo, nel molto piccolo di ognuno di voi, allo scambio di energia che avviene a livello di Dna, tra i vari geni, ad esempio.

Nel vostro Dna vi è un continuo circolo di energia: voi sapete che l'energia circola da un fattore all'altro, e questo porta alla costituzione, all'affermazione di particolari caratteristiche fisiche e non soltanto fisiche di ognuno di voi, come avevamo osservato tempo fa. Bene questo circolo di energia che fissa e stabilizza determinate caratteristiche a livello Dna, può essere definito un fantasma del corpo fisico, perché è un circolo di energia che continua, continua e continua a girare su se stesso.

D - Quindi l'invecchiamento è l'ipotesi giusta?

Nel senso che tutti invecchiate?

D - Nel senso che tutti invecchiamo, nel senso che appunto questo fantasma del Dna procede invecchiandoci.

Qua è molto più complicata la cosa... ma diciamo di sì, dato che siete già abbastanza stralunati.

Ora, quello che bisognerebbe che tutti voi riusciste a comprendere, è che certamente quando si tratta di un fantasma che parte a livello mentale, vi è la maggior parte delle volte, per non dire addirittura sempre, la ripercussione a livello fisico, per cui si ha quello che voi solitamente definite psicosomatismo. Però io vi chiedo: quanto siete psicosomatici? Quanti fantasmi della mente avete? Un fantasma, due fantasmi, tre fantasmi... dieci fantasmi? Uno psicosomatismo, due psicosomatismi, tre psicosomatismi, fate a gara: "io ne ho tre tu ne hai quattro"?

Questo sragionamento da parte mia è per farvi comprendere che, in realtà, quelli che noi abbiamo definito fantasmi vibratorii, in particolare i fantasmi inerenti il corpo mentale, esistono in continuazione dentro di voi e non possono che esistere in continuazione: *devono esistere in continuazione*, perché sono la conseguenza di ciò che invia, come richiesta di comprensione, di conoscenza da parte del corpo akasico... e qua torniamo a quanto dicevo all'inizio che avremmo cercato di capire questa sera: ovvero come mai il fantasma mentale continua a girare su stesso.

Voi, giustamente, avete detto, prendendo come riferimento le prime definizioni che abbiamo dato: "perché non ha ancora i dati per poter interrompere il circolo vibratorio", giustissimo; ma in pratica, in realtà, in concreto che cosa avviene? Se voi fate circolare un'energia in tondo all'interno di un qualche tipo di materia, e qualsiasi fisico ve lo può dire, questa vibrazione inevitabilmente un po' alla volta o perde forza o si trasforma o si deflette, cambia orbita e via dicendo, perché vibrando colpisce la materia dentro alla quale vibra; come mai che, invece, all'interno del corpo mentale pur colpendo la materia mentale continua a mantenere inalterato il suo circuito, sposta magari il baricentro, questo sì, però continua a mantenere inalterato il suo circuito?

Il fatto è che dovete considerare questo fantasma che gira in continuazione all'interno del corpo mentale, come l'effetto della richiesta di comprensione da parte del corpo akasico, giusto? Siccome non vi sono gli elementi per comprendere, ecco che il fantasma continua a girare su stesso in attesa di poter ricevere quelle nuove informazioni, quei nuovi cambiamenti che gli possano permettere di interrompere questo circolo e non riesce ad essere distolto dal circolo su stesso per il fatto che, comunque sia, è sempre comunque e continuamente trainato dalla richiesta pressante che proviene dalla vibrazione del corpo akasico: è quella richiesta che mantiene intatto l'anello vibratorio, capite?

Ecco, quindi, che per poter sciogliere questo fantasma della mente (per far sì che la richiesta da parte del corpo akasico non vi sia più e, quindi, il fantasma della mente possa sciogliersi inviando i dati che ha raccolto fino a quel momento con piena soddisfazione del corpo akasico al corpo akasico stesso è necessario che l'individuo compia ancora esperienza e, quindi, arrivino nuovi elementi vibratorii a questo anello fino a raggiungere quell'insieme di dati che possano dare la risposta richiesta dall'akasico, quanto meno in maniera parziale, in modo tale che l'akasico a sua volta trasformi il suo tipo di richiesta o la modifichi. In questo modo o il fantasma della mente si modifica a sua volta oppure, se la risposta è completa, si scioglie del tutto. E' chiaro?

E' ovvio che la stessa cosa accade per quello che riguarda il fantasma all'interno del corpo astrale, facendo, ovviamente, la trasposizione dalla mente ai desideri o alle emozioni, e ricordando che esiste un elemento in più per fissare il fantasma astrale, ovvero che vi è sì, anche per il fantasma astrale, il traino della richiesta di comprensione, di quella particolare comprensione da parte del corpo akasico, ma vi è anche, contemporaneamente, la richiesta di acquisizione di dati da parte del fantasma mentale. Ecco quindi, che, sotto un certo punto di vista, apparentemente, il fantasma astrale sembra quasi più difficile da sciogliere perché più ingabbiato da queste doppie richieste. In realtà, grazie alla caratteristica particolare della materia astrale, così cangevole, così multiforme, così scoppietante e pronta ad assorbire emozioni e sensazioni, le vibrazioni all'interno del corpo astrale sono tante e così vivaci e veloci che hanno un ritmo diverso rispetto a quello del corpo mentale e, quindi, riescono a sciogliersi più facilmente.

Questo non significa che il fantasma astrale sparisca del tutto, o meglio: sparisce, si scioglie nel momento in cui ha ottemperato alle richieste che provengono dall'akasico o dal mentale; ma al mentale, molto spesso, per riuscire ad ottenere gli elementi giusti per accontentare e soddisfare le esigenze akasiche è necessario che arrivino i dati provenienti da più di un fantasma astrale. Ecco, quindi, che in questo modo si prospetta la creazione, a livello di reazione dell'individuo nella sua vita fisica, di un modello di affettività, di reattività, di sensazione e, quindi, di un modello comportamentale particolare da questo punto di vista.

Volete chiedere qualcosa su questo punto che mi sembra vi abbia lasciati un po' sconcertati e che è anche un po' difficile da comprendere? Voi dovrete ricordare che vi avevo anche chiesto di parlare dei rapporti dei fantasmi vibrazionali con l'Io, e qua siamo nel campo dell'Io, quindi è necessario esaminare questi fantasmi all'interno di tutti e tre i corpi per poter comprendere e portare avanti questo discorso che riguarda l'Io, an-

che perché, alla fin fine, questa “filosofia” può arrivare a farvi comprendere le meccaniche del vostro agire quotidiano, può aiutarvi a indirizzare le vostre energie mentali, le vostre energie astrali e, perché no, le vostre energie fisiche.

D - In definitiva quale sarebbe questo rapporto che c'è tra i fantasmi e l'Io? L'Io è una risultante dei tre veicoli transitori...

Tiriamo un attimo le fila di nuovo: è il caso di fare ancora ulteriormente ordine. Allora, come ho detto: i fantasmi della mente, i fantasmi astrali e di conseguenza, in qualche maniera, anche i fantasmi fisici, sono estremamente necessari all'individuo perché attivano le dinamiche, le meccaniche che mettono in moto le sue possibilità evolutive, o meglio la raccolta dei dati per arrivare alla sua evoluzione...

D - Scusa Scifo nascono comunque principalmente dagli stimoli dell'ambiente...

Nascono, come abbiamo detto, principalmente dagli scontri tra gli stimoli dell'ambiente e quello che richiede il corpo akasico. I vostri corpi inferiori sono continuamente infarciti - come dei tramezzini - da questi cicli vibratorii che ruotano su se stessi, piccoli, grandi, più stabili, meno stabili, che fanno capo alle varie domande, alle varie richieste di comprensione fatte dal corpo akasico e che si ripercuotono sul corpo mentale, sul corpo astrale e sul corpo fisico.

Questo cosa significa? Significa che, in realtà (siccome questi circoli vibratorii sono anche dei blocchi, perché fanno ristagnare le vibrazioni in un certo percorso e per un certo periodo di tempo) anche tutto quello che voi vivete come corpo fisico all'interno del piano fisico è, in fondo, un prodotto anche di queste vibrazioni; quindi, considerando quello che avevamo detto dello psicosomatismo, questo giustifica quando dicevamo che praticamente tutto quello che voi vivete a livello fisico ha un'origine psicosomatica.

Andando ancora avanti su questo ragionamento (che cerco di tenere il più lineare e semplice possibile), bisogna osservare che non soltanto questi circoli vibratorii - che hanno una grande importanza, ripeto, per ogni individuo - arrivano a determinare ciò che un corpo fisico vive all'interno del piano fisico, ma arrivano anche a determinare che cosa?

D - Il carattere?

Il carattere, le reazioni dell'individuo, il suo rapportarsi con i dati che può raccogliere all'esterno...

D - Anche la manifestazione dell'intelligenza?

Anche la manifestazione dell'intelligenza che può essere bloccata, oppure aumentata da un circolare migliore o minore, più fluido o meno fluido da parte di questi fantasmi della mente.

E' anche per questo che è difficile definire che cosa sia l'intelligenza, perché solitamente per intelligenza si va a valutare qual è la manifestazione, ma non è detto che l'intelligenza, così come accade per la vostra evoluzione, non sia maggiore.

D - Noi siamo legati al fatto che per psicosomatismo si intende sempre qualcosa di patologico o quasi, mentre invece è una ricchezza come tutte quelle belle cose che ci hai detto...

Certamente, ma c'è un ulteriore passo avanti che volevo fare in questo ragionamento: da questo meccanismo così complesso (e che ho cercato di semplificarvi al massimo), se ci pensate un attimo con attenzione, potete riuscire a capire com'è che si è creato l'Io.

D - Non è facile...

Lo so che non è facile, e siccome non è facile e siccome siete molto stanchi e siccome... siccome... siccome... vediamo di lasciarvi meditare su questa nuova prospettiva di creazione dell'Io, di questa aggiunta che non nega nulla di quanto è stato detto prima, ma forse fa comprendere qualcosa di più, in modo che ne parliate tra di voi la prossima volta e poi se ne possa eventualmente discutere assieme, sperando di riuscire ad arrivare, prima o poi, agli archetipi.

D - Tu prima hai detto che questa filosofia può aiutarci a vivere meglio, a capire i meccanismi del nostro Io, in qualche modo; se riuscissimo a capire bene queste cose può essere un arma che abbiamo per contrastare il karma, oppure il karma è inevitabile e non si può...

Diciamo che torniamo al discorso che piace così tanto al nostro M., ovvero al discorso del libero arbitrio, perché poi alla fin fine karma e libero arbitrio sono legati da un filo molto stretto, anche se l'esistenza di uno sembra negare l'esistenza dell'altro, io posso soltanto dirvi, per il momento - perché arriveremo con pazienza e con calma, anche a discutere di questo - che, comunque sia, il karma non nega il libero arbitrio; vi faremo (se ci riusciremo) capire che è così, e vi faremo capire che il libero arbitrio, in realtà, esiste cheché voi possiate pensare, e che non si limita semplicemente ad essere un'accettazione di quello che accade, vi faremo capire che accettare quello che accade, dire "Sia fatta la tua volontà e non la mia" può essere una manifestazione di libero arbitrio però non è soltanto quello il libero arbitrio, il libero arbitrio come scelta, la possibilità di scelta da parte dell'individuo esiste veramente, alla faccia del Disegno: perché

immagino che tutti voi direte che “se tutto è scritto, com’è possibile che vi sia libertà di scelta?” ed io vi ripeto, creature (e dovremo arrivarci, mi dispiace, con calma), che, comunque sia, il libero arbitrio esiste.

D - Nella discussione sui rapporti tra Io e fantasmi e vari corpi, mi pareva che il fantasma si formasse grazie all’interpretazione data dal nostro Io, è sbagliato pensare così?

C’è anche quell’aspetto, certamente. Ricordati che nello schema che abbiamo dato vi sono le energie che vanno e le energie che vengono... tra le energie che vengono, che tornano su verso l’akasico vi è l’interpretazione data dall’individuo incarnato, l’interpretazione data dall’Io, e non è detto che, anche se sono interpretazioni date dall’Io, non possano servire.

D - Ed è così allora che nascerebbe allora, sarebbe questa allora la genesi del fantasma... o no

No, no, pensateci con calma.

Creature io vi saluto, serenità a voi.

Scifo

I fantasmi vibratori e i cicli della vibrazione

Creature, serenità a voi.

Eccoci dunque ad un nuovo incontro su questi argomenti così complicati e difficili, trovandoci, oltretutto, nella difficoltà di dover usare le energie in maniera un po' diversa dal solito, perché abbiamo la "centralina" mal funzionante. Quindi cercate di stare tranquilli e di non fare confusione in modo che il nostro amico Andrea riesca a governare bene le energie e non succeda magari che, per qualche calo di vibrazione o di tensione energetica, il vostro Scifo non dica qualche corbelleria più ancora del solito!

Allora: sono più di vent'anni, ormai¹, che veniamo a parlare tra di voi. In questi vent'anni abbiamo parlato prima come a dei bimbi che andavano all'asilo, poi con pazienza abbiamo aspettato che cresceste e arrivaste alle scuole medie, con ancora un po' di pazienza vi abbiamo portato alle scuole superiori ed ecco quindi che ci troviamo a qualcosa di abbastanza vicino a quello che può essere invece un livello universitario, con tutte le difficoltà che questo può comportare.

Cosa abbiamo fatto in tutti questi anni? Abbiamo presentato degli elementi, e questi elementi li abbiamo, un po' alla volta, trasformati, modificati per adattarli alle vostre trasformazioni e alle vostre nuove acquisite capacità di comprensione, in modo tale da fornirvi, via via, un quadro sempre più ampio di quelli che sono gli elementi basilari che costituiscono il corpo dell'insegnamento che vi abbiamo portato in questi anni.

Fin dall'inizio avevamo detto che l'elemento principale su cui tenevamo a basare i nostri discorsi - e che sarebbe stato il filo conduttore, le fondamenta di tutte le nostre disquisizioni filosofiche - sarebbe stata la "vibrazione". E così, negli anni, è stato: infatti se andate a guardare

1 Le Guide hanno incominciato a manifestarsi nel Cerchio a partire dal 1977.

all'indietro nel tempo, vedrete che la vibrazione è sempre stata in qualche maniera, più o meno direttamente, presente nell'insegnamento che vi abbiamo sottoposto di volta in volta.

Col passare del tempo siete arrivati a fare vostro il concetto che tutto ciò che vi circonda è composto da vibrazioni. A quel punto ci è stato possibile, anche se molto di recente, introdurre il concetto di "vibrazione prima" per arrivare a farvi comprendere come, partendo dall'Assoluto, la Realtà si struttura su una base che diventa una specie di genotipo della realtà, ovvero una sorta di matrice la cui idea formativa parte dall'Assoluto stesso e sulla quale la Realtà, così come voi la conoscete, si va strutturando al fine di darvi l'ambiente necessario, il Cosmo necessario, l'ambiente fisico necessario in cui potere tutti voi, portare avanti la vostra evoluzione e, quindi, essere sottoposti a quelle peripezie di vite, inanellate l'una dopo l'altra, per arrivare a farvi ritrovare quel contatto con l'Assoluto che è stato soltanto dimenticato, ma che in realtà non è mai venuto meno.

Poi avevamo parlato della costituzione dei corpi dell'individuo, anche lì sottolineando il fatto che non soltanto la parte esterna a voi è costituita da vibrazioni ma che anche voi stessi siete fatti di vibrazione, e che i vostri corpi, in particolare, sono tutti costituiti da movimenti vibratorii: prima l'abbiamo presa un po' alla leggera, poi, un po' alla volta, siamo arrivati a fornirvi il concetto che questi elementi vibratorii circolano al vostro interno attraverso a quelli che abbiamo definito cicli (ricordate questo passaggio, no?) arrivando a sottoporvi l'idea che tutta la realtà del vostro essere individuale è costituita, fin dalla materia fisica, da un ripetersi di cicli che dà la possibilità al vostro corpo non soltanto di essere tenuto assieme nelle sue varie componenti, ma anche di seguire una sorta di evoluzione della materia e della forma per adattarlo a quelle che sono le vostre esigenze, a mano a mano che voi maturate come individui e, quindi, maturate fisicamente, astralmente e mentalmente.

Ultimamente poi, abbiamo completato questo discorso sulla vibrazione, presentandovi quel complesso schema in cui il passaggio della vibrazione veniva presentato in una forma più ampia che abbracciasse non soltanto l'esterno, non soltanto l'interno dell'individuo, ma tutto l'insieme della Realtà, in modo da fornirvi (o cercare, perlomeno, di fornirvi) la sensazione - se non la comprensione - che tutto è attraversato dalla vibrazione, ed è tutto strettamente collegato, interdipendente a quel preciso mosaico che è stato creato per costituire il supporto alla vostra necessità di fare esperienza, e nessun elemento, cosicché si può affermare che nessun tipo di vibrazione, ha una maggiore o una minore importanza ma sono tutte aspetti necessari ed indispensabili per far sì che la trama della Real-

tà in cui voi vivete resti compatta e non si sfilacci, e voi abbiate, di conseguenza la possibilità di condurre le vostre esperienze.

Come ho detto in passato, basterebbe prendere lo schema che vi abbiamo dato¹ ed esaminarlo pezzetto per pezzetto per avere materia di discussione, a livello di università, per parecchi decenni. Ahimè gli strumenti non dureranno tutti i decenni che sarebbero necessari, è quindi indispensabile cercare di parlare quanto meno di quelli che sono gli elementi principali in modo da fornire una prima visione, comprensibile e logicamente accettabile su cui, poi, eventuali interventi, in un futuro più o meno lontano, potranno essere effettuati al fine di ampliare maggiormente quello che fino a questo punto è stato portato.

Perché farvi questa piccola introduzione? Intanto per aiutarvi ad avere un'idea dell'unità di quello che è accaduto in tutti questi anni, poiché vivendo dall'interno, incontro per incontro, la successione dell'insegnamento, attratti di volta in volta da un elemento o dall'altro, talvolta è difficile riuscire a scorgere il filo continuo che abbiamo svolto in questi anni, ed è quindi possibile perdere di vista che tutto quello che abbiamo detto è necessario e indispensabile per comprendere le nostre parole.

In secondo luogo perché, forse, è venuto il momento di dirvi che le sedute di insegnamento così come voi le avete vissute, così come le conoscete fino ad adesso, non dureranno più per molto... so che questo vi prende di sorpresa questa sera! Non intendo dire che le sedute finiranno - questo ve lo dico subito in modo che stiate tranquilli - ma certamente anche quello che noi possiamo venire a portarvi deve, ad un certo punto, avere un limite, perché sarebbe inutile continuare a parlare, parlare e parlare portando nuovi elementi e nuove materie di discussione se poi nessuno fosse in grado di seguire quanto viene detto. Voi direte: "però le parole potrebbero restare per quelli che verranno dopo", ma chi verrà dopo, eventualmente, avrà degli istruttori a disposizione che amplieranno quello che è stato detto. E' molto meglio sentire l'istruttore direttamente, e voi lo sapete per esperienza, che cercare di capire semplicemente da quanto è stato detto da altri in passato.

Quindi vi posso dire questa sera, come anticipazione che gli incontri di insegnamento così come li conoscete andranno avanti ancora per alcuni anni soltanto, non molti. Per tirarvi un po' su il morale, vi dirò che questi anni che restano dell'insegnamento saranno necessari per completare, per arrivare alla fine di quello che noi abbiamo il compito di portare tra di voi, ovvero arrivare a parlare degli archetipi - finalmente - spiegarvi gli archetipi, farvi comprendere cosa sono e che influenza hanno e arriva-

¹ Vedi tabella allegata al volume IX dell'Uno e i Molti.

re alla fine, nell'ultimo ciclo, a farvi comprendere cosa intendiamo dire quando affermiamo che il libero arbitrio esiste.

Non con questo, ripeto, che termineranno gli incontri, non con questo che gli incontri diminuiranno, anzi probabilmente aumenteranno se sarà possibile! Non con questo che messaggi di chiarimento dell'insegnamento, di sviluppo di particolari tematiche rimaste oscure per necessità di svolgimento dei temi, non arriveranno comunque ad accontentare la mente e la curiosità di quelli tra voi che ancora seguiranno l'insegnamento!

Qualcosa da chiedere su questo, creature?

D - Non si aggiungeranno più nuovi elementi, quindi, dopo?

Diciamo che non si porteranno più nuovi elementi determinanti. Tuttalpiù, ripeto, si porteranno dei chiarimenti, delle specificazioni di particolari aspetti che per necessità di tempo sono stati magari tralasciate o soltanto accennate e non sviluppate. Quindi gli elementi principali come potevano essere la vibrazione, l'evoluzione o negli archetipi, resteranno gli elementi nuovi, principali, definitivi e conclusivi di quello che è il nostro pensiero portato a voi in questi anni.

D - Io trovo estremamente rassicurante quanto hai detto, direi che tutti noi dovremmo gioirne, perché purtroppo ritengo, per me stesso, a fronte di quello che era già stato detto o che paventavamo, noi ritenessimo che le sedute potessero terminare in maniera piuttosto brusca e senza portare a compimento questi temi dell'insegnamento che ci hai presentato stasera.

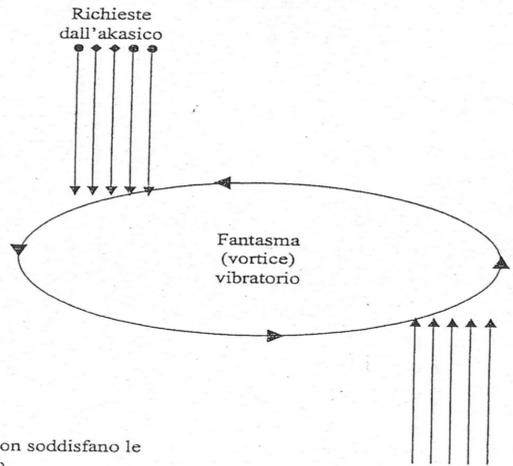
Mi fa piacere che la pensi così e state pure tranquilli che quello che è stato promesso che verrà spiegato, verrà portato a compimento.

D - Ma tu, Scifo, non ci sarai più o no?

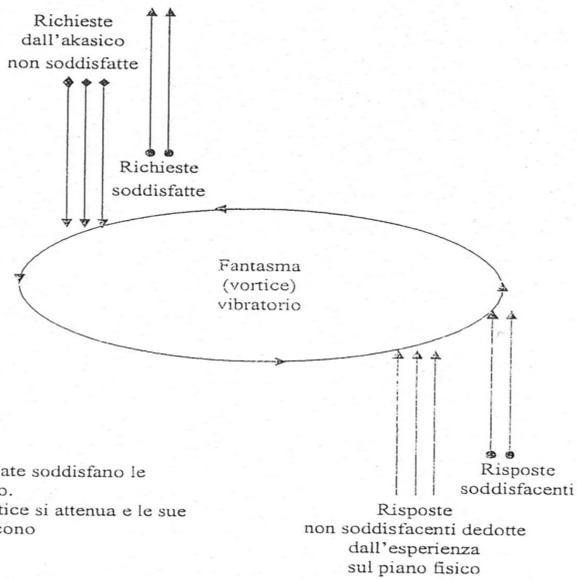
Oh mi dissolverò nell'Assoluto! Nn ho detto che noi Guide non interverremo, assolutamente. Può darsi che ci sia - come è accaduto spesso negli anni - un certo cambiamento nei partecipanti, magari alcuni che erano più assidui verranno meno ed altri che, magari non conoscete ancora e che pure sono accanto a noi, interverranno a presentarsi tra di voi, magari con altri compiti, con altre manifestazioni, ma non posso dirvi tutto adesso se no le sorprese non ci sarebbero, e a me piace sorprendervi qualche volta: in fondo restare sorpresi è una delle gioie della vita, no?

D - Scusa Scifo, da tutto questo dobbiamo comprendere che siamo arrivati al limite delle nostre possibilità di assimilare, di capire l'insegnamento?

Ma... ascoltando le vostre discussioni, molto spesso ritengo proprio di sì! Più di una volta ci siamo chiesti se non sarebbe stato più giusto (in-



Le risposte trovate non soddisfano le richieste dell'akasico.
 Conseguenza: il vortice non solo non si attenua ma, anzi, le sue vibrazioni vengono aumentate



Alcune risposte trovate soddisfano le richieste dell'akasico.
 Conseguenza: il vortice si attenua e le sue vibrazioni diminuiscono

vece di sottoporvi a queste faticose riunioni in cui tutti, con buona volontà, impegno questo senza ombra di dubbio, cercate di portare il vostro apporto) e più facile per tutti voi - e, forse, anche per noi e certamente anche per gli strumenti - fare come facevano in un altro cerchio negli ultimi anni: far pervenire un messaggio al di fuori degli incontri e poi discutere su quello.

Però, diciamo che io, personalmente, mi trovo molto più a mio agio quando ho un pubblico davanti, per scritto non riesco ad essere istrione come sono... “di persona”, e poi sarebbe mancata, comunque, quella vivacità di scambi di idee che molte volte aiuta a precisare a voi stessi quello che chiedete quando fate le domande, e il fatto che, facendo le vostre domande, aiutate gli altri ad esprimere ciò che non riescono a trovare, e siccome non siete, nessuno di voi, dei geni, il rapporto con gli altri e l’aiuto reciproco è sempre stato molto utile, mentre leggere soltanto il messaggio portato al di fuori degli incontri, avrebbe comportato quasi inevitabilmente da parte di molti di voi dire: “sì, è bellissimo, è tutto chiaro” e fine della discussione.

D - Però questo dover cambiare sistema è appunto essere arrivati ad un punto massimo ...che noi diamo mostra di essere arrivati a quel punto massimo di duttilità, di comprensione?

Di comprensione certamente no, perché la comprensione continuerà per tutti voi; diciamo che, considerando il vostro corpo mentale una spugna che assorbe dati, ha assorbito tanto che non sappiamo quanto possa ancora trattenere.

D - Quindi non ci sarà assolutamente modo che prosegua in nessun modo... siamo arrivati al top.

Non essere così pessimistica! Io ti garantisco che soltanto per esaminare i risvolti di quello che abbiamo detto fino ad adesso, avreste ancora da capire e da chiedere tantissime di quelle cose che non basterebbero tre o quattro vite, per lo meno, per fare tutte le domande.

Quindi, per voi non è che cambierà poi molto: si tratterà forse di cercare di comprendere quello che sapete invece di vivere nella speranza di avere qualche cosa di nuovo. Forse è qualcosa nel vostro atteggiamento che stiamo stimolando a cambiare, perché ricordate che non facciamo mai una cosa con un solo significato ed un solo intento.

D - Quindi è come se l'insegnamento ricominciasse... lo stesso che è stato dato ma in forma più ampliata.

D - Viene più individualizzato nel senso che ognuno di noi deve essere parte dell'insegnamento e deve diventare parte della crescita di se stesso...

Diciamo - senza andare a ricercare cose tanto complicate e difficili - che semplicemente gli incontri che ci saranno (tra qualche anno, non si tratta di dopodomani) saranno incontri in cui - come avviene normalmente nelle riunioni che so per ospiti, ad esempio - verranno portati degli elementi di spiegazione, di ampliamento, di raffronto su tutto il materiale ultimo presentato: quindi sarà un ulteriore ampliamento anche se elementi nuovi, concettualmente nuovi, concettualmente rivoluzionari o mai portati da altre parti - come quello degli archetipi - non verranno aggiunti a quanto è stato detto anche perché - ripeto - bastano soltanto questi ultimi anni di insegnamento per dare materia di discussione per tanto e tanto tempo.

Ritorniamo al discorso dei fantasmi vibratorii.

Nella breve cavalcata che abbiamo fatto tra i concetti che abbiamo presentato nel tempo, avrei potuto inserire alcuni altri elementi dai quali si potrebbe partire per fare un collegamento e cercare delle analogie, o dei punti di contatto con i fantasmi vibratorii che avevamo presentato ultimamente. Fra essi il concetto di "ciclo" perché, se pensate bene alla definizione che avevamo dato di ciclo, ovvero qualcosa che si ripete nel tempo, questo concetto può essere tranquillamente assimilato o usato in qualche maniera per definire anche il concetto di fantasma vibratorio, giusto?

Questo significa che anche il fantasma vibratorio può essere considerato un ciclo all'interno dell'individuo. Ora che differenza c'è tra il fantasma vibratorio ed i cicli dell'energia dei corpi dell'individuo?

Noi avevamo parlato di ciclo facendo l'esempio, se non vado errato, del circolo sanguigno, ed avremmo potuto fare l'analogia con cicli propri del corpo astrale e del corpo mentale. Ora questo tipo di cicli di cui abbiamo parlato in passato, è un tipo di ciclo che appartiene alla materia di cui voi siete composti ed è un tipo di ciclo che è collegato direttamente a quella che è la matrice su cui siete costruiti, è quindi collegabile, ancora una volta, a quella che è l'emissione proveniente dalla vibrazione prima. Questi cicli di cui avevamo parlato in passato sono, quindi, cicli che permettono ai vostri corpi di essere tenuti insieme e di esistere, permettono cioè che voi abbiate dei corpi inferiori: se non esistessero questi cicli energetici all'interno dei vostri corpi, i vostri corpi si disgregherebbero un po' alla volta e voi non esistereste.

Qua sta la differenza con il fantasma vibratorio considerato come ciclo: il fantasma vibratorio usa sì vostra materia, perché vibra all'interno dei vostri corpi, però la sua costituzione nasce da che cosa?

D - Da un'incomprensione.

Da una incomprensione, giusto! Quindi, in qualche modo è un elemento che si può quasi ritenere esterno a voi stessi: è un risultato, è un

indotto di qualche cosa, è una vibrazione che viene creata, viene aggiunta a quelle che possedete, non è una vibrazione che voi già in partenza possedevate. Ecco, quindi, che è un concetto di ciclo leggermente diverso da quello presentato in passato.

Ora, consideriamo il fantasma vibratorio all'interno dell'individuo e vediamo un attimo, in termini più semplici possibili, di comprendere com'è che si forma e perché comincia a circolare; più o meno un'idea dovrete esservela fatta tutti: vi è questa incompienza, questa necessità di comprensione da parte dell'akasico che invia una vibrazione, questa vibrazione ha bisogno in qualche maniera di trovare un'adeguata vibrazione di risposta per poter portare all'akasico degli elementi utili per ampliare la sua comprensione, invece che cosa accade? Accade che per qualche motivo che noi avevamo definito genericamente un'incognita non riesce a essere compensata, e quindi a fluire liberamente nel circolo akasico-fisico-akasico.

Allora che cosa accade, ancora? Accade che questa vibrazione - che, voi sapete, si ripercuote nelle varie materie a mano a mano che attraversa i vari piani di esistenza e quindi si ripercuote sui corpi a mano a mano che attraversa i vari strati di materia dei corpi - non riesce a proseguire e, in qualche maniera, deflette, restando però sempre sospinta da questo bisogno dell'akasico.

L'individuo come si trova vivere questa situazione? Avvertendo dentro di sé il desiderio e la spinta a fare esperienza in modo da poter fornire elementi utili; naturalmente si tratta di una spinta inconsapevole, di una spinta che all'individuo appare anche illogica: ciò non toglie che l'individuo si trova davanti alla necessità di fare esperienza per compensare, per cercare di riequilibrare questa situazione di disequilibrio che sente essersi creata al suo interno.

Ecco, quindi, che va incontro all'esperienza.

Andare incontro all'esperienza provocherà una nuova vibrazione che cercherà di avviarsi verso il corpo akasico - e qua cercate di visualizzare un attimo il famoso lo schema perché, forse, vi può aiutare - per ritornare al corpo akasico e cercare di vedere se questo elemento che è stato trovato e raggiunto, codificato dall'esperienza, è quell'elemento che il corpo akasico richiedeva per completare la sua necessità di comprensione. Se l'elemento sperimentato non è quello che era necessario per effettuare quel tipo di comprensione richiesta dal corpo akasico, cosa succede? Succede che la vibrazione che stava deflettendosi all'interno dell'individuo riceve questo impatto della nuova vibrazione proveniente dall'esterno e deflette ancora ritornando su se stessa, ricevendo di nuovo la spinta dell'akasico e continuando quindi a ruotare sotto queste due spinte vibra-

zionali opposte, senza riuscire ad uscire dal circolo perché nessuna delle due spinte riesce a modificarsi: quella akasica perché non ha la risultante, il ritorno dei dati adatto per modificare se stessa e quella proveniente dalle esperienze sul piano fisico perché non è quella adatta a fornire la vibrazione giusta a modificare il circolo. Siete riusciti a seguire? Ho cercato di parlare molto lentamente apposta.

D - Allora queste vibrazioni non sono solo tra l'akāsico e il fisico, ma contemporaneamente tra l'akāsico e l'astrale, e l'akāsico ed il mentale?

Diciamo che i fantasmi possono nascere in tutti i corpi inferiori dell'individuo dell'individuo, e la loro rivoluzione, il loro girare in circolo, è dovuta alla spinta di queste energie che continuano a fornire delle spinte che non sono quelle esatte e quindi continuano a farle girare su loro stessi senza interrompere il circolo.

Se voi provaste un attimo a fare un piccolo disegno e disegnaste un bel cerchio, nel cerchio metteste delle alette per segnare il senso di direzione del cerchio, sulla parte superiore sinistra metteste una freccia che indica la provenienza della vibrazione dell'akāsico, e sulla parte inferiore destra metteste una freccia che indica la vibrazione proveniente dall'esperienza, forse riuscireste meglio a capire come queste due forze opposte che picchiano questa vibrazione che gira su se stessa provocano il movimento e la rotazione della vibrazione stessa.

D - Ma sono i tre fantasmi in contemporanea?

No, un fantasma solo, perché tre?

D - Quello del fisico-akāsico, quello dell'astrale perché non comprende...

Tu stai confondendo il fantasma con quelle che sono le risultanze dell'esperienza, e le risultanze dell'esperienza sono delle spinte, delle vibrazioni, non sono delle vibrazioni che girano su se stesse.

Ecco, dunque, che abbiamo questo fantasma che non riesce e non può sciogliersi fino a quando la vibrazione proveniente dall'esperienza non arriva in maniera tale da modificare quella proveniente dal corpo akāsico, quindi non arriva a soddisfare la comprensione richiesta che è l'unica possibilità per sciogliere, facendogli cambiare direzione, il fantasma vibratorio. Ora, a questo punto, noi avevamo detto che i vostri corpi inferiori sono infarciti di questi fantasmi vibratorii. Effettivamente sia il corpo mentale che il corpo astrale (e, in realtà anche il corpo fisico, basti pensare a tutti i somatismi che avete), sono veramente infarciti di fantasmi vibratorii che continuano a ruotare su se stessi, aspettando di uscire da questo tormentone che non permette loro di circolare liberamente.

Andiamo, ora, un attimo a rivedere qualcosa di elementare che

avevamo detto in passato, presentandolo con semplicità, in maniera tuttavia efficace e comprensibile, però osservandolo con gli occhi di voi adesso.

Noi avevamo detto che il vostro corpo akasico ha un certo tipo di comprensione ma che, nel corso della vostra vita, voi non riuscite ad esprimere tutta l'evoluzione, tutta la comprensione che, in realtà, possedete... e vi avevamo dato come spiegazione il fatto che la vibrazione della vostra comprensione proveniente dal corpo akasico, nel cercare di arrivare alla vostra coscienza di individui incarnati, viene inquinata dalle non-comprensioni, da ciò che accade alla materia mal strutturata dei vostri corpi inferiori. Ricordate che avevamo detto questo? Se voi considerate questo discorso dei blocchi, forse adesso potrete riuscire a comprendere in maniera più ampia come è possibile che veramente questo accada: certamente il corpo akasico continua sempre - è una sua caratteristica - a mandare la sua comprensione verso la vostra coscienza sul piano fisico; questa comprensione, però, non sempre riesce ad arrivare perché, molto spesso, viene fermata o deflessa (e quindi in qualche modo modificata) dall'incontro con questi fantasmi vibratorii che infarciscono i vostri corpi inferiori. Ecco, quindi, che si può comprendere come questo meccanismo così complesso che vi abbiamo spiegato ultimamente sia tale da far sì che voi non siate "belli" come in realtà potreste essere.

Riuscite a vedere quello che sto cercando di dirvi adesso? Riuscite a capire perché parlavo di diversità tra livello "asilo" e livello "universitario"? Certamente il concetto, alla fin fine, è lo stesso, ma forse adesso non si dice soltanto "uno più uno è uguale a due" ma si riesce anche a dare una motivazione per il fatto che uno più uno è uguale a due. Quindi non è più soltanto una cosa mnemonica, accettata perché magari le Guide la dicono, ma perché si inserisce in una struttura logica, che ha una sua complessità, una sua razionalità è quindi accettabile, anche se suscettibile, naturalmente, a mano a mano che il punto di osservazione sale, di essere trasformata in qualche maniera.

D - Mettiamo che ci sia una persona che è ingenua, allora deve comprendere di non fidarsi sempre e in tutte le occasioni degli altri, ma deve sviluppare le doti di prudenza e tutto, allora arriva questa spinta dall'akasico perché lui deve fare questa esperienza di ingenuità ...

Qua c'è un punto da capire: così come l'hai esposta tu sembra che l'akasico sappia che cosa deve comprendere, ma se lo sapesse non avrebbe bisogno di comprendere. Invece è diversa la cosa: il corpo akasico cerca di capire perché quella determinata sensazione o emozione o situazione gli ha dato dei problemi.

D - Allora partendo dal piano umano: una persona è ingenua quindi qual è

il discorso in pratica di questo vortice fantasma energetico? Tu dicevi dunque il corpo akasico cerca di capire perché questa persona è ingenua, cioè ha delle esperienze in cui...

No, stai sbagliando di nuovo, non cerca di capire perché questa persona è ingenua: cerca di capire perché questa persona, in certi momenti ed in certe situazioni soffre, e qual è la causa di questa sofferenza, perché capendo la causa di questa sofferenza capisce cos'è che non ha compreso...

D - Sì, perché la persona ingenua prima o poi soffre per via che è credulona no? Ed allora il corpo akasico cerca di capire perché e da dove viene questa sofferenza...

Giusto. E la domanda?

D - Cercavo di fare degli esempi pratici per cercare di capire il meccanismo, mi rimane più facile ragionare su delle esperienze di vita... perché chiaramente la spinta dell'akasico non si qual è in effetti, qual è la ragione di questa spinta, si può solo ragionare dal punto di vista mentale, emozionale sui suoi problemi...

Certamente, certamente, ciò non toglie che se esistesse un individuo non infarcito di fantasmi vibrazionali, questo individuo non soffrirebbe: metterebbe in atto tutta la sua evoluzione, mostrerebbe tutta la sua comprensione e, agli occhi di chi guarda, apparirebbe come talvolta accade, un maestro; ecco, quindi, che se volete cercare una definizione di Maestro, potreste trovarla nel dire che un Maestro è colui che è riuscito a far fluire liberamente le energie provenienti dall'akasico - e quindi la sua comprensione, la sua evoluzione - senza che esse vengano bloccate dalla presenza di fantasmi interiori.

D - Se non ha dei fantasmi è segno che non ha neanche incomprensioni e quindi è proprio un Maestro.

Questa definizione è valida per le ultimissime vite dell'individuo, e quello che ha detto il nostro amico non è ancora del tutto valido: certamente, per quanto possa riuscire a lasciar fluire le energie, le vibrazioni, la propria evoluzione, la propria comprensione, resta il fatto che il Maestro è incarnato, e quindi il solo fatto di essere incarnato significa che ha ancora qualche cosa da comprendere, tuttavia la comprensione sarà più fluida, sarà più veloce, sarà meno tormentata e disturbata di quella che può essere quella di un altro individuo che ha ancora molte incomprensioni e, quindi, maggiori possibilità di attivare dei fantasmi vibratorii al proprio interno.

D - Quindi nel maestro vi è una composizione energetica che diventa più

fine, forse anche relativamente alla struttura dell'individuo?

Se volessimo essere precisi bisognerebbe dire che in realtà il cosiddetto Maestro (o quelli che, per lo meno, voi ritenete Maestri) dovrebbero avere una struttura diversa addirittura già a livello genetico. E' evidente che per poter mantenere intatto, salvo questo discorso che abbiamo fatto fino a questo punto di un libero circolo delle energie, è necessario che anche il corpo fisico dell'individuo sia tale per cui al suo interno non vi siano dei blocchi, quindi che anche le energie fisiche fluiscano in armonia con tutte le altre; quindi è anche necessario, in questo caso, una particolare dislocazione delle caratteristiche genetiche.

Questo in teoria potrebbe voler significare che con i passi che sta facendo la vostra genetica, manipolando il Dna, anche il nostro amico R., per esempio, potrebbe diventare un Maestro! In realtà non è così perché anche la scienza moderna, per quanto grandi passi possa fare o illudersi di poter fare nel modificare la catena genetica dell'individuo dovrà, comunque sia, sempre sottostare a quelle che sono le informazioni che provengono dalle necessità evolutive dell'individuo e quindi vi saranno, comunque sia, degli elementi che non potrà assolutamente modificare; d'altra parte se ne stanno anche rendendo conto nel momento in cui hanno visto che anche la più semplice delle caratteristiche del corpo fisico dell'individuo, in realtà, non è formata da due geni solo, ma è formata dalla reazione, interrelazione, interscambio, mettetela come volete, di diversi altri geni. Quindi la cosa è molto più complicato di quello che alla massa possa sembrare.

D - Allora il corpo akasico quand'è che ricevendo una risposta non la giudica soddisfacente e quando sente nonostante tutto del dolore... cioè quando sente che nonostante tutto l'individuo non è soddisfatto ma lì ci sarebbe di mezzo l'Io?

No, no, è un discorso vibrazionale. Voi considerate la richiesta da parte del corpo akasico come una sorta di codice, con le sue caratteristiche, la sua velocità, la sua frequenza vibratoria e via dicendo. Ora cosa accade? Accade che questa vibrazione potrà tornare indietro allorché troverà la vibrazione adatta per modificare le sue caratteristiche e permettere all'insieme di vibrazioni di ritornare verso il corpo akasico, quindi si tratterà di trovare quella vibrazione complementare che permetterà la rottura del circolo e il rinvio delle vibrazioni facenti parte del fantasma vibratorio, dal momento che è necessaria la comprensione affinché ritornino al corpo akasico.

D - Scusa mi è sembrato di comprendere che qui si inserirebbe il discorso delle sfumature, cioè esisterebbe un range di possibilità e di comprensione

da parte dell'akasico entro cui viene recepita questa energia di ritorno, e poi sarebbero le sfumature che porterebbero alla comprensione poi, quindi alla collimazione completa di questa...

Bravo, questa può essere una buona spiegazione..

D - Solo che io non la capisco...

Possiamo fare un esempio che sia più comprensibile perché non sei la sola a non aver compreso, comunque, forse sei stata la più coraggiosa nel dirlo.

Consideriamo questa vibrazione di richiesta da parte dell'akasico e consideriamola come un fascio di vibrazioni invece che una vibrazione sola, il che, fra l'altro, è più aderente alla realtà. Un fascio di vibrazioni: ogni filo di questo fascio di vibrazioni porta con sé una sfumatura di comprensione. Per far sì che all'akasico ritorni indietro l'energia del fantasma vibratorio con la soluzione dell'incognita mancante, e porti quindi, al corpo akasico la comprensione di cui ha necessità, gli elementi di cui ha necessità, è necessario che ogni filo di questo fascio di vibrazione trovi il suo analogo, e quindi è possibile che il fantasma vibratorio non si sciogla in un colpo solo, ma attraverso varie esperienze, ognuna delle quali porta una vibrazione proveniente dall'esperienza, che va a neutralizzare, diciamo così, ognuno di questi fili del fascio di vibrazione finché la vibrazione proveniente dall'akasico non rientra con tutti i dati raccolti nella maniera giusta e questo, tanto per aggiungere un altro elemento, è quello che intendevamo quando dicevamo che il fantasma vibratorio sotto la spinta dell'esperienza trova magari soltanto una parte di comprensione, non tutta e continua ancora a resistere perché non tutta la comprensione è stata raggiunta. Ed allora cosa accade? Continua a ruotare ed a vibrare su se stesso però sposta il suo baricentro all'interno del corpo in cui si viene a trovare. Questo spostamento del baricentro è dovuto alla diversità di forza e di energia che arriva dal corpo akasico.

D - E questo può continuare per più di una vita, anche?

Diciamo che è un processo che, per quanto riguarda il fantasma vibratorio, è tipico di una vita. Certamente però, trattandosi di un elemento non compreso, può ripresentarsi con la creazione di un nuovo fantasma vibratorio simile in una vita successiva.

Ritornando un attimo ancora con un occhio di riguardo al passato, è evidente che a questo concetto di fantasma vibratorio può essere associato quello di blocco vibratorio: voi ricordate che avevamo parlato spesso di blocco di energie, ecco quindi che vi abbiamo portato una giustificazione di quello che allora avevamo detto in maniera molto più leggera.

D - Visto che l'altra volta si parlava di fantasmi vibratori in relazione, questa attività fantasmatica porta a generare l'Io?

Diciamo che è stato detto, giustamente, questa sera, che tutti i corpi inferiori sono infarciti da fantasmi vibratori; si potrebbe dire, in linea di massima, che, effettivamente, la costituzione dell'Io, così variabile com'è nel tempo per ogni individuo, è in realtà quasi totalmente determinata proprio dall'esistenza di questi fantasmi vibratori nei corpi, dal loro modificarsi, dal loro cambiare, dal loro sciogliersi, dal loro crearsene di nuovi.

Ecco quindi, come avevate notato voi stessi, che appare forse più verosimile, più comprensibile questa illusorietà dell'Io, questa sua non esistenza, questo suo essere soltanto la risultante di effetti interni all'individuo.

D - Se l'Io è una realtà fittizia, le domande : "Io credo, io voglio fare, io voglio conoscere me stesso" chi se la fa in realtà? E' il processo che si muove tra i vari corpi oppure è l'akasico che si fa domanda?

Questa è una bella domanda. Bisogna osservare come nasce questo pensiero, questa idea, ed il processo lo abbiamo visto proprio in questi ultimi tempi: si può considerare che questa idea (venuta alla coscienza dell'individuo, di conseguenza una manifestazione dell'Io dell'individuo nel momento in cui vive la sua vita fisica), ha la sua genesi nel bisogno di comprensione del corpo akasico; è la vibrazione che l'akasico manda verso l'individuo incarnato, è la sua manifestazione all'interno del mondo fisico che è direttamente conseguente a quello che è l'inquinamento che viene effettuato su questa richiesta, su questo invio da parte del corpo akasico, attraversando i corpi inferiori, inquinamento dovuto, come abbiamo appena visto, dall'incontro-scontro con questi fantasmi vibratori. Ecco, quindi, che anche queste manifestazioni dell'Io all'interno dell'esistenza dell'individuo sono, comunque sia - e l'avevamo detto anche in passato se vi ricordate - una manifestazione del corpo akasico ma la loro modalità di manifestazione è dovuta alla strutturazione dei suoi corpi inferiori e, quindi, in qualche maniera, alla strutturazione del suo Io.

D - La differenza tra carattere e personalità, ce la puoi dire?

Ci stavo arrivando, anche perché è una diretta conseguenza di quello che ha appena chiesto il nostro amico.

Io direi che per i nostri scopi, per quello che è il nostro modo di portare l'insegnamento, si può definire carattere quell'insieme di caratteristiche tipiche che possiede l'individuo incarnato come diretta conseguenza della costituzione dei suoi corpi inferiori, a seguito delle comprensioni dell'Io; quindi il fatto che il corpo akasico abbia certe comprensioni e certe incomprensioni porta alla necessità di avere un certo tipo di corpi infe-

riori per poter acquisire comprensione e ciò fornisce il carattere. Questo carattere deve poi manifestarsi nel piano fisico, però nel momento che si manifesta, si manifesta attraverso cosa? Attraverso i corpi inferiori, attraverso alla costituzione dell'Io, attraverso le modifiche dovute ai fantasmi vibratorii che sono all'interno del corpo, e attraverso lo scontro con la realtà, forgiandosi di volta in volta, e cambiando di volta in volta; questa manifestazione, sotto le diverse spinte è quella che viene definita personalità.

Direi che il carattere, se fosse esente da influenze, sarebbe sempre stabile, la personalità invece, non essendo mai esente da influenze, può cambiare da un momento all'altro, da un attimo all'altro in modo molto veloce e mutevole. Ti basta?

D - E' difficile, perché io ero convinto che fosse il carattere che si esprimeva in un certo modo, ora rissoso, ora violento invece tu mi stai dando una visione completamente opposta.

Può darsi che qualcun altro abbia dato una visione opposta, ma l'ho specificato all'inizio: per i nostri scopi, per come abbiamo portato l'insegnamento, la nostra definizione è questa. State attenti a non commettere l'errore di voler applicare definizioni sugli stessi termini portati in altri posti perché questo genererebbe confusione.

Volevo prima di lasciarvi, dire che non era mia intenzione stancarvi, farvi sragionare e via e via e via, nel presentare tutto questo discorso sui fantasmi vibratorii, che in apparenza può sembrare un inutile sovrappiù, magari interessante ma che... tutto sommato "gli archetipi sarebbero stati molto meglio" (e qua mi faccio interprete dei vostri pensieri). Invece, in realtà, la conoscenza del concetto di fantasma vibratorio è strettamente indispensabile per poter arrivare anche a comprendere il concetto di archetipo.

Ve ne renderete conto in seguito. Incominciate a pensarci e ricordatevi che gli archetipi permanenti sono situati... dove creature?

D - Nella parte più alta dell'akasico

E quelli transitori?

D - Nella parte più bassa.

Sembra che abbiate le idee confuse su questo!
Creature serenità a voi.

Scifo

L'Uno e i Molti

Colui che E'

In principio è l'Uno.

L'Uno è perfetto e completo in ogni suo attributo.

In Lui tutto **E**.

Ma fa' attenzione a quanto sto dicendo, anche se so già quanto per te sia difficile concepirlo: in Lui tutto **E**.

Non: "è stato", "sarà", "era", "fu".

Semplicemente: **E**.

Questo significa che nell'Uno non vi è movimento di alcun tipo, non vi è scorrere, non vi è nulla che muta.

Questo significa che nell'Uno non vi può essere nulla in divenire, e che tutta la Realtà nell'Uno esiste contemporaneamente con tutte le sue caratteristiche.

Tu ti chiedi cosa c'era prima che l'Uno mettesse in atto la creazione.

Se tu avessi davvero capito quello che ho appena detto non mi faresti questa domanda.

Nell'Uno non vi può essere "prima", non vi può essere "dopo" perché tutto **E**, contemporaneamente.

Questo significa che la creazione esiste nell'Uno già tutta creata.

Sei tu che la osservi, spostando la tua attenzione da un elemento all'altro di ciò che **E**, che crei, nella tua percezione, il senso del tempo, del "prima" e del "dopo".

Ma, in Verità, non esiste nulla che abbia avuto esistenza prima o dopo qualcosa d'altro.

Se ciò fosse possibile significherebbe l'esistenza di qualcosa al di fuori dell'Uno e ciò renderebbe l'Uno qualcosa di diverso dall'Uno stesso, poiché non avrebbe tutto in Sé, non potrebbe essere l'Uno.

E' dall'interno di te stesso, non da una qualità dell'esistente, che nasce la fuorviante sensazione del trascorrere delle cose, dell'accadere delle esistenze, del fluire del tempo, dello sbocciare di un fiore, dell'andare incontro alla morte, dell'evoluzione stessa.

E' per questa tua intrinseca capacità di percepire la successione di realtà che "sono" come successione di realtà che "divengono" che tu, individuo incarnato, puoi essere considerato il vero burattinaio della tua esistenza.

Non capisci. Lo vedo. Lo sento.

Continui a non capire come mai, allora, esistono la varietà delle forme, l'evoluzione della coscienza, il mutare del tuo stesso pianeta.

Ti ripeto il concetto nella speranza che tu riesca a farlo tuo:

Nell'Uno tutto È.

E quando dico "tutto" intendo veramente "tutto", senza che nulla possa restarne escluso.

Questo significa che ci sei tu, al suo interno, in tutte le forme che sono state tue ma, anche, in tutte le variazioni di ogni tua forma nel tempo e nello spazio.

Tu appena nato.

Tu bambino.

Tu adolescente.

Tu adulto.

Tu vecchio.

Tu disincarnato.

Tu che devi ancora comprendere.

Tu che hai già compreso.

Tu che non riconosci l'Uno...

E tu che ti senti ormai congiunto con Lui.

Tu che sei Lui.

Perciò, in Verità, bisogna arrivare a dire che non ti sei mai staccato dall'Uno così come non l'hai mai ritrovato, dal momento che sei sempre esistito in Lui in ogni più infinitesimale frammento del tuo essere.

Il tuo rapporto con l'Uno è lo stesso che vi è tra la candela e la luce: anche quando la candela è spenta la luce le appartiene, pur non essendo manifesta; allo stesso modo in cui la candela è un veicolo della luce sia che essa risplenda sia essa che giaccia inerte.

Labrys

I Molti e la percezione dell'Uno

Come spesso vi abbiamo ripetuto è difficile per l'essere umano riuscire a formarsi un'idea di come sia l'Uno in realtà.

E questo fatto è comprensibile perfettamente se si fa riferimento agli strumenti che l'individuo incarnato possiede per elaborare le proprie concezioni.

Vediamoli, questi strumenti, in maniera un poco più dettagliata, cercando di scoprire i motivi (per lo meno quelli più semplici e più immediati) per cui, all'essere umano, la Realtà dell'Uno si rivela essere di difficilissima comprensione.

L'uomo, ormai lo sapete, usa i propri corpi per definire la propria esperienza e per relazionarsi con la realtà, sia che si tratti di quella soggettiva e relativa sia che si tratti, invece, di quella oggettiva e assoluta, che abbiamo spesso chiamato Realtà con la "R" maiuscola.

Il primo corpo attraverso il quale egli media la Realtà è il corpo fisico.

Questo corpo arriva alla percezione della materia attraverso le sue varie caratteristiche (ad esempio la forma, il colore, i suoni) ed è evidente che non può essere in grado di rappresentarsi in maniera esatta l'Uno: come può essere possibile, all'uomo, raffigurarsi ciò che non ha forma poiché contiene tutte le forme, ciò che non ha colore poiché contiene tutti i colori, ciò che non ha suoni perché contiene tutti i suoni quando è abituato a rappresentarsi il Reale attraverso una gamma relativamente semplice e non infinita di attributi, solitamente mutuati dalle sue percezioni di ciò che va sperimentando all'interno del piano fisico?

A parte questo concetto - già di per sé più che sufficiente a far comprendere l'impossibilità da parte del corpo fisico di percepire l'Uno nella sua totalità - è evidente che detto corpo fisico può avere la percezione soltanto di ciò che è tipico della materia fisica (la sola che ha caratteristiche per lui percepibili e interpretabili), cosicché la percezione realistica, da parte sua, dell'Uno - costituito dall'intera gamma delle materie che strutturano la Realtà e non dalla sola materia fisica - risulta, e questo è talmente ovvio da risultare banale, impossibile.

Un passo avanti nell'allargamento della visione dell'Uno viene compiuto dalla contemporanea presenza, nell'essere umano, di un corpo astrale, con la sua materia (così diversa da quella fisica) in grado di percepire, interagire con l'altra materia astrale e di rappresentare per l'uomo - inteso come unità - lo strumento più idoneo a venire a contatto con quell'altra parte della Realtà costituita dalle emozioni e dai desideri.

E' evidente, però, come si tratti ancora di una visione limitativa nella percezione dell'Uno e anche la contemporanea presenza di un cor-

po mentale - malgrado gli ulteriori strumenti che esso offre all'uomo a favore della sua possibilità di elaborare secondo concatenazioni di pensiero la personale percezione dell'Uno - non cambia di molto, in fondo, i termini del problema: l'Uno continua a restare fuori dalla portata di comprensione dell'essere incarnato.

Intendiamoci un attimo: per quanto il pensiero umano possa costruire ragionamenti e processi logici nel tentativo di comprendere la Realtà dell'Assoluto, il suo lavoro si fonda su premesse - comunque sia - talmente relative e strettamente dipendenti da ciò che l'uomo-ragionante è, di momento in momento, che questa relatività non può far altro che indurlo a costruire dentro di sé un'immagine dell'Assoluto strettamente dipendente da fattori soggettivamente importanti: dai bisogni che l'uomo sente premere in sé alle sue condizioni fisiche, emotive e intellettive, dalle esperienze che egli ha compiuto fino a quel momento alle speranze che nutre verso ciò che ancora vivrà nel seguito del suo percorso umano.

In apparenza il discorso sembra avere la possibilità di conseguire un rapido mutamento in meglio allorché si tiene conto di quell'altro strumento che appartiene all'uomo e che, non essendo transitorio ma avendo una sua continuità di presenza lungo tutto il percorso evolutivo dell'individualità, appare poter essere in grado di cambiare grandemente la possibilità di percezione/comprendimento dell'Uno da parte dell'uomo, considerandone la funzione di collegamento tra la parte temporanea dell'individuo (corpi transitori) e il suo essere legato, invece, indissolubilmente all'Uno; sto, ovviamente, riferendomi al corpo akasico dell'essere umano, quel corpo della coscienza che sembra fare, in qualche maniera, da interprete della Realtà, percependola attraverso quello che abbiamo chiamato "sentire", ovvero la capacità di appropriarsi (sarebbe meglio dire "riappropriarsi") del succo della Realtà compreso attraverso l'aver fatto esperienza della realtà soggettiva sperimentata durante l'incarnazione.

Ad onor del vero non è che anche considerando la presenza del corpo akasico come elemento aggiuntivo e costitutivo dell'essere umano le cose possano veramente cambiare molto e l'Uno appaia più vicino e maggiormente comprensibile. Certamente, dai discorsi fatti nel corso dell'insegnamento, sembra che lo strumento per eccellenza per avere finalmente una visione reale e oggettiva dell'Uno possa essere proprio il corpo akasico, in quanto esso possiede il senso del sentire, considerato uno degli attributi dell'Uno stesso il quale, infatti, può anche venire descritto, dal punto di vista filosofico, come il Sentire Assoluto, dal momento che deve, per ovvie ragioni di imprescindibile Sua totalità e onni-

comprensività, comprendere in Sé tutti i sentire esistenti.

In realtà il sentire dell'uomo può sì arrivare a percepire l'esistenza dell'Uno ma, senza dubbio, neppure esso può avere la possibilità di raffigurarselo in maniera più veritiera: il fatto stesso che il sentire dell'uomo si ampli nella riscoperta di se stesso indica la limitatezza della sua possibilità di abbracciare la totalità della Realtà, pur avvicinandosi senz'altro più dei corpi fisico, astrale e mentale a una condizione di minore soggettività e, quindi, a una maggiore possibilità di comprendere una porzione più vasta e più strutturata di quella che è la Realtà.

Tuttavia da lì ad avere una corretta comprensione dell'Uno il passo è ancora enorme, e anche la presenza degli altri corpi spirituali non può, alla fin fine, che mettere in mostra le stesse problematiche e difficoltà, pur indicando un'allargamento sempre maggiore della coscienza e, di conseguenza, una maggiore possibilità per l'individuo di arrivare a contatto e comprendere nuove e più ampie porzioni della Realtà dell'Uno. Infatti, per quanto ampie siano queste porzioni della Realtà comprese, sempre di porzioni si tratta, cosicché la visione dell'Uno finisce col risultare, inevitabilmente e ancora una volta, inesatta e, comunque sia, sempre relativa all'osservatore.

Non so se sono riuscito a darvi un'idea corretta della vastità e della portata della questione, ma spero di sì.

Quali sono allora le conclusioni che è possibile trarre sul problema della conoscenza dell'Uno da parte dell'essere umano, cercando di usare, quale strumento, la logica?

La conclusione non può essere che una, ovvero che l'uomo incarnato non ha la possibilità di conoscere e comprendere veramente l'Uno.

D'altra parte neanche da disincarnato esiste veramente questa possibilità, in quanto cambiano in parte i termini del problema ma, in fondo la questione resta sempre e comunque la stessa: un sentire limitato, per quanto ampio sia, non può conoscere né comprendere veramente un Sentire Assoluto... il quale Sentire Assoluto è il solo ad avere la possibilità di conoscere e comprendere Se stesso.

Posso capire che sia frustrante e che molti di voi pensino che allora tanto varrebbe non parlarne neanche e che, tutto sommato, quanto sto dicendo è privo di una qualche importanza e utilità dal momento che è un problema che non comporta che un'unica soluzione, per di più attuabile soltanto dall'Uno stesso.

Posso essere d'accordo con voi, ma solo fino a un certo punto: comunque sia il problema della conoscenza e della comprensione dell'Uno è parte dell'essere umano che, prima o poi, si trova a porsi o ad affrontarlo e, quindi, era nostro compito di Istruttori fornirvi tutti gli elementi

possibili per esaminarlo nella maniera migliore.

Inoltre, se è pur vero che non è possibile comprendere e rappresentarsi l'Uno quando lo si cerca di osservare con gli strumenti tipici di chi è nella relatività, è altrettanto vero che è possibile, invece, ragionare e comprendere in quali maniere l'esistenza dell'Uno influisce sulla relatività e quali sono gli elementi che caratterizzano e indicano la presenza dell'Opera dell'Uno nello scenario in cui i Molti dipanano le loro esistenze.

Lo strumento principe, l'elemento diversificatore della Realtà, che avevamo individuato era la Vibrazione Prima, ovvero quella vibrazione che attraversa la materia recando in sé la trama della realtà in via di costituzione dei Cosmi (una sorta di catena genetica cosmica, avevamo suggerito, per aiutarvi a comprendere), dipartendosi dall'Uno prima ancora che Egli metta in atto quel virtuale frazionamento di Se stesso che rende in essere la molteplicità (se proprio volessimo dare una successione temporale adatta alla comprensione dell'essere umano), potremmo dire non solo che la Vibrazione Prima viene emessa "prima" che vi sia il virtuale frazionamento dell'Uno ma che, addirittura, ne è essa stessa l'artefice, la forza motrice.

Dalla Vibrazione Prima nascono gli Archetipi Permanenti, costituenti la trama portante del dispiegarsi del cammino del Cosmo secondo la Volontà dell'Uno.

Ebbene, è proprio della Vibrazione Prima e degli archetipi che vi parleremo per porgervi la chiavi di quel Paradiso che da sempre l'uomo cerca, con desiderio e speranza, di trovare e che soltanto nell'Uno stesso può essere identificato.

Vito

Pensiero oggettivo e pensiero soggettivo

Om Tat Sat.

Ozh-en, il filosofo, seduto nel suo giardino, guardava in alto, verso una finestra al quinto piano, dove un gatto dalle origini incerte, accanto a un magnifico vaso di papaveri multicolori, cercava di afferrare con la zampa le corolle dei fiori che si muovevano dolcemente sotto la brezza di un alito di vento primaverile, e intanto meditava, con un certo compiacimento interiore, sulla Verità e sulla Realtà.

Con un guizzo di entusiasmo il gatto diede un colpo più deciso al vaso che, dopo aver traballato un attimo, cadde dal davanzale.

Ozh-en lo vide precipitare verso di lui osservando l'avvenimento secondo le cose che sapeva.

"In realtà il movimento non esiste, è solo un'illusione: nell'As-

soluta di cui io stesso faccio parte: tutto è immobile, e non può essere altrimenti.” disse a se stesso “Io stesso sono un’illusione e il vaso che precipita è semplicemente la mia percezione continua di fotogrammi della Realtà in cui il vaso è posizionato sempre più vicino a me ma, in ogni fotogramma, il vaso è fermo... Come un cartone animato - medito, un po’ fiero con se stesso per l’originalità dell’esempio - dove una serie di disegni leggermente diversi uno dall’altro, fatti scorrere in sequenza, danno la sensazione del movimento!”

La sua fierezza si spense nel dolore quando il vaso lo colpì, fortunatamente solo di striscio, cosicché ebbe il tempo, successivamente, per porsi la domanda su quando fosse utile pensare oggettivamente e quanto soggettivamente.

Om Tat Sat

Ananda e Billy

La logica della Realtà

In questi ultimi anni i nostri interventi sono stati sempre più difficili, sia per voi che ascoltavate e che cercavate di capire e assimilare quanto noi vi andavamo proponendo, sia per noi che abbiamo dovuto lottare in continuazione con molti elementi che rendevano ostico il presentarvi questi ultimi concetti: la vostra impreparazione culturale (e mentale) nell’accogliere# argomenti strettamente filosofici, la vostra ovvia, come abbiamo visto, impossibilità di comprendere veramente quello che volevamo comunicarvi, il dover rivestire la nostra Verità con un linguaggio - per quanto molto flessibile - incapace di descrivere veramente l’Uno, anche solo per il semplice fatto che si trattava di descrivere qualcosa di infinito con qualcosa di finito .

Siamo però riusciti ad andare avanti ed eccoci qui, al momento attuale, a trattare gli ultimi argomenti che questo corso... venticinquennale, aveva nel suo programma.

Capire l’Uno, come abbiamo cercato di farvi comprendere in precedenza, è un compito arduo da parte di chi vive nel relativo. E non si tratta soltanto di un’impossibilità mentale né è possibile aspettarsi che, magari, allargando la propria personale cultura l’Uno possa alla fine arrivare ad essere capito. Non è così semplice, e la cultura, riflesso e immagine della soggettività propria di un tipo di società o del cammino storico sia individuale che sociale, non si può certo affermare che sia lo strumento più idoneo a comprendere il non-relativo, pur avendo, come tutte le cose, una sua funzione e utilità.

In realtà noi stessi, nel momento in cui parliamo di “comprendere

l'Uno" stiamo dicendo, a voler essere buoni, una corbelleria, in quanto l'Uno non può essere capito dalla mente di ognuno di voi né compreso dal vostro stesso corpo akasico: l'Uno - come avevo cercato di portarvi a comprendere - può soltanto essere "sentito".

"Benissimo - immagino che direte - ma allora perché il nostro corpo akasico - del quale il sentire è l'espressione più potente, non arriva a sentire l'Uno?"

Questo è abbastanza semplice da spiegare (finalmente qualcosa di semplice, sospirerete voi!): il sentire del vostro corpo akasico non è completo, si va gradatamente ampliando e, com'è ovvio, soltanto un sentire completo può comprendere veramente l'Uno costituito da infinito sentire, da sentire completo in tutte le sue sfumature, insomma: da Sentire Assoluto.

A questo punto penso che vi sentirete forse anche un poco demoralizzati e i più combattivi tra voi avranno già pensato: "Ma allora cosa ci parlano a fare di queste cose, se non abbiamo la possibilità di comprenderle?".

Ricordate che, comunque sia, voi siete sul vostro pianeta per comprendere la Realtà e, poiché la Realtà che voi potete osservare non è altro che l'Uno, mascherato da... "relativo", ecco che cercare, comunque, di avvicinarvi alla comprensione del Tutto rientra in un vostro preciso dovere evolutivo. Senza dubbio avrete cose più urgenti da affrontare nel corso delle vostre giornate e, apparentemente, più utili nell'immediato o più gratificanti per il vostro Io, ma anch'esse, alla fin fine, non sono altro che una maniera indiretta per sperimentare l'Uno e, attraverso la sperimentazione, arrivare a cogliere, magari, qualche sua sfumatura che, altrimenti, vi sarebbe sfuggita.

D'altra parte, se è vero che l'Uno non sarà compreso da ognuno di voi fino a quando non avverrà la vostra ricongiunzione con l'Uno stesso, è anche vero che vi sono state offerte delle vie per aiutare il vostro inerpicarvi sul percorso della comprensione.

Una di queste vie è la logica.

Il Cosmo e tutta la Realtà sono, necessariamente, soggetti alla logica: abbiamo visto che tutto procede dall'Uno, quindi ha la sua causa nell'Uno stesso, dal quale discende - secondo una precisa e logica consecuzione di causa-effetto - tutta la Realtà. Se potessimo ipotizzare che anche solo la più piccola porzione della Realtà non fosse dipendente dall'Uno e, quindi, fosse al di fuori dal processo di causa-effetto, dovremmo per forza di cose dover arrivare a dire che l'Uno non sarebbe Assoluto, che, di conseguenza, la Realtà stessa non potrebbe essere un tutt'unico, e che non potrebbe esistere ma tenderebbe alla disgregazione in tante diverse realtà con la conseguenza che nessuna di esse potrebbe essere riconoscibile come Re-

altà Assoluta.

Portando all'estremo il ragionamento, si può affermare che se la Realtà non fosse logica sarebbe illogica, quindi irreal e, di conseguenza, non soltanto non avrebbe la possibilità di esistere, ma non avrebbe neppure la possibilità di costituirsi, in quanto i suoi elementi costitutivi, avendo cause non collegate tra di loro e, quindi, non omologhe, porterebbero alla sua disgregazione fin dal suo ipotetico inizio.

Vito

E' la possibilità di effettuare con il proprio corpo mentale delle catene logiche quello che permette all'uomo, se non di arrivare a comprendere l'Uno, quanto meno di compiere il percorso fino a Lui risalendo lungo la catena di causa-effetto.

Per fare un esempio concreto tra voi potrete anche discutere sulla Verità o meno, sulla credibilità o meno di quanto noi vi siamo andati dicendo in questi lunghi anni di insegnamento, ciò è giusto, logico e, financo, auspicabile.

Ma sciocco è colui che crede a quello che noi diciamo ritenendo che le nostre parole provengano da entità disincarnate. Lo stato di non appartenenza al mondo fisico non costituisce certamente motivo di maggiore credibilità né è necessariamente un'etichetta di autorevolezza. Molte altre fonti - o, quanto meno, sedicenti provenienti da ipotetici maestri disincarnati (e, talvolta, anche incarnati) - esistono che, pure, sono di una banalità deprimente o di una pochezza tale, dimostrando senza bisogno di ulteriori discussioni che non possedere più il corpo fisico non è certamente sinonimo di saggezza o anche solo di semplice buon senso. Eppure molti attribuiscono acriticamente a queste fonti la dignità di grandi insegnamenti, magari anche solo per il fatto che vengono citati più volte il nome o le parole del Cristo. Come se bastasse mettere in una pentola cento erbe diverse acclamate dai più grandi cuochi per fare un buon minestrone!

Non avete la certezza assoluta di chi noi siamo e potremmo, magari, anche noi essere annoverati tra le fonti che godono di millantato e immeritato credito. Soltanto voi, personalmente, potete capire se e quanto attribuire importanza a quanto vi abbiamo detto in questi lunghi anni, e non è, senza dubbio, accettando a piè pari quanto noi vi proponiamo che potrete veramente manifestare la vostra tendenza verso l'Uno.

La verità è che noi non siamo importanti, se non per i vostri Io che ricavano soddisfazione e appagamento dal poter anche solo pensare di essere stati a contatto con dei presunti maestri disincarnati, teoriche fonti di verità supreme.

Importanti sono, forse, le nostre parole.

Ma esse lo sono nella misura in cui voi comprendete, assimilate,

aderite ad esse non per semplice fede bensì perché, attraverso la vostra logica, quello che vi diciamo vi dà ragione di tante cose che, altrimenti, non riuscireste a spiegarvi, allarga i vostri orizzonti di comprensione, modifica la vostra visione della vita, attenua il dolore che incontrate tutti i giorni, fedele e costante compagno del vostro percorso evolutivo.

Nell'esaminare quanto noi vi portiamo fate in maniera di non fermarvi alle parole, di non attaccarvi ad esse come l'edera si attacca al muro: ricordate sempre che noi usiamo strumenti imperfetti per parlarvi e ci sono mille e mille motivi per cui una parola può venire detta nella maniera sbagliata o nel momento sbagliato, cosicché sia più il senso e la logica del discorso quello che vi convinca e non la mera apparenza esteriore e formale..

Siate, quindi, il più elastici possibile, tenendo caro al vostro cuore, alla vostra mente e alla vostra coscienza non i termini usati nel dirvi ciò che vi diciamo ma il senso logico di quanto, di volta in volta, vi proponiamo.

Chi s'attacca alla parola dimostra che, sotto sotto, non è ancora pronto ad avvicinarsi veramente alla Verità perché la Verità non è fatta di parole ma di Sentire, anche se le parole possono e debbono venire usate in mille modi per precisare meglio al se stessi cosciente sul mondo fisico quanto si sta sentendo, in maniera da mantenere in costante percorribilità il ponte che esiste tra il vostro essere incarnati nella materia del piano fisico e il vostro contemporaneo essere presenti, con la vostra coscienza, sui piani spirituali..

Ricordate sempre che - come abbiamo detto più di una volta negli anni - anche ciò che noi vi diciamo non è la Verità Assoluta, ma è solamente quella porzione della Verità Assoluta che noi, personalmente, siamo arrivati a comprendere mentre compivamo, affaticati, lo stesso cammino che voi ora state percorrendo con altrettanta fatica.

Sappiate che la Verità impregna tutta la Realtà nelle sue molteplici sfaccettature ma che la Verità Assoluta non è posta nel piano akasico, né nel Terzo Logos, né nel Secondo Logos: essa risiede soltanto nell'Uno e solo l'Uno la può possedere completamente.

Per questo motivo vi abbiamo detto di recente, ad esempio, che dove sono situati gli archetipi permanenti non ha effettivamente una grande importanza, perché per voi, per la vostra possibilità di comprensione della Realtà, non cambia assolutamente niente immaginarli sul primo Logos o, per assurdo, sul piano fisico, mentre può cambiare la vostra concezione della vita - e, perciò, il vostro rapportarsi con essa - il sapere come essi agiscono su di voi e in quale maniera voi interagite con essi.

Ed è il "*capire la vostra vita*" il primo perché della vostra immer-

sione nella materia fisica.

Purtroppo molto spesso questo non accade e vi soffermate più sui dettagli privi di importanza che su ciò che per voi è più importante, arrivando, magari, a discutere animosamente tra di voi per questioni che ricordano molto le famose dissertazioni sul numero di angeli che possono stare sulla capocchia di uno spillo o l'enumerazione monotona e ipnotica dei mille nomi di Dio.

Ma quale importanza può avere se l'Uno si chiama Dio, Zeus, Allah, Jehova, Vishnu, Rama, Odino... o Taratata?

La storia vi ha mostrato ampiamente che dare un nome diverso all'Uno ha portato allo sterminio di intere popolazioni. Ed è già successo troppe volte nei millenni. Cercate, nel vostro piccolo, di non fare gli stessi errori.

Non fate delle nostre parole un fatto di cultura.

Certo, anche la cultura è utile e può aiutare nell'esercizio della logica ma, spesso, si dimostra una pesante catena per chi la possiede, perché finisce col diventare non un mezzo per comprendere più organicamente ma un fine da conseguire, magari per alimentare e soddisfare il desiderio del proprio Io di sentirsi un gradino più su degli altri ammantandosi di "Io so" che sarebbero esilaranti se non fosse che la tristezza per una così immotivata presunzione non avesse la meglio.

Ci sono innumerevoli persone incarnate, di umili origine e prive di qualsivoglia nozione culturale che, pure, sentono e assecondano la logica della Realtà meglio di quanto facciano dotti scienziati o illustri personaggi rinomati per la loro cultura.

"Siate semplici" e "Sia il vostro dire sì sì, no no" è stato detto in un altro tempo.

Ciò non significa prescindere da quanto si conosce e comportarsi con voluta umiltà, bensì essere capaci di trarre dalla realtà che si affronta l'essenziale senza mascherarlo sotto una valanga di orpelli che ne rende più difficile la comprensione e la comunicazione.

Perché - e questa è l'ultima cosa che voglio dirvi, figli - ricordate che chi ha compreso una verità, per quanto piccola essa sia, ha la responsabilità di preservarla intatta e suggerirla - mai imponendola - alle creature che ancora non l'hanno raggiunta ma che stanno tendendo ad essa

Moti

Dai Molti all'Uno

Dal grande affresco che abbiamo cercato di tracciare negli anni con le nostre parole balza evidente, agli occhi dell'osservatore attento, che le

sole leggi della natura non possono bastare a giustificare il grandioso dispiegarsi della Realtà: manca un evidente elemento di coesione che dia un'ordine e una progressione all'apparente evoluzione del Reale quando esso viene vissuto da chi è immerso nella relatività e nella soggettività.

Certamente: l'Assoluto, nella sua pienezza e interezza potrebbe bastare, concettualmente, a garantire la coesione del Reale, ma sarebbe ad un tempo troppo facile e troppo difficile per chi ragiona nella molteplicità apparente di ciò che vive sulla propria pelle come vero, fermarsi a questa risposta.

Per accettarla e crederla veramente non si potrebbe che arrivare a richiedere ciò che molte religioni hanno fatto nei secoli: un atto di fede basato su un dogma che diventa inderogabilmente vero perché l'ipotetica... autorità terrena tale lo ha dichiarato e dal quale non è possibile svincolarsi.

Ma il nostro scopo non è quello di dirvi "Le cose stanno così perché le diciamo noi!": una posizione di questo tipo è troppo comoda e facilmente strumentalizzabile al fine di ottenere, mantenere e, possibilmente, perpetuare l'acquisizione di potere sulla mente delle masse.

Noi vogliamo, più semplicemente, che voi accettiate le nostre proposte filosofiche anche perché le sentite vere, logiche e possibili, non solamente perché esse fanno vibrare dentro di voi quelle corde che parlano alla vostra speranza, alla vostra solitudine, al vostro desiderio di giustizia in un mondo, spesso, apparentemente ingiusto negli accadimenti.

Se un ipotetico e, abbiamo detto, irraggiungibile e inconoscibile Assoluto costituisce la base dell'esistente, è comunque forse possibile ipotizzare in maniera accettabile la sua esistenza per altre vie e con altri elementi che non siano semplicemente basati su dogmi ma che, quanto meno, tutti voi possiate in qualche maniera verificare come possibili e reali per vostra esperienza intima e personale costituita, certamente, anche da un atto di fede ma non solo: costituita anche da elementi logici raggiungibili, concatenabili e, come tali, razionalizzabili.

Ecco così che, dopo avervi presentato i livelli più vicini e diretti a voi a cui fare riferimento (i vari piani di esistenza e i corpi dell'individuo ad essi correlati, l'esistenza di un Io che fa da interfaccia tra il vostro interno e il vostro esterno - esistenza irreali ma, per voi che la vivete come reale, più reale del re -, l'evoluzione, la reincarnazione, l'accrescimento del sentire della coscienza) abbiamo cercato, attraverso la spiegazione delle meccaniche interne di questi elementi di fornirvi l'aggancio con qualcosa a voi più distante, nella speranza di allargare le vostre prospettive sganciandole dalla piccolezza del mondo in cui, solitamente, tendete a circoscrivere la vostra Realtà.

Abbiamo così introdotto elementi nuovi più ampi, eppure, se ci pensate con attenzione, semplici conseguenze logiche di quanto avevamo detto in precedenza.

Ecco così l'introduzione di concetti quali le atmosfere, gli ambienti, il piccolo ciclo delle energie dell'individuo: dalla prima parte del piccolo ciclo costituito dalle richieste di dati emesse dal suo corpo akasico, dati cercati nell'attraversamento delle varie materie (mentali, emozionali e fisiche) per arrivare alla sintesi fornita dalla reazione dell'individuo al manifestarsi di questi bisogni della coscienza all'interno dell'esperienza del mondo fisico, per passare, successivamente, alla seconda parte del piccolo ciclo, ovvero quella che, dall'esperienza vissuta sul piano fisico, riporta la sintesi (fisica, emozionale e mentale) al corpo della coscienza che assimilerà i nuovi dati raccolti, modificando o completando le proprie conclusioni e, in base a questo nuovo equilibrio, riemetterà una nuova richiesta di dati dando vita ad un nuovo percorso ciclico... d'apprendimento.

E ancora: il grande ciclo della Vibrazione Prima che vivifica il Cosmo fornendogli una sorta di stampo sul quale interessere la Realtà in maniera ordinata e tale da mantenerla compatta e integra.

E ancora: i concetti di *imprinting* e di *istinto* necessari per far comprendere come sia tutto collegato e conseguente ed in quale maniera si costituisca, praticamente, la coscienza non solo dell'individuo ma dell'intera razza incarnata quando il livello di evoluzione è ancora legato alle prime forme di incarnazione legate ai regni minerale, vegetale e animale e che, pure, non finiscono la loro funzione allorché si passa alla forma "essere umano", ma ne costituiscono, invece, la base necessaria per lo sviluppo della coscienza individuale, segnando strade e percorsi diversi, pur se simili, ma tutti confluenti verso una meta comune: l'allargamento del sentire.

E, infine, il concetto di *archetipo*, prosecuzione logica dei concetti di imprinting e di istinto, questa volta, però con un raggio più ampio: non più la sfera individuale ma quella sociale di gruppi di persone accomunati dalla stessa richiesta di esperienza fornita dal richiamo degli *archetipi transitori* e quella, ancora più vasta, data dagli *archetipi permanenti*, diretti richiami posti dall'Assoluto come suoi strumenti di aiuto e di indirizzo all'intera umanità.

Vito

Il superamento dei dogmi

Come vi ha detto chi mi ha preceduto non abbiamo mai voluto che voi credeste semplicemente per fede, ma siamo sempre stati piuttosto at-

tenti a cercare di fornirvi agganci alla vostra realtà, dati che potevano essere percepiti come oggettivi nella vostra mente, talvolta facendolo in maniera diretta, talaltra in maniera più indiretta.

Riesaminiamo i vari concetti assieme.

Il *concetto di Io*, pur essendo costituito da una sorta di duplicità (il-lusorio perché fittizio, reale perché vissuto come tale) è facilmente riscontrabile: basta osservare se stessi per rendersi conto che spesso si reagisce agli avvenimenti della vita in maniera da dare un'immagine di sé che non è veritiera. Il fatto che questo sia, alla lunga e quasi sempre, fonte di problemi e di dolori per l'individuo, è il motivo per cui abbiamo puntato il dito su di esso cercando di farvelo riconoscere, dal momento che riconoscere la fonte del proprio dolore è già un buon passo avanti nell'arrivare ad attenuarlo, se non ad eliminarlo nel tempo o, quanto meno, a farlo durare meno a lungo.

Sul *concetto di evoluzione* non mi sembra sia il caso di spendere poi molte parole affinché voi possiate avere degli elementi logici, razionali per comprenderlo e accettarlo.

Un esempio su tutti, immediato e comprensibile a chiunque: osservando il voi stessi di oggi e paragonandolo al voi stessi di vent'anni fa il cambiamento non può che essere evidente in maniera incontestabile.

E' l'alpalissiano che il vostro corpo sia mutato: se non bastasse il cambiamento visivo del vostro corpo (per esempio qualche chilo di troppo o qualche migliaio di capelli che mancano all'appello) tanti altri piccoli segni vi indicano il mutamento rispetto a vent'anni prima ad un livello meno visivo ma, tuttavia, nettamente percepibile e indicativo di nascosti mutamenti interni operanti a livello fisiologico... una minore resistenza alla fatica, un diverso senso dell'appetito, mutate esigenze sessuali e via e via e via

Se è evidente il cambiamento fisico-fisiologico lo è altrettanto quello emotivo. Spesso l'individuo non se ne rende conto perché aggraziosa continuamente l'immagine che egli ha di sé e non pone attenzione ai propri mutamenti a meno che non incontri degli ostacoli ai suoi bisogni e, quindi, della sofferenza, eppure anche la vostra emotività è cambiata nel tempo: ciò che un tempo vi divertiva adesso vi è magari indifferente, il tipo di musica che vi coinvolgeva dandovi emozioni è diverso, siete diventati magari più facili alle lacrime o più colpiti dal dolore degli altri o più rattristati o rallegrati dalle vicende di chi incontrate. La vostra emotività, senza ombra di dubbio, non è più la stessa di vent'anni fa (che sia migliore o peggiore... è un non senso chiederselo, creature): la vostra emotività è conseguente ai bisogni che avete, quindi è quella più adatta - epoca per epoca se non addirittura momento

per momento - alle esperienze che dovete attraversare.

E il vostro modo di pensare?

Molto spesso pensate o vi viene detto che siete sempre gli stessi e la pensate sempre allo stesso modo. Niente di meno vero: la manifestazione può anche, apparentemente, essere la stessa dal momento che è armonizzata con la vostra base caratteriale fornita da imprinting e istinto, ma in realtà il vostro modo di pensare, di ragionare, è comunque ben diverso da quello di vent'anni prima perché le esperienze attraversate vi hanno fornito nuove sfumature, ulteriori prospettive, più complessa capacità di ragionamento. In fondo anche solo il fatto di avere usato per vent'anni il vostro pensiero non può che, come minimo, avervi insegnato a maneggiarlo in maniera migliore.

Ma attenzione: non si tratta di cambiamenti a sé stanti, bensì il risultato di tanti piccoli cambiamenti gradualmente che vi hanno trasformato fino a farvi essere ciò che attualmente siete. E questa, se ci pensate bene, non è altro che la definizione del concetto di evoluzione.

Un po' più difficile è, secondo me, fornirvi una prova tangibile dell'esistenza della reincarnazione.

Alcuni tra voi possono avere avuto l'esperienza diretta di immagini improvvise che sono balenate alla coscienza e che sono estranee alla vostra vita attuale. Altri si sono trovati improvvisamente e inspiegabilmente attratti da persone sconosciute senza un motivo apparente, oppure hanno provato una subitanea repulsione verso determinate persone senza elementi oggettivi a cui fare riferimento. Altri ancora si sono trovati in posti che sentivano di conoscere come se vi avessero trascorsi lunghi anni senza, in realtà esservi mai stati... tutti elementi indicativi di altre esistenze, di altri rapporti con altre persone e luoghi che, se pure talvolta possono avere altre spiegazioni di tipo prettamente psicologico, molte volte sono, invece, brevi affioramenti alla coscienza di ciò che si è vissuto in precedenti esistenze.

Per chi non ha mai avuto questo tipo di sensazioni (ma penso che le abbiate avute tutti, solo che, spesso, fanno un po' paura e, quindi, si tende a cancellarle dalla memoria) non resta che la via della logica: il dolore che c'è nel mondo, la disparità di vita tra un individuo a un altro (uno ricco, uno povero, uno felice, uno disperato e via e via e via) possono essere razionalmente (e non per dogma: troppo spesso la religione se l'è cavata dicendo che era Dio che lo voleva, certamente non fornendo a Dio un look molto raccomandabile) comprese e accettate soltanto pensando che si vive più volte e che quello che non si ha avuto in questa vita si ha avuto in una precedente o si avrà in una successiva.

L'esistenza dell'*imprinting* è stata accertata addirittura a livello

scientifico (la scienza, nella sua presunzione, molto spesso pensa di sapere e non sa, ma qualche volta - anche - sa e non si rende conto di sapere qualcosa di ancora più importante di quello che pensava, perdendo occasioni d'oro per approfondimenti che sarebbero stati portatori di nuovo sapere): già anni fa Konrad Lorenz ha descritto il meccanismo dell'imprinting partendo dall'osservazione delle oche. Per carità: non pensate che vi abbiamo trattato come oche, semplicemente, dal momento che affermiamo che tutti, nel corso dell'evoluzione passiamo dal regno animale, era logico che l'imprinting riscontrato a livello animale da Lorenz avesse un qualche perché e una qualche influenza anche sull'essere umano!

Lo stesso ragionamento vale per l'*istinto*. Non c'è bisogno che ve lo dica la scienza che l'istinto esiste e non appartiene solamente agli animali ma è anche una delle componenti dell'essere umano: provate ad avvicinare una mano al fuoco liberando la mente da qualsiasi pensiero e vedrete che, appunto istintivamente, ritrarrete la mano per non bruciarvi. Voi potreste obiettare: si tratta semplicemente di una reazione al calore dettata dall'esperienza, tant'è vero che il bambino con facilità può bruciarsi... in questi casi l'istinto dov'è finito?

Bravi, se avete fatto quest'osservazione, avete adoperato bene il vostro corpo mentale, perché, senza dubbio, questo fatto sembrerebbe una contraddizione.

In realtà non è così.

E' noto che mettendo un neonato nell'acqua profonda senza nessun sostegno, la piccola creatura immediatamente (e quasi sempre senza spaventarsi) trattiene il respiro e abbozza i movimenti del nuoto. Questo è inoppugnabilmente la prova che viene messo in atto un istinto che agisce al di là della consapevolezza cosciente del neonato.

Resta inspiegato perché il bambino non sempre reagisca spesso altrettanto istintivamente al fuoco o al calore bruciandosi. I motivi possono essere diversi ma uno, secondo me, è essenziale: tutti abbiamo avuto qualche esperienza animale in corpi che vivevano nell'acqua, ma non è detto che tutti possiamo essere stati animali venuti a contatto con il fuoco, dal momento che il fuoco in natura non è una condizione così facile da incontrare.

Ed eccoci, infine, agli *archetipi*.

Che gli archetipi transitori esistano direi che non avreste motivo per dubitarne. La vostra società è costituita su di essi: ogni idea o modello a cui fa riferimento un gruppo di essere umani per dare un indirizzo a certi aspetti della sua vita può essere considerato un archetipo transitorio.

E' evidente che, come vi abbiamo detto, essi si modificano nel tem-

po (il modello fornito dalla religione cattolica che, ancora oggi, influenza e indirizza la vita di molte persone, non è certamente lo stesso proposto dalla religione cristiana delle origini da cui afferma di discendere), così come è evidente che uno stesso individuo può aderire alle vibrazioni di diversi archetipi transitori contemporaneamente... e da questo fatto è ovvio che si abbia la spiegazione della varietà di situazioni sociali che possano presentarsi.

Tutto, insomma, ben evidente sotto gli occhi di chi voglia non solo osservare ma anche capire.

Un maggior grado di difficoltà può comportare darvi qualche elemento palpabile che vi faccia comprendere in concreto l'esistenza degli archetipi permanenti.

Questi sono idee o modelli vibratorii più ampi, dalle qualità vibratorie tali che influiscono, agiscono, indirizzano non gruppi più o meno grandi di persone ma l'intera razza umana.

Vi siete mai chiesti perché ci sono persone che sacrificano la propria vita, nell'impulso irrefrenabile di un attimo, per salvare, che so... la persona che sta finendo sotto un treno?

Errore nell'istinto di conservazione?

Inconscio istinto di morte portato alle estreme conseguenze?

Mitizzazione del concetto di eroe?

Vi garantisco che se fossero questi i motivi sarebbe ben difficile per l'individuo scavalcare l'istinto di vita, forse l'istinto più forte che l'individuo acquisisce nelle varie incarnazioni. Tanto più che, trattandosi di azioni seguite a impulsi improvvisi, sono soggette proprio per questo più di altre alle reazioni istintive.

Si tratta, perciò, di reazioni sì, apparentemente, istintive, ma che devono risalire a qualche cosa di più del semplice istinto. Quel qualcosa di più è ciò che proviene dalla coscienza, dal corpo akasico dell'individuo, che, a sua volta, è quello più direttamente in grado di reagire (nel momento in cui, per evoluzione raggiunta, è in grado di comprenderle) ai dettami provenienti dagli archetipi permanenti. In questo caso l'archetipo permanente dell'amore per le altre creature diventa più forte di qualsiasi istinto l'individuo abbia al suo interno, scavalcando la sua razionalità, la sua emotività e, spesso, anche i limiti fisici della persona stessa che, infatti, di frequente, dimostra una forza che sarebbe stata inimmaginabile.

Ecco, creature, questo è un buon esempio dell'influenza degli archetipi permanenti e, nel contempo, un buon esempio di come essi possano agire sul singolo individuo pur esistendo per agire sull'intera razza.

Immagino che le mie parole saranno sembrate inadeguate ad alcu-

ni, che in altri abbiano fatto sorgere nuove domande o nuove incertezze.

Io ho fatto del mio meglio per spiegarvi ciò che è così difficile spiegare... spero che anche voi facciate del vostro meglio per capire ciò che è così difficile capire.

Scifo

La
Via delle Domande

Domande sull'insegnamento etico

Fare da specchio

D - Non ho capito bene il discorso di "fare da specchio" anche se sono molti anni che ne parliamo; però - come hai appena detto - quando ci si trova davanti al problema, la teoria ci lascia un po' sbalestrati a volte. Volevo un esempio, per favore, di cos'è questo "lasciare le discussioni, lasciare le troppe parole" per essere di esempio e quindi fare da specchio ad una persona.

Ti faccio un esempio proprio terra-terra, rifacendomi a una cosa che avevi detto tu tempo fa: tu una volta avevi detto che c'erano stati dei problemi con una persona per una questione di borse, ti ricordi? Di borse di spesa, di borse pesanti. Diciamo che eri un po' irritata ... diciamo irritata perché non trovo un termine migliore ... perché questa persona sembrava così indifferente da non darti una mano quando avevi bisogno per portare una borsa pesante che tu non ce la facevi a portare. Ecco, in quel caso lì, allora, come fare da specchio alla persona mostrando con il comportamento quello che si pensa che sarebbe giusto fare? Semplicemente aspettando l'occasione buona e, appena si presenta, essere tu a portare le borse per lei quando nemmeno se lo aspetta, ad esempio. Prendo questo esempio, ma è un esempio così, proprio banale. Io parlo di portare le borse ma ci sono tante cose analoghe che si possono fare: togliere una fatica all'altra persona, se vuoi generalizzare mettiamola così. Questo, una volta può passare inosservato, la seconda volta può passare inosservato, la terza volta la persona inevitabilmente si renderà conto che tu stai facendo qualche cosa per lei. Rendendosi conto che tu stai facendo qualche cosa per lei, a quel punto scatterà non dico la comprensione ma l'allacciamento con il suo comportamento nei tuoi confronti.

Spero che abbiate capito bene tutti perché questa è una cosa im-

portante da mettere in atto nel corso della vita di tutti i giorni. Tutte quelle persone con cui avete dei piccoli o grossi problemi: sul lavoro, nelle amicizie, in famiglia e via dicendo ...

D - Io volevo parlare dell'altro aspetto dello "specchio", cioè quello che noi ricaviamo dagli altri, invece. Anche qui, se potevi un po' illustrarci qualcosa di più esplicito, perché il caso più eclatante, diciamo, è quando veniamo irritati da un'altra persona e quindi mi sembra che anche voi avete detto che generalmente può essere che quell'aspetto ci appartiene e quindi l'altro proprio ci fa da specchio, ci fa vedere un nostro aspetto; noi ci arrabbiamo con quella persona ma, in fondo, quella persona non è poi così importante; è invece importante che noi capiamo che quell'aspetto è nostro.

Ma certo è vero, perché quando si tratta di rapporti interpersonali, di rapporti tra due persone, una fa da specchio ma l'altra anche, in realtà. Non vi è mai uno specchio soltanto. Quando voi siete di fronte ad un'altra persona, questa persona si può specchiare in voi ma anche voi vi potete specchiare in lei. Non è mai una situazione vibratoria energetica che va da una persona all'altra, ma vi è una vibrazione energetica che va da una persona all'altra avanti e indietro in continuazione, quindi un dare e un avere continuato.

D - Sì, diciamo che è facoltà di tutti e due ... cioè si possono utilizzare a vicenda in questo.

E' un brutto termine "utilizzare", perché sembra che voi usiate gli altri ma in realtà è proprio così che fate tutti quanti: anche se mentalmente non avete intenzione di usare l'altro, in realtà, senza che voi ve ne accorgiate, state già usando l'altro, perché da quello che dice o che fa l'altro trovate tanti di quegli stimoli per voi stessi, su voi stessi, che significa che "usate" quello che l'altro vi dà, anche se magari non ve lo dà consapevolmente.

D - Ci puoi insegnare come decifrare questi stimoli, perché io ne ho citato uno che è appunto l'irritazione, però c'è l'attrazione, ci sono un sacco di cose...

Guarda, questo è un discorso che andrebbe fatto caso per caso, persona per persona, perché è difficilissimo da generalizzare.

D - Allora prendiamo quello che ho citato io, l'irritazione, che è il più frequente.

Ma è lo stesso, non cambia niente, andrebbe fatto persona per persona perché possono esserci migliaia di cause per cui una persona è irritata da un'altra persona.

D - Ma voglio dire: se siamo irritati è per forza che quell'aspetto ci appartiene oppure può darsi che dobbiamo imparare la tolleranza nei confronti di

quest'altra persona e magari quell'aspetto non ci appartiene? Faccio un esempio: se io mi irrito perché incontro un ladro, non è che necessariamente sono irritato perché anch'io sono ladro.

Un momento... forse voi non avete ben compreso quanto è stato detto a suo tempo. Prendiamo l'esempio che hai fatto tu: tu vedi una persona e ti irrii perché questa persona ruba; allora tu dici. "Il fatto che io mi irrii perché questa persona ruba significhi che io sono un ladro a mia volta? E magari sono un ladro incompiuto perché non ho il coraggio di rubare come l'altra persona?"

Non è esattamente così che stanno le cose. Diciamo che nel comportamento dell'altro c'è qualche cosa che "si riflette" su voi stessi; è quel qualche cosa che esiste nel comportamento dell'altro che si riflette in voi che voi riconoscete come vostro, non l'azione in se stessa. Non è il fatto che rubi, ma il "perché" - molto probabilmente - quella persona ruba.

D - Ma magari noi non lo sappiamo.

Non lo sapete mentalmente, ma esistono le atmosfere personali degli individui, i contatti vibratorii e via dicendo, per cui certe vibrazioni vi arrivano, certi perché, anche se voi non ve ne rendete conto, riescono a scontrarsi col vostro modo di essere, così riconoscete - quanto meno - un tipo di vibrazione simile.

D - In questo caso è molto difficile capire. Com'è possibile introiettare la cosa, come possiamo decifrare questa irritazione se sono queste vibrazioni che però sono nascoste alla nostra mente?

Mi dici niente da spiegarti in poche parole, caro! Mah, il modo migliore è continuare - come diciamo sempre, il più semplicisticamente possibile - ad osservare la propria irritazione e cercare di capire il perché nostro, non il perché dell'altro. E' inutile che tu dica: "Io mi irrito perché quell'altro ruba". L'idea che l'altro ruba può anche dar fastidio, può anche essere giusta, in fondo, uno può irritarsi perché dice: "Guarda quello, che ha rubato un panino a uno che ha fame: non è giusto".

Però resta il fatto che l'irritato sei tu, non è l'altro e nel momento in cui tu ti senti irritato vuol dire che c'è qualche cosa al tuo interno che ti rode altrimenti non ti irriteresti e capiresti che se quello ha rubato il panino a quello che aveva fame magari poteva essere perché aveva più fame dell'altro, ad esempio, e la cosa non ti dovrebbe irritare ma, semmai, far pena. Allora devi calarti nella tua irritazione e cercare di capire "perché ti sei irritato proprio per quella cosa e non perché, magari, ... che so io ...a una vecchietta accanto a te è stata scippata la borsa. Come mai ti sei irritato per quel fatto e non per un altro magari ancora più eclatante? Se tu hai scelto proprio quel fatto per irritarti significa che al tuo interno c'è

qualche cosa per cui quel fatto risuona e quindi ci deve essere un motivo da comprendere al tuo interno riguardante quel tipo di situazione, ma qualcosa che è tuo, non che è dell'altro.

Sono riuscito a confonderti, immagino. Ma poi vedrai che con calma, rileggendo e ripensandoci, riuscirai a capire quello che intendo dire. Non è poi così difficile come sembra: si tratta soltanto di riuscire a fare un attimo di mente locale e spostare la propria prospettiva nell'osservare non tanto l'esterno quanto se stessi.

D - Comunque, scusami se insisto, allora è per forza una cosa che ci riguarda?

Se ti irrita, certamente; perché sei "tu" l'irritato, non è l'altro. L'altro è ben contento: si mangia il suo panino e basta, è finita.

D - No, ma quel discorso che ho detto prima per esempio, che potremmo essere irritati e la cosa da capire sarebbe appunto la tolleranza nei confronti di persone diverse da noi ...

Potrebbe essere anche quello, certamente. Però la puoi scoprire soltanto osservando la tua irritazione, perché finché ti fermi ad osservare l'azione dell'altro e al cercare di capire cos'è per te l'azione dell'altro, non arriverai a capire il motivo della tua irritazione; continuerai a proiettare all'esterno di te quello che invece è tuo.

D - Chiamarla l' 'intolleranza' non è molto generico? Sempre, quando ci irritiamo, automaticamente siamo intolleranti. Quindi dire: "Ah, deve essere perché non sono tollerante" è abbastanza superficiale?

Bisogna capire con che cosa non si è tolleranti e poi, subito dopo, il "perché" di quella particolare cosa, o azione, o situazione non si è tolleranti. Capire cosa nasconde la propria intolleranza, quindi capire il proprio perché, qual è l'incrinatura nel proprio specchio che è stata fatta in quel momento, che va messa a posto altrimenti non si riflette più molto bene.

D - Il subconscio che cos'è?

Il subconscio non è niente di particolare ... a parte che queste qua sono definizioni e schematizzazioni date per fornire una base razionale alle teorie psicologiche, psicanalitiche in particolare ... non so quale grande importanza possa avere poi questa cosa! Il subconscio ... lo dice la parola stessa: che cosa vuol dire subconscio?

D - Sotto ...?

Sotto il conscio; giusto. E allora? E' qualche cosa che sta sotto il livello della coscienza, cosa che non significa poi assolutamente nulla, perché tutto quello che non è conscio è sotto il livello della coscienza. Lì si è tentato magari di dare una gradazione di livello di sottocoscienza, dicia-

mo così: un po' più profondo, un po' meno profondo, quasi in superficie, e via dicendo; ma quello che è sbagliato in questa schematizzazione è che poi è difficile, alla fin fine, ricondurre una schematizzazione razionale di questo tipo a far comprendere quella che è l'interiorità di un individuo.

Se voi pensate un attimo a questo centinaio d'anni, più o meno, in cui la psicologia, le varie tecniche psicologiche, psicanalitiche si sono evolute, sono cambiate, si sono affermate, sono diventate mode, sono cadute, sono ricominciate e via dicendo, vi renderete conto che poi, alla fin fine, l'unica cosa che è rimasta abbastanza costante è il rapporto dell'individuo con se stesso. Certamente ci può essere la figura dello psicologo, del medico, dello psichiatra accanto, che aiuta l'individuo a muoversi in certe direzioni pensando che in quelle direzioni possa servirgli qualche cosa, ma poi, alla fin fine, chi fa tutto il lavoro, chi deve per forza di cose, fare tutto il lavoro è l'individuo.

Noi potremmo venire qua e dire: "D'ora in poi, dal prossimo ciclo invece degli 'incontri di Ananda' faremo una serie di incontri in cui metteremo in atto tecniche psicanalitiche e vi indirizzeremo verso la scoperta ... che so io ... del chakra migliore che ci sia per voi stessi in modo che voi possiate conoscere le vostre vite passate, e via e via e via" con tutte queste belle cose che certi imbonitori ammanniscono, molte volte. Ma, anche supponendo di poter veramente indirizzare l'individuo verso queste scoperte di se stesso, non è possibile fare niente, deve essere l'individuo che si indirizza, che si vuole indirizzare e che va alla scoperta di se stesso.

D - E' il "conosci te stesso".

Ma per forza di cose! E - ripeto - la funzione di uno psicologo, di uno psicanalista, che creda davvero in quello che fa, che sia sincero, naturalmente, con una certa etica, e via dicendo, è quella non di scoprire quello che accade al paziente, ma quella di far scoprire al "paziente" quello che gli accade. Solo in quel caso è veramente di aiuto per l'individuo; perché, nel momento in cui lo scopre lo psicanalista o lo psicologo, al paziente non serve assolutamente a niente.

Il desiderio e le emozioni

D - Se io sono per la strada e assisto a un incidente stradale, con gravi ripercussioni per chi ne rimane coinvolto, provo una grande emozione certamente, e dov'è il mio desiderio se le emozioni nascono dai desideri, se non ho capito male?

Il tuo desiderio, ad esempio, potrebbe essere nel fatto che una cosa del genere poteva non succedere. E' semplicissima - visto? - la risposta.

D - Mi è incomprensibile la parola “giustizia” nella parabola degli operai della vigna; mi è incomprensibile la giustizia da parte del padrone, che a lavoro finito paga in egual misura l’operaio che ha iniziato il lavoro la prima ora tanto quanto l’operaio che ha iniziato all’ultima ora, scatenando delle diverse sensazioni, di meraviglia e di invidia o di rammarico.

Vedi, caro, se tu mi parli di una parabola allora andiamo veramente nel complicato un po’ per tutti, perché le parabole sono tali proprio perché hanno tanti significati all’interno: sono tanti i livelli di lettura in cui possono essere lette. Cerchiamo quindi, un attimo, di esaminare, dal punto di vista dell’insegnamento, dove fosse la giustizia in un comportamento del genere (non dico che chi ha detto la parabola intendesse dire quello che sto dicendo io in questo momento, non oserei mai dire una cosa del genere!).

Vedi, quello che è importante per ogni individuo - e penso che siate d’accordo tutti su questo punto - è riuscire ad andare avanti nella propria evoluzione, giusto? Riuscire a migliorare, quindi, la propria vita, vivere le proprie vite e riuscire alla fine a raggiungere quello stato interiore che permetterà di abbandonare l’evoluzione sul piano fisico per continuare in quello che ci sarà, eventualmente, dopo. Ora, dal punto di vista dell’Assoluto, incominciare a lavorare per la propria evoluzione di lunedì, di martedì, di mercoledì, di giovedì, di domenica o a un anno di distanza non cambia assolutamente niente: l’importante è incominciare il lavoro su se stessi.

Il tempo è una cosa che riguarda soltanto la mente dell’uomo fino a quando ha esigenze evolutive, però poi, alla fine, quando si arriverà alla fine dell’evoluzione, il tempo sarà tutta un’altra cosa, non vi sarà più questa illusione dello scorrere del tempo che dà l’illusione della vita, della realtà, del modo di essere. Ecco, quindi, che diventa importante non tanto “quando” si incomincia ma incominciare; e cominciare prima o dopo dipende soltanto dalle possibilità individuali dell’individuo di essere pronto a incominciare. Quindi la giustizia sta nell’aver premiato comunque due operai che hanno “incominciato” a lavorare, quando il loro tempo era venuto per poter incominciare a lavorare.

Migliorarsi e espansione dell’Io

D - Se è vero come è vero che il desiderio è una cosa che fa espandere il nostro Io, come posso migliorarmi senza desiderare di migliorare?

Ah, non puoi, non puoi assolutamente!

D - Quindi, ogni volta che voglio migliorarmi espando il mio Io?

Certamente, ma è proprio un processo normale e direi necessario, contemplato dal Disegno dell'Assoluto; ovvero la costituzione - attraverso il passaggio nelle fasi minerale, vegetale ed animale - di un Io dell'essere umano. Questo Io tende a ingrandirsi, a espandersi, a complicarsi sempre di più, a diventare sempre più espressivo verso l'esterno nel tentativo di diventare padrone della realtà che lo circonda ed è proprio da questo scontro con la realtà che lo circonda, che nasce il desiderio di possedere questa realtà esterna a se stesso; è, quindi, grazie al desiderio, che l'Io, un po' alla volta, riesce a perdere parte della sua efficacia perché l'individuo acquista la consapevolezza dell'inutilità dei propri desideri, dell'errore di certi desideri, del fatto che certi desideri potrebbero essere molto più ben usati se spostati in altre direzioni. Vi è quindi, un po' alla volta, il mutamento della forma del desiderio fino ad arrivare a non desiderare più nulla; fino a quando (lontano per tutti voi ed anche per me) ci renderemo conto che desiderare, in fondo, è una cosa abbastanza stupida. I più bei desideri che si possono arrivare a fare, quando si è incarnati, è desiderare il bene degli altri.

Tutti voi direte: "Ah, questa è una bella cosa! Io vorrei tanto poter desiderare il bene degli altri!". Certo, sono d'accordo con voi, è una bella cosa, vorremmo tutti che foste già così e che anche noi fossimo già così quando ritorneremo sul piano fisico! Na non è vero che quella sia la più bella cosa perché arriverà il momento in cui si avrà la certezza che tutto quanto accade già per il bene degli altri, quindi non è neanche necessario desiderare quello!

D - Quindi anche il fatto che, comunemente, l'uomo pensa che poter scegliere è una forma di libertà, in realtà il poter scegliere è tutt'altro che libertà perché, dietro a questo, c'è il desiderio.

Certamente, tant'è vero che vi è già una scelta nel tipo di libertà. Il fatto che uno scelga un tipo di libertà e non un altro vuol dire che desidera di più quel tipo di libertà.

Il libero arbitrio

D - Mi puoi parlare, per cortesia, del libero arbitrio?

Cara, mi dispiace, ma il libero arbitrio mi rifiuto solennemente di affrontarlo; anche perché dovrei ridire le solite cose trite e ritrite che diciamo in queste occasioni; ma per riuscire a comprendere, a parlare del libero arbitrio bisogna parlarne a livello filosofico. A livello filosofico, malgrado tutto quello che hanno detto le Guide, non vi sono ancora i presupposti per far comprendere veramente se esiste o se non esiste il libero arbi-

trio. Io posso dirti, come ho detto più di una volta - ripeto con piacere, naturalmente, perché non mi stanco di ripetere anche le stesse cose - che il libero arbitrio, osservato dal punto di vista dell'individuo incarnato, in realtà non esiste; vi è un'illusione di libero arbitrio, un'illusione di poter scegliere, ma ciò che esiste è già scritto, è già tutto contemplato nell'Assoluto, in tutto ciò che E' - non può che essere così - e ogni individuo fa le sue scelte di vita, di esistenza in base a questo disegno, chiaramente, se no non sarebbe più un disegno ma diventerebbe uno scarabocchio se tutti potessero scegliere quello che vogliono, giusto? Questo, osservando dal punto di vista dell'individuo incarnato. Posso aggiungere ancora che, in realtà, le cose non stanno esattamente così, ma se dovessi spiegare perché non stanno così mi metterei nei pasticci, quindi preferisco che siano le Guide principali a spiegarvelo; un accenno c'è già stato qualche volta, abbiate pazienza, e prima che gli strumenti muoiano, forse, riusciremo a spiegarvelo.

D - Noi abbiamo un kharma: con la consapevolezza ho la possibilità di cambiare questo mio kharma?

Certamente.

D - La difficoltà è di entrare nella consapevolezza, tu dirai, penso.

Appunto; e non soltanto, ma bisognerebbe anche che questo karma potesse essere cambiato; non tutti i karma sono cambiabili, comunque, quindi non è così semplice. D'altra parte, certamente, se il karma esiste, esiste per farvi raggiungere consapevolezza e comprensione. Il problema è che voi avete una visione limitata del concetto di karma. Secondo voi, accade un certo avvenimento perché vi deve insegnare una cosa, giusto? Non è proprio così, non vi deve insegnare una cosa: vi deve insegnare tante cose; non vi è mai una cosa sola da imparare ma vi sono tutte le sfumature della cosa da imparare; quindi voi potete avere una comprensione di un aspetto, di una sfumatura, ma non è detto che comprendiate tutto quello che il karma vi deve insegnare. Ecco quindi che la consapevolezza - o, meglio ancora, la comprensione - di quel determinato aspetto del vostro karma non è detto che risolva il karma.

D - E con questo tu hai già risposto alla seconda domanda che volevo farti, che era quella di chiederti in che modo noi possiamo capire di essere sulla strada giusta, ma mi hai già risposto.

Comunque vi è anche un altro modo per comprendere se si è sulla strada giusta quando si è già in una situazione karmica, ed è quello - come al solito, ormai molto abusato - di sentire se stessi, perché quando si è sulla strada giusta all'interno di una situazione karmica (il più delle volte

dolorosa, perché quelle piacevoli non vi interessano mai, evidentemente; eppure anche quelle piacevoli vi devono insegnare qualche cosa, comunque sia. Questo qua è un aspetto che non avete mai osservato da nessuna parte, non ci avete mai pensato; ma ne parleremo ancora, magari al prossimo incontro per ospiti, eventualmente)... dicevo che per comprendere se siete sulla strada giusta dovete osservare voi stessi, come vi sentite interiormente, ed accorgervi se qualcosa è cambiato al vostro interno vivendo quella situazione karmica. Certamente, se voi vi osservate, vi accorgete che comunque, sotto l'influsso della situazione, qualcosa in voi stessi è cambiato: quel qualcosa è quello che vi indica se siete più o meno sulla strada giusta.

Mentire a se stessi

D - Quando dici di guardare noi stessi, c'è in agguato la possibilità che ci mentiamo?

Ah, questo è da mettere in preventivo ed è il livello più semplice di autoinganno. Purtroppo quando si è incarnati si tende ad ingannare se stessi su tante cose, su tantissime cose: sul fatto di essere delle brave persone, ad esempio; sul fatto di essere onesti (e onesto-onesto non c'è nessuno sul pianeta, proprio nessuno: anche la persona più santa, in realtà, qualche piccola disonestà comunque la compie!). Insomma, ogni essere incarnato tende sempre a mentire a se stesso e, d'altra parte, rientra proprio nella logica dell'Io: l'Io deve mentire a se stesso per cercare di apparire migliore di quello che è. Lui, sotto-sotto, sente di essere in un determinato modo però non può far comprendere agli altri di avere degli aspetti spiacevoli o negativi perché "l'Io è bello, l'Io è importante, l'Io è forte, l'Io è intelligente, l'Io è sensibile" e via dicendo; ecco quindi che, per riuscire meglio nella propria recita, non può far altro che cercare di ingannare anche se stesso, in modo da convincersi di essere tutto ciò che vuol mostrare agli altri. E' un po' la tecnica che usano anche gli attori quando devono interpretare una parte: il modo migliore per rendere partecipi gli altri e convincerli della verità di quel personaggio, in un film o in un lavoro teatrale, è quello di immergersi nel personaggio fino a convincersi di essere quel personaggio, di piangere con quel personaggio, di soffrire con quel personaggio.

D - Immagino che non ci sia un sistema per scoprirsi ...

Ma, guarda, la scoperta viene piano piano, poco alla volta, osservandosi, vedendo le proprie reazioni, riuscendo ad osservare, come se si fosse al di fuori di se stessi, il proprio Io che agisce, vedendo le volte che

dite delle piccole bugie inutili; vi capita mai di dire qualche cosa esagerando le situazioni, dire qualche cosa agli altri e poi di dirvi: “Ma perché ho detto una cosa del genere? Nessuno me l’ha chiesta. Non era il caso, perché l’ho fatto?”. Vi capita mai di fare una cosa del genere? (R.: Sì) Ecco, quelli sono momenti in cui potete scoprire come agisce il vostro Io; teneteli stretti e guardateli con attenzione perché, dalla scoperta di quel piccolo perché, potrete trovare moltissime cose importanti per voi stessi.

La responsabilità

D - A questo livello di evoluzione viene data molta importanza ad un tessuto e ad un intreccio di relazioni tra di noi, quindi qualsiasi cosa noi si faccia comporta una ricaduta che è abbastanza ampia; tanto più ampia quanto più noi abbiamo proceduto nell’intessere questo tipo di relazioni, di qualsiasi tipo esse possano essere, e volevo chiederti: noi perseguiamo la nostra personale evoluzione ma la responsabilità di poter indirizzare le nostre scelte in una certa maniera, che comporterà comunque una certa serie di ricadute soprattutto anche negative, qualora noi perseguissimo la nostra felicità, il raggiungimento di certi fini, di certi traguardi personali, come la possiamo gestire? Parlo di responsabilità nostra rispetto ad una possibilità di evoluzione insita in un rapporto che comunque comporti delle ricadute sugli altri.

Guarda, caro, la responsabilità di quello che fate, comunque sia, è sempre vostra in tutti i casi; e in tutti i casi tenete presente che quanto voi fate può avere delle ricadute sugli altri, quindi queste ricadute sono sì un problema dell’altro, magari che reagisce alle vostre azioni e quindi ha a sua volta delle responsabilità, però voi avete sempre la responsabilità dell’innescare della situazione. Questo accade comunque. Non è facilmente gestibile questa cosa.

L’unico modo per gestire nel modo migliore le proprie responsabilità ritorna sempre ad essere lo stesso, quello di conoscere voi stessi ed eliminare dalle vostre azioni, il più possibile, gli influssi dovuti al vostro Io, ai vostri desideri egoistici; non vi è altra maniera.

D - Sì, certo. E’ sempre riportarsi alla conoscenza di se stessi. Questo potrebbe comportare una difficoltà tra scegliere l’obbedienza e cadere nella rassegnazione?

L’obbedienza a cosa?

D - L’obbedienza a certe istanze di tipo morale che abbiamo ormai introiettate e fatte nostre.

Ma non mi sembra che abbiate introiettato tante istanze di tipo

morale, se proprio devo essere sincero. Certamente vi sono dei modelli che vengono presentati all'individuo fin dal suo nascere, dei modelli dovuti alle regole della società, dei modelli dovuti ai modelli religiosi, addirittura - come chi segue l'insegnamento sa o forse comincia ad aver capito - anche dei modelli provenienti dai piani superiori, dai famosi archetipi. Però tutti questi modelli che voi mettete dentro voi stessi, non è che sono diventati vostri, in realtà: sono andati a combinarsi con quelle che sono le vostre esigenze di comprensione, le vostre esigenze evolutive; tant'è vero che, se voi vi osservate bene, non fate altro che andare contro questi modelli che possedete.

Se... che so io... la religione cattolica, la religione cristiana vi avesse messo all'interno veramente i modelli predicati dal Cristo... voi sareste tutti santi! Invece nessuno di voi è un santo, nessuno di voi - se soltanto può - non accresce un attimo il suo patrimonio in qualche modo, magari non del tutto lecito, dal modello normale; se qualcuno di voi, magari, vede una bella ragazza o un bel ragazzo e - diciamo così - "ci prova" anche sapendo che non era il caso di farlo, e via dicendo; tutte queste cose le fate comunque, al di là degli ipotetici modelli morali che avete all'interno; questo significa allora che questi modelli che introiettate ... sì, esistono dentro di voi come ipotesi ma, poi, vanno a scontrarsi con quelle che sono le vostre realtà, le vostre esigenze; e quindi hanno una validità molto relativa se non, appunto, come esempio a cui fare riferimento per avere un confronto tra ciò che, alla fin fine, quello per voi risulta giusto o risulta ingiusto.

Ed è questo, poi, quello che più vi provocherà problemi quando abbandonerete il corpo fisico, perché voi sapete che quando abbandonerete il corpo fisico vi sarà un certo periodo di tempo in cui osserverete la vostra vita e, all'inizio, osserverete la vostra vita giudicando voi stessi e le vostre azioni in base a questi primi modelli che avete davanti; e già lì comincerete a soffrire, perché vi renderete conto che questi modelli, che magari idealmente alcuni, la maggior parte, ritenevate giusti, voi li avete calpestati, non li avete seguiti, li avete ignorati. Ecco, quindi, che continuerete questa analisi esaminando i vari modelli, esaminando le cose dal punto di vista affettivo, dal punto di vista emotivo, dal punto di vista razionale, e via dicendo, dando voi stessi un giudizio complessivo sulla vostra vita. E qua è dura! Voi non ve lo ricordate, ma senza dubbio è un momento duro per ognuno che abbandona il piano fisico, per quanto evoluto possa essere, perché vi sono sempre e comunque delle cose che uno deve comprendere. Anche se è evoluto, per il fatto stesso di essere incarnato, significa che ha ancora qualcosa da comprendere.

D - Quindi rimandiamo a dopo la comprensione delle nostre scelte e delle nostre rinunce.

No, no... Bisogna che chiarisca questa cosa se no non va bene. Ri-

mandate a dopo l'acquisizione della comprensione, la scoperta della comprensione non la comprensione; lo preciso perché non vorrei che alcuni che magari è poco che frequentano gli incontri, pensassero che uno comprende dopo morto; no: la comprensione avviene da vivo sempre e comunque. Se non vi è un corpo fisico esistente all'interno del piano fisico non è possibile ottenere la comprensione delle esperienze.

Il fideismo

D - Voi giustamente dite che è importante mettere sempre in dubbio tutto quello che viene acquisito, vagliarlo ogni volta, però il fatto che io dia già per scontato che quello che dite voi sia per me una verità questo mi porta un dubbio: cioè non sto cadendo in un aspetto fideistico della cosa?

Questo qua è un aspetto molto importante, ed anzi dirò di più: specialmente noi, che non sapete chi siamo, non avete nessuna sicurezza (perché non potete averla) che noi siamo quello che diciamo di essere... specialmente per quello che ci riguarda - noi o eventualmente altri gruppi - dovete stare molto all'erta, molto attenti a quello che viene detto, perché prendere tutto per oro colato, quello che viene detto, può essere pericoloso, col tempo. Quindi dovete stare attenti, vagliare, e mettere pure in dubbio per prima cosa le nostre parole se non vi tornano.

Certamente che se quello che vi diciamo vi viene bene dal punto di vista logico, vi viene bene dal punto di vista filosofico, al limite vi viene bene anche soltanto perché sentite interiormente che è giusto, allora bene, non è necessario avere dei dubbi per forza, no? Però, se soltanto sentite la minima incertezza, il desiderio di prendere le distanze, di stare più freddi, più razionali, più da parte, o anche più combattivi nel contrastare certe idee, fatelo tranquillamente; per noi non esiste assolutamente nessun problema; anzi, siamo molto più contenti della persona che cerca di rilevare le cose che le sembrano sbagliate piuttosto che di quelle che bovinamente continuano a dire: "Sì, sì, come siete bravi, che belle cose che dite".

D - Mi accorgo che per me è più facile mettermi, nei vostri confronti, in un aspetto quasi di riverenza piuttosto che riuscire a controbattere su determinate cose.

Oh, specialmente nei miei confronti la riverenza dimenticatela perché, con tutto quello che ho combinato in vita, non è che abbia molto da essere riverito; tant'è vero che, per punizione, sono qua a rispondere alle vostre domande!

D - E quando non sei qua, cosa fai durante ... Hai degli incarichi?

La maggior parte del tempo la passo a cercare di trovare nuovi modi per aggirare le domande che mi fate!

I gusci astrali

D - Hai affermato di essere sul piano mentale e quindi riesci a metterti in contatto con noi attraverso questo input che ti viene dalle Guide per un certo tipo di ... chiamiamolo "servizio"; c'è la possibilità per persone sui piani sottostanti il tuo di mettersi in contatto con noi sempre attraverso le Guide e per rientrare quindi nel Disegno, o hanno anche qualche possibilità autonoma di manifestarsi al di fuori del Disegno diciamo con la F maiuscola - e apparirci quasi come momenti di interferenza?

Sinceramente non ho capito assolutamente che cosa vuoi dire. Al di fuori del Disegno non vi è nessuna possibilità, perché se il Disegno è Disegno, chiaramente non vi può essere il "Disegno A" e il "Disegno W", vi è il Disegno e basta; altrimenti, se ci fosse la possibilità di manifestarsi al di fuori del Disegno, non sarebbe più "il Disegno "D" maiuscola, no?) quindi questo è già un punto fisso.

D - Ecco; io parlavo di "gusci" o di entità astrali o di manifestazioni che potrebbero considerarsi spurie. Questo tipo di ...

Cosiddetti "gusci" le cosiddette "larve", ad esempio, quelle non sono entità; sono semplicemente fenomeni tipici di un determinato piano, come potrebbe essere un tornado, un fenomeno del vostro piano fisico. Sul piano astrale c'è il guscio astrale, che è un tipo di fenomeno di quel piano, che succede su quel piano, ma non è un'entità, non è qualche cosa che evolva nel tempo, che faccia il suo percorso evolutivo, che si incarni e si reincarni, assolutamente; è semplicemente una scoria abbandonata lì, che può anche avere una qualche influenza per qualche breve attimo su una persona, ma nulla di più.

Come avviene il contatto con le Guide

Buonasera, amici. Ecco qua il vostro amico Georgei che viene dopo questa lunga discussione sulla ricerca degli affetti scomparsi, ma voi sapete - quelli che da più tempo frequentano il Cerchio - che Febbraio è sempre un mese particolare per il Cerchio, perché è collegato all'abbandono del piano fisico di quella persona che si chiamava Roberto e che era lo strumento del Cerchio Firenze, grazie al quale - grazie alla sua presenza, alle sue parole e al suo aiuto diciamo spirituale, più che altro, - questo Cerchio poi ha continuato ad esistere e a vivere; e quindi tutti i Febbraio

in qualche modo, sia per il piacere degli strumenti che per il piacere anche nostro, in modo più o meno diretto o indiretto si cerca di fare qualcosa per ricordare la figura di Roberto, ma ricordarla nel modo migliore ovvero portando avanti quello che attraverso lui veniva, anche se in maniera logicamente diversa, e cercando di eliminare tutta quella parte di nostalgia, di rimpianto, di mancanza, che avverte l'Io di ogni persona quando viene a mancare un punto di riferimento costituito da una persona cara; e anche quest'amo, così, semplicemente, abbiamo voluto dedicare a Roberto queste parole delle Guide.

Ma lasciamo da parte quest'argomento e andiamo avanti con le domande che qualcuno di voi eventualmente vuole rivolgere, e se poi non volete rivolgerle io vado tranquillamente da un'altra parte a riposarmi, ché molto spesso siete abbastanza cattivi nel fare delle domande e mi tocca fare molta fatica per riuscire a non dire, a volte, cose che so che non devo dirvi; non perché vi voglia negare qualche cosa, intendiamoci, anzi i Maestri mi hanno detto: "Cerca di rispondere sempre il più possibile, di dare sempre e comunque una risposta, cerca di non dire "No, a questo non posso rispondere"; però, vedete, molte volte a certe domande particolari, ad esempio quella che viene così spesso che riguarda il libero arbitrio delle persone, è difficile poter dare una risposta accettabile, comprensibile, coerente, senza citare un po' tutto l'insegnamento filosofico e certamente non sarebbe questa la sede per fare un discorso del genere; così devo sempre barcamenarmi tra quello che posso dire, che sia comprensibile per tutti, e quello che invece farebbe una gran confusione nelle vostre testoline, come dice Zifed o Gneus. Ma non vorrei essere come al solito io a conzionare troppo, quindi parlate voi, fatemi qualche domanda ...Chi è che rompe il ghiaccio per primo? Non mordo nessuno, state tranquilli. Vedo che siete coraggiosi!

D - Sono molto curioso di sapere come avviene la comunicazione tra te e le Guide. Hai detto poco fa che le Guide ti hanno detto ...

Ma, guarda, io ho due numeri di cellulari ...! Vedi, non è che avviene la comunicazione tra me e le Guide, avviene la comunicazione tra le Guide e me; sono sempre loro che si rivolgono a me, io non riesco a mettermi in contatto con loro; io tuttalpiù posso esprimere il mio desiderio, cercare di chiamare, di inviare il mio pensiero affinché vengano a dirmi qualche cosa; però poi sta a loro discrezione venire o meno perché, essendo in un piano superiore, più rarefatto, io non ho la possibilità di entrare direttamente in contatto con loro; devono essere loro - se vogliono - a comunicare con me. Quindi mi trovo un po' nella vostra situazione, alla fin fine; non è che voi possiate mettervi a comunicare con le Guide quando volete; chi muove le danze, a ben vedere, sono le Guide; sono loro che de-

cidono se e quando e come intervenire e cosa dire. Quindi, praticamente, mi trovo a fare un po' - come diceva una volta Fabius - il burattino delle Guide, che tirano i fili e inviano i loro comandi, dicono: «Adesso vai là, fai questo o quell'altro, questo puoi dirlo, questo qua cerca magari, se puoi, di non dirlo, se ti chiedono questa cosa elegantemente svicola» e via dicendo.

D - Sì, ma stai svicolando perché non mi dici "come".

Non è che sto svicolando; mi sembra abbastanza evidente come possa avvenire, no? Voi come vi mettete in contatto con le Guide?, Anzi: le Guide come si mettono in contatto con voi? Attraverso degli strumenti, giusto? Ecco, per metterai in contatto con me avviene praticamente, più o meno, la stessa cosa; ovvero le Guide, attraverso particolari Entità che sono presenti sul piano dove io risiedo, usano queste creature, queste Entità, come filo per farmi arrivare i loro voleri, le loro decisioni; oppure, in modo più diretto, intervengono attraverso una specie di intuizione che arriva al mio corpo mentale, tramite pensieri che arrivano improvvisi e che mi danno in qualche modo una quasi certezza di aver ricevuto un comando, un'indicazione da parte delle Guide.

Succede anche a voi questo, qualche volta, no? Soltanto che voi siete un po' più legati al vostro Io e siete sempre, quindi, più in dubbio se parte di quello che avete pensato veniva veramente dalle Guide o se era strumentalizzato in qualche modo da voi stessi. Naturalmente io, non avendo più il corpo fisico, avendo una porzione di Io limitata soltanto a quella parte dei miei corpi che ancora sopravvivono della mia vita precedente, di questa mia vita che ho fatto prima di abbandonare il piano fisico, ho più facilità di discernere se certi pensieri, certe intuizioni sono mie o se hanno una provenienza esterna.

Le Guide e la reincarnazione

D - Io volevo sapere se quelle che solitamente qui, in questo Cerchio, vengono definite Guide sarebbero le Entità che praticamente sono uscite dalla ruota delle morti e delle rinascite, oppure se sono solo a livelli superiori sempre dei piani inferiori.

Guarda, cara, non è che si possa generalizzare, perché tu sai che siamo in molti che interveniamo. Io, per esempio, non sono uscito dalla ruota delle nascite e delle morti, l'ho detto spesso, non è tantissimo che ho abbandonato il piano fisico, ne ho combinate anche abbastanza nel corso della vita e, quindi, certamente avrò ancora altre vite da fare, e con me molti altri, come per esempio Zifed, come Gneus, e via dicendo. E poi vi sono, invece, alcune altre Entità, ma non sono tante, comunque, non sono

molte, che invece hanno già abbandonato la ruota delle nascite e delle morti, non si incerneranno più, hanno finito il loro ciclo evolutivo all'intorno del pianeta e stanno adesso svolgendo il loro compito di Guide per far sì che il Disegno vada avanti nel modo in cui è stato disegnato.

D - Ecco, quelle sarebbero le cosiddette Guide, e quelle altre sono Entità come te, che hanno ancora ...

Ma, guarda, in realtà Guide lo siamo un po' tutto, no?, perché si dice "guida" di una persona che ha la possibilità di guidare un altro verso qualche luogo, verso qualche comprensione nel nostro caso. Ora, chiaramente, anche soltanto per il fatto di essere meno governato dall'Io, così come sono io in questo momento, significa che ho un'apertura maggiore, una possibilità maggiore di comprensione rispetto a quella che avete voi; quindi vuol dire che, comunque sia, qualcosa posso insegnarvi, posso guidarvi verso qualche cosa che io ho compreso e che voi ancora dovete comprendere.

D - Tipo "pagare le tasse".

Esattamente: tipo pagare le tasse... e questo qua è un punto su cui io e il mio amico qua non siamo molto d'accordo, ma pazienza; quando poi verrà dalla mia parte gli farò capire i risultati di certe azioni facendogli vedere direttamente il risultato di quelle azioni a cosa ha portato.

D - Ecco, perché appunto io sentivo anche da certe cronache che c'erano delle persone che si reincarnavano anche dopo 50 anni e che ritrovavano ancora la famiglia che avevano avuto nella vita precedente. Più che altro queste erano cronache che riguardavano l'India.

Guarda, in teoria ci si può anche incarnare subito dopo aver abbandonato il piano fisico, a volte, per esempio, è capitato - e sarebbe capitato anche questa sera, se qualcuno avesse chiesto, perché c'è un caso qua, tra le persone qui presenti - che qualcuno avesse chiesto notizia di una particolare persona che ha lasciato il piano fisico, avrei dovuto dire che questa persona in realtà è già incarnata nuovamente. A volte accade che l'incarnazione sia così immediata; però non è una cosa molto comune, è più facile che vi sia un certo periodo di tempo, anche perché il cambiamento del tempo all'interno del pianeta fisico modifica condizioni sociali, modifica condizioni culturali, e via dicendo, quindi lasciar passare un certo periodo di tempo significa trovarsi immersi in una situazione diversa, con nuove possibilità di esperienza rispetto a quella che si è lasciata.

D - Sì, ma tu, per esempio, ora lo puoi sapere quando sarà il momento in cui ti reincarnerai di nuovo?

No, no, no, non lo so.

D - Però magari c'è anche chi lo sa. E' una cosa che uno la può...

Ma, guarda, questa è un po' una favola. Da parecchie parti si afferma, ad esempio, che le entità hanno la possibilità di scegliersi l'incarnazione: non è vero. Non è vero ed è anche abbastanza evidente che non può essere vero, perché se tutti potessero scegliere di incarnarsi quando vogliono non ci sarebbe nessun Disegno; il Disegno andrebbe tutto a carte quarantotto; non so ... tutti vorrebbero incarnarsi - ad esempio - nel 2005 e allora negli altri anni non ci sarebbe più nessuno incarnato, no? Non ha senso. Il Disegno è quello, vi sono determinate persone incarnate e, di volta in volta, c'è la possibilità per un certo numero di entità che non sono più incarnate, che hanno ormai compiuto il loro cammino nel dopo-morte, hanno finito di comprendere quello che dovevano comprendere, e via dicendo, di trovarsi di nuovo immersi nella materia fisica per fare una nuova esperienza incarnativa per aumentare la loro comprensione.

D - Dicendo questo, hai sollevato un dubbio sul quale molte volte ho riflettuto. Il discorso che "si può reincarnare dopo poco tempo", non c'è sempre quel percorso obbligatorio dell'abbandono dei veicoli, primo uno e poi l'altro?

Ah, certamente; questo accade sempre e comunque, ma non dimenticate, comunque, che il tempo del piano fisico è diverso da quello degli altri piani.

D - Appunto, pensavo questo. C'è una discordanza cronologica dei tempi sui vari piani.

Certamente; questa qua è una cosa difficile da comprendere, ma quando per voi è passato un giorno, magari per un'entità all'interno del piano astrale può casere passato un anno di tempo astrale, ad esempio. E' difficile riuscire a capire questa cosa finché non si vive direttamente e con una certa coscienza, chiaramente.

D - Senti, scusa, già da tempo volevo chiedere una cosa: io leggo le vite di questi uomini che sono diventati grandi scienziati, grandi artisti, persone che hanno fatto grandi scoperte, però mi son sempre domandato, se è una faccenda dei veicoli nuovi per ogni incarnazione o dietro queste capacità c'è anche l'esperienza che tu hai acquisito in vite precedenti?

Certamente, senza alcuna ombra di dubbio, c'è una predisposizione verso certe questioni, no? Voi, che seguite da tutti questi anni, siete arrivati al Cerchio, a seguire l'Insegnamento per vent'anni, perché già in vite precedenti eravate venuti in contatto con questo aspetto della realtà, vi

aveva interessato, magari nel dopo-morte in qualche maniera eravate riusciti ad aumentare la vostra conoscenza della cosa ed avete quindi seguito anche in questa vita quel percorso, perché quanto avevate sperimentato prima segna una specie di l'imprinting - diciamo così, per restare con un termine che conoscete dall'Insegnamento - all'interno dell'individuo che compie la sua esperienza. Questo non significa però che non ci possa poi essere una vita totalmente diversa invece, che nella prossima vita ognuno di voi faccia un'esperienza di vita proprio completamente lontana da questo tipo di ambiente, da questo tipo di spiritualità, e via dicendo.

D - Sì, però pensavo che poi ci vuole anche la struttura dei veicoli, per esempio un grande cervello per un pensatore, per un matematico; ci vogliono delle strutture fisiologiche, diciamo.

Certamente, ma tenete presente una cosa: la Realtà sapete che esiste tutta scritta, ma non è scritta solo la realtà del piano fisico, è scritta "tutta" la realtà; quindi è scritta l'esistenza del famoso pensatore col suo corpo fisico, col suo corpo astrale, il suo corpo mentale e via dicendo, no?

D - Quando l'entità deve reincarnarsi viene avvertita, lo viene a sapere, qualcuno glielo dice che deve riaffrontare l'esperienza terrena?

Veramente no. No, no, no. Può avvertirlo come sensazione di sentirsi pronto, ma accade una situazione abbastanza strana nella maggior parte dei casi, una specie di sonno in cui cade l'entità per trovarsi poi all'interno del corpo fisico, pronto a portare avanti la nuova esperienza.

D - Si sente proprio scivolare nel corpo fisico ... ?

Diciamo che può essere un po' il contrario di quello che succede agli strumenti quando vanno in trance, no? Gli strumenti si sentono scivolare in questa condizione strana, sentendosi annullare un po' alla volta, sciogliere un po' alla volta nella situazione così particolare, e lo stesso accade all'entità che deve incarnarsi, che si sente - per analogia si potrebbe dire - invece appesantire fino a prendere contatto con la materia fisica.

D - Però le entità più evolute lo possono sapere, oppure ... ?

Ripeto: è possibile che se ne rendano conto, certamente.

D - Qual è la molla che fa scattare la passione tra due persone coinvolgendo e travolgendo tutti i loro sentimenti e rendendoli vulnerabili nel rapporto dell'altro.

Ah, mi dici niente, cara! Vuoi tenermi qua fino al 3000, praticamente! Vedrò come riassumere un po' questo discorso senza fare troppa confusione. Intanto, bisogna stabilire con precisione che cosa si intende per passione; se si intende una passione dei sensi o una passione di tutto

l'essere degli incarnati.

D - Direi di tutto l'essere.

Beh, quando si tratta di una passione che coinvolge tutto l'essere - anzi, tutti e due gli esseri, perché sarebbe molto meglio che la cosa coinvolgesse due esseri invece che uno solo, perché allora poi arrivano le frustrazioni, no? - molto spesso si può fare riferimento a quanto dicevo prima, ovvero a qualche collegamento, qualche legame già esistito in vite precedenti; magari un affetto che non era andato a termine, un affetto molto forte che per qualche motivo si rinnova. Non è detto che un affetto molto forte di una vita precedente sia un affetto semplicemente tra marito e moglie; potrebbe essere un affetto tra padre e figlio, tra madre e figlia, e via dicendo, che in una vita successiva ritrovano questo amore e questo amore viene interpretato attraverso i nuovi individui in cui sono incarnate le entità e diventa per l'occasione, per quella occasione, magari, giusto un amore invece tra moglie e marito, tra uomo e donna.

Lo so che questo può essere un discorso che lascia un po' perplessi, perché può dare quasi l'idea di incesto, in questo modo, ma in realtà qua si tratta di amore; l'amore non è che possa essere molto differenziato a seconda dell'oggetto del desiderio, l'amore è un sentimento che non ha un sesso, poi, alla fin fine; questo amore viene portato nel corso delle varie vite e poi si esprime con la persona verso cui questo amore, questa vibrazione d'amore ottiene una risonanza particolare; ed è una risonanza particolare che coinvolge un po' tutto l'individuo, mette in moto le energie dei corpi astrali degli individui, mette in moto le reazioni fisiche, portando a tutto quel complesso di sensazioni, di modo di essere, di vivere, di contrasti anche, a volte, che voi definite "passione", non la passione dei romanzi, ma quella vera, di tutti i giorni.

D - Scusa, Georgei, questa spiegazione che hai dato, mi sembra molto romantica, però ci sono anche delle altre componenti? Cioè ci deve essere un perché akasico per cui questi individui hanno da fare un qualche cosa insieme, altrimenti sembrerebbe che questi amori rimangono eterni, vita dopo vita ti reincontri sempre con quello lì, cadi nella passione più forte e avanti così? Ci deve essere un perché, un senso di costruzione, di capire, non so ...

Ma il senso di costruzione è dato da quello che dicevo prima, perché quando si stabilisce un amore tra due persone questo amore non è fatto soltanto di poesia, di bellezza, e via dicendo, ma è fatto di scambi, è fatto di azioni reciproche, e quindi mette in moto un insieme dei meccanismi che danno vita a piccoli o grandi karma. Questi piccoli o grandi karma si ritrovano poi in una vita successiva e, su questa base di comprensioni non effettuate - perché i karma, poi, sono dovuti a incomprensioni - ec-

co che si ricrea un nuovo amore al fine di cercare di sperimentare quelle comprensioni che in quella vita là non avevano messo in atto.

D - Quello che dicevi prima mi dava l'idea di questi esseri accoppiati che proseguono all'infinito sempre in coppia, cioè accoppiati fra di loro e basta.

In un certo senso è anche così, comunque.

D - Anime gemelle?

Beh, in un certo senso sì. Io ripeto: quando si stabilisce un vero rapporto d'amore tra due persone, tra due individualità, tra due esseri viventi, questo rapporto d'amore si porta avanti nel tempo e quando ci si incontra in qualche modo rinasce. Non nascerà magari come passione dei sensi, non nascerà come rapporto marito e moglie, ma nascerà magari come grande amicizia, per esempio. La grande amicizia è un rapporto d'amore.

D - Sì, sì, siamo d'accordo. Io pensavo che però, quando si è raggiunto un "top" di armonia con una persona, ad esempio, non avesse più senso reincontrarla perché c'è da sperimentare cose diverse; che fosse quasi un perderla, o un "inglobarla", se vuoi, ma comunque un essere a contatto senza che ci sia bisogno di essere a contatto nella vita.

Ma, cara, la persona che incontri non è la stessa che avevi nella vita precedente, le sue esigenze sono diverse, le sue comprensioni sono diverse, i suoi desideri e bisogni di comprensione sono diversi, come lo sono i tuoi; ed ecco, quindi, che il rapporto continua e si perfeziona semmai.

D - Quindi è anche, appunto, possibile che si continui con un'entità che però ha spoglie diverse, corpi diversi, e quindi il rapporto si perfeziona attraverso vari incontri. Questo dicevi?

Ci sono stati dei casi, e ne conosco alcuni, ad esempio, in cui due entità hanno continuato a incarnarsi nel corso dei secoli per 10 o 20 vite perché non riuscivano mai a superare contemporaneamente i problemi che avevano; quindi si creavano vicendevolmente del karma negativo e quindi dovevano reincontrarsi per superarlo; superavano magari quello ma creavano qualcos'altro, fino a quando non sono riusciti ad arrivare ad un punto di equilibrio abbastanza buono, dopo il quale da alcune vite non si incontrano più però ci sarà ancora la possibilità che si incontrino successivamente per verificare se quanto avevano compreso assieme è ancora valido o no, o se c'era ancora qualcosa da aggiustare, in realtà.

Mettere in pratica l'insegnamento

D - La prima domanda, forse quella più importante, è questa: perché, nonostante l'Insegnamento filosofico che dura da vent'anni, questo insegnamento metterlo nella pratica non ci riusciamo. Da cosa può dipendere questo? A volte anche dall'Io, dall'Ego, e dal "conosci te stesso" non attuato?

Principalmente dall'Io perché, indubbiamente, quando si arriva a contatto con l'Insegnamento filosofico - e non soltanto nostro ma in generale, perché poi l'insegnamento etico è comune a tutti quanti nelle sue basi principali - è difficile metterlo in atto nella vita di tutti i giorni perché si scontra anche con i bisogni personali e con i bisogni dell'Io, quindi con i bisogni della propria comprensione, e molte volte si va incontro a una non messa in atto dell'Insegnamento quasi alla ricerca della sofferenza, quasi alla ricerca di una sorta di masochismo personale; ma perché questo? Perché si vuol soffrire? No, perché, senza rendercene conto, ci si rende invece consapevoli all'interno che non si riesce a comprendere veramente qualche cosa e, quindi, la spinta della sofferenza, a quel punto, può essere necessaria, è la spinta giusta per arrivare a quella comprensione che non si riesce a raggiungere.

Il nostro non rispondere ad alcune domande

D - Hai detto che ad alcune domande non puoi rispondere e desidererei sapere il perché, perché spontaneamente mi viene da pensare che noi non possiamo capirle, mi sembra abbastanza insufficiente.

No, no, non è perché non potete capirle. Direi che la risposta c'è già stata, mi sembra abbastanza evidente, tra le righe in quello che ha detto Moti all'inizio. Non possiamo rispondere a domande che in qualche modo influenzino una vostra esperienza al di là di quella che è la vostra volontà del momento; perché se ti dicessimo ... che so io: "Tu, adesso, uscendo di qua, gira a destra e non a sinistra del portone perché se giri a destra incontri una persona - ad esempio - che si sta facendo un buco di eroina" tu poi seguiresti il nostro consiglio ed eviteresti di incontrare questa persona ma, dal momento che tu hai bisogno di incontrare questa persona che sta facendo quella cosa per comprendere qualche cosa, noi non possiamo dirti qualche cosa che ti distolga da questa esperienza.

D - Sì, sì, ho capito; cioè non vi può essere l'influenza da parte vostra nella vita di uno di noi, insomma.

Certamente, certamente. Noi, come è stato detto all'inizio, possiamo dire qualche cosa nel momento in cui siamo certi che voi, ciò che dovevate comprendere, siete arrivati già a comprenderlo; allora, in quel momento, in alcuni casi, possiamo arrivare a distogliervi o ad attenuarvi certe esperienze

Georgi

Domande sull'insegnamento filosofico¹

D - Il libero arbitrio è reale oppure è un'illusione?

Quello del libero arbitrio è sempre un problema che mi si ripresenta tutte le volte e non so mai come cercare di farlo capire, perché è un discorso molto, ma molto complicato da fare. Diciamo che nella maggioranza dei casi, il libero arbitrio si può dire che non esiste, vi posso anche spiegare a brevi linee perché, ma, ripeto, è un discorso molto lungo che investe anche problemi filosofici non da poco. In base a quanto detto fino adesso, abbiamo detto che ci si incarna per comprendere qualcosa, giusto? Se ci s'incarna per comprendere qualcosa significa che vi è un certo disegno che prevede il fatto che uno possa comprendere.

Per fare questo, è necessario che viva una certa vita in una certa maniera, mi seguite? Allora questo significa che dev'esserci un certo preordinamento di quello che deve accadere altrimenti non vivrebbe quello che gli serve, ma vivrebbe quello che non gli serve a nulla. Ecco quindi che la vita che uno si trova a dover affrontare è in qualche modo calibrata dal suo corpo fisico, dal suo modo di reagire alle situazioni che incontra, alle persone con cui vive in modo tale da poterlo mettere in condizione di comprendere il più possibile e questo apparentemente è un discorso che nega completamente l'esistenza di un libero arbitrio.

D - Ma il preordinamento è un automatismo?

Il problema è questo: vedi, il fatto è che la realtà è strutturata in

¹ Periodicamente le Guide hanno invitato i partecipanti a porgere loro delle domande sull'insegnamento. Quello che segue è il "miserico" frutto delle domande raccolte dai partecipanti del Cerchio nel ciclo di insegnamento di quell'anno. Visti i risultati ci sarebbe proprio da vergognarsi! Meglio non inferire oltre... (Margheri)

modo tale da tenere conto dei nostri bisogni evolutivi, ma non è che sia creata così dal nulla.

Questo è il punto difficile. Noi supponiamo che esista un'entità assoluta (chiamiamola Dio, chiamiamola Assoluto, chiamiamola come vogliamo o non chiamiamola affatto che non ha nessuna importanza) ovvero qualche cosa che abbia creato tutto ciò che esiste. In questa realtà che è stata creata, voi siete parte integrante, e percorrete il vostro cammino; per percorrere il vostro cammino avete bisogno, come abbiamo detto, di fare esperienza, di comprendere e quindi di seguire un certo passaggio successivo di comprensione, di tappe di comprensione, per arrivare a comprendere.

Ora, quando è stata creata la realtà, che è fissa, immobile, esiste tutto già: tutto quello che avete vissuto in passato, tutto quello che vivrete in futuro, è già tutto scritto, ma non è scritto a casaccio, è scritto tenendo conto di quello che voi sceglierete nel corso delle vostre vite; quindi, in realtà, voi avete contribuito alla creazione della realtà ed è qui che il vostro libero arbitrio ha, in qualche modo, interagito con la creazione della realtà. Non so se sono riuscito a spiegarlo, è molto difficile questo discorso; praticamente, diciamo che ciò che esiste, esiste in funzione delle vostre scelte che apparentemente sembrano condizionate da ciò che vi circonda, ma in realtà voi avete scelto e nello scegliere voi avete creato la realtà. Alla fin fine, il concetto di libero arbitrio, non dovrebbe neanche essere considerato esistente perché ognuno di voi e di noi fa parte di questa realtà totale ed è, quindi, all'interno di un'unica cosa; non vi è libero arbitrio, ognuno è ciò che è.

D - Cioè tu mi hai detto praticamente che il nostro libero arbitrio l'abbiamo usato per togliercelo in sostanza; cioè nell'usare il nostro libero arbitrio la conseguenza è stata di toglierci il libero arbitrio?

No, no. Nell'usare il vostro libero arbitrio si è creata la realtà.

D - E in questa realtà il nostro libero arbitrio è, in un certo senso, che non esiste?

Il fatto che il vostro libero arbitrio abbia creato la realtà, fa sì che voi siate condizionati da questa vostra stessa realtà in qualche modo; quindi possedete un teorico libero arbitrio, ma siete voi stessi la limitazione della vostra libertà. Te l'ho detto che è difficile, non mi dare tanto retta perché potrei anche dire delle corbellerie. D'altra parte, permettetemi miei cari, io non sono un grande maestro, io sono semplicemente un fattorino di idee che vi vengono portate da qualcuno che è un pochino meglio di me; quindi lasciamo perdere il libero arbitrio perché non vorrei veramente portarvi fuori strada. Poi, un domani, tra dieci anni, direte "quello

mi ha detto tante stupidaggini” e mi sentirei anche un pochino in colpa perché avreste anche ragione.

Gli archetipi

D - Georgei, io vorrei farti una domanda: sappiamo che gli archetipi praticamente sono di aiuto per la razza, per la razza e per l'individuo, e io mi ponevo questa domanda: ma l'archetipo, in se stesso, che cos'è? Ha una struttura, ha un qualcosa?

E tu pensi che io possa risponderti?! Sei troppo ottimista e credi troppo nelle mie possibilità. Anche io sto cercando di comprendere quello che dicono le Guide su questi argomenti così difficili e, qualche volta, sono come voi, mi spazientisco un po' perché vanno anche troppo lentamente. Sembra quasi che menino un po' il can per l'aia per chissà quale motivo. In realtà, poi, osservando con attenzione, sentendo con attenzione quello che dicono le Guide, mi rendo conto che se andassero più velocemente, se mettessero sul piatto della bilancia più elementi contemporaneamente, resteremmo tutti molto più confusi. Cerchiamo di avere più pazienza tutti quanti; le cose devono andare avanti per gradi, devono essere comprese per gradi; sono concetti - ripeto - molto difficili.

Se non si riescono ad assimilare bene sin dall'inizio, poi succede come vi è successo in passato - e vi è stato rimarcato - che avete parlato, ad esempio, per anni di karma, e via dicendo, mentre non avevate capito assolutamente niente di quello che era il discorso, no? Quindi, abbiate pazienza. Lo so che siete curiosi (e la curiosità è anche un elemento buono perché è una spinta a cercare di andare avanti, a cercare di comprendere), ma è anche importante però riuscire a comprendere quando è il momento per essere curiosi e fino a che punto può arrivare la curiosità; se no finite come le mogli di Barbablù che per la curiosità venivano ammazzate tutte quante, e non mi sembra il caso.

Le pratiche fisiche e le energie

D - Volevo chiederti un ulteriore chiarimento su una risposta che hai dato la volta scorsa, quando hai parlato delle energie ed hai detto che hai trovato adesso, dalla tua posizione attuale, riscontro di certe teorie a cui pensavi quando eri in vita: sulla danza, su queste energie fisiche. Io non ho molta fiducia, diciamo, nelle pratiche fisiche, su queste energie che girano, e tu hai detto invece che le hai riscontrate aderenti all'Insegnamento. Volevo chiederti se mi puoi dire in che senso sono aderenti all'Insegnamento.

Mi sembra che sia abbastanza evidente in che modo sono aderenti all'insegnamento: se, come dicono i Maestri - e non c'è motivo di dubitare, visto il castello filosofico che è stato creato su questo concetto - tutto quanto, dalla materia solida alla materia meno solida, alla vostra stessa coscienza, è composto da un certo tipo di vibrazione, modificata per materia, per sostanza, per intensità, all'interno dei vari piani di esistenza, è evidente che questa vibrazione costituisce anche ogni individuo; giusto? Pensare all'individuo costituito di vibrazione significa che questa vibrazione costituisce tutta la sfera di quell'individuo, quindi costituisce anche il suo corpo fisico; e voi sapete che avete all'interno del corpo fisico vibrazioni che poi danno, ad esempio, il calore del vostro corpo fisico, senza il quale non sopravvivreste.

Ora, nel momento in cui mettete in atto i movimenti del vostro corpo vi è tutto uno scambio di energie, e quindi di vibrazioni, all'interno del vostro corpo, e questo fa sì che le energie circolino in un particolare modo all'interno del vostro corpo e possano, quindi, con determinate tecniche partenti dal corpo fisico, dalla muscolatura, da certi punti sensibili del vostro corpo fisico, essere distribuite in maniera diversa al vostro interno, per stimolare certe parti invece di certe altre.

D - Quindi questo è valido.

Certamente è valido. D'altra parte, non so quanti di voi hanno provato a farsi massaggiare, ma quei pochi che possono aver provato si saranno resi conto che il massaggio a cui sono stati sottoposti - che non è altro che una vibrazione apparentemente grossolana, no?, perché è materia grossolana quella che si sta mettendo in moto - mette in moto altre energie che danno una sensazione di benessere al corpo fisico.

D - Io pensavo alle varie posizioni, come le "asana" dello Yoga: certe posizioni hanno un riscontro effettivo?

Ma certamente che hanno un riscontro effettivo. Voi sapete - e se non lo sapete ve lo dico io - che le energie hanno un certo flusso all'interno del corpo, non è che vanno all'impazzata un po' da una parte e un po' dell'altra, e che ci sono dei cammini preferenziali attraverso cui le energie passano; vi sono, per esempio, energie che passano preferenzialmente al centro del corpo attraverso quelli che vengono definiti chakra, ma vi sono anche circoli di energie che passano all'esterno, alla destra o alla sinistra del corpo; questo per parlare del corpo in generale, ma si può scendere anche nel particolare, poi, delle piccole parti del corpo. Vi sono tutti questi vortici di energia che possono essere fatti fluire più liberamente, più facilmente, con minori intoppi se si assumono determinate posizioni.

Voi pensate una cosa: nel momento che tenete una mano aperta, ad esempio, se considerate le energie che circolano nella mano è chiaro che il circolo, il raggio di queste vibrazioni appartenenti alla vostra mano ha un raggio d'azione, di espansione molto maggiore di quello che può avere nel momento in cui la mano viene tenuta chiusa a pugno, giusto?, perché certamente le dita, ripiegate all'interno della mano, emettono sempre energie ma si vanno a scontrare con le energie del palmo.

Quindi, può essere una condizione migliore, ad esempio, tenere in determinati momenti, in certe situazioni, con certe motivazioni, alla ricerca di certi stimoli, le mani aperte, piuttosto che le mani chiuse. Questa è una piccola cosa, che inconsciamente l'individuo già attua per conto proprio, no? Voi pensate a questo esempio delle mani; cercate di osservarvi un attimo quando siete di buon umore o quando siete arrabbiati, o tesi, o molto infuriati per qualche cosa: cosa tendete a fare? Tendete a stringere i pugni, giusto? Perché stringere questi pugni? Perché stringendo i pugni si accumula energia all'interno della mano e questo dà una sensazione di potere, di forza, di resistenza; mentre invece, aprendo la mano, l'energia si scarica, fluisce liberamente.

D - Io ho delle strane sensazioni nel dare la mano a qualcuno, cioè palmo a palmo; allora non è un'idea così, può essere qualcosa di reale?

Può essere qualcosa di reale; cerchiamo però di non esagerare neanche in queste cose perché ricordiamoci che nelle situazioni ci sono, comunque, le interpretazioni della propria; potrebbe essere qualcosa di reale ma potrebbe anche essere che simbolicamente questo aprirti agli altri, dando la mano palmo a palmo, tutto sommato ti dispiace un po', ti fa essere un po' ritrosa, ad esempio.

L'anima gruppo, l'anima del mondo e gli archetipi

D - Io volevo sapere, per quanto riguarda l'anima gruppo, se gli individui incarnati che fanno parte di essa possono anche trovarsi ad essere incarnati nello stesso posto, si possono vedere oppure no?

Intanto specifichiamo, per quelli che magari non lo sanno, che si parla di "anima gruppo" finché non si arriva all'essere umano; quando si tratta di essere umano vi è un solo individuo collegato a un corpo; mentre, invece, quando si tratta di animali, specialmente animali inferiori, vi è un corpo a cui sono collegati più individui che portano più elementi a questo corpo al fine di far procedere, di far andare avanti l'evoluzione in modo più veloce. Ora, questa che si definisce appunto "anima gruppo" è un insieme - diciamo così, per semplificare per le persone nuove - di materia

collegata alla coscienza che si trova ad essere in contatto con vari corpi fisici all'interno del piano fisico che vivono esperienze diverse. La loro dislocazione non ha poi molta importanza, alla fin fine; certamente è possibile che vi siano due corpi collegati ad un'anima gruppo che siano vicini.

D - In questo caso tra di loro si riconoscono, sentono che fanno parte di un tutto unico oppure possono essere anche ostili uno fra l'altro?

Possono essere tutti e due i casi, perché devi tenere presente che lo scopo di tutti questi corpi dell'anima gruppo è quello di fornire esperienze diverse; se tutti sentissero la stessa cosa, provassero la stessa cosa, allora non avrebbe senso avere tanti corpi, basterebbe un corpo solo.

D - Quindi, via, sono individui diversi a tutti gli effetti, mentre sono incarnati.

Diciamo che sono corpi diversi con una radice comune ma, magari, con delle spinte diverse, che agiscono diversamente con ognuno di essi.

D - Per quanto riguarda l'anima del mondo mi piacerebbe sapere se si può fare un discorso di questo genere per il pianeta, cioè un'anima che poi ha un'esplicitazione in alcune aree particolarmente; cioè si può parlare di anime di un popolo e in che senso si può fare questo discorso?

Oh, vedi, caro, questo è un discorso veramente complicato da fare. Ti posso dire che senz'altro si può fare un collegamento di qualche tipo a questo discorso. Intanto teniamo presente una cosa: malgrado la grandissima fantasia dell'Assoluto nel creare la Realtà, questa varietà di forme, di colori, di situazioni e via dicendo, vi sono degli elementi che si ripetono nel corso delle varie situazioni, nel corso anche dei vari piani di esistenza, e via dicendo; quindi, se si passa dall'anima gruppo per arrivare all'individuo intero, unico, singolare che è l'essere umano, nel corso dell'evoluzione poi si ritorna ad una sorta di anima gruppo, anche se con un'esperienza di tipo diverso; vi saranno individui che non sono più incarnati, che si rendono conto di appartenere alla stessa sfera di coscienza del corpo akasico e in qualche modo sono uniti tra di loro pur mantenendo la loro individualità; quindi una specie di anima gruppo diversa, con una prospettiva diversa da quella che può essere conferita all'animale, ad esempio.

Ora, questa ripetibilità della situazione all'interno dello schema dell'Assoluto fa sì che si possa contemplare anche l'ipotesi, effettivamente, di un'anima dell'intero pianeta. Qua, però, forse vi è una differenza di qualche tipo, perché non è che si tratti di un'anima a cui sono collegati tutti gli individui all'interno del pianeta; si tratta, più che altro, di una sfera di influenza.

Questa sfera di influenza è collegata a tutti gli individui, questo

senza dubbio, ma non direttamente; nasce da qualche cosa che le Guide stanno trattando ultimamente, ovvero il discorso di quelli che sono stati definiti “archetipi”. Qua si dovrebbe entrare più profondamente nell’insegnamento filosofico, parlare degli archetipi permanenti oltre che di quelli transitori, ma sarebbe un’impresa alquanto difficile, specialmente per me.

Diciamo che intorno a un pianeta, allorché su quel pianeta incomincia a incarnarsi un’onda di vita (chiamiamola così) quest’onda di vita porta con sé un insieme di vibrazioni akasiche che permea il pianeta e contribuisce alla formazione di quelle che sono le condizioni iniziali e poi si modifica a passo a passo col modificarsi della coscienza degli individui incarnati sul pianeta. Vi è quindi questa stretta correlazione, per cui gli individui sul pianeta si evolvono, anche l’anima ... quest’atmosfera akasica del pianeta si modifica e, in qualche modo, segna il passo dell’evoluzione degli individui incarnati.

D - Ma si può dire che alcuni popoli incarnano particolarmente alcuni archetipi?

Diciamo che, se vogliamo parlare di questi benedetti archetipi in maniera più leggera possibile, si può dire che dal punto di vista di quelli che sono gli archetipi transitori (se ho capito bene naturalmente, non vorrei che poi i Maestri mi smentissero) ovvero quegli archetipi che si vanno formando a mano a mano che l’individuo ha bisogno di comprendere certe cose e che si modificano con la comprensione della razza umana, questi archetipi possono influenzare determinate porzioni della popolazione umana; però sono archetipi - ripeto - transitori, ovvero sono queste idee che vengono formate da una popolazione ed influiscono su questa popolazione, sono particolari, peculiari di questa popolazione, servono ad avviare questa popolazione lungo quella linea di evoluzione che magari si discosta in qualche punto dalle altre popolazioni però, poi, fanno capo a quelli che sono invece gli archetipi permanenti, che fanno un po’ i “direttori d’orchestra” dell’evoluzione generale all’interno del pianeta. Non so se sono riuscito ad essere abbastanza chiaro.

D - A me sembra che la comprensione di queste varie anime serva poi a comprendere anche la nostra anima personale.

Ma non è molto facile riuscire a comprendere un’altra popolazione, sottoposta alle influenze di archetipi diversi da quelli ai quali si è abituati ad essere influenzati. Molto spesso, e si è visto nel corso della storia dell’uomo, queste popolazioni con usi e costumi e sviluppi sociali diversi, ad esempio, da quelli occidentali hanno finito poi per essere in conflitto, in lotta con gli occidentali, non vi è stata un’immediata accettazione della

diversità di cammino, anche perché la diversità molte volte fa paura, non si capisce, non si comprende. Non vi è mai nulla di completamente negativo e di completamente positivo in qualsiasi società che si è sviluppata sul pianeta su cui vi trovate.

Lo scopo è sempre quello di far procedere l'evoluzione e, quindi, è sempre quello di dare gli stimoli agli individui incarnati; e ogni individuo ha bisogno di un certo tipo di stimolo particolare, quasi personalizzato a se stesso; ma nell'ambito di una sfera sociale ogni società ha bisogno di stimoli indirizzati a quel tipo di società perché, altrimenti, non potrebbe comprendere uno stimolo diverso. Ecco, quindi, che si creano storicamente queste diversità che - ripeto - possono anche entrare in conflitto, provocare contrasti e arrivare anche a conseguenze disastrose dalle quali, d'altra parte, le società - che sono composte da individui - hanno necessità di passare per arrivare a comprendere qualche cosa di più. Tenete conto che un'idea di fratellanza universale non può passare altro che attraverso la comprensione del dolore che porta il fatto di non avere una fratellanza universale!

D - Gli individui dell'anima gruppo, quando lasciano il corpo si riuniscono in un'entità sola?

Certamente; è la stessa cosa che succede all'individuo umano che muore; nel momento in cui muore tutte le cose acquisite nel corso della sua esistenza, le cose comprese, vanno ad iscriversi all'interno del suo corpo della coscienza. Così, per quello che riguarda l'anima gruppo, ogni piccola cosa acquisita da ogni corpo di quell'anima gruppo va a iscriversi nella coscienza di quell'anima gruppo costituendo una base.

D - Però prima muore un individuo e poi muore un altro individuo; non è che muoiano tutti insieme; allora gradualmente si riuniscono così?

Guarda, il discorso del "prima" e del "dopo" è molto relativo, perché all'interno del piano fisico si ha questa impressione del prima e del dopo, ma basta passare sul piano astrale e vi è già una concezione del tempo diversa; per non parlare poi del corpo akasico, per il quale un prima e un dopo non ha nessun senso, alla fin fine.

Georgi

Domande sulla quotidianità e la vita

Il nuovo millennio

Buonasera amici, buonasera a tutti quanti. Per chi non mi conosce, io sono Georgei ed ho il gravoso compito - come dico sempre - di rispondere alle vostre domande; sono abbastanza furbo, riesco a non rispondere quando c'è qualche cosa a cui non voglio rispondere ma, in linea di massima, cerco sempre di accontentare quando viene fatta una domanda; quindi prendete il coraggio a quattro mani, sottoponetemi alle vostre bordate di domande e io cercherò di essere il più disponibile, il più bravo possibile. Coraggio, chi è che si fa avanti per primo?

D - Da più parti, sento parlare di questo inizio millennio come di un cambiamento che porta anche scompigli climatici che, coinvolgerebbero anche il nostro Paese prima della fine del millennio. Se potete dirci qualcosa...

Guarda, caro, se ne dicono e scrivono tante di cose sulla fine del millennio! Se voi pensate al fatto che la costituzione delle date del calendario è poi, alla fin fine, una convenzione arbitraria fatta dall'uomo, allora a questo punto il discorso di fine millennio non è che abbia molto senso. Per poter avere un senso preciso bisognerebbe poter stabilire qual è stato il giorno di partenza della vita dell'uomo sulla terra; a quel punto si potrebbe dare un "giorno zero dell'anno zero" e da lì numerare il tempo; e allora vedreste che i millenni molto probabilmente cadrebbero in modo diverso da come stanno cadendo adesso, no? Diciamo che certamente vi è una grande letteratura, una grande fantasia, un grande immaginario collettivo su questo discorso, ed è un discorso prettamente - poi, alla fin fine - psicologico: il passaggio da un supposto millennio ad un altro suggerisce simbolicamente un ipotetico passaggio da un modo di essere a un altro modo di essere (simboleggiato - appunto - da questo numero che cambia

nella datazione del millennio) e, come sempre accade, questo provoca una certa paura all'uomo incarnato, perché pensa di dover affrontare qualche cosa di completamente nuovo, di completamente ignoto.

Ecco che sempre accade - quando l'uomo deve affrontare queste cose apparentemente sconosciute - che prova paura perché il suo Io non sa se potrà fronteggiarle, padroneggiarle, destreggiarsi in queste nuove situazioni che si vanno creando. Ma le cose non stanno esattamente a questo modo: certamente vi è un andamento ciclico nell'evoluzione dell'umanità, però l'evoluzione procede sempre per fasi e sempre in maniera eguale, non vi è mai un passaggio brusco da un momento all'altro, da uno stato all'altro, da una condizione sociale all'altra; vi è sempre un passaggio graduale e sfumato, non vi è mai una modifica radicale delle cose così come stanno.

E per quello che riguarda più strettamente quanto dicevi tu, ovvero le condizioni climatiche sul pianeta, è esattamente lo stesso identico discorso: certamente le condizioni climatiche sul pianeta stanno cambiando, ma non è adesso che stanno cambiando, vanno "sempre" cambiando nel tempo. Il fatto che certi movimenti del pianeta abbiano una successione di parecchi millenni significa che lo spostamento, ad esempio, dell'asse della Terra porti nel corso dei millenni anche a uno spostamento del clima, dell'ecologia e di tutte le cose che porta con sé. Il fatto è che voi incominciate a vedere adesso qualche conseguenza di questo cambiamento, ma non è un cambiamento improvviso dovuto alla fine millennio: è semplicemente una conseguenza di quei passaggi, mutamenti, cambiamenti che avvengono anche nel clima, col passare del tempo, all'interno del pianeta.

D - Quindi non è che rischiamo di essere sommersi dall'acqua per un'alluvione?

Credetemi, anche se ci fosse un'alluvione non sarebbe certamente un'alluvione tale da distruggere tutto il pianeta. Le famose alluvioni ricordate nel passato (Noè e via dicendo) sono state tramandate come grandissimi avvenimenti climatici ma erano vissute come grandissime solo da chi si trovava in mezzo all'alluvione; in realtà, poi, erano piccoli fatti climatici che avvenivano per una certa popolazione, la quale costruiva su essi una leggenda molto ingigantita di quello che era successo, come se coinvolgesse tutto il pianeta, perché ricordate che - specialmente nei tempi passati - ogni popolazione pensava di essere la padrona, di essere il centro del pianeta, quindi quello che succedeva a quella popolazione era una cosa che "doveva" coinvolgere per forza tutto il pianeta. Adesso invece, fortunatamente, vi rendete conto che ogni popolazione ha il suo settore di territorio e che quello che accade in un territorio non è detto che coinvolga, direttamente quanto meno, tutto il resto del territorio.

Certamente le eruzioni vulcaniche ci saranno ancora, i terremoti ci saranno ancora, le inondazioni ci saranno ancora, ma ciò rientra nel flusso naturale degli avvenimenti climatici, non vi è nulla di catastrofico legato in particolare al passaggio da un ipotetico millennio ad un altro. Niente fine del mondo, insomma, in questo senso.

Fare la volontà di Dio

D - Ci puoi dire, alla luce dell'insegnamento esoterico, cos'è la volontà di Dio; cioè il fare la volontà di Dio e come uno può riconoscere che la sta facendo; se ci sono degli effetti interiori particolari.

Guarda, finché l'individuo è incarnato e possiede un corpo fisico non può sapere qual è la volontà di Dio. Certamente vi sono stati e vi sono adesso dei supposti vicari di Dio i quali dicono, affermano, presuppongono di essere portatori della Verità divina, ma questo mettetelo da parte perché non è assolutamente vero e, d'altra parte, penso che tutti voi ne siate consapevoli ormai, in questi tempi un po' più moderni, un po' più razionali rispetto a quelli del passato; quindi - ritornando un attimo a quanto dicevo - nessun individuo finché è incarnato può conoscere qual è la volontà di Dio. Allora, come fare a seguire la volontà di Dio?

La volontà di Dio può essere fatta soltanto riuscendo a risuonare in qualche modo con la realtà dell'esistenza, riuscendo ad abbandonarsi a quello che è il flusso dell'esistenza e dell'esistere: queste però sono parole, sono parole forse anche comprensibili teoricamente dalla mente di ognuno di voi, e anche dalla mia, però sono un po' difficili da mettere in atto! Come si può essere sicuri che quello che si sente risuonare internamente e a cui ci si abbandona sia veramente la volontà di Dio e non sia invece un desiderio del nostro Io, ad esempio, che maschera questa cosa come una missione sentita, proveniente dall'Assoluto? Giusto? E allora qual è il consiglio che vi posso dare per cercare di fare la volontà di Dio?

Se siete presenti sul mondo fisico, se avete un corpo fisico, una vita da vivere, una famiglia, dei figli, degli amici, un lavoro e via dicendo, il modo migliore per seguire la volontà di Dio è quello di cercare di fare tutto ciò che dovete fare nel corso della vostra vita nel modo in cui voi, interiormente, ritenete migliore. Ecco, questa forse è la prima volontà di Dio, o la più sicura volontà di Dio, ovvero quella di vedervi felici; se voi fate le cose nel modo migliore, nel modo in cui ritenete giusto, quindi senza avere poi ripensamenti, dolori, affanni, rimorsi e via dicendo, certamente seguite già almeno una delle volontà di Dio, che naturalmente sono infinite così come è infinito Dio.

Far capire a chi non vuole capire

D - Io vorrei un consiglio, se possibile, sul come comportarci con una persona in particolare che non si riesce a capire, nel senso che ormai pensiamo che questa persona non è che non voglia capire i nostri discorsi o il nostro modo di fare o i nostri consigli, ma che proprio non sia in grado di capire e quindi noi, volendo bene a questa persona, non sappiamo come fare perché questa persona con noi si comporta in modo strano, a volte falso, a volte irritante, però le vogliamo bene.

Ma, guarda, in un caso del genere la cosa migliore è cercare di buttar via tutte le parole. No, non intendo di non parlare con questa persona, non è questo che intendo, ma di non cercare più di insistere, di ragionare, di volere a tutti i costi portare questa persona a comprendere quello che si vuol far comprendere, perché questo provoca molto spesso un irrigidimento e un tentativo dell'Io di fare il contrario di quanto viene detto, magari. E' molto meglio l'esempio pratico e il miglior esempio pratico non è altro che cercare di dimostrare (nel comportamento quotidiano) quello che si vuole far comprendere, in modo o che, facendo da specchio all'altro, mostrandosi come si pensa che ci si debba comportare, l'altro possa arrivare a comprendere quella cosa che, a parole, magari non riuscirebbe mai a comprendere.

D - C'è un modo per far vincere la paura ad una signora che dovrebbe andare in ospedale ma non vuole andarci?

Non è facile far vincere la paura a una persona, specialmente da un momento all'altro; perché per vincere la paura interiore bisogna acquistare una serenità interiore che magari questa persona non possiede. E' molto difficile riuscire a far vincere la paura; bisognerebbe che questa persona intanto "desiderasse" vincere la paura, ma desiderare di vincere la paura significa anche pensare che le cose potrebbero anche essere peggio di quello che uno si aspetta e dire "Sia fatta la Tua volontà e non la mia" ma, come dicevamo prima, non è molto facile questo da fare, c'è sempre l'Io della persona, che si ribella a questo, perché di fronte al dolore, alla sofferenza, il tentativo di evitare dolore e sofferenza esiste sempre, deve anzi esistere sempre, è necessario che esista perché deve insegnare poi la reazione.

Non saprei proprio che consiglio darti in merito perché, come dicevo all'amica prima, anche in questo caso non è molto facile con le parole riuscire a comunicare qualche cosa; forse, ancora una volta, il modo migliore per insegnare, far capire, far comprendere, aiutare l'altro a comprendere qualche cosa è il proprio comportamento, il "fare da specchio", parlare delle proprie paure, far capire come si sono superate le proprie

paure, parlare di quelle paure invece che non si sono magari superate, in modo che l'altro intanto incominci a sentirsi meno solo e quindi a rendersi conto che la propria paura non deve già far paura di per se stessa e quindi aiutata a trovare la forza di affrontare queste paure che esistono in tutti (ed è necessario che esistano: alla fin fine sono manifestazioni di bisogni dell'individuo per arrivare a comprendere) e però, tuttavia, devono servire anche a costituire dei punti di passaggio per avere sempre meno paura ed andare incontro a quello che l'esistenza, volenti o nolenti, poi alla fine mette sempre davanti.

D - C'è un libro che sia facile da capire che potrei darle, che insegni un po' di questi insegnamenti che abbiamo noi?

Ma, guarda, questi insegnamenti non sono né facili né difficili; anzi, il più delle volte, specialmente per quello che riguarda l'insegnamento etico, potrei dire che apparentemente sono molto facili, perché se uno prende i primi libri, in cui più si parlava di insegnamento etico, aprendo una pagina a caso, la apre e il più delle volte dice: "Oh, ma guarda, ma è proprio vero: è così semplice, è proprio così", però quando si trova poi nella vita, nel corso delle giornate, di fronte al mettere in pratica quello che ha letto, si comporta in tutt'altro modo. I libri possono aiutare, le parole scritte o anche quelle che noi diciamo direttamente come questa sera possono aiutare, ma aiutano soltanto nel momento in cui l'altro è disposto a far agire le parole con cui viene a contatto. Quindi potrei consigliarti tantissimi libri da leggere: qua del nostro Cerchio o di altri Cerchi, di un maestro spirituale o di un altro, però bisogna vedere se questa persona è disposta a lasciar penetrare le parole dentro di sé e lasciare che agiscano al proprio interno.

L'insistenza

D - Ci puoi parlare dell'insistenza? Sono molto generico, vero?

Un po' troppo forse. Specifica un po' di più, anche per gli altri, poverini, che stanno cercando a loro volta di comprendere cosa vuoi dire.

D - Cioè, quando un'insistenza dà fastidio... mi viene da pensare che sia negativa, nel senso... visto che dobbiamo ambire a fare il bene degli altri, se l'altro è infastidito, chiaramente l'insistenza non andrebbe fatta. Dico bene?

Torniamo al discorso che facevo prima, perché vi sono due punti di vista da cui osservare la situazione: dal punto di vista della persona che insiste e dal punto di vista della persona che viene irritata dall'insistere. E' chiaro che la persona che insiste, insiste perché ha dei motivi interiori

per insistere, giusto? Quindi, osservando da questo punto di vista, la persona che insiste non fa altro che mettere in atto i propri bisogni; quindi, tutto sommato, è giusto che insista se sente di insistere; perché insistendo a quel modo, provocherà una reazione dell'altro e, dalla reazione dell'altro - in base a quello che dicevamo prima -, potrebbe capire perché non doveva insistere. Giusto?

Lo so che ti sto mettendo in confusione, ma poi capirai. Vediamo un attimo dall'altra parte, invece: la persona che si irrita per l'insistenza. La persona che si irrita per l'insistenza ricade esattamente nel discorso che facevamo prima: se si irrita è perché c'è qualche cosa al suo interno che la fa irritare, altrimenti l'insistenza dell'altro scivolerebbe sopra senza dare nessun problema. Giusto? E allora, se la persona si irrita, vuol dire che ha un problema e bisogna che questa persona riesca a comprendere qual è il problema che deve togliere per evitarsi il fastidio di essere infastidito dall'altro. Nel momento in cui scoprirà questo problema, l'altro potrà insistere quanto vuole che la sua insistenza, al limite, lo farà sorridere e nulla più.

D - Ma la famosa pazienza viene a decadere, allora? Cioè è un termine che non ha nessun valore?

Non è vero; perché a quel punto, ad esempio, uno invece di irritarsi diventerà paziente.

D - Bé, ma nel momento in cui non è irritato non gli costa fatica e non dovrà neanche sprecarsi ad essere paziente?

Ma non si tratta di sprecarsi ad essere paziente: si tratta di entrare nell'ottica che, essendo paziente e dando modo all'altro di esprimere la propria insistenza, si aiuta l'altro a capire se stesso, ad esempio. La pazienza non è indifferenza verso l'altro!

D - Nei rapporti, ad esempio, tra madre e figlio, che il bambino è un po' prestino perché lo usi come specchio; e quindi i bambini sono molto insistenti, capricciosi, e via discorrendo...

I bambini sono dei grandi specchi proprio per il fatto di non avere, nei primi anni di vita, grossi problemi, grosse motivazioni che escono fuori; di non avere un Io fortissimo, molto complicato.

D - Scusami, Georgei, mi sono spiegato male. Io dicevo che al bambino la madre non farà da specchio perché è un po' presto per il bambino. Certo, il bambino fa da specchio tantissimo per la madre.

No, no, ma anche il contrario, certamente.

D - Ma il mentale del bambino non è proprio ancora ...

E cosa significa? Se non fosse per lo scontro con la madre (chissà

perché non con il padre! Lo si dimentica sempre!), se non fosse per lo scontro con questa vicinanza con la madre, coi bisogni della madre che reagisce ai bisogni del bambino, il corpo mentale del bambino troverebbe difficoltà di allacciamento, maggiori difficoltà di adeguamento a quelle che sono le capacità del bambino. E', comunque sia, un dare e avere anche in questo caso; né in più né in meno da una parte e dall'altra; comunque nella misura giusta che è necessaria all'uno e all'altro.

Il fantasma della paura

D - Quando si va a vedere un film dell'orrore, per esempio, si sa già che è di paura e che si proverà paura. Cos'è che ci spinge comunque ad andarlo a vedere?

Questa è una domanda che riguarda più che altro la psicologia dell'individuo. Diciamo che andare a vedere un film dell'orrore sapendo che ci si può spaventare e che il più delle volte poi ci si spaventa sul serio, costituisce un po' un mettersi alla prova; provare se stessi, vedere come si riesce a superare quelli che sono i momenti difficili. Voi sapete che nelle vostre vite i momenti difficili saranno sempre tanti, anche magari per cose apparentemente insignificanti, ma che per voi saranno importanti da vivere e che vivrete quindi difficilmente.

Andare a vedere qualcosa che spaventa, significa fare un po' le prove generali di quello che può succedere nel corso della vita, sapendo che poi però, in fondo in fondo, è un film e che quindi lo spavento durerà un attimo. Però, tutto sommato, è un allenarsi a quello che sarà la possibilità di trovarsi di fronte ad un problema che mette paura, semplicemente quello. Certamente poi ci sono i casi patologici, quelli che fanno dell'orrore o dei film dell'orrore, di certi modi di comportarsi, di vivere, una maniera per condurre la propria vita, ma questo entra in un sistema, invece, di punizione di se stessi per qualche cosa che non si riesce a risolvere e qua, allora, la cosa andrebbe esaminata persona per persona, perché ognuno ha dei perché diversi dall'altro.

L'affinità

D - Quando si trovano delle persone con cui si hanno delle affinità, con cui si sentono delle similitudini, con cui si trova un riscontro a livello di esempio morale, cioè si sentono queste persone molto vicine a se stessi, con alcune di queste persone, mi trovo talmente vicino che prendo addirittura i termini del loro lessico, quasi il loro modo di pensare; quindi sono nel dubbio di quando questa cosa è veramente mia e quando invece voglio solamente

assomigliare a questa persona. Però, io sento che in fondo è una cosa mia, vado nel dubbio quando vedo che uso lo stesso lessico, gli stessi termini, della persona che ho preso come esempio.

In linea di massima, cercando di generalizzare il più possibile, quando succedono queste cose, se uno sente, come dicevi tu, (e a me è piaciuto molto che tu lo dicessi), che è qualche cosa che proviene da te, non è semplicemente un'imitazione dell'altro, quando succede questo vi sono diversi motivi: uno dei motivi più frequenti è il fatto che la persona per cui si sente una particolare attrazione, un particolare, come direste voi giovani d'oggi, feeling, ad esempio, un dei motivi per cui si sente questa attrazione è che vi è stato qualche contatto in una vita precedente.

Non so quanti di voi sanno quello che noi andiamo dicendo da molti anni, che richiama un po' in qualche modo le dottrine orientali, anche se in una maniera leggermente diversa; ovvero il fatto che tutti voi (e anche noi) non si nasce e non si vive una sola volta, ma vi è tutta una successione di vite in cui uno sperimenta le varie possibilità che gli vengono offerte dall'esistenza per arrivare a comprendere, al fine di ampliare la propria evoluzione interiore, la propria coscienza, fino a ritrovare quell'unità con tutta la realtà che completa poi l'evoluzione individuale.

Ora è evidente che nel corso delle varie vite si stabiliscono dei rapporti con le altre persone; dei rapporti spesso di affetto, di amicizia, di amore o altrimenti di avversione, di antipatia, di problemi. Così come ognuno di voi si reincarna, anche le altre persone si incarnano ancora, e succede che quando ci si trova incarnati nello stesso periodo, questa affinità di esistenze passate, questo rincontrarsi di persone che hanno già vissuto assieme, in qualche modo viene a galla attraverso le vibrazioni emane dalle persone.

Così vi può essere questa sensazione di attrazione, di vicinanza, di simpatia, di particolare piacere col stare con una persona, così come può esservi anche il contrario, naturalmente. Voi pensate a quante volte vi accade di incontrare una persona e "a pelle" vi diventa antipatica immediatamente, pur magari non avendo nessun motivo per giustificare questa cosa. Il più delle volte accade proprio per questo ritorno di vibrazioni comuni per esperienze trascorse assieme in vite precedenti. Vi è però anche un'altra possibilità, ovvero quella che riguarda la coscienza dell'individuo: ognuno che s'incarna, raggiunge una certa coscienza che poi completa, aumenta, nella vita successiva.

Queste coscienze non sono slegate tra di loro, malgrado quanto voi possiate pensare, vi è sempre un collegamento tra tutte le persone che esistono e queste coscienze, quando raggiungono certe comprensioni in comune, accade che si trovino ad entrare in contatto tra di loro anche se non

se ne rendono conto. Ecco così che tu, per esempio, incontri una persona che ha molti punti in comune con te come evoluzione, come comprensione, e avviene una specie di allacciamento energetico per cui si crea un'unione con questa persona a livello di coscienza, e vi è una specie di simbiosi, diciamo così, per cui parte della coscienza dell'altro risuona anche in te e questo porta ad un trasformarsi, nella vita che vivete tutti i giorni, del vostro comportamento in similitudine a quella dell'altro. Non è un'imitazione, ma è, come si può dire, un'effusione delle comprensioni degli individui.

D - Il fatto che, in un certo senso, mi sento una specie di discepolo, riconosca a queste persone o a questa persona, una particolare esperienza e che io, in un certo senso, mi senta totalmente ricettivo nei confronti di queste persone, delle volte mi viene il dubbio che sia solo uno spostare un conformismo da un altro.

Certo nel contesto, ripeto, può essere questo. Vedi, molte volte accade anche, assieme all'ipotesi che ho prospettato, di incontrare delle persone che hanno un sentire, una coscienza, più ampia, maggiore di voi e questo porta chiaramente ad un'attrazione, perché quando voi sentite, vedete una persona e la idealizzate, pensate che possa darvi qualche cosa, chiaramente, cercate di prendere, com'è logico, da questa persona tutto quello che vi può essere utile per migliorare voi stessi.

L'importante, però, è che vi rendiate sempre conto che tutti coloro che sono incarnati, che vivono su questo pianeta, sulla vostra terra, per il fatto stesso di essere incarnati, significa che hanno ancora dei problemi, hanno ancora delle comprensioni da mettere in atto, non sono ancora perfetti. Magari, per errata comprensione, possono dichiararsi anche dei grandi maestri però, tenete sempre presente che soltanto per il fatto di essere incarnati significa che per quanto possano aver compreso, hanno ancora qualcosa da comprendere, hanno quindi ancora dei limiti.

Ora noi diciamo sempre: quando volete seguire un maestro di qualsiasi tipo, qualcuno che ritenete o che si dichiara maestro, se sentite di farlo, se sentite un'affinità verso ciò che dice o che fa questa persona, cercate di seguirlo, certamente, se veramente sentite questa spinta; però cercate anche sempre, nel contempo, di non farvi travolgere dalle vostre illusioni, cercate di essere consapevoli del fatto che quella persona può anche essere in errore senza neppure saperlo, magari. Quindi cercate di mantenere una parte di voi stessi libera ed attenta, critica verso voi stessi, ma anche verso gli altri

La paura della morte

D - Ti faccio io una domanda. Volevo chiederti se potevi parlarci della pa-

ura della morte, ma non tanto della paura del dolore fisico, come pensano in tanti, ma la paura di non esserci più e come cercare di vincerla, perché nel momento che diventa una fobia, non vivi nemmeno la vita che stai vivendo.

Questo è un problema grosso, che fra l'altro è tipico dei giovani in un certo periodo della loro vita, quando cominciano a rendersi conto che la vita non è fatta di una giornata dietro all'altra, ma può esserci il momento in cui queste giornate si interrompono e questo chiaramente spaventa. Cosa fare in questi casi, come affrontare questo argomento? Forse il modo migliore è cercare di rendersi conto di chi è che ha paura di morire. Siete veramente voi, come vostra coscienza, come vostra interiorità, o c'è soltanto un aspetto di voi che ha paura di morire? E poi, di che cosa avete paura? Si ha paura che non vi sia nulla dopo la morte? Ma se non vi è nulla a questo punto il nulla non è che faccia poi così paura. Pensate che esista l'inferno, il paradiso, il purgatorio, queste belle fantasie, favolette che sono state raccontate nei secoli da certe caste sacerdotali?

Questo toglietevolo dalla mente perché non esiste nulla di tutto questo: il paradiso, il purgatorio, l'inferno sono soltanto delle immagini allegoriche per significare quello che ognuno ha dentro di sé e l'inferno uno se lo crea con le proprie mani, con il suo agire, con il suo sentire, come si crea la propria tranquillità, la propria serenità o il proprio sentirsi privo di stimoli, privo di scopi e molto spesso l'inferno, il purgatorio, il paradiso, sono più condizioni di quando uno è vivo che di quando uno è morto! Ma ritorniamo alla paura della morte: questa scaturisce principalmente dal fatto che quando ogni persona, individualità, viene a incarnarsi sul piano fisico per potersi esprimere all'interno del piano fisico, raccoglie della materia di vari piani di esistenza di cui si deve coprire per poter partecipare alla vita sul piano fisico.

Deve poter avere un corpo fisico per poter interagire con la materia fisica; deve avere un corpo astrale che gli fornisca la possibilità di emozionarsi, di avere desideri e via dicendo; deve avere un corpo mentale che permetta al suo cervello di elaborare i pensieri e di poter quindi ragionare su quanto accade, perché se non ragionasse non potrebbe neanche arrivare a comprendere, giusto? Ora, questi tre corpi che ho citato (non vorrei dilungarmi troppo su questo aspetto per non complicarvi le cose) vengono cambiati ogni volta che uno vive, perché sono costruiti apposta, adeguati alle esperienze che dovete fare, mentre invece quella che è la coscienza (che è un corpo ulteriore, diverso) quello resta costante e si amplierà soltanto, nel tempo.

Ora, l'esistenza di questi tre corpi, costituisce una sorta di maschera che l'individuo si mette addosso, un vestito per poter portare avanti la

sua vita solo che, un po' alla volta, l'individuo incarnato sul piano fisico (a meno che non affronti certe tematiche o si renda conto che esiste qualche cosa di più di questo), finisce con l'identificare se stesso con il proprio corpo fisico, con i propri desideri, le proprie sensazioni, i propri pensieri. A quel punto vi è un terrore cieco perché uno incomincia a dire "io perdo il corpo fisico, non vi sarà più nulla di fisico di me, non potrò più provare sensazioni, non potrò più amare, non potrò più essere felice, non potrò più neanche ragionare" e questo provoca una grande paura. Ma in realtà non è così, perché nel momento in cui verranno lasciati questi corpi, diciamo "transitori" ovvero il fisico, l'astrale, il mentale, vi sarà la vera parte dell'individuo che continuerà a sopravvivere e sarà quella che porterà avanti l'evoluzione, che permetterà poi di incarnarsi ancora.

Certamente non provare la paura dell'annullamento della propria esistenza non è facile, tanto più che non vi è una prova sicura che quello che io sto dicendo sia vero. L'unica cosa che potete cercare di fare, nei momenti in cui sentite questa paura della morte, è di guardarvi attorno, dimenticare per un attimo voi stessi, guardare ciò che vi circonda e cercare di essere attenti e felici di quello che state vivendo, perché, assaporando il momento in cui vivete, quel momento lì, vi renderete conto che comunque è talmente importante che, se vissuto fino in fondo, basterebbe quel momento per darvi una pace, una tranquillità, che è quella che andate cercando, tutto sommato. Però, ripeto, non è facile riuscire a vivere in questo modo e non avere paura di perdere la propria identità. L'identità voi la considerate, che so io, come F, come L, come M, come D e via dicendo, ma voi non siete tutte queste persone con questi nomi, voi siete qualche cosa di più, siete anche queste persone, ma queste persone sono semplicemente una perla di tutta la collana della vostra esistenza. Siete stati altre persone, sarete ancora altre persone, quindi nulla è perduto, ma anzi, tutto contribuirà a rendervi più grandi, migliori di quello che siete.

D - Io volevo chiedere, ma se uno, un'anima, si reincarna e poi tende comunque a stare isolata, a non mettersi in relazione con gli altri, che bisogno ha di reincarnarsi a questo punto? Cioè, è un limite che si pone per la propria evoluzione?

Ma, guarda caro, per quanto uno tenti di isolarsi non è assolutamente possibile farlo veramente.

D - Però, io volevo chiedere, a quel punto lì, perché si è reincarnato?

Perché doveva comprendere che non ci si deve isolare dagli altri, per esempio, basta questa come risposta, direi. Ricordate che, comunque, degli altri avete bisogno, non potete non tenere conto degli altri, perché gli altri rappresentano quello che voi siete stati o sarete in determinati mo-

menti della vostra vita. Rappresentano degli esempi di vita, degli esempi di comportamento da cui trarre comprensione e comunque siate sicuri, ripeto, che non riuscirete mai in nessun modo ad isolarvi dagli altri. Nel momento stesso in cui, per esempio, vi ritiraste sulla cima più alta di una montagna pensando «a questo modo sono isolato dagli altri» sbagliate, non è vero, non sareste isolati nemmeno così, perché ci sarebbe sempre quell'eco che resta dentro di voi, dei ricordi, delle memorie che comunque sia vi riporterebbe ad un contatto con gli altri, anche se all'interno dei voi e non all'esterno.

I rapporti con gli altri

D - A proposito di rapporti con gli altri...

... che alla vostra età sono sempre così importanti!

D - Sì, infatti. C'è la maniera di capire in che modo si possono (almeno da parte di una delle due persone se si ha contatto tra due), c'è una maniera di comportarsi o di dire il più delle volte il giusto? Cioè, perché io penso che ci voglia sempre sincerità, però non riesco a capire, certe volte, come comportarmi con certe persone che mi mettono in confusione.

Ma guarda, essere sinceri è sempre un grosso problema: senza dubbio la prima risposta che verrebbe da dare sarebbe dire “è necessario essere comunque sinceri con gli altri”. Il problema è che non è possibile essere comunque e sempre sinceri, non è una cosa così semplice: “o si è sinceri o si è bugiardi”, la verità non è mai bianca o nera, ma vi sono tante sfumature in mezzo. Vi sono senza dubbio dei casi in cui è necessario essere sinceri, dei casi in cui, invece, si deve usare una certa diplomazia e quindi in un certo modo non essere sinceri nei confronti delle altre persone: è inutile che andiate, per esempio, a dire ad una persona che proprio non riesce ad accettare, che ha paura della malattia, per esempio, che ha una malattia grave: non servirebbe a nulla. Certamente, sareste, magari, stati sinceri, ma a cosa servirebbe la vostra sincerità: assolutamente a nulla, anzi, sarebbe dannosa tutto sommato.

E' così un po' in tutte le cose che riguardano i rapporti con gli altri; bisogna arrivare a comprendere qual è il giusto mezzo nel fare le cose. Quello che è importante è l'intenzione con cui viene fatta la cosa: tante volte, come nel caso di una malattia o di altre cose del genere, una bugia, se detta con l'intenzione buona, può essere valida tanto quanto un atto di sincerità, anzi, molte volte può essere anche più valida, perché può essere

1 Sono domande rivolte a Georgei nel corso di una seduta per giovani.

un modo di aiutare un'altra persona a superare un momento difficile in attesa che sia pronto ad affrontare in modo diverso la verità. Come comportamento (che è poi quello che ti interessa di più) purtroppo non è possibile dare una regola fissa; l'importante è che prima di tutto, ognuno di voi senta interiormente quello che pensa sia giusto fare e poi seguire il proprio sentire, quello che si sente giusto. Magari si sbaglierà, come è inevitabile che si sbaglia non sapendo sempre i bisogni degli altri, però la persona che si comporta nel modo giusto, poi si comporta giusto nella sua totalità, quindi viene poi più facilmente accettata se commette un errore.

D - Però, se una persona si comporta in una certa maniera, anche nella più completa sincerità verso se stessa e poi fa magari del male all'altra persona, personalmente ci rimango male.

Ma certamente, quello è inevitabile. Torniamo al problema di base: se, supponiamo, tu ti sei comportata in questo modo, e tu ti rendi conto di avere agito in quel modo in buona fede, certamente ti dispiacerà, starai anche male per un po' di tempo, però poi te ne farai una ragione. Se, altrimenti, ti renderai conto che quello che hai fatto l'hai fatto in mala fede, con dei secondi fini, con delle seconde intenzioni, certamente te lo perdonerai molto meno facilmente: quindi l'importante è comunque agire con la miglior buona fede possibile. Una cosa ho notato, molto strana, anche dall'incontro dell'altra volta: siete tutti giovani, con dei rapporti più o meno difficili o perturbati con i genitori, per esempio, però, stranamente, nessuno ha avuto il coraggio di chiedere niente sui rapporti con i genitori. Possibile mai che non abbiate questa tematica?

D - Forse perché è un argomento talmente complesso che a volte le domande non vengono neanche...

Certamente, certamente. E' anche una situazione insolita, così non è neanche facile fare delle domande, di questo siamo pienamente consapevoli; l'ho buttato lì, non si sa mai, magari qualcuno poteva sentire lo stimolo per chiedere. D'altra parte, non avete chiesto neanche dell'amore, delle possibilità di un rapporto con un compagno, una compagna e via dicendo, ma va bene così. Chi è che vuole chiedere ancora qualcosa, forza.

I rapporti con i genitori

D - Ancora io, scusa. A proposito del rapporto con i genitori, quando si è in una situazione in cui non c'è molto dialogo oppure questo dialogo c'è, ma in maniera superficiale. Quando poi si pensa di essere arrivati a dei risultati, di aver instaurato un risultato, però poi il tempo ti riporta a delle situazioni in cui ti accorgi che effettivamente il dialogo è stato instaurato, però

poi c'è una presa in giro da ambo le parti.

E' più una situazione di comodo che una realtà.

D - Sì. Cioè, delle volte, mi trovo abbastanza confuso, senza un punto di riferimento nel come affrontare le situazioni, cioè cose che pensavo di avere risolto me le ritrovo davanti e quindi sono cose che ovviamente non ho compreso. Mi trovo spaesato, non so da che parte prenderle, non so come affrontarle.

Ma guarda, è molto difficile affrontare effettivamente un rapporto, sia dei figli con i genitori, ma rendetevne conto, anche dei genitori con i figli, comunque anche se sembra assurdo perché tutti voi direte che tutto sommato, i genitori, sono stati giovani anche loro, avendo passato quello che noi abbiamo vissuto dovrebbero riuscire ad essere più portati a comprendere le nostre esigenze, i nostri bisogni e la nostra voglia di uscire, la nostra energia, la nostra incapacità di stare fermi, il nostro passare da un'attività all'altra magari in modo apparentemente senza senso, ma che rientra poi nel modo di ricercare all'interno della vita la propria strada.

Ogni giovane si aspetta che i genitori siano in grado di capire tutto questo, però non dimenticate che quando una persona ha superato l'adolescenza, ha superato anche la gioventù, si trova poi immerso in un sistema di vita con una certa stabilità, con un lavoro, con delle preoccupazioni finanziarie, con un inserimento in una società che è più facile che prenda piuttosto che dia qualcosa. Allora l'individuo purtroppo tende a concentrarsi su se stesso, tende a non vedere quelli che sono i problemi degli altri perché i problemi propri sono diventati troppo importanti. Allora si arriva al punto che dovrebbero addirittura essere i figli ad aiutare i propri genitori e sarebbe più facile anzi, che riuscissero i figli ad aiutare i genitori che viceversa, perché i figli dall'esterno, essendo più giovani, non essendo ancora condizionati dalla società, magari si accorgono di cose di cui i genitori non si accorgono più perché sono ritirati, chiusi in se stessi, un po' intristiti, diciamo così.

Quindi la funzione di un figlio nei confronti dei genitori sarebbe proprio quella di cercare di fare comprendere ai genitori che non debbono perdere gli stimoli della loro gioventù, non debbono sentirsi vecchi prima ancora di esserlo diventati. Questo sarebbe importante che un figlio riuscisse a farlo, ma per prima cosa però, deve incominciare a rendersi conto ed a comprendere lui stesso che i genitori sono soltanto apparentemente vecchi, e che volendo riuscirebbero ancora a trovare la spinta per crescere, la spinta per cambiare, la spinta per essere pieni di energia, che è tipica dei giovani. Quello della vecchiaia, credetemi, è soltanto un aspetto mentale, una condizione mentale dell'individuo perché si può continuare ad essere giovani, a restare giovani, a comportarsi da giovani, con le spinte

dei giovani, con la maturità, però, dell'adulto, anche quando si diventa molto più anziani di quello che sono adesso i vostri genitori per esempio. Tu ti senti in grado di poter fare ringiovanire attraverso te i tuoi genitori in qualche modo?

D - Non so se la strada giusta sia il dialogo, perché l'ho provata, però, secondo me, non ha portato dei risultati.

Ma, guarda, il dialogo può essere uno dei mezzi, ma molte volte le parole, sai, restano sempre parole: entrano da una parte, escono dall'altra, si dicono tanto per dire. Molte volte si dicono cose che non si pensano o non si dicono cose che si pensano; vi è sempre questo paravento delle parole davanti. La cosa migliore forse è il comportamento che si può tenere: qual è il comportamento migliore che si può tenere? E' quello di non cercare di adeguarsi completamente a quello che sono i genitori, ma di cercare di essere se stessi, di dimostrare la propria personalità, il proprio carattere senza lottare con i genitori, ma anche senza permettere che i genitori facciano delle vittime dei propri figli. Perché, molte volte, purtroppo, la tendenza dei genitori è quella di scaricare sui figli quelli che sono i loro bisogni, le loro pulsioni, i loro problemi e forse i figli dovrebbero riuscire un attimo a trovare quel poco in più di maturità per comprendere che esistono questi problemi, quindi magari, anche attraverso il dialogo, cercare di risolverli un po' più assieme, invece che ognuno nella propria situazione.

D - Quando una persona si rende conto che i propri genitori hanno dei problemi, penso che scatti in tutti un istinto di protezione. Qual è la maniera più giusta di comportarsi quando ci si accorge che per vari motivi, anche giusti, questo senso di protezione deve essere represso?

Ma non vedo perché dovrebbe essere represso!

D - Ad esempio, a mia mamma, questa cosa la mette un po' a disagio. Posso anche capire, perché ha tanti problemi, per carità; penso che le dia fastidio che anch'io sia nervosa perché mi innervosisco con le persone che le creano dei problemi.

Certamente, è logico.

D - Però non ho capito se dovrei sempre stare zitta oppure... Perché so che a volte gli fa male quando parlo e quando le dico quello che penso, logicamente.

Ma, io direi, specialmente quando si tratta di rapporti genitori e figli, sarebbe sempre meglio essere il più sinceri possibile. Il problema è che i genitori sono persone come tutte le altre, quindi ammettere di sbagliare

non è mai facile, così come non è mai facile ammetterlo anche da parte dei giovani nei confronti dei genitori. Quindi vi è sempre questo tentativo di apparire un pochino migliori di quello che si è, però sarebbe importante invece, che quando ci si accorge che una persona, non soltanto i genitori, ha qualche problema, incominciare con il dire “ma se esiste un problema, tanto per cominciare, mettimi al corrente di quelli che sono i termini del problema, come posso io vivere con te che hai un problema senza sapere qual è il problema? Cosa eventualmente posso fare per aiutarti?”. Diciamo che l’aiuto offerto non sempre viene accettato; se non viene accettato, a quel punto, il problema resta soltanto dell’altro, non è possibile fare nulla.

D - Per me il punto importante è proprio questo: quando siamo davanti a delle persone che si chiudono completamente in se stessi, appunto, si prova a dialogare, si riesce anche, da parte mia, a tirare fuori qualcosa, però quelle cose che si tirano fuori, vanno a ferire molto profondamente le persone che si ha davanti. A quel punto mi creo da solo un muro e non riesco più andare avanti praticamente.

Certamente quando ci si accorge che l’altra persona resta ferita, la tentazione è quella di medicare subito la ferita, ma non sempre è giusto fare questo. Molte volte più giusto sarebbe lasciare che questa persona guardi la sua ferita, si renda conto attraverso la ferita che cos’è che ferisce. Certamente, ripeto, non è facile per chi infligge la ferita stare senza fare niente, senza sentirsi in colpa, perché l’altro magari sta male per la ferita inferta. Però, d’altra parte, pensate ad una cosa: se tu infliggi una ferita a una persona a cui vuoi bene è per cercare di aiutarla e non soltanto per ferirla.

E allora pensa a questo: se la persona resta ferita perché ha un problema che non vuole comprendere e questa persona vive la sua vita perché deve comprendere qualche cosa, qual è la successione logica della situazione? E’ che arriverà comunque il momento in cui questa persona verrà per forza di cose ferita, perché deve comprendere qualche cosa, e se non lo fai tu, lo farà qualcuno di estraneo che non avrà la tua possibilità di porgere anche una mano mentre ferisce e quindi sarà molto più dura da accettare.

D - Quindi tu dici in ogni caso di continuare a cercare attraverso uno spiraglio?

Ma certamente, è sempre possibile cercare il varco attraverso cui allargare l’apertura degli altri in modo da poter comunicare; trovare una soluzione comune è sempre possibile.

La perdita dei valori

D - Volevo chiederti una cosa. Ho la sensazione che nelle persone che mi circondano vi sia una progressiva perdita di valore, cioè le persone tendono a considerare importante ciò che la società impone che sia importante per raggiungere questi falsi ideali; c'è troppo egoismo, cosa vuol dire, è segno che qualcosa sta cambiando?

Sì, qua hai proprio centrato, direi, in pieno il perché della cosa. Vedete, siete tante persone adesso incarnate sul pianeta. Una buona parte per lo meno ha raggiunto una buona evoluzione. Apparentemente se vi guardate intorno potreste contestarmi questo discorso dell'evoluzione, perché sembra, da come è strutturata la società, da come tutti si comportano, da come sembra che tutti siano pronti a sopraffare gli altri, da come pochi siano portati ad aiutare, si facciano carico dei problemi altrui per fare qualcosa di utile, e via dicendo, sembra davvero che tutto sia soltanto egoismo e basta. In realtà non è così, e la prova è che siete voi, specialmente voi giovani, a subire questa cosa. In realtà vi è un cambio di valori all'interno della società.

La società deve cambiare perché così com'è strutturata non può andare avanti. Sta pian piano muovendosi: le strutture sociali stanno morendo, le strutture religiose stanno morendo, le strutture politiche stanno morendo e persino il concetto di famiglia, un po' alla volta, sta morendo; si stanno trasformando in qualche cosa di diverso, un qualcosa che necessariamente deve seguire il passo della comprensione e quindi avere una coscienza maggiore diversa. Allora cosa accade? Accade che i vecchi valori non hanno più nessuna validità, come dicevamo tempo fa. Chi adesso tra di voi andrebbe a morire per la patria? Nessuno, penso. Eppure, se pensate con attenzione, anche soltanto poco tempo fa, una quarantina-cinquantina d'anni fa, vi erano giovani che andavano a fare i partigiani, convinti di andare a morire per il più alto ideale, come poteva essere quello della patria. Adesso quell'ideale è decaduto, non esiste più.

Vi è una trasformazione, e quando vi è questa trasformazione, vi è un momento di sbilanciamento nell'individuo, perché i vecchi valori non si sentono più validi come prima e quelli nuovi non sono ancora consolidati. Ecco quindi che l'individuo nel suo vivere resta sbalestrato, non sa bene come comportarsi e finisce per scegliere la soluzione più semplice, quella dell'egoismo, in modo da cercare di vivere nel modo migliore possibile la vita nel mondo. Ma io vi dico: state tranquilli che questo cambierà e già voi riuscirete a vedere questo cambiamento da parte della società. Vi saranno dei cambiamenti non da poco, ma non tanto dal punto di vista sociale, nel modo più ampio in cui si possa pensare, ma proprio dal punto

di vista del modo di vivere dell'individuo, del come affrontare la vita, le proprie responsabilità, i cambiamenti che è possibile fare per se stessi e per gli altri; questo sta lentamente cambiando e un po' alla volta sarà come una valanga: e da un piccolo cambiamento ci sarà un grande cambiamento, fino ad arrivare ad una trasformazione della società. Quando poi vi incontrerete, la prossima vita, troverete qualcosa di completamente diverso da come è adesso.

D - Allora la società diventerà migliore.

Sotto molti aspetti sì, sotto altri aspetti vi saranno altre cose da comprendere. Vi sarà ancora un momento di sbalestramento, un momento di adeguamento dei nuovi valori e quindi di confusione, ma si andrà ancora avanti.

D - Praticamente, sotto altri aspetti, si potrebbe magari controllare la situazione odierna.

Sì, sì, certamente. Per questo noi diciamo sempre: non demoralizzatevi, non sentitevi frustrati, non sentitevi avulsi dalla realtà della società in cui vivete, anzi, siate attivi, cercate di far valere le vostre idee, i vostri pensieri, quello che voi sentite giusto, perché è da voi che viene creata la società del domani, certamente non da tutti i vecchi che sono al governo adesso. Sarete voi che avrete in mano la società domani e questa è una responsabilità che dovete cominciare a tener presente e a cui pensare. Certamente ora siete giovani, avete voglia, che so, di andare a ballare, di andare a sentire i concerti, di innamorarvi, di fare tutte le cose che si fanno alla vostra età, però incominciate anche a rendervi conto che il mondo sarà nelle vostre mani e sarà quello che voi creerete domani. Voi pensate che è una responsabilità grande quella che voi avete, ma la vera responsabilità è semplicemente quella di essere spontanei e sinceri con voi stessi.

Non è il caso di ritornare indietro negli anni per fare le grandi rivoluzioni, per esempio la famosa rivoluzione del 68; se voi pensate al 68 di cui, magari, i vostri genitori vi parleranno talvolta dichiarandosi "sessantottini" e via dicendo, se guardassero un attimo con meno nostalgia all'indietro, si renderebbero conto che è stato un grandissimo fallimento poi alla fin fine, perché tutti quelli che a quell'epoca apparentemente rivoluzionaria erano sulle barricate, sono adesso nei punti importanti, nei punti strategici e si stanno comportando esattamente come quelli che loro giudicavano. Questo perché era un movimento che doveva in qualche modo instillare nuove idee, ma non era ancora molto sentita la cosa; è servito sì a diffondere certi concetti, certe ideologie, però di sincero, di sentito, non vi era ancora nulla.

E voi non fate lo stesso errore, non correte lo stesso rischio, non fa-

te sì che voi domani diciate “eravamo dei duemillini, abbiamo cambiato la società, però adesso ci ritroviamo all’età dei nostri genitori e ci rendiamo conto che il nostro essere dei duemillini non è servito assolutamente a nulla.” Fate anche poco, non è necessario cambiare tantissimo, incominciate a cambiare qualche cosa e certamente avrete ottenuto di più dei vostri genitori se è questo che vi fa piacere pensare; se invece vi fa piacere semplicemente avere dato il vostro contributo alla crescita di una società migliore, allora sarei ancora più contento per voi.

D - Allora tu prima dicevi di rivoluzionare noi stessi, di essere prima di tutto più sinceri con noi stessi, più onesti, queste cose qua; però io noto una cosa, che anche durante il giorno e nei posti in cui mi trovo, io questo essere sincero, essere onesto con me stesso, non riesco ad esprimerlo al meglio perché, tipo stare a scuola, non posso essere sincero con la prof. e dirgli Io do il meglio di me stesso quando sono con i miei amici, ma anche a casa, non posso dire a mia madre, quando mi fa incavolare «ma cosa stai dicendo, sei impazzita?». Come faccio a conciliare il mio comportamento e comportarmi sinceramente, onestamente, con me stesso in tutti i momenti della giornata?

A parte il fatto che, secondo me, non sei sincero nemmeno quando sei con i tuoi amici alla fin fine, perché non ti mostri come sei veramente, ti mostri come inserito in quel gruppo, come adeguato a quel gruppo, con i desideri e le conformità di quel gruppo il più delle volte... Ma, guarda, il problema può essere visto in questa direzione: vi è l’essere sinceri verso l’esterno e l’essere sinceri con se stessi. Essere sinceri con se stessi, non significa che verso l’esterno debba cambiare qualche cosa; significa che nel momento in cui ti comporti in modo tale da non essere sincero, tu ti renda conto di questa tua insincerità esterna.

L’importante è essere consapevoli di non essere sinceri perché vi sono dei momenti, ripeto, per forza di cose, per convenzioni, per riuscire a portare avanti i rapporti con altri, per motivi lavorativi, per motivi scolastici.. in cui è necessario non essere sinceri. Però cercate di rendervi conto che non siete sinceri in quei momenti, anche perché se ve ne rendete conto, a quel punto potreste sempre chiedervi: “perché non sono stato sincero, che so io, con la professoressa perché le ho detto che ho perso il quaderno di matematica su cui c’erano tutti i compiti, mentre io i compiti non li avevo fatti? Il motivo dell’insincerità, essendo sinceri, è che non volevo prendere un 2 ad esempio”, però questo è il motivo esterno. Potresti proseguire un po’ il ragionamento e dire “però, io sono stato costretto ad essere insincero perché non ho fatto quello che sapevo che avrei dovuto fare”. L’importante non è tanto il fatto che voi siate stati insinceri per non prendere un 2, quanto il fatto che abbiate riconosciuto poi, interiormente

che tutto sommato la responsabilità è vostra.

Le intuizioni

D - Mi è capitato ultimamente, di imbartermi nella storia di un musicista che ha pubblicato un disco nel quale i testi parlano di aspettarsi l'inaspettato, come certe volta possa avvenire nelle nostre vite che non ci aspettavamo, che metta in dubbio tutto quello che credevamo e sentivamo. Poco dopo aver pubblicato questo disco, allo stesso musicista è stato diagnosticato un tumore al cervello. Che cosa significa?

Significa che, intanto, quell'individuo sentiva che vi era qualcosa che stava arrivando di inaspettato che avrebbe cambiato la sua vita. Quante volte capita anche nelle vostre giornate di avere un'intuizione di quel che sarebbe accaduto, che sarebbe successo e via dicendo. Quello che è importante è che, invece, questa persona sia riuscita non soltanto a percepire, anche se in maniera confusa, questo fatto che sarebbe accaduto, ma addirittura a tradurlo in qualche cosa che sarà portato agli altri e che potrà servire agli altri: questo è veramente importante.

D - Da cosa deriva questa convinzione?

Sono elementi che accadono talvolta all'individuo quando arriva verso la fine dell'esistenza, perché quando uno muore, non è che muore da un momento all'altro come si può immaginare, vi è tutto un lavoro alla base ed i corpi di cui parlavo prima incominciano a staccarsi prima che arrivi la morte fisica; quando vi è questo staccarsi dei corpi, vi è un passaggio di elementi dalla coscienza un po' più puliti di quello che potrebbe essere normalmente. Ed ecco che questo passaggio di energie dalla coscienza, possono portare a queste illuminazioni, queste comprensioni, queste premonizioni.

D - I sogni premonitore servono per rivivere ed accettare delle situazioni che tu hai già vissuto o vivrai?

Anche per quello, certamente. I sogni premonitori intanto avvengono, possono avvenire, per porre l'accento su qualche cosa che si deve comprendere. Puoi sognare che domani litigherai con il fidanzato o la fidanzata e questo arriva e tu dici "oh, guarda, ho avuto un sogno premonitore", ma in realtà non era altro che una drammatizzazione di qualche problema che tu sentivi già che esisteva e che poi si è materializzato attraverso il sogno.

D - Semplicemente una conseguenza logica allora?

Dire "semplicemente", è un po' troppo... semplice per usare la

stessa parola, ma diciamo che è anche una conseguenza logica. Non è necessario che sia un fenomeno paranormale: ad esempio potrebbe essere il frutto di un lavoro interiore dell'individuo che lo porta a prevedere in qualche modo quello che potrebbe succedere il giorno dopo.

D - Posso dire una cosa? Volevo sapere che cos'è un sogno, cioè in parole povere, è un'immaginazione della mente oppure è qualcos'altro?

In parole povere è qualcos'altro, però in parole proprio povere. Tu non sai quanto gli altri amici che vengono agli altri incontri, da quanto stanno aspettando che noi parliamo dei sogni! Sono già tre anni che glielo stiamo promettendo, ma non l'abbiamo ancora fatto; il problema è questo: quello che voi vivete come sogno è una miscela di tutto quello che avviene negli altri corpi che voi possedete; quindi una miscela, come diceva il buon Freud, di tutte le pulsioni sessuali, dei desideri, dei pensieri, ma anche di quello che proviene dalla vostra coscienza, ad esempio, che non riesce ad arrivare alla vostra coscienza da incarnati. Quindi è un insieme di tutti questi elementi che cercano di farsi luce all'interno di ognuno di voi per essere esaminati.

La difficoltà è proprio quella di riuscire a separare i vari elementi, per comprendere quali sono le cose importanti e quali no. Per esempio, nel sogno può esserci il desiderio frustato di non aver potuto mangiare una fetta di torta di cioccolato, che era rimasta lì, e poi ve l'hanno soffiata sotto il naso all'ultimo momento, e allora nel sogno prendete questo elemento e lo infilate nell'insieme del sogno, ma sotto questa fetta di cioccolata magari vi era l'impulso della vostra coscienza di farvi comprendere come mai eravate stati così egoisti da non accettare che l'altro mangiasse la torta al vostro posto; e ancora potrebbe esserci il pensiero del vostro corpo mentale che cerca di comprendere come può essere successo che ve l'abbiano portata, via, senza riuscire a fermarla, per esempio.

E' difficilissimo riuscire a dipanare questa cosa, ecco perché noi diciamo, non date poi molta importanza ai sogni. Nei tempi passati se ne dava molta di più, ma vi era una condizione psicologica diversa, nei confronti dei sogni: erano considerati come provenienti dagli dei. I sogni erano sottoposti a meno strutturazioni da parte della società, vi erano meno influenze esterne, tutto sommato erano desideri meno complessi di quelli che possedete al giorno d'oggi, e quindi era più facile interpretarli, infatti anticamente molti riuscivano ad interpretarli. Ricordate le famose sette vacche, le sette piaghe, e via dicendo, attualmente con la complessità interiore dell'individuo incarnato, diventa molto difficile interpretare i sogni, e riuscire a comprenderli. e, vi capita di ricordare un sogno tenetelo presente, e provate se riuscite a trovare qualche elemento, ma non ponetevi poi più che un po' d'attenzione e basta.

D - Quando ci troviamo in alcune situazioni che ci sembra di aver già vissuto, come si può spiegare?

Molte volte perché le avete già vissute veramente, le avete già vissute in qualche vita precedente, con un ambiente magari diverso, e con persone diverse, però la situazione interiore, la situazione emotiva, la situazione di coscienza era la stessa. Non è necessario che tutti gli elementi fossero identici, precisi, l'importante nell'assimilare due fatti è come uno li ha vissuti, è questo che li rende molto simili. Quindi se avete vissuto qualcosa di analogo in una vita precedente, e magari adesso rivivendo gli stessi stimoli interiori, vi capita di aver l'impressione di aver già rivissuto quell'esperienza. Così come può essere, come ipotesi alternativa, che il lavoro al vostro interno avesse previsto che viste le condizioni, il vostro modo di essere, il vostro comportamento, vi sareste trovati prima o poi a vivere quella determinata situazione.

Il controllo dei desideri

D - Quando attraverso un certo lavoro di introspezione riusciamo a capire un problema che noi abbiamo e proviamo il desiderio di eliminare questo problema, questa cosa, oppure non riusciamo a controllare quelli che sono i nostri desideri. Come si può fare per cercare di aggiustare la situazione?

Hai prospettato due problemi che mi sembrano molto diversi tra loro. Allora: quando comprendete qualche cosa, cosa dovete fare? Nulla, perché il fatto di aver preso coscienza di un problema, già questo innesca il meccanismo che vi porterà ad elaborare al vostro interno una soluzione, cercare una soluzione a questo problema; magari andrete per tentativi, picchierete la testa magari contro 1,2,3,4 muri, ma poi alla fine imboccherete la soluzione giusta.

D - Quando non riusciamo a controllare, cioè siamo coscienti che desiderare un certa cosa non è corretto, non è giusto, però?

Anzi, questo vi attizza ancora di più. E' tipico di ogni persona, quando c'è qualcosa che desidera e che non può avere, di fissarsi su questa cosa e cercare di averla in tutti i modi possibili. Qua dipende dal tipo di cosa, da qual è il desiderio; la prima cosa da fare è vedere se realizzare il proprio desiderio è e quanto dannoso ad altri. Giusto? Nel momento in qui si scopre che non è dannoso agli altri, a quel punto perché non cercare di realizzare il desiderio? I desideri, comunque sia, se solo è possibile, sarebbe meglio realizzarli, anche perché una volta che si è raggiunto l'oggetto del desiderio, si può capire cosa c'era dietro al desiderio, se era veramente quello che si desiderava o meno, e quindi si può arrivare ad

una comprensione.

Specialmente voi giovani che siete portati ad agire molto, a fare molto, ad avere molti stimoli, molte pulsioni, molte cose, l'importante è che non vi fermiate, l'importante è che non ristagniate e non stiate immobili, l'importante è che facciate comunque qualche cosa, perché questo è l'importante: se desiderate qualche cosa cercate di farlo, se desiderate fare un viaggio cercate, se vi è possibile, di farlo, se vi innamorate di una persona, non tenetelo dentro, ma datevi da fare in qualche modo; sono tutte situazioni che comunque sia devono servire a farvi crescere. Invece stare fermi sulle vostre posizioni vi tiene immobili così come siete e non potete restare eternamente bambini, è necessario che un po' alla volta voi cresciate e lo potete farlo soltanto affrontando la vita, e la vita va vissuta, perché se non vissuta diventa sprecata. Coloro per esempio, e sono tanti, anche se incominciano ad essere un po' meno di come erano una volta, perché ne dicano i mezzi di informazione, coloro che si drogano per esempio, sono ancora parecchi come dicevo, e per tutti costoro qual è il grosso errore che fanno? Fanno il grosso errore di non vivere quella vita o viverne soltanto un aspetto limitando quindi le loro possibilità di comprensione.

D - Ma non è plausibile anche pensare che il fatto di drogarsi può essere una conseguenza di un eccesso di sensibilità ?

Certamente potrebbe essere anche quello però che cosa risolvono a quel modo? Non è drogandosi la loro sensibilità diventi più attutita, perché non è assolutamente vero anzi molte volte si accudisce, o perlomeno quando possa l'effetto di certe droghe, si ritrovano ancora più sbalestrati di fronte alla loro sensibilità sotto sopra. Finendo col trovarsi con dei grossi problemi aggiuntivi, perché vi sono le reazioni degli altri nei confronti della persona che si droga, allora si sommano le varie cose per arrivare poi alla drammaticità della situazione, certamente le responsabilità sono molte, non sono mai da una parte sola, comunque sia la responsabilità maggiore risiede sempre nell'individuo, perché deve essere l'individuo a rendersi conto, a diventare consapevole di quello che può o non può fare, a che punto può arrivare per manifestare il proprio dissenso il proprio sconforto il proprio scontento, e via dicendo.

D - E' possibile a volte non sentirsi bene senza un motivo particolare, semplicemente perché non ci si trova nella società in qui si vive?

Un motivo particolare c'è sempre comunque, se non ci si trova bene, allora bisogna capire il perché e cercare di modificare questo motivo e crearsi una vita che si pensa debba essere migliore per se stessi; chiaramente non si può avere tutto quello che si vuole, questo è logico ed anche giusto tutto sommato, però è possibile cercare di avere la vita più adeguata

ta alle proprie esigenze, e per proprie esigenze io non intendo, che so, avere il capo firmato, andare a fare grandi viaggi e così via, io parlo di proprie esigenze interiori non esigenze materiali, perché altrimenti, se voi foste preoccupati solo delle esigenze materiali, arrivereste a comportarvi esattamente come i “sessantottini” di cui parlavo prima, e non penso che sia tutto lì quello che voi vorreste per voi.

D - Io vedo molti compagni di scuola che non sono contenti di niente, pensano “oggi vado a casa, che schifo, domani vado a scuola che schifo, stasera dormo che schifo” sempre così.

E’ tipico dell’età: c’è chi matura prima e chi matura dopo.

D - Voglio dire di fatto non li capisco, non per essere violenti ma mi verrebbe di pestarli a volte.

Questo mi sembra un po’ eccessivo, diciamo che bisogna cercare anche di rispettare le esigenze degli altri. Non è necessario poi frequentare le persone con cui non ci si sente affini. Tu pensa una cosa: tu pensi di essere più motivata rispetto a queste persone, allora qual è la tua funzione nei confronti di queste persone? E’ quella di mostrare che esistono altre motivazioni oltre alla loro, e tu con le tue motivazioni li stai aiutando, e forse tutto sommato anche loro, anche se tu non te ne accorgi, ti stanno aiutando, perché stanno puntando il dito sulle cose che tu devi capire che sono inutili o che sono sovrastimate. Te le fanno notare e tu, di conseguenza, cambi ed allora ti mostrerai diversa nei loro confronti e loro vedranno la tua diversità ed incominceranno a pensare “Io sto facendo una vita sballata, così, senza senso, senza stimoli e mi sembra che tutto sommato sia più contenta lei e quindi, quasi, quasi, qualche stimolo in più me lo posso anche dare” ed ecco che si va avanti e un po’ alla volta, uno tirando e uno spingendo, si arriva a portare avanti la propria comprensione.

La droga

D - Di fronte ad un problema come quello della droga, quando si hanno degli amici che hanno questo tipo di problema, che tipo di aiuto possiamo dare a queste persone? Qual è la nostra responsabilità nei loro confronti, si può fare qualcosa di concreto oppure è una cosa che riguarda solo loro?

Guarda, è difficile fare qualcosa di concreto; quello che è possibile fare, (ed è difficile fare anche questo perché ci sono sempre le proprie reazioni, in una situazione del genere, uno cerca sempre di ritrarsi di fronte alla sofferenza perché ha paura di restare coinvolto nella sofferenza altrui) è cercare di essere disponibili, aperti, con le mani tese e non strette a pu-

gno. Ricordate sempre che dall'esterno nessuno è possibile che faccia molto: per uscire da una situazione del genere, dev'essere l'individuo a trovare la forza in se stesso e lo sanno benissimo quelli che portano avanti le comunità (quelle serie per lo meno) in cui gli psicologi, le terapie, i preti e tutti coloro che parlano, che cercano di fare, magari molte volte anche con interessi veri, con buone intenzioni, con amore, si vedono ritornare le stesse persone dopo qualche mese in condizioni persino peggiori o quantomeno uguali. Questo perché tutto quello che viene fatto scivola addosso, se non viene risolto il problema interiore dell'individuo.

I cambiamenti delle persone

D - Una persona può cambiare completamente o ci sono dei caratteri che rimangono o debbono rimanere per forza quelli?

Il modo di essere di una persona ha una base genetica, ovvero anche il carattere di una persona, in qualche modo, è stabilito, regolato, da quella che è la catena genetica dell'individuo stesso. Tuttavia, questi impulsi genetici non sono fissi, non sono inamovibili, hanno una certa variabilità perché vengono poi trasformati allorché si incontrano con i bisogni della persona, con i suoi pensieri, con le sue emozioni, con i propri desideri e quindi anche con la sua coscienza; quindi può accadere benissimo che su questa base genetica dell'individuo, vi possa essere poi una comprensione tale per cui il modo di reagire dell'individuo su questa base, sia completamente diverso rispetto a come era prima e quindi sempre apparentemente, totalmente cambiato nel suo comportamento.

Non vi è nessuna caratteristica di ognuno di voi che comunque non possa essere cambiata, perché, tenete conto, che se anche, come dicevo prima, c'è una base genetica, questa non è quella che vi appare così quotidianamente, ma è quella che vi dà l'impronta generale. Una persona che geneticamente ha una certa sensibilità, come modo di essere, può o no manifestare quella sua sensibilità; vi è sempre questa variazione di possibilità, non è che una situazione genetica determini una fissità di comportamento.

D - Diciamo, anche all'incontrario, ad esempio una persona, anche se può magari essere fondamentalmente egoista, non è detto che lo sia per sempre.

Certamente, certamente, è vero anche il contrario.

D - Ma perché allora ci sono delle cose che uno si sente dentro, nasce con delle caratteristiche proprie, ti faccio un esempio: io mi sento di aiutare gli altri, diciamo quelli che io vedo che soffrono, anziani, handicappati, ecc. ecc. però la sento come una cosa mia, che mi porto dietro, è una caratteristi-

ca che non potrò mai cambiare per quanto mi sforzi, me la porto dietro.

Sono pienamente d'accordo con te, ma lo sai perché questo accade? Perché una caratteristica del genere, deriva da qualcosa che si è compreso e quando si è compreso qualcosa a livello di coscienza, non è possibile annullare la comprensione. La comprensione ti accompagnerà per tutte le vite che tu andrai avanti: nel momento in cui l'individuo capisce che non si deve rubare, non ruberà più in nessuna altra vita; nel momento in cui capirà che non deve uccidere, non ucciderà più in nessuna altra vita e via dicendo.

Tu dici "cosa centra la genetica a questo punto?", ma perché, come dicevo prima, il corpo che possedete è fatto in base alla vostra comprensione, in base alla vostra possibilità di comprensione e le caratteristiche genetiche, che costituiscono il vostro modo di essere, tengono conto delle vibrazioni che provengono dalla vostra comprensione, quindi è su questo substrato che agisce il cammino che fate nel corso della vita, partendo dalla comprensione che avete già.

L'amore e la sessualità

D - Nell'ambiente in cui viviamo c'è un inflazionamento della parola amore: se ne parla anche molto a sproposito. Io, scavando un po' nel mio passato, non riesco a trovare un momento in cui riconosco, adesso, di avere amato qualcosa; vedo sempre degli episodi in cui io sfogo la mia insicurezza con delle accese passioni e mi aggrappo a delle persone e quelle passioni tendo a chiamarle amore. Poi, quando vedo che quell'insicurezza riesco in qualche modo a colmarla di mio, rivaluto anche il sentimento che provavo e che chiamavo amore. Allora, io mi chiedo, esiste, prima di tutto, un sentimento più alto di quello che provo che non è, a parere mio, un sentimento positivo perché è una cosa che non dura nel tempo, esiste e sono in grado di provarlo nel mio stato attuale?

Non vorrei buttarti troppo giù, ma nel tuo stato attuale, così come nello stato attuale di tutti quanti voi ed anche mio quando ero incarnato (perché non è da molto che ho lasciato il piano fisico) non è che siate in grado di provare quello che è il vero amore; potete avere degli sprazzi, dei momenti di amore, ma vi sono ancora troppe cose da comprendere per cui il vostro egoismo, le vostre necessità, in qualche modo la fanno da padroni su questi vostri sprazzi d'amore. Certamente, comunque, l'amore, nel vero senso della parola, esiste; non è quello che viene contrabbandato per amore, come dicevi tu, è qualche cosa di più coinvolgente, qualcosa che oltretutto, non è necessario che sia manifestato all'esterno. E' qualcosa che fa talmente parte di te che a quel punto ti basta da solo, non hai biso-

gno di manifestarla agli altri; si vede da come ti muovi, da come agisci. Quello che veramente prova amore potrebbe non dire mai alla persona “ti amo” perché non ce ne sarebbe bisogno, è il suo stesso modo di vivere che mostrerà l’amore che prova.

D - E’ possibile provare amore per più persone, ma non amore, riferito alla coppia, gli amori conosciuti da tutti, ma un amore fine a se stesso, senza un oggetto da amare.

Certamente, è possibile, anzi, non soltanto è possibile, ma è quello verso cui stiamo andando tutti quanti; è quella una delle mete da raggiungere, se non la principale, per lo meno una delle tappe più importanti che dobbiamo riuscire a raggiungere. Il problema è che è una strada faticosa da percorrere con una certa velocità e vi è molta «letteratura» su come sia chi ama veramente. Colui che ama veramente è la persona più semplice di questo mondo, è la persona che si accontenta del poco che ha, è la persona che si guarda intorno ed è felice per tutto ciò che vede, dal fiore alle stelle, al soffio del vento e via dicendo. E’ una persona che non fa grandissime azioni, ma è pronta per un momento a tenere una mano quando vi è una persona che barcolla, tante piccole cose, senza necessariamente quelle grandi azioni escatologiche che vengono contrabbandate per amore.

Molto spesso, specialmente nei vostri tempi attuali, vi è molta confusione tra amore e sessualità: l’amore in realtà non è necessario che contenga anche la sessualità, per esempio. La sessualità può essere uno dei modi della manifestazione dell’amore, questo certamente, ma non è strettamente indispensabile, comunque, al concetto di amore.

D - Comunque hai detto che a sprazzi possiamo anche provarlo adesso; come facciamo a riconoscerlo quando ci capita, ci resta impresso?

Ve ne accorgete, ve ne accorgete nel momento in cui gli sprazzi di amore vi toccano: c’è sempre un cambiamento, comunque sia, più o meno grande, ma vi è sempre un cambiamento non ci se ne rende conto ma, magari non subito, qualcosa cambia all’interno dell’individuo.

D - A proposito di sessualità: come la vedi al di là, al di fuori dell’amore come sentimento?

Guarda, è la società di adesso che sembra voglia farla diventare un problema a tutti i costi. Basta guardare la natura, gli animali, che non si preoccupano di apparire o di sembrare o via dicendo, e vivono la loro sessualità in modo completamente naturale. Non dico che gli uomini debbono comportarsi come gli animali, per carità, ci mancherebbe altro, tutto sommato se è stata data all’uomo incarnato una ragione, una coscienza, bisogna che questi strumenti servano in tutti i rami, in tutti i campi, che

l'uomo affronta. Tuttavia la sessualità impone una pulsione naturalissima dell'individuo, è utile perché l'umanità deve andare avanti, è utile per creare rapporti tra le persone, è utile per trovare un momento di piacere, perché no? Cosa c'è da vergognarsi a trovare piacere? Può essere un modo di comunicazione efficacissimo.

L'importante è che ognuno segua quello che sente e trova giusto, che non obblighi nessun altro a fare cose che non vogliono fare, ma se due persone o tre persone o quattro o cinque persone sono d'accordo sul fare determinate cose, l'importante è che siano d'accordo loro. Sarebbe come se ad una persona piacesse le lasagne e volesse che tutti gli altri mangiassero lasagne; se trova altre persone che come a lui piacciono è giusto che si trovino tutti assieme a mangiare delle lasagne, perché fa parte di un'esperienza, di un certo tipo di necessità. E' anche un po' triste alla fin fine, vedere usare questo discorso della sessualità dai vostri mezzi di comunicazione per condizionare, influire, specialmente su voi giovani che siete voi quelli più bombardati da questo tipo di cose. Ecco perché ci farebbe sempre piacere che voi steste attenti a questi condizionamenti, a questi bombardamenti, in modo da riuscire a ragionare più con la vostra testa che con le immagini e i concetti che vi vengono presentati da chi? Da dei vecchi poi alla fin fine. Perché, poi, chi muove il mondo, sono i vecchi non i giovani.

I gusti musicali

D - Scusa, forse è una domanda un po' stupida, comunque, i gusti musicali di una persona; quanto è l'educazione musicale che questa persona ha avuto, si è data, influiscono poi sul tipo di musica che ascolta e quanto, invece, è più un sentire profondo, al di là sempre dell'aspetto esteriore della musica, parlo proprio del sentire la musica.

Non è molto facile separare i due aspetti, anche perché la musica cos'è? Non è altro che una vibrazione ed ogni individuo è costituito da vibrazioni: quelli che noi chiamiamo pensieri sono vibrazioni, quello che muove le vostre cellule sono vibrazioni tra cellule e tra gli atomi all'interno degli atomi stessi; quelle che sono le vostre emozioni sono delle vibrazioni e via dicendo, persino la vostra comprensione risulta essere una vibrazione che arriva al vostro corpo della coscienza.

Ora, la musica, è forse uno degli elementi più complessi dal punto di vista vibratorio, perché può essere modulata in tantissime maniere diverse; alcuni di voi sapranno il discorso dei mantra indiani, quelle modulazioni di determinate frequenze, di determinati suoni, per raggiungere certe condizioni interiori di serenità o di assenza dal mondo, questo per-

ché le vibrazioni hanno comunque una risonanza all'interno dell'individuo. Ora, se voi guardate, in linea di massima, ad esempio vi rendete conto che una certa musica piace di più ad una certa frangia di persone che ad un'altra; prendete la musica punk... per dirne una a caso. La musica punk ha un ritmo abbastanza cadenzato, abbastanza "forte", che si adatta molto a quelli che sono i problemi adolescenziali, perché in questo periodo vi è un grosso sommovimento interiore, a livello ormonale, e questo sommovimento è fatto di vibrazioni tra le varie componenti del corpo fisico, le quali hanno una cadenza molto aggressiva, molto forte, ed ecco così che si accordano con questo tipo di musica, il che spiega perché molti giovani adolescenti sono attratti dalla musica punk o più dura, o rock... non so come chiamate tutte queste varie tendenze un po' strampalate che ci sono ora e che ai miei tempi non c'erano.

Ora, per quello che riguarda la musica, si può dire che tutta la musica può essere riportata a una condizione interiore dell'individuo; certamente vi è anche un'educazione musicale che proviene dall'ambiente in cui si vive, dall'esterno e da certe condizioni particolari, però risulta sempre il fatto che il tipo di musica che piace all'individuo, piace perché gli dà una sensazione interiore particolare che riconosce come appartenente a se stesso: se tu ti senti triste o malinconico, o giovane innamorato una musica di Chopin, per esempio, può essere l'ideale come vibrazione. Se tu ti senti con una certa frenesia addosso la disco-music potrebbe fare al caso tuo, se vuoi fare l'alternativo c'è la musica punk e così via. Tutti questi tipi di musica hanno una loro fascia di selezione in cui vanno a colpire, e questa fascia è data, appunto, dal tipo di vibrazione interiore dell'individuo; non sono molti quelli che da giovani amano una musica estrema e poi, con il passare degli anni, continuano a mantenere vivo l'interesse per quella musica particolare. Magari piacerà ancora perché associata ai ricordi della gioventù, però con il passare del tempo l'interesse si sposterà verso un altro tipo di musica, seguendo il mutare delle proprie condizioni vibratorie. Vi è sempre un affinamento, un cambiamento, una modifica che impedisce la staticità dell'individuo.

C'è, insomma, un'evoluzione musicale dell'individuo che va di pari passo con la sua evoluzione interiore.

Essere positivi

D - Lui dice così.

Eh, appunto. E allora aspettiamo che arrivi quella buona. E' arrivata per tutti e arriverà anche per lui ... magari a 80 anni!

D - Posso? Io volevo sapere se riuscirò a mettermi più in sintonia con questo gruppo, che per me sarebbe molto importante visto che si fa questo approfondimento che a me interessa molto ed è un'ottima opportunità per me, però non riesco a coinvolgermi molto con le persone. Per esempio, anche prima, mi sentivo presa da cose mie personali e non mi sentivo presente e integrata insieme a tutti gli altri individui, e questo mi mortificava un po', mi lasciava un po' dispiaciuta.

Chiaramente tutto questo, riuscire a integrarsi, a far parte del gruppo, dipende principalmente da te, naturalmente. Io posso darti una nota di speranza per il fatto che tu ti sia quanto meno resa conto che vi è questa cosa. Questa è una cosa importante, un buon segnale, un segno che evidentemente tu ti stai osservando e che ti rendi conto delle cose che devi cambiare di te stessa. Abbi pazienza, continua e vedrai che anche tu riuscirai un po' alla volta a modificare il tuo modo di essere.

D - Io spero, perché è pesante questa cosa da tenermi addosso. Il mio modo di essere è un po' difficile da vedere. Lo sento proprio pesante.

E allora lavora il più possibile per riuscire a modificarlo. Non potrai che ottenerne dei vantaggi con te stessa, senza dubbio.

D - Posso? Io vorrei essere un po' più positiva nella vita, ma mi è molto difficile. Cosa potrei fare per cambiare?

In teoria la cosa è molto semplice, perché basta che tu ti osservi quando parli o quando fai, quando agisci, e ti osservi con attenzione, osservi il tuo comportamento e modifichi il tuo comportamento. E' questo in teoria, e uno dice: "Ma è semplicissimo; lo faccio subito da un momento all'altro". E si riuscirebbe a farlo se non ci fosse quel benedetto "Io" che continua a dire ... che so io ... "Potrei avvicinarmi a una persona che ha bisogno e cercare di aiutarla" e invece a chi c'è vicino magari dico: "Ma guarda se devi andare conciato a questo modo" ad esempio.

E questo perché? Perché l'Io tende, tutto sommato, a sentirsi migliore degli altri; gli farebbe piacere sentirsi sì pronto ad aiutare gli altri però avendo una posizione superiore rispetto a quelli che sono gli altri. Quello che è difficile riuscire a fare è proprio riuscire a mettere da parte queste spinte dell'Io e riuscire ad osservarsi veramente come si è, perché se ci si rende conto che l'altro in realtà non è poi così diverso da come siamo tutti noi, tutti quanti, allorché siamo incarnati sul piano fisico, ecco che, a quel punto, scatta quella piccola molla di umiltà - come si diceva per l'uomo del prossimo millennio - per cui l'altro non è più un essere diverso ma è una proiezione di noi stessi; e quindi si riesce a vederlo in modo più positivo senza sottolinearne soltanto gli aspetti negativi ma vedendo anche gli aspetti positivi della situazione.

Con questo non intendo dire che nelle situazioni o nelle persone non si debba vedere il negativo e scusare tutto quello che gli altri fanno, mi raccomando, questo sarebbe un grosso errore: bisogna cercare di essere il più possibile né ottimisti né pessimisti ma il più realisti possibile, il più obiettivi possibile; e già questa è un'impresa non da poco!

D - Georgei, su questo tema del non scusare troppo, a volte, volevo chiederti: non riesco a fare chiarezza sul problema della verità; a volte in nome della verità noi diciamo delle cose che possono anche ferire gli altri ed ho pensato che questo passaggio sia una sfumatura che si fa piano piano, passando appunto dall'egoismo all'altruismo. All'inizio si ha un grosso bisogno di dire questa verità, la nostra verità, personale e magari anche sbagliata ...

Appunto; l'importante sarebbe quello: intanto rendersi conto - ritornando a un minimo di umiltà - che quella verità che si mette di fronte agli altri, che si porta avanti di fronte agli altri, magari non è poi così vera come crediamo. Se già si parte da questo punto di vista e si pensa che «potrebbe essere la verità ma non è detto che sia veramente la verità», già il modo di portarla agli altri è diverso, no?

D - Sì, però per una situazione in cui uno dice: "C'è la libertà di scegliere le persone; se le vediamo negative abbiamo la libertà di non frequentarle"; però se queste persone si ritengono ferite, poverine, non hanno fatto niente ... E' giusto portare avanti questa propria libertà anche di ferire gli altri?

Ma siete sicuri che se una persona non vi va potete non frequentarla?

D - Basta eliminarla.

Allora, a questo punto, non sareste certamente 6 miliardi ma molto meno, se basta eliminarla, sareste rimasti 2 o 3 ormai, sempre che fossero molto distanti, questi 2 o 3, l'uno dall'altro!

D - Sì, non mi è molto chiaro ...

D - Però potrebbe servire alla persona che si sente ferita a riflettere sul perché ai sente ferita, e quindi aiutarla a conoscersi meglio.

Certamente, ma per aiutare un'altra persona a conoscersi meglio non è mica necessario ferirla, non è strettamente indispensabile farlo! Se noi, in questi anni, avessimo dovuto ferirvi ogni volta che dovevate comprendere qualche cosa, sareste pieni di cerotti dalla testa ai piedi!

D - Allora dov'è il bandolo di questa matassa che non riesco a dipanare?

E' un bandolo tipico di chi si propone agli altri, di chi si incontra con gli altri. Certamente chi porta avanti quella che crede una verità, se pensa che possa servire agli altri è giusto che la porti avanti, che cerchi di

farla comprendere agli altri; ma da lì ad imporla agli altri e presentarla come la verità assoluta ... diciamo che i "Testimoni di Geova" o cose del genere, ce ne sono già tante in giro, non è giusto e non mi sembra tanto bello aggiungere ancora comportamenti di quel tipo. La verità va proposta, non va mai imposta; perché altrimenti, nel momento in cui si impone, perde già gran parte della sua verità.

D - No, scusami, mi devo essere espressa molto male, Georgei; io parlavo di un caso di verità in cui una persona ti vede e dice: "Mi sei antipatico. Questa è la verità, quindi te lo devo dire in faccia".

Ma è esattamente lo stesso discorso, uguale. Anche in questo caso la verità deve essere "proposta", non imposta. E' il modo in cui porti questa verità all'altro. Non c'è bisogno che l'altro dica: "Non mi piace come ti presenti" due sberle e via! Come minimo, si deve pronunciare questa verità cercando di non suscitare negli altri le peggiori reazioni che potrebbero suscitare, ad esempio cercando di motivare la cosa.

D - Anche la mortificazione è una reazione; è "lecito" mortificare gli altri?

Certamente che può essere lecito ma, secondo me, è lo stesso discorso dell'esistenza, no? L'esistenza vi procura a tutti quanti la situazione dolorosa quando proprio non volete comprendere e, allo stesso modo, la mortificazione va presentata quando si vede che l'altro proprio non vuole comprendere, ma prima si tentano tutte le altre strade. Non è bello partire subito ferendo per far comprendere; no, prima provi a ragionare, poi provi con l'esempio, poi provi in tutte le maniere che ti vengono in mente e, quando proprio vedi che l'altra persona non vuol comprendere - se pensi sempre di essere nel giusto, nel frattempo - allora gli metti la sua verità spiacevole davanti, fino in fondo, in modo che reagisca con la mortificazione ... sempre che si mortifichi.

Dare e avere

D - Ti faccio una domanda sul "dare" e "l'aver". Tante volte mi sembra che non riusciamo a dare quello che vorremmo dare e non riusciamo a ricevere quello che gli altri vorrebbero darci; questo è solo un fattore puramente egoistico umano, diciamo, cioè è perché vogliamo tenere per noi determinate cose, facciamo finta di dare però realmente vogliamo tenerle per noi, o è che c'è qualcosa che va al di là, forse che non siamo pronti a ricevere quello che gli altri vogliono darci e gli altri non sono in grado di ricevere quello che noi vogliamo dare?

Diciamo che, guarda, le due cose esistono contemporaneamente.

Certamente il problema del dare e del ricevere non è un problema di facile soluzione, perché vi ci scontrate tutti i giorni con problemi di questo tipo: voi cercate di aiutare qualche persona, magari la persona non vuole essere aiutata o non le va il tipo di aiuto che le date, oppure avete bisogno di qualche cosa da una certa persona e questa persona non si sogna nemmeno di darvi quello che desideravate, magari vi dà qualcos'altro che a voi non interessa, e via dicendo; provocando tutto un insieme di movimenti al vostro interno e al vostro esterno.

Ora, buona parte di questi movimenti è dovuta al vostro Io, e quindi al vostro egoismo, no? Certamente quando voi ricevete qualche cosa il vostro Io desidera ricevere quello che vuole lui, quello che più gli fa comodo; non si rende conto che, comunque, l'altro gli sta dando qualche cosa e quindi dovrebbe già essere contento di ricevere, qualunque cosa venga data; e lo stesso per quanto riguarda il "dare". Questo guardando la cosa dal punto di vista dell'Io, dell'egoismo personale. Ciò non toglie che però, dal punto di vista filosofico, bisogna anche considerare che se uno non è capace di dare la cosa giusta a una persona non è che non la dia per cattiveria, è perché proprio non ha capito quella particolare cosa che riesce a fargli dare quello di cui l'altro ha bisogno.

Questo si va a sommare alle spinte dell'Io, che cerca di ottenere quello che vuole, ed ecco quindi i cattivi risultati che tante volte voi avete sia nel dare che nel ricevere. E qui, a questo punto, diventa necessario, quasi diciamo fatalistico, ritornare al famoso "conosci te stesso" perché è l'unico modo che permette di acquisire al proprio interno quella comprensione che poi aiuta a "dare" nel modo giusto; perché quando si conoscono le proprie motivazioni allora l'Io non può più chiudere gli occhi di fronte a queste motivazioni, se sono note, conosciute e assimilate; ed è quindi più facile dare superando quelle che sono le spinte egoistiche di se stessi.

D - Ma nel ricevere, ad esempio, - nel ricevere non solo materialmente - non è che magari ... cioè, ci vogliono dare delle cose che non ci appartengono e quindi non riusciamo a riceverle perché son cose che non fanno parte di noi, non siamo pronti ad avere, insomma.

Ma certamente, certamente. Vedi, il fatto è questo: sia voi nei confronti degli altri che gli altri nei vostri confronti avete una visione di chi vi sta davanti che è fatta da quello che voi "pensate" di quella persona, da quello che voi sentite di quella persona, ma non di come la persona è veramente. Voi la passate al vaglio di quelle che sono le vostre idee, il vostro modo di essere, il vostro sentire, la vostra comprensione, e quindi avete un'immagine vostra di questa persona, non la sua realtà. Ecco, quindi, che anche quando cercate di dare il più altruisticamente possibile, voi date quello che secondo voi, secondo il vostro sentire, questa persona ha bi-

sogno; ma in realtà, magari, questa persona ha bisogno di tutt'altro; non è neanche una cattiva volontà nel dare qualche cosa: è che proprio non avete gli strumenti, non siete in grado di dare quella determinata cosa, punto e basta, perché non riuscite neanche a capire che quella persona ha bisogno di quella cosa e non di un'altra che voi siete disponibili a dare.

D - E se glielo si chiede, di che cosa ha bisogno?

Questo presupporrebbe che l'altra persona "sapesse" di cosa ha bisogno; dovrete riuscire a chiederlo al suo corpo akasico di cosa ha bisogno, ma se lo chiedete al suo Io - come succede quasi sempre - la risposta non potrà essere che una risposta egoistica, che soddisfa magari l'esigenza materiale del momento senza tener conto delle conseguenze interiori, poi.

D - Ma ci sono rapporti giusti e rapporti sbagliati?

Ma certamente che ci sono i rapporti giusti. Anche nel momento in cui si dà qualche cosa che l'altro non vuol ricevere, comunque c'è l'azione del "dare" che è stata fatta, e questa è già un'acquisizione, no?, perché dall'azione fatta si capisce qualche cosa comunque, si capisce che si è data la cosa sbagliata, ad esempio. L'altro, nel momento che riceve, riceve la cosa sbagliata, la rifiuta anche però non può interiormente non rendersi conto che comunque gli è stato dato qualche cosa, e qua c'è già un legame su cui costruire poi, col tempo. Non vi è, insomma, nessun rapporto, per quanto problematico possa essere, in cui non si crei ad un certo punto un dare e un avere sul quale costruire nel modo giusto. Certamente ci vuole pazienza, ci vuole accortezza, ci vuole sensibilità, ma sono tutte doti che ogni individuo possiede; basta soltanto che voglia riuscire a metterle in moto, in atto.

D - Però alcuni si interrompono.

Alcuni si interrompono, evidentemente, perché o nessuno dei due è ancora pronto ad instaurare quel tipo di rapporto giusto di dare e avere, oppure non era ancora il momento perché questo avvenisse, e vi erano altre cose più impellenti, più urgenti da comprendere, senza le quali, magari, non si riesce a dare o a ricevere. Lo so che è complicata la cosa, ma ahimè è così.

D - Può essere, Georgei, che la vita ci metta davanti delle opportunità, delle possibilità di contatto con persone soprattutto per poter discernere e per capire che quelle persone, ad esempio, non ci possono servire?

No. No. E qua è proprio - come al solito, eh - la tua ottica che è sbagliata. Le altre persone non sono messe lì per comprendere quello, sono messe lì per comprendere te stesso. Tu non sei lì per comprendere

cos'hanno le altre persone, perché quello che hanno le altre persone in realtà non lo comprenderai mai.

D - Sì, io mi riferivo a me stesso, cioè io che conosco meglio me stesso e comincio a discernere tra le persone che mi sono utili per la mia crescita e persone che invece non mi sono utili. C'è questa possibilità che ci siano delle persone inutili, che sto perdendo il mio tempo o, in ogni caso, dici: "Ovviamente, è perché non hai compreso; quindi per forza dovrai passare da..."

Ma non esistono persone inutili! Non possono esistere persone inutili perché, quanto meno, ti hanno fatto rendere conto dell'inutilità di quel rapporto.

D - Sì, mi rendo conto che la domanda è formulata malissimo.

Beh, la forma non interessa nulla. Comunque: no, no, no, anche la persona che più sembra inutile, soltanto per il fatto di farmi sorgere questo pensiero, quest'idea, che si riferisce poi a un'inutilità di rapporto, non della persona in se stessa, alla fin fine, significa che mi ha fatto meditare su questa cosa e quindi comprendere qualche cosa. Il che significa, sempre, facendo un giro su se stessa, che quella persona non è stata inutile. Infatti devi vedere la cosa dal punto di vista positivo, dal punto di vista ottimistico: nulla di quello che vi accade è inutile o è soltanto negativo; vi è sempre un altro aspetto da osservare, grazie al quale qualsiasi rapporto porta a voi stessi degli elementi di comprensione, che sono quelli, in realtà, per i quali state vivendo.

D - Georgei, scusa, sull'inutilità delle persone che si incontrano, certamente è un po' azzardato pensare il contrario, perché un senso della cosa ci deve essere, su questo presupposto non c'è dubbio, però c'è sempre la possibilità di decidere: "Quella persona non desidero frequentarla"? Che poi il "perché" io lo debba scoprire e mi servirà per la mia crescita va benissimo.

Certamente, ma questo non ti autorizza a dire che quella persona era inutile.

D - Certamente no; però, era per contrastare il pensiero opposto, cioè: "Tutti quelli che incontro devono servirmi a cose positive, grandiose, c'è un grosso scopo dietro". Lo scopo può essere quello di decidere che non c'è una base su cui fare qualche cosa?

No, su questo non sono d'accordo. Io direi che, comunque sia, quando incontrate una persona c'è sempre la possibilità di costituire qualcosa di grandioso; sempre, in qualsiasi occasione. Il fatto che poi ci riusciate o meno, questo dipende dalla vostra comprensione o dalla vostra disponibilità a vedere quello che c'è di grandioso negli altri.

D - Infatti, io mi volevo riallacciare - se permetti - a questa cosa perché sono rimasta molto turbata dai discorsi delle Guide riferentisi al nostro incontro del 1 Gennaio 2000; che ci hanno detto. "Se volete ne riparleremo" e a me farebbe piacere riparlarne, cioè sul fatto che se non ci fosse stato un appuntamento preciso i singoli membri del gruppo non avrebbero dimostrato di avere grosse spinte, desiderio di incontrarsi; perché, se così non fosse, s'incontrerebbero; non c'è nessuno che ci vieti di incontrarci al di fuori degli appuntamenti per il Cerchio. Ecco, questo ho pensato e volevo chiedere: da che cosa deriva questo scarso interesse a riunirci tra di noi?

Deriva dal fatto che date sempre la preminenza ... la cosa più importante la ritenete l'intervento delle Guide.

D - Sì, su questo non ci piove; ma perché preferiamo la vicina di casa anziché il compagno del Cerchio?

Perché la vicina di casa è la vicina di casa e, appena chiusa la porta, la vicina di casa ritorna ad essere la vicina di casa in casa sua; non diventa una persona con la quale vi confrontate, con la quale magari potete aver avuto dei problemi, delle discussioni, con cui avete instaurato un rapporto vero e proprio interiore.

D - Quindi è una paura di instaurare un rapporto troppo profondo?

Certamente, ma voi avete paura di instaurare rapporti con gli altri! Basta vedervi quando siete sui vostri autobus: basta che uno vi scontri un pochino e reagite malamente, guardate male, senza magari curarvi del fatto se questa persona ha soltanto perso l'equilibrio e non l'ha fatto apposta.

D - Possiamo considerare come opportunità tutte le occasioni che abbiamo di incontro e, quindi, il non utilizzarla come opportunità implica da parte nostra una difesa eccessiva e una mancanza di mettersi in discussione, e una sensibilità, e una conoscenza di noi stessi non ottimale. Tutte sono opportunità, sta a noi interrogarci e chiederci quanto e come utilizzare, non dico sfruttare, questo tipo di opportunità, quindi aprirci all'esterno e dall'esterno far entrare quello che dovrebbe provenirci.

D - Io non capivo proprio il perché preferire la compagnia di un estraneo quando già un altro estraneo fa parte del Cerchio; per cui fra due estranei perché eliminare prima quelli del Cerchio? Questo non capisco.

Perché sono più coinvolgenti, più pericolosi per il vostro Io, tutto sommato. L'lo avverte gli altri come pericolo, perché a un certo punto corre il rischio di trovarsi a nudo di fronte agli altri e, chiaramente, reagisce. Tutte le varie scaramucce che ci sono state nel tempo tra di voi, i piccoli o grandi dissapori - che poi, magari, col tempo si sono appianati - e via di

cendo, nascono tutti da reazioni dell'Io, da meccanismi di difesa dell'Io.

Tant'è vero che, invece, non avete problemi a parlare con noi perché sapete che, come Io, non potete confrontarvi con noi, perché specialmente le Guide principali non hanno un Io da difendere, non reagiscono da Io alle vostre aggressioni verbali, no?, in qualche modo, e quindi andate avanti più facilmente; vi provoca meno problemi da quel punto di vista ... apparentemente, per lo meno.

D - Ma questa cosa si estende a tutti i livelli? Noi temiamo un rapporto profondo - so ho capito bene - perché abbiamo paura di metterci realmente in discussione, perché questo avverrebbe a livello di rapporto profondo, si comincerebbe ad andare in profondità nell'interscambio tra le due persone e quindi si scoprirebbero delle cose molto fastidiose per l'Io, però rifiutiamo - come hai detto tu - anche il contatto sull'autobus, cose frivole con persone che, comunque, poi non rivedremo mai più; non corriamo questo rischio di metterci in discussione al pari di una persona che frequentiamo con calma e con tutto il tempo ...

Per restare all'esempio dell'autobus, sull'autobus non è una questione di mettersi alla pari, è una questione che qualcuno ha turbato la "vostra" posizione di Io.

D - Che vuole rimanere isolato, è questo che vuoi dire?

No, può essere che l'Io si rigira e dice: "Ma guarda questo cretino che mi è venuto addosso!", sentendosi quindi al di sopra.

D - Ma perché evitiamo il contatto umano noi, per la strada?

Per paura del coinvolgimento emotivo e interiore; perché nel momento in cui vi mettete in contatto con gli altri qualche cosa di voi stessi dovete comunque rivelare, che voi lo vogliate o meno. E questo all'Io fa una certa paura. Se voi pensate che persino nei rapporti d'amore tra uomo e donna, tra fidanzato e fidanzata, in qualsiasi rapporto d'amore c'è sempre questa paura di rivelare se stessi e molte volte è quello che rende un rapporto tormentato, difficile e via dicendo.

D - Sì, ma paura di rivelarlo all'altro o di provarle queste cose?

Ma non è paura di rivelarlo all'altro, è paura di rivelarle a se stesso.

D - Di sentirle, quindi.

Di rendersi conto dei propri problemi, dei propri difetti; perché da una parte c'è la spinta a cercare di migliorare e dall'altra parte invece c'è la spinta dell'Io a dire: "Io sono già bello e buono come sono e non posso mostrarmi diverso da come sono".

D - Anche perché si teme il giudizio dell'altro.

Eh no, questo è un errore; non si teme il giudizio dell'altro, si teme il giudizio di se stessi, che è quello che interessa molto di più, poi, alla fin fine. Perché il giudizio degli altri è soltanto una scusa dell'Io, a quel punto.

D - Io pensavo che ci fosse anche - una paura della reazione dell'altro perché, se io mi rivelo troppo, rivelo delle cose che magari non gli piacciono, quindi mi rifiuta: meglio che sto zitta!

Ma certamente, perché l'Io non può immaginare di poter essere rifiutato da qualcuno.

D - Ecco, allora c'è anche questo aspetto di paura di svelarsi troppo perché in quel modo potresti non essere accettato?

No, vai avanti ancora un attimo col discorso: la paura di rivelarsi in quel modo perché non potresti essere accettato, il fatto di non essere accettato ti costringe a guardare perché ...

D - Ah certo, certo, si rivolta di nuovo, certo.

La paura, alla fin fine, passa all'esterno e poi ritorna sempre a te; è sempre quello il punto, alla fine. Bene, miei cari, io penso che siate tutti abbastanza stanchi; avete ancora ... Facciamo così: vi diamo ancora tre domande, non di più ...

D - Una la posso fare io?

No, tu basta perché ne hai fatte tante. Ma lasciamole invece, a tutti gli ospiti, specialmente per quelli più giovani, se ci fosse qualche curiosità particolare lasciamo un pochino più di spazio anche a loro. Forza!

Perché amiamo

D - Posso? Perché proviamo il desiderio di amare una persona o meno? Cioè perché vogliamo bene ... Non "che cos'è l'amore" ma "perché".

Volete bene perché, al di là del vostro Io, di questa specie di Nemesi che sta sul vostro collo, vi soffia sul collo per cercare di apparire molto diversi da quello che siete, migliori, più forti degli altri, e così via, c'è anche al vostro interno - all'interno di ognuno - la spinta che proviene dal vostro legame con l'Assoluto, e questa spinta è fatta d'amore. Ecco, quindi, che questa spinta verso l'amore, verso il dare l'amore agli altri, ricevere l'amore degli altri fa parte di ognuno di voi, di ogni individuo incarnato e non può essere comunque allontanata.

Anche - lo dicevamo tempo fa - la persona apparentemente più cattiva, nel corso della storia dell'uomo, anche l'assassino più crudele, e

via dicendo, se si va ad esaminare la sua vita si trovano sempre dei piccoli e grandi momenti in cui, in realtà, ha avuto dei comportamenti d'amore.

Questo perché la spinta interna dell'amore comunque esiste in qualsiasi creatura.

Dire “no”

D - Come mai è così difficile dire “no”; un “no” deciso, convinto, nel rispetto sia degli altri che di noi stessi e ci nascondiamo invece sempre con un “non so”, “vedremo”, “forse”; lo facciamo per paura della reazione degli altri o per continuare a nasconderci dietro alle nostre incertezze?

Questa è una domanda da 100 milioni, perché in realtà le possibilità potrebbero esserci tutte; dipende chiaramente da persona a persona, da situazione a situazione. Quello che però c'è - secondo me - sempre, o praticamente sempre, è un altro fattore. Certo può esserci la paura della reazione dell'altro, può esserci il tentativo di nascondersi, e via dicendo, però vi è sempre e comunque nel “no” e nel “sì”, rispetto al “non so”, che cosa? Un'assunzione o meno di responsabilità. Pensateci un attimo: il fatto di dire o di no o di sì è una cosa che comporta una scelta, indubbiamente, mentre il “non so” dà la possibilità di muoversi in una direzione o nell'altra. Ecco, quindi, che l'Io della persona ha sempre paura, in qualche modo, a pronunciarsi nettamente con un no o con un sì, perché può venire il momento in cui si accorgerà che ha sbagliato o gli altri gli faranno capire o vedere che ha sbagliato e, a quel punto, dovrà assumersi le sue responsabilità.

D - Ma forse mi sembra che sia più facile dire “sì” che “no”.

Apparentemente sì, perché dire “sì” solitamente porta a una reazione favorevole da parte dell'altro, che viene accontentato; quindi l'Io della persona è più appagato: “Gli ho detto sì, quell'altro è contento, siamo tutti contenti” e così via; però tu considera un attimo una cosa: nel momento in cui è stato detto sì e ci si rende conto che questo sì è stato catastrofico, forse si soffre ancora di più che nel momento in cui si è detto “no” e si aveva sbagliato a dire no.

D - Come ci si può - senza far del male alla persona con la quale si parla, si discute evitare che questa persona continui a criticare l'uno o l'altro o l'altro, e purtroppo anche i morti?

Non si può. Diciamo che puoi cercare di farle capire il suo errore, ma se la persona non lo capisce non puoi evitare che quella persona si comporti così. E' evidente che questo indica che c'è qualcosa che non ha

capito, che sta cercando di nascondere qualcosa a se stessa, ma tu non puoi fare altro che indicarle l'errore che fa; se poi non vuole capire certamente non può essere costretta a capire qualche cosa. Quante volte le Guide sono venute - voi che vi lamentate a volte che non vi dicono le cose, no? "Non ci hanno detto niente, eppure era una situazione in cui potevano dirci qualche cosa" - quante volte è accaduto, nel corso di questi incontri in questi decenni ormai che intervengono presso di voi, che vi hanno detto qualche cosa e voi non avete assolutamente voluto ascoltare? Questo accade perché la persona non è pronta ad ascoltare, e quando non è pronta ad ascoltare, non vuole ascoltare, potrebbe venire giù anche Gesù Cristo che non ascolterebbe comunque!

D - Perché queste cose mi fanno ... E' come se, ad esempio, mi venisse tolta tutta la vitalità che ho addosso. E' una cosa possibile? Che cos'è?

Beh, queste qua sono sovrastrutture dell'Io.

D - No, perché proprio mi sento distrutta completamente, non ho più forze, non ho più niente.

Eh, ma perché così tu ti puoi sentire migliore dell'altra, a quel punto! Tieni conto che è molto sottile la spinta che uno ha all'interno per mettersi in una condizione preferenziale rispetto agli altri. Dire: "Io sto soffrendo perché quella persona non capisce" è molto appagante per l'Io, no? Hai mai pensato che il tuo Io è appagato dal fatto che tu capisci qualcosa che l'altra persona non riesce a capire?

D - Infatti mi fa pena, mi fa ... Ci sto male per lei, via.

Ma non devi stare male per lei! Certamente quella persona deve capire qualche cosa, ma verrà il momento che, comunque sia, magari probabilmente attraverso la sofferenza, capirà. Tu, invece di stare male per lei, dimostrati sempre e comunque disponibile e basta. Tutto quello che si può fare, in quei casi, è quello; nulla di più e nulla di meno.

D - Io ho pensato anche una cosa, delle volte: di troncare la discussione, però offendi.

Ma perché troncare la discussione? Finché vi è comunicazione, finché l'altro è disposto a comunicare non vedo alcun motivo, mai, in nessun caso, di troncare una discussione. E' molto peggio quando non vi è possibilità di discutere in nessun modo.

D - Sì, ma più continuo a parlare e più si fa del male; è quello.

Ma questo tu non lo puoi giudicare: può darsi benissimo che, invece, più continui a parlare più accumuli elementi per comprendere quello che deve comprendere.

Gli alimenti transgenici

D - Si parla attualmente tanto degli alimenti transgenici, quale influenza hanno questi alimenti sul nostro organismo?

Ma, guarda, cara, se qua parliamo di alimentazione mi sembra che, tutto sommato, adesso stia diventando una cosa abbastanza ridicola nell'insieme. Io ascoltavo - perché sono abbastanza curioso e sto a sentire quello che succede dalle vostre parti; anche perché poi non so che cosa mi chiedete e quindi bisogna che mi tenga abbastanza aggiornato sulle cose per non fare la figura dello sciocco, perché un po' di Io ce l'ho anch'io, malgrado tutto - e sentivo che ultimamente sono state fatte ricerche, ricerche con tanto di famose statistiche (statistiche alla mano, quindi importanti, eh, mi raccomando! Con le statistiche, ora come ora, sembra che si risolva e si capisca tutto) le quali dicevano che tutti quelli che mangiano carne rossa sono molto più soggetti ai tumori degli altri perché gli animali hanno ingerito sostanze inquinate e quindi sono portatori, attraverso queste carni, di sostanze che predispongono all'insorgenza di queste cellule tumorali.

Ora, al di là del fatto che questo si sia capito da una statistica, che fa già abbastanza ridere nell'insieme, no?, però la gente che dice queste cose mi sembra che non ragioni poi molto, perché la proposta era: "A questo punto, quindi, cercate di mangiare meno carne rossa possibile, mangiate carne bianca - e qua non capisco bene perché gli animali di carne bianca non ingeriscano sostanze nocive, non si sa, forse perché costano meno alle strutture sociali probabilmente, - se no mangiate verdure". Ma io dico: se gli animali che voi consumate solitamente si nutrono essenzialmente di verdure e se questi animali sono inquinati da sostanze nocive com'è possibile che non lo siano le verdure? Voi pensate che sia possibile? Senza dubbio un certo livello di inquinamento di sostanze tossiche è presente sia negli animali di carne rossa che negli animali di carne bianca, che nelle verdure che gli animali mangiano e anche in quelle che mangiate voi stessi; su questo non vi è ombra di dubbio. La domanda che sarebbe invece secondo me più importante da porsi è come mai non avete tutti il tumore? E' possibile che tutti voi non mangiate carne rossa? No, non è possibile.

D - Io non era quello che intendevo; io chiedo ...

Ho capito, ma volevo fare un discorso più generico su questo argomento, perché è un argomento abbastanza interessante, perché molti si lasciano convincere da queste cose che ascoltano dai giornali, dalle televisioni e via dicendo. Se il 90% della popolazione umana non ha un tumo-

re di qualche tipo in corso, è evidente che vi sono delle difese interne nel fisico dell'individuo; è evidente che questi tumori sorgono per motivi particolari, che possono essere sia legati a fattori esterni, a fattori ambientali, sia legati a disfunzioni interne delle cellule del corpo fisico, ma sia anche, a un certo punto, - e di questo, chiaramente, la scienza non ne può tenere conto - da fattori dovuti ai bisogni evolutivi dell'individuo. Vivere un'esperienza di quel tipo, l'esperienza di avere una malattia come un tumore, certamente porta molte cose alla coscienza, all'interiorità dell'individuo.

Non, con questo, che vi auguri un'esperienza del genere, ma guardatelo dal punto di vista dell'evoluzione e rendetevi conto che anche un male così può portare a comprendere parecchie cose, anche se attraverso il dolore. Quindi io starei un pochino attento a tutto il discorso che riguarda l'alimentazione.

Anche tutti questi nuovi tipi di alimentazione che stanno uscendo, queste sostanze a cui accennava la nostra amica, e via dicendo, sono tutti modi diversi di nutrirsi, di cibarsi, che possono avere una loro utilità, una loro giustezza in determinate situazioni, determinati casi, ma ricordate che il modo migliore per alimentarsi, comunque sia, è sempre quello di avere una certa moderazione e un certo equilibrio in quello che si mangia; assieme, anche - non dimenticatelo, questo è importante - a una condizione interiore, al modo in cui si mangia; perché molto spesso il modo stesso in cui ci si ciba fa sì da assumere determinate sostanze, tra quelle che si ingeriscono, e invece rifiutarne altre; quindi mangiare con tranquillità, con serenità, e via dicendo, permette di assimilare sostanze più utili.

D - Ma io intendevo un'altra cosa, scusami. Siccome questi alimenti vengono geneticamente modificati, questa modifica a lungo andare ha qualche riscontro sul nostro Dna, su di noi?

Ma non c'entra niente, assolutamente. Se fosse così, tutto il Dna di quello che mangiate dovrebbe avere dei riscontri sul vostro Dna. Non è che il Dna sia una malattia contagiosa! Se no sarebbe facile: uno si mangia un dito di uno con gli occhi azzurri nella speranza di essere contagiato dagli occhi azzurri! Certamente non è così. Diciamo che, comunque sia queste sostanze, che in qualche modo vengono modificate, strutturate diversamente in laboratorio attraverso ricerche genetiche - la genetica sarà senza dubbio una delle scienze in espansione di questo millennio - non porta nessuna diversità poi, alla fin fine, della cosa.

A volte si fanno ... problemi etici, morali, per il discorso della clonazione - che è collegato, chiaramente, a questo discorso - e dicono: "Ma l'individuo clonato non è un Individuo perché non nasce da un padre e da una madre" ma non è vero assolutamente; l'individuo clonato sarà un individuo alla pari con tutti gli altri, se si arriverà a clonare gli individui;

perché, comunque sia, non è il corpo fisico quello che rende l'individuo quello che è, ma è quello che è collegato al corpo fisico; e, per quello che riguarda una coscienza, che si colleghi a un corpo clonato o ad un corpo creato attraverso i mezzi comuni, che hanno portato tutti voi ad essere più di 6 miliardi, non cambia assolutamente nulla.

D - Praticamente allora si possono mangiare tranquillamente anche questi alimenti transgenici?

Io direi di sì. Dal momento in cui le modifiche che sono state fatte è accertato che non hanno portato delle modifiche tossiche a questi alimenti, certamente non vedo perché no. Potrebbe essere una ricerca, al limite, che può portare alla possibilità di ridurre la fame che c'è nel mondo, ad esempio.

D - Infatti è stato fatto su questo ...

Diciamo che quella è la scusa; è stato il modo per ottenere il permesso di andare avanti nelle ricerche; perché vi garantisco che, se veramente si volesse togliere la fame del terzo mondo, si potrebbe già farlo adesso senza andare a cercare la genetica, comunque sia.

D - Scusa; è cosa certa che la natura è di una perfezione che più perfezione non esiste; fin qua siamo d'accordo?

Direi di sì.

D - Trovi giusta tutta questa manipolazione? Non abbiamo un prezzo da pagare per tutto questo?

Ah beh, questo è inevitabile, cara. D'altra parte avete voluto - che so io - avere la televisione in tutte le case e questo ha comportato un prezzo, avete voluto potervi muovere velocemente in tutto il mondo e questo ha comportato un prezzo, adesso comunicate velocemente attraverso Internet in tutto il mondo e anche questo comporterà un prezzo; è inevitabile che in ogni azione che si compie vi sia anche un prezzo da pagare.

D - No, ma io non dicevo un prezzo in denaro; parlavo ...

Neanche io parlavo di denaro. Pensa: il fatto di andare in Internet e di potersi collegare così facilmente con tutto il mondo, che cambiamenti sociali porterà? Perché porterà inevitabilmente dei cambiamenti di qualche tipo; cambiamenti che partiranno prima dai giovani - che sono i più ricettivi, chiaramente - per trasportarsi poi un po' a tutta l'umanità. Certamente vi saranno delle conseguenze in questo, ma vi saranno anche delle cose utili. L'importante è riuscire sempre a vivere questo cambiamento, mutare le condizioni della società in modo tale da renderlo utile, sapendo anche accettare però il fatto che vi potranno essere anche dei danni, dei pro-

blemi. I problemi andranno risolti, le parti utili andranno tenute, attraverso quel processo di prova e di errore che l'uomo ha sempre messo in atto da quando ha incominciato a incarnarsi per imparare e andare avanti, no?

I rapporti tra genitori e figli

D - Quando ero un po' più giovane i miei genitori cercavano di "tenermi in riga" cercando di farmi evitare certe esperienze, certe cose non potevo farle mentre poi, quando non ero sotto il loro controllo, puntualmente le facevo...

Con gran piacere!

D - Chiaramente. Adesso, che mi trovo ad essere genitore, mi piacerebbe sapere in che modo rapportarmi. A parte il fatto di mettersi in discussione con il figlio, che mi sembra una cosa sacrosanta ...

Questo è essenziale!

D - Come rapportarsi? Secondo me, non è neanche giusto lasciare che un ragazzo cresca così, liberamente, come un cane sciolto. Quali consigli dare, come gestire il rapporto con buonsenso?

Guarda, caro, il mestiere del genitore, senza dubbio, tra tutti i lavori che ci sono sul pianeta, è quello più difficile da fare, anche perché non può avere delle direttive precise, essendo le componenti in ballo talmente variabili da individuo a individuo da diventare impossibile fare una casistica generale. Tu pensa che c'è l'interiorità del padre, l'interiorità della madre, l'interiorità dei figli, e tutti possono avere un'interiorità diversa; quindi riuscire a dire qualcosa di generale in una situazione così estremamente particolare e singola è molto difficile.

Vi sono, però, delle norme essenziali, secondo noi, da dover osservare in queste cose. Prima di tutto, come dicevi tu, è essenziale non mettersi in una posizione, diciamo, troppo superiore rispetto ai figli e quindi mettersi in condizioni da farsi vedere pronti a mettere se stessi in discussione, ma non a parole, con i fatti naturalmente. Bisogna essere capaci di comunicare ai figli l'impressione che tutto quello che si fa, comunque, anche nel momento in cui si sbaglia, si fa con buona intenzione; e questo non è sempre accettato dai figli, perché non sempre i figli si rendono conto che gli errori dei genitori sono fatti molte volte con buona intenzione; e, se capissero questo, molte cose in più verrebbero perdonate.

Il problema è come rapportarsi con i bisogni dei figli; anche perché, chiaramente, sono bisogni che solitamente contrastano abbastanza con quelli dei genitori. I genitori, avendo un'età matura, solitamente sono più tranquilli, sono portati a situazioni più fluide, più tranquille, mentre i

figli sono portati a situazioni estreme perché hanno bisogno di sperimentare. Ora, purtroppo, sotto questo punto di vista, sotto questo aspetto, è difficile poter far qualcosa di veramente utile se non parlare con i figli e tenere sempre vivo e attivo un dialogo, portare la propria esperienza ma non facendola cadere dall'alto dicendo: "Io so che ..." o cose del genere, come molto spesso fanno i genitori; facendo capire con gli esempi dei propri errori quello a cui si è andati incontro e lasciare che poi sia l'interiorità del figlio a decidere se il genitore ha ragione o meno, se tener conto o meno di quello che dice il genitore perché, comunque sia, tanto, qualunque cosa si dica, non può essere che il figlio a decidere se tener conto o meno di quello che gli viene detto.

Certamente magari quando è con il genitore, quando è a casa, si comporta in un modo, però nessun genitore sa come si comporta quel figlio quando non è più nell'ambito familiare sotto gli occhi dei genitori; e sarebbero tante sorprese per tutti!

Fuggire l'esperienza

D - Hai accennato al fatto che l'importanza con il mondo esterno e quindi un'esigenza di affrontare un determinato tipo di esperienza. Quando questo tipo di esperienza ci, in qualche maniera, diventa troppo pesante, insostenibile, tanto da farcene una fobia - non so se sono stato chiaro - non diventa più un affrontare ma diventa un fuggire?

Certamente, diventa un fuggire, ma è proprio lì che entra in gioco il modo di comprendere, no?, perché verrà il momento in cui non si potrà più fuggire; e allora, nel momento in cui non si potrà più fuggire si dovrà ragionare sulla propria fuga. Insomma, in un modo o nell'altro non potete comunque scamparvela! Quindi, come mio consiglio, se volete soffrire il meno possibile, affrontate sempre le esperienze il più direttamente possibile; con un certo tatto, naturalmente, senza andare a suicidarvi per fare esperienza della morte, però cercate di non sfuggire le esperienze. Nei limiti giusti, naturalmente, ma cercate di affrontarle; perché quando voi le evitate e non volete comprendere quello che l'esperienza vi presenta, poi vi si presenta in una forma più dolorosa e quindi tanto vale soffrire un po' all'inizio ma soffrire meno dopo. E' un po' come mettere da parte un bel gruzzoletto, in modo da essere pronto nei momenti più difficili, no?

La comprensione come alternativa al dolore

D - E' stato detto che non è necessario vivere il dolore (come stavi dicendo adesso) e fare l'esperienza diretta di tutte le cose esistenti, tutte le esperienze

esistenti, mi chiedevo qual è il modo affinché non sia necessario vivere un'esperienza molto dolorosa; che alternativa c'è?

L'alternativa è una sola: comprendere.

D - Cioè, la si può comprendere senza viverla direttamente?

Oh, qua sei riuscita a trovare una domanda difficile. E' un argomento che non è stato ancora affrontato, questo, dalle Guide, per quello che ne so io, perlomeno non in questo gruppo: sì, è possibile affrontare le esperienze dolorose non vivendole in prima persona; è possibile attraverso quei collegamenti che si creano tra le persone nel corso dell'evoluzione all'interno della massa akasica; questo ricrearsi di un'anima gruppo akasica - chiamiamola così - a cui fanno capo diverse individualità fa sì che l'esperienza vissuta da uno possa ripercuotersi attraverso la massa akasica ed essere utile alla comprensione di quell'altro; questo, chiaramente, andando avanti nell'evoluzione.

D - Io dicevo con parole mie - e magari mi confermi o meno se è valido - io dicevo di essere capaci di immedesimarsi talmente nella situazione dell'altro da viverla come propria; non so ... una malattia molto grave, o altro ...

Tu dicevi questo ma non è esatto perché, detta così, è un immedesimarsi da individuo incarnato a individuo incarnato, invece la cosa avviene attraverso il corpo akasico.

D - Certamente, il vero contatto sarà là, ma la sensazione che ne può ricavare l'incarnato? Cosa avverte?

Beh, varia da caso a caso, da situazione a situazione.

D - Ma non è che può avvertire soltanto questo, di soffrire come l'altro, la famosa compassione (patire con)?

Sì, diciamo in qualche maniera sì, anche se in modo impreciso diciamo che in qualche maniera - per fornirvi un'idea, un approccio al discorso - potrebbe anche andare bene questo.

D - Non abbiamo altri mezzi per avvertirlo. Poi, certo, se succede succede, per carità; però, per rendersi conto mentre siamo incarnati non è che abbiamo molti modi.

Il modo principale è quello di partecipare attraverso la vicinanza, attraverso la comprensione, la compassione, come dicevi tu. Il problema è riuscire a sfrondare da queste compassioni qual è compassione reale e quali, invece, sono proiezioni del proprio Io; e l'esperienza in comune diventerà utile soltanto nel momento in cui circolerà attraverso la massa akasica, comunque sia.

D - Quando attraverso delle esperienze tipo adesso, un po' particolari diciamo, mi sembra di viverle come spettatore, cioè mi sembra di non ... cioè io sto male ... cioè ho questa cosa, però la sto ... come se fossi a teatro, come se mi vedessi questo ... Non riesco a spiegarla questa cosa ...

Come ho detto non molto tempo fa a un'amica, vi sono due possibilità in questa situazione: una normalissima e una ottima, invece. Quella normalissima è che si mettono in atto in questi momenti di dolore, di tormento, di stravolgimento, ecc., dei meccanismi interiori di protezione, per cui si instaurano queste censure all'interno del proprio corpo mentale, del proprio corpo astrale e, perché no?, anche del proprio corpo fisico, alla fin fine, che permettono all'individuo di sentirsi un attimo al di fuori della situazione pur soffrendo per quello che sta accadendo. Invece vi è la modalità ottima, che è quella che interiormente ci si rende conto, si ha compreso che soltanto riuscendo a stare al di sopra e ad osservare in qualche modo dall'esterno quello che sta accadendo si riesce a non farsi coinvolgere e quindi a comprendere maggiormente.

Riuscire a fare questo vuol dire essere riusciti ad entrare nell'ottica dell'Insegnamento, riuscire, anche, magari senza mai aver conosciuto l'Insegnamento, a fare quel passo avanti che permette, appunto, di guardare le proprie esperienze da al di fuori dell'Io verso l'Io, in modo quindi da sfrondare tutti quegli elementi che possono spostare l'attenzione dalla comprensione della realtà dei fatti. Speriamo che tu sia in questa situazione.

D - Eh, sì. Però, comunque, sto male lo stesso.

Certamente, uno soffre lo stesso, lo abbiamo sempre detto: anche la persona più evoluta di questo mondo (lo stesso Cristo, lo sapete dalla vostra letteratura), di fronte alla sofferenza, o per una sofferenza fisica, comunque sia, soffre, non è che non soffre. Certamente la qualità della sofferenza sarà diversa.

Le telenovelas

D - Il successo che stanno ottenendo in questo periodo e il cinema e le telenovelas e, soprattutto, tutti quei programmi televisivi intrisi di sentimenti, di persone che si ritrovano dopo anni, amicizie perdute ... Ma perché, perché questo successo?

Il perché mi sembra abbastanza ovvio, sinceramente: è inevitabile che anche in questo momento di materialismo che sembra attraversare la società, tutto questo presentare il corpo che deve essere bello a tutti i costi, la chirurgia plastica e tutte queste cose che sono esteriori, che sono apparenza e via dicendo, vi è all'interno dell'individuo, di ogni individuo incarnato, il

desiderio di contattare gli altri, di esprimere sentimenti, emozioni, di vivere questo rapporto di affettività con gli altri, e queste trasmissioni appagano questo desiderio di ogni individuo. Sono un po' la compensazione dell'esteriorità che in altre trasmissioni, invece, è evidente, la fa da padrona.

D - E' una specie di surrogato, praticamente?

Diciamo che è un altro modello a cui ispirarsi nell'osservare la realtà. Da una parte c'è l'ispirarsi ai modelli di vita esteriori, dall'altra parte c'è un ricordare che, invece, c'è qualche cosa di interiore, di più profondo, che esiste anche quello. Bisogna riuscire a trovare quel giusto limite, quel giusto confine tra i due aspetti della cosa.

D - A proposito di modelli, mi balenava quest'idea: che ci fosse un'analogia tra il neonato, che appunto va per imitazioni e copia, e poi l'adulto che, ancora una volta, al cinema si trova a guardare e quindi ha la possibilità di copiare reazioni, espressioni ...

C'è un'analogia, però molto diversa, perché il neonato - so che molti magari ci resteranno male se lo dico - in realtà, quando nasce è ancora un animale, è molto istintivo nella sua imitazione; l'adulto che è portato a imitare qualcos'altro invece è mosso da qualcosa di più profondo, di più interiore, che forse può fargli rendere più conto della cosa e aiutarlo nella comprensione. Non dimentichiamo che il neonato e il bambino piccolo imitano ma non hanno ancora un corpo della coscienza perfettamente collegato.

D - Quindi nel neonato non è scaltrezza, non è voglia di confondere gli altri, mentre nell'adulto è proprio un mascherarsi?

Il bambino piccolo a volte è molto scaltro, però è una cosa istintiva, non è una cosa meditata a qualche livello o per qualche bisogno particolare risalente al corpo akasico. Non è una spinta per fare un'esperienza della scaltrezza, ad esempio, come può essere nell'uomo adulto.

D - Certo. Ma questo bisogno, ad esempio nei film, di vedere storie e storie di altri, non è quasi un rifuggire dalle proprie storie?

Talvolta può esserlo, talaltra può essere un modo, invece, per ricercare qualcosa di se stessi sotto l'ottica degli altri. Io personalmente penso che le storie che vengono presentate, per quanto stupide a volte possano essere, però hanno sempre qualche spunto che può far riflettere. Di tutti i romanzi che sono stati scritti secondo me le biografie - quelle fatte bene, tenendo conto di tutti gli aspetti della persona di cui si fa la biografia - sono molto più coinvolgenti, molto più interessanti e complesse di un romanzo inventato. La vita di ognuno di voi potrebbe essere uno splendido

romanzo, comunque sia.

La responsabilità

D - Fin dov'è che c'è la responsabilità o non c'è la responsabilità?

La responsabilità c'è sempre e comunque perché è sempre e comunque qualcosa che siete in grado di comprendere. Nel momento in cui vivete qualche cosa da cui non traete la comprensione, siete responsabili per non aver compreso.

D - Indipendentemente dalle nostre buone intenzioni?

Ma, sai, responsabilità e intenzione non è che siano poi molto distanti tra di loro. E' difficile riuscire a separarle nettamente. Certamente - ripeto - voi siete, comunque sia, responsabili per voi stessi di quello che fate e di quello che non fate e del "perché" lo fate, principalmente; perché non è tanto l'azione che compite quanto il perché la compite.

D - Dobbiamo chiedercelo?

Certamente. E' per quello che dicevo che l'intenzione è difficile separarla dalla responsabilità: perché la vostra responsabilità scatta nel momento in cui la vostra intenzione era egoistica e non avete voluto rendervi conto che era egoistica anche se interiormente potevate farlo, perché avevate gli strumenti per farlo. Certamente se, invece, all'interno di voi non avevate gli strumenti, non avevate la possibilità di rendervi conto che vi stavate comportando egoisticamente, voi avete molta meno responsabilità in quello che fate.

D - E il non farlo?

Ah, è la stessa cosa del farlo, non cambia niente. Anche il non farlo è un'azione, alla fin fine.

D - Sì, ma se tu fai una cosa con buona intenzione però ti accorgi che magari fai del male ad un'altra persona, è meglio non farla o farla comunque?

Qua ci sono sempre i due aspetti da guardare. Noi stiamo parlando della comprensione dell'individuo; per te, comunque sia, è importante renderti conto che c'è una situazione che puoi farla o non farla.

D - Nel mio caso non la faccio.

Allora, se non la fai, poi dovrai guardare perché non l'hai fatta: non l'hai fatta perché avevi paura di quello che dicevano gli altri, non l'hai fatta perché avevi paura ... che se io ... di finire in prigione, non l'hai fatta perché avevi paura di essere coinvolta, o non l'hai fatta perché così l'altro

avrebbe potuto trarre un beneficio dal tuo non fare?

D - Semplicemente perché, secondo me, nuocevo facendo una determinata azione a un'altra persona.

E' un po' semplicistica così; bisogna che tu vada in profondità e vedere se veramente era quello che pensavi, che "sentivi" più che altro.

D - Generalmente cerco sempre di essere in sintonia con quello che dico e quello che penso.

Quello che pensi, ma quello che "senti" cara?

D - E quello che sento.

Ah, beh, sei un po' troppo convinta ...

D - No, no, affatto, altrimenti non sarei qui a farti delle domande. Cerco.

Ah, ecco, così è una forma un pochino più umile, che mi sembra possa andar meglio.

D - Cerco, ma non è facile. Non mi voglio esaltare, per l'amor del cielo!

Non ti facciamo santa, vai tranquilla. Comunque, senza dubbio, qualsiasi cosa fatta con quell'intenzione non porta responsabilità per quello che poi succede. Ti faccio una domanda io; se tu dici: "Potrei fare quella cosa per quella persona, ma penso, sento proprio che quella persona, se facessi questa cosa, potrebbe succedere qualche cosa di male" e non la fai; e poi ti rendi conto che, invece, quella persona aveva bisogno proprio di quello?

D - Io parlo anche a livello di parlare a una persona. A volte parli cercando di aiutarla questa persona, e magari o lei non capisce o tu non ti esprimi bene. Solo a quel punto; non materialmente farle del male, hai capito?

Tu dici: cercando di parlare ... Tu dici: "Magari è meglio che non le parli, con quella persona, perché se le parlassi potrei aumentarle il problema" ad esempio, no? Quindi con la più buona intenzione di questo mondo; e se poi quella persona venisse da te e ti dicesse: "Ma, cara, se tu mi avessi parlato, per me sarebbe stato tutto diverso, sarei stata meglio"?

D - Grazie, comunque. Diamo spazio agli altri. Adesso mi hai messo in un bel casino!

Non volevo essere cattivo ...

D - No, no, ma le faccio anch'io queste domande ...

Ma ti spiego perché ho tirato fuori questo argomento: per cercare di farti comprendere - a te e anche a tutti gli altri - che non potete sapere

quello di cui l'altro ha bisogno; non potete partire dal presupposto di dire: "Io non faccio questa cosa perché l'altro ha bisogno di questo", partite sempre dal presupposto "Io non faccio questa cosa perché non 'sento' di farla".

D - Eh sì, in teoria ... va ben.

E in pratica siete qua per imparare, siamo qua per imparare e impareremo; a forza di testate nei muri riusciremo a farlo tutti quanti.

L'illusione

D - Qualche tempo fa si leggeva un messaggio del Maestro Kempis (Ndr: una delle Entità principali che si manifestavano al Cerchio Firenze 77) di tanti anni fa, del '77 in cui lui parlava della realtà soggettiva e della realtà oggettiva. Devo dire la verità: una cosa non molto semplice da approfondire ma, alla fine, passo dopo passo, si è capito che tutto ciò che noi percepiamo è un'illusione. Bene, ti chiedo: dal punto di vista della nostra vita, il fatto di sapere che tutto ciò che ci circonda è un'illusione dove ci porta?

Ah, ma proprio da nessuna parte! Vi porta nello stesso punto dove vi porta il fatto che possiate arrivare a credere che tutto quello che accade accade per il vostro bene; nel momento in cui soffrite voi soffrite comunque. Dovete fare un attimo una distinzione tra quello che è l'insegnamento filosofico e quella che è la realtà in cui vi trovate a vivere: l'insegnamento filosofico ha lo scopo di darvi una base sulla quale rispondere al perché di quello che vi sta accadendo, ma non può tenere conto della vostra vita nei fatti quotidiani di tutti i giorni. Vi dà un perché di base, sul quale voi potete costruire delle ragioni, un'incastellatura che vi aiuti a comprendere la vostra illusione, la vostra realtà del momento; però non può cambiare altro che il vostro modo di sentire la realtà, non il fatto che voi vivete in un certo modo determinate cose, perché è lì che voi avete da comprendere; avrete sempre un Io e, finché avrete un Io, questo Io affronterà le esperienze che vive in maniera gioiosa o in maniera dolorosa a seconda delle gratificazioni o meno che avrà. Sapere l'insegnamento filosofico non potrà modificare questo finché avrete un Io che ha bisogno di fare esperienza.

Esternare i sentimenti

D - Perché con le persone con cui sei più in sintonia c'è questo bisogno o necessità di continuare a dimostrare quanto teniamo a loro? Voler continuamente esternare e far vedere a loro che praticamente gli vogliamo bene?

Anche qua è una domanda generale che andrebbe trattata nel par-

ticolare, in realtà. Diciamo che, molte volte, può esservi in questo continuo ripetere “ti voglio bene” o “ti sono vicino” e via e via e via (direbbe Scifo) una dimostrazione di insicurezza da parte di chi sta parlando, alla fin fine, che ha bisogno di assicurare se stesso e l’altro di qualche cosa di cui non è poi neanche tanto sicuro lui stesso; perché, altrimenti, se ci fossero delle certezze da parte sua, non vi sarebbe questo bisogno di continuare a riaffermare quello che prova. Tra due persone che si vogliono veramente bene, che veramente si conoscono, che veramente si amano, la situazione dovrebbe essere tale che non ci dovrebbe neanche essere bisogno di dire una cosa del genere, perché l’amore che l’una prova per l’altra dovrebbe trasparire dalle più piccole cose e molto spesso più facilmente dalle piccole cose che dalle grandi frasi, dai grandi atteggiamenti, dalle grandi effusioni.

D - Sì, su questo son d’accordo; però io non parlavo del dire “ti voglio bene”, parlavo proprio di mettersi in un atteggiamento - ma anche a livello di amicizia, non solo di rapporto di coppia ...

Io parlavo di rapporto d’amore ma poi l’amicizia è un rapporto d’amore; non cambia poi molto, alla fin fine, no?

D - Sì, però intendevo proprio un atteggiamento tale da ... dover ogni volta riconfermare questa cosa che si ha dentro, insomma; e appunto, come dici tu, però dovrebbe già bastare il fatto che ci unisca il rapporto.

Molte volte - ripeto - è un sintomo di insicurezza o molte volte è fatto, anche, per far vedere agli altri quanto si è “bravi” .

La Via del Ricordo¹

¹ Roberto del CF77 teneva molto ai giovani. Abbiamo pensato che fosse bello dedicare al suo ricordo questa seduta tenuta appunto per partecipanti al di sotto dei venticinque anni d'età (Gian e Tullia)

Buonasera a tutti; anzi “ciao a tutti”, visto che siete giovanissimi, anche se qualcuno ha superato il limite dei 25; eh, va be’, faremo finta di niente. Siete un po’ agitati? Si sente una gambina saltare di là, un braccio che vibra ... Non è il caso, perché questa seduta è fatta appositamente per voi, per le vostre domande; speriamo che i “vecchi” qua presenti non sentano niente, in modo che voi vi sentiate liberi di chiedere quello che sentite di chiedere, le vostre problematiche che sono così complesse, così difficili da capire da parte degli adulti; non si capisce bene perché, come se loro non fossero stati degli adolescenti o degli individui che in qualche modo sono riusciti ad uscire dalle crisi adolescenziali!

Quindi, chiedete tutto quello che vi viene in mente, cercando ovviamente di fare domande che possano essere di interesse generale, in modo che, non dico possiate avere la risposta ultima ma, perlomeno, qualche elemento in più per fare chiarezza a voi stessi, perché sappiamo che quello che attraversate è un momento veramente difficile e forse anche il più importante della vostra esistenza, perché è quello che segnerà la vostra vita di adulti, da impiegati di banca, da ... che so ... vigili urbani, da medici o da scienziati, da scienziati serissimi, ecc. ecc. ecc., qualcosa che io credo che, per ognuno di voi, in questo momento è talmente lontano che non riuscite neanche ad immaginare di poter diventare così serio o così posato, quando magari, che so, avreste voglia di ... dico una scemenza ... magari bere una birra in più o fumare qualche cosa di diverso dalla comune sigaretta. Bene; detto questo, che non voleva essere una cattiveria, eh, assolutamente, io vi lascio nelle mani di Georgei sperando di non avervi raggelato, e quindi magari non riuscite a fare domande, spero proprio di no, e ci sentiamo più tardi; anche perché penso che, se non ci saranno problemi di energie e così via, ci sarà anche, diciamo, una piccola “sorpresa”. Ciao a tutti, per il momento; ciao bellissimi, ciao.

Gneus

Creature serenità a voi, e mai “creature” è stato giusto come in questo caso! Fate uno sforzo di fantasia: immaginate una spiaggia, verso le 6 di sera quando il sole incomincia a calare e c’è più pochissima gente. Voi siete seduti sulla riva della spiaggia, mettete i piedi a bagno e sentite l’acqua fresca. Cercate d’immaginare la soddisfazione e il piacere di alzarvi in piedi, sentire magari della sabbia morbida sotto i vostri passi e di buttarvi a capofitto in quelle acque fresche. Riuscite a immaginarlo, creature? Non sono sadico; tutto questo, voi lo sapete, esiste, e allora io vi chiedo - in modo che anche voi ve lo chiediate e questo possa servirvi come punto di partenza per comprendere qualche cosa di voi stessi e dei vostri bisogni - perché siete qua, invece che su una spiaggia, a cercare quel fresco che una giornata calda come quella di oggi potrebbe far desidera-

re? Se la vostra scelta è stata così diversa, dovete avere in voi qualche motivo particolare che vi ha fatto rinunciare a un'esperienza di fresco per farvi arrivare invece a un'esperienza di sofferenza di caldo. Chiedetevi "perché", creature; e questo - ripeto - potrebbe essere un punto di partenza per capire qualche cosa di più dei vostri bisogni. Serenità a voi.

Scifo

(Intervento di Georgei, che risponde alle domande)

Buonasera a tutti, amici. Anche io vi chiedo "perché": perché avete costretto anche me a venire qua oggi, in questo caldo, a sentire attraverso questo corpo la vostra estate così torrida quest'anno, perlomeno in questi posti. Eppure siamo tutti qua, e quindi "facciamo buon viso a cattivo gioco" e cerchiamo di portare avanti questo incontro nel modo più utile per tutti. Io sono qua a vostra disposizione, aspetterò le vostre domande, che so ... magari potrebbe incominciare qualcuno di diverso, tanto per cambiare, a fare le domande; che so io, una cosa completamente diversa da tutto quello che è successo le altre volte ... non so: la D., l'E., e via dicendo; ma non voglio costringere nessuno a incominciare e quindi lascio "il pallino" della prima domanda a chiunque si senta pronto a fare una domanda. Io, sapete, risponderò a tutto quello che mi sarà possibile rispondere, cercando di essere il più semplice e il più comprensibile possibile. Coraggio!

D - Io ho una domanda che non è molto generale però mi premeva da tanto tempo. E' mancata da un po' di tempo mia nonna e io tenevo molto a lei. Io penso che tu hai qualche notizia di lei, sai come sta, sai come si sta trovando?

Ma certamente che so come sta; anche perché anche lei era molto attaccata a te ed essendo molto attaccata a te, cerca di starti il più vicino possibile, quindi non è che sia molto distante da dove sei tu in questo momento. Diciamo che sta abbastanza bene; il passaggio è stato abbastanza facile, non ha avuto grossi problemi ad abbandonare il corpo fisico, naturalmente passa - come tutti quelli che abbandonano il piano fisico - un momento in cui sta riesaminando tutto quello che ha fatto nella propria vita per cercare di capire dove ha sbagliato, dove ha fatto giusto e via dicendo, in modo da tirare un po' le somme della sua esperienza, però è abbastanza tranquilla, direi. E - ripeto - è accanto a te, comunque sia ti segue e qualche volta si arrabbia anche un pochettino ma, il più delle volte, come suo solito, sorride e ti perdona.

D - Sai come si chiama, vero?

Certamente che lo so, ma non te lo dico. Tu dirai "perché non me lo dici? Dillo, dai, sù: perché?". L'hai pensato, no? Non c'è bisogno di essere telepatici. C'è un motivo per cui non facciamo queste cose: prima

di tutto perché fare una cosa troppo personale così porterebbe un po' alla volta in questi incontri a chiedere soltanto queste cose, e non è lo scopo di questi incontri; secondariamente perché potrebbe essere una prova troppo decisiva. Noi preferiamo che voi, al limite, non siate sicuri di quello che noi siamo e veniate magari perché sentite che quello che vi diciamo vi serve, e questo è più importante.

D - Comunque mi è vicina, mi hai detto.

Certamente; ma tutti quelli che abbandonano il piano fisico ed hanno degli affetti particolari per qualcuno, nel momento in cui incominciano a perdere le tensioni dell'esaminare la propria vita, cercano di stare più vicino possibile alle persone che hanno amato; succede sempre, in tutti i casi, comunque.

Possiamo andare al mare o qualcuno ha il coraggio di chiedere? Forza, ragazzi, forza! Come mai siete così timidi oggi? Le altre volte avevate tante cose da chiedere!

D - Se uno chiede di una persona che non c'è più e che gli manca, la cosa può avere uno svantaggio? Cioè, va bene il grande piacere di sapere che questa persona è vicino a te e tu hai la sicurezza che comunque ti ama ancora, ma la cosa può avere anche uno svantaggio?

Ma certamente che può avere anche uno svantaggio. Può avere uno svantaggio ... ma qua diventa difficile forse da farvelo capire, perché bisognerebbe conoscere un pochino meglio tutta la questione delle energie, dei rapporti tra i piani di esistenza e via dicendo, ma diciamo che molte volte, quando si ha un attaccamento molto forte per una persona che ha abbandonato il piano fisico, cosa si fa? Si proietta verso il ricordo di questa persona tutti i propri desideri, la propria mancanza di quello che si è perduto, i rimpianti, e via dicendo. Ora voi dovete capire che i sentimenti, in generale, sono delle vibrazioni: quando voi soffrite, quando voi ridete, quando voi vi sentite allegri e via dicendo emanate delle vibrazioni particolari per ogni stato d'animo che vivete.

Queste vibrazioni vengono inviate all'esterno di voi. Ora, se avete verso una persona che ha abbandonato il piano fisico dei sentimenti, come dicevo, di mancanza, di rimpianto, di dolore e via dicendo, succede che verso questa persona inviate queste vibrazioni. Ecco, quindi, che queste vibrazioni possono arrivare a questa persona, questa persona le può avvertire e, se si trova ancora magari nella fase delicata in cui sta già soffrendo per conto suo perché nel dopo-morte si rende conto degli errori che ha fatto, la vostra sofferenza si somma alla sua e può provocare dei disturbi; quindi sarebbe bene, le volte che vi succede che qualche vostro amico o qualche parente ha abbandonato il piano fisico, di cercare sempre di pen-

sarlo quanto meno con delle emozioni, dei sentimenti di affetto, o di serenità, di consolazione, ricordando magari dei bei periodi, dei momenti felici vissuti assieme e via dicendo, perché tenete conto che queste sono vibrazioni che vanno verso questa persona e possono aiutarla in un momento magari ancora difficile per il cambiamento di stato che ha vissuto. Ti basta o vuoi sapere qualcos'altro?

D - Dicevo: e se invece si avesse il caso contrario?

Il caso contrario in che senso? Spiega bene agli altri; io ho capito ma gli altri non so.

D - Allora: quando c'è una persona che purtroppo è in condizioni fisiche molto brutte, come si fa? Insomma, proprio per la persona sarebbe un bene, io penso, una liberazione il fatto "di morire", ecco. Cioè, come si fa a convincere una persona che non è una fine, cioè non è una cosa così brutta?

Eh, ma guarda, è difficile riuscire a farlo, molto difficile. Voi sapete che ultimamente ci sono dei tentativi, da parte di certe associazioni, di seguire le persone a quello che viene definito "lo stadio terminale" della vita, cioè persone che stanno accanto a questi individui che sono sul punto di abbandonare la vita fisica e parlano loro, cercano di far capire certe cose, di rilassarli, di fargli abbandonare la vita in modo sereno. In molti casi questo ha anche un effetto perché, vedete, quando si comunica con un'altra persona, molte volte si pensa che siano le parole quelle importanti, si pensa che le cose che si dicono siano quelle che possono essere decisive nei confronti delle altre persone, il significato delle frasi dette e via dicendo, ma la maggior parte delle volte invece non è così: quello che è molto importante, invece, quando si comunica con un'altra persona, al di là delle cose che si dicono - che molte volte sono elementi della propria razionalità, quindi gli altri a volte non possono capire i ragionamenti personali che ci stanno alla base - sono le sensazioni e le emozioni che accompagnano questi ragionamenti; ed è difficile riuscire a parlare con queste persone e a trasmettere loro serenità perché vi garantisco che essere accanto a persone che sono sul punto di abbandonare il piano fisico, comunque sia, provoca delle emozioni non da poco!

Certamente vi è sempre una sensazione di paura, poi anche, da parte di chi assiste, perché sì che dice - magari convinto - che dopo la morte ci sia un'altra vita, però siete tutti convinti poi fino a un certo punto, no? Sotto-sotto un pochino di dubbio, un po' di paura resta sempre e non riuscite magari ad essere abbastanza sereni come dovrete essere per comunicare la vostra serenità.

Se veramente foste convinti fino in fondo, ecco, accadrebbe qualche cosa: quel punto di contatto, di comunione attraverso le vibrazioni per

cui l'altro, attraverso la vostra convinzione, riuscirebbe a trovare serenità ed abbandonerebbe il piano fisico più serenamente. Ma - ripeto - non è una cosa facile da farsi; ma è anche possibile farlo. Certamente, comunque, se capitano occasioni del genere, cercate (come dicevo prima) di trovare in voi la forza di essere comunque sereni e di non farvi prendere dal dolore, dalle emozioni molto forti, perché l'altra persona, in uno stadio così delicato come quello del passaggio, può avvertire le vostre emozioni, che ingigantiscono poi le sue.

E' un po' come quando trattate con dei bambini molto piccoli: se un bambino sta piangendo e voi in qualche modo reagite aggressivamente col bambino, o in maniera un po' infantile, come fate molto spesso, il bambino non si calma affatto; anzi, le sue reazioni diventano più violente, più forti.

Se invece riuscite a parlare con calma, mostrandovi tranquilli, sereni, fiduciosi, ecc., un po' alla volta il bambino si calma. Questo è proprio un passaggio di energia che avviene tra la persona che cerca di dare qualche cosa e un bambino. Lo stesso accade nel momento in cui un individuo abbandona il piano fisico; si tratta di una rinascita, in qualche modo, no? Considerate quel momento di passaggio come se un nuovo bambino in un'altra dimensione venisse alla luce e quindi ha bisogno di sentire intorno a sé un ambiente sereno e tranquillo, con vibrazioni amichevoli e fiduciose. Coraggio! Siamo sul difficile stasera, eh.

D - Durante la quotidianità nella vita capita molto spesso, anzi sempre, che di fronte alle situazioni, agli avvenimenti di tutti i giorni, quando ci si pone davanti si ha l'impressione di avere un qualche tipo di scelta; nel senso ... Io questa cosa in testa ce l'ho chiara, però tradurla in parole è un po' difficile ... Quando si presenta una situazione ho come una vocina dentro che mi suggerisce una certa via da prendere; parallela a questa però ci sono altre soluzioni che mi sento vibrare dentro. 99,9 volte su cento prendo una direzione che poi, successivamente, scarto perché trovo più positiva la prima cosa che sento dentro. Ora io vorrei sapere perché non la prendo subito questa cosa, cioè perché quando sento vibrare dentro di me una certa direzione da prendere, una certa scelta da intraprendere, non prendo direttamente quella ma cerco scappatoie. Più che perché, vorrei capire come è fatta questa cosa, come si muove.

Beh, per farti capire veramente come si muove dovrei ripetere tutto l'insegnamento etico di questi 20 e passa anni; vediamo quindi di cercare di ridurci agli elementi più semplici, più condensabili della cosa. Indubbiamente se voi riusciste ad essere sempre istintivi in quello che fate, sempre ad agire secondo il primo impulso di quello che vi capita, il più delle volte fareste qualche cosa di giusto. Perché però non fate questo? Intanto entrano in gioco diversi elementi: uno degli elementi principali è la vostra

mente, che entra in gioco e dice: «Sì, ho l'impulso di fare questo, però se faccio questo potrebbe succedere questo, quest'altro, quest'altro, e via dicendo, e la cosa non mi soddisfa.

Ecco, è molto meglio allora provare un'altra soluzione; ne ho altre 3 o 4, questa qua mi soddisfa abbastanza e scelgo un'altra via". Questo è quello che succede sul momento, della cosa. Ora c'è da capire il perché di questa scelta, come avviene questa scelta. E' molto semplice: questa scelta avviene perché quello che noi chiamiamo il vostro "Io", il vostro rapportarvi con il mondo esterno tende in continuazione ad appagare nel miglior modo possibile se stesso; e cosa fa allora? Tra le varie possibilità di scelta che si trova davanti tende solitamente a scegliere quelle che lui reputa possano dargli più soddisfazione, costargli meno fatica, essere più semplici, e via dicendo; senza tener conto però che la via più semplice molte volte non è quella giusta perché, se una situazione si presenta, è perché vi sono degli elementi che vanno affrontati, giusto?

Allora il criterio migliore sarebbe quello di poter riuscire a vedere in una situazione quali sono gli elementi che è sempre necessario affrontare. A quel punto, si possono guardare tutte le varie possibilità che si presentano tenendo però conto che tutte devono contemplare quegli elementi perché, altrimenti, senza dubbio, scegliendo una strada che evita di affrontare quegli elementi, si andrà incontro poi, alla lunga, alla sofferenza, anche se all'inizio sembra facile. Allora, tanto vale soffrire subito di primo impulso e affrontare gli elementi direttamente. Che so io ... mettiamo M., qua, il nostro amico M.: il nostro amico M.. potrebbe scoprire di essere innamorato di una ragazza (facciamo un'ipotesi assurda).

A quel punto cosa fare? Dire alla ragazza che è innamorato della ragazza, o parlare con un amico perché dica alla ragazza che è innamorato di quella ragazza, oppure far finta di niente ed aspettare che la ragazza si accorga che è innamorato di lei, oppure ancora proprio cercare di dimenticare la ragazza? Siccome affrontare direttamente un'altra persona, specialmente dal punto di vista affettivo, alla vostra età solitamente non è molto semplice, ecco che l'Io cosa tende a fare? Tende a farvi cercare una soluzione alternativa che magari vi lasci la strada aperta "non si sa mai, potrebbe anche andar bene", però nel contempo non vi offre la possibilità di sentirvi rifiutati, per esempio; ed ecco così che il nostro M. magari sceglierà di stare lì e aspettare che il tempo passi e vedere se le cose si muovono, fino a quando magari un altro gli porterà via la ragazza, naturalmente; perché poi succede così solitamente!

Questo qua è un modo di fare le scelte; mentre se, invece, il nostro amico M. fosse andato direttamente dalla ragazza e le avesse fatto capire - non dico urlandole nelle orecchie, ma anche soltanto dicendolo sussurran-

dolo sottovoce o con la voce che trema - quello che prova, forse avrebbe quantomeno affrontato il problema, la ragazza gli avrebbe detto: "Non ci penso nemmeno" ma quello sarebbe un altro discorso, però il problema sarebbe stato risolto, comunque sia. Invece, nell'altro modo, il problema non soltanto non viene risolto ma viene poi aggravato perché, col tempo, si ripresenterà ancora, la reazione magari sarà la stessa o si resterà poi col pensiero "Se io avessi fatto quello, chissà cosa sarebbe successo" e quindi si crea una sorta di vortice interiore che non viene liberato e può provocare, alla lunga, dei problemi nel corso dell'esistenza, perché viene richiamato ogni volta che quella situazione si presenterà in qualche maniera, ed ecco quindi che il problema sarà ingigantito. E' per questo motivo che noi vi consigliamo sempre, quando è possibile farlo, di affrontare comunque sia direttamente e al più presto possibile le situazioni perché vi evitate comunque sofferenza, senza dubbio, eh. Forse sono andato un po' per i cavoli miei, ma fa niente! Magari le mie parole vanno a tanti altri, oltre che a M., non so. Vi ho gelati tutti?! Mi farebbe persino piacere: sarebbe una buona azione oggi gelarvi, vero? Dai, coraggio, forza ragazzi!

D - Perché è più facile tollerare noi stessi nelle cose che, rispetto ad altre persone non riusciamo assolutamente a tollerare? Cioè, io vedo che alle volte mi capita di fare delle osservazioni su delle persone, delle osservazioni negative, ed io mi comporto nella stessa identica maniera, però mi accorgo dopo di questa cosa; cioè perché noi in un certo senso possiamo giustificarci tutto mentre alle altre persone non concediamo niente?

Ma, guarda, ti sei dato da solo la risposta; perché, vedi, quando attribuite qualche cosa di negativo alle altre persone è perché fate una scelta tra i comportamenti di quelle persone e vedete di quelle persone soltanto determinate cose, mentre le altre cose non le vedete; però come mai vedete solo quelle cose? Perché quelle cose che vedete negli altri quasi sempre, se non addirittura sempre, sono qualche cosa che riguarda anche voi stessi; è in questo modo che operate la scelta tra le cose che osservate negli altri. Ecco, quindi, che negli altri riconoscete atteggiamenti che potrebbero essere vostri e, siccome non volete accettare che potrebbero essere vostri, ecco che buttate la croce sugli altri.

Nel frattempo voi, coi meccanismi che si mettono in moto, vi comportate proprio in quelle maniere che criticavate negli altri, ed ecco che gli altri, a quel punto, sono serviti a mettere in moto quel meccanismo che vi fa fare un parallelo tra voi e gli altri e vi fa chiedere - come in questo momento hai fatto tu - «perché negli altri non perdono le cose che poi faccio anche io?». E' proprio un meccanismo necessario per poter arrivare a comprendere se stessi e a crescere. Gli altri sono strettamente necessari, indispensabili per poter comprendere se stessi; non è possibile comprendere se stessi chiu-

dendosi, che so io, in un convento, al di fuori da tutta l'altra realtà e stare lì a meditare in continuazione. Possono dire quello che vogliono gli orientali o non orientali, ma non è possibile arrivare alla comprensione a quel modo; c'è bisogno di confrontarsi con gli altri. Tuttalpiù si può arrivare a una conoscenza teorica di quelle che possono essere le proprie spinte ma, fino a quando non c'è la verifica assieme agli altri, non si saprà mai se la propria conoscenza teorica è vera comprensione o no.

D - Ho capito. Però, giustamente, il problema è proprio, dal mio punto di vista, questo: che con la mente si riescono anche ad osservare i propri comportamenti e vedere, in un certo senso, dove si sbaglia, però poi nella pratica si continua a sbagliare. E' questo che non riesco a ...

Ma vedere i propri comportamenti non significa averli compresi, eh. Tu li guardi, li osservi, ti rendi conto dei comportamenti, ti rendi conto degli errori, ma probabilmente, se continui a commettere gli stessi errori, è perché non hai capito cos'è che li muoveva.

D - Mi accorgo giornalmente che ci portiamo dietro un sacco di maschere, cioè al lavoro ci comportiamo in una maniera, con gli amici in un'altra, coi familiari in un'altra ... Nasciamo con queste maschere e il nostro compito è quello di toglierle nel corso della vita o ce le costruiamo giornalmente? E perché quando ci accorgiamo in determinate situazioni di avere una maschera, ci accorgiamo di non essere noi, non riusciamo a toglierla? Ci accorgiamo davanti agli altri "No, questo non sono io, questa è una maschera, mi sto costruendo un atteggiamento", però non riusciamo a togliercelo.

Vediamo un attimo di chiarire qualche cosina su questo discorso delle maschere perché non è un discorso molto semplice da fare. Dunque, è chiaro che all'interno di ogni essere umano ci sono dei meccanismi di difesa: il fatto stesso di possedere un Io che cerca di preservare se stesso, d'innalzarsi al di sopra degli altri, e via dicendo, porta ad avere questi meccanismi di difesa nei confronti degli altri. E' quindi un fattore naturalissimo che ogni individuo, quando si trova assieme agli altri, si metta delle maschere per non mostrarsi com'è. Voi tenete conto che molte volte parlare di se stessi agli altri, veramente fino in fondo, risulta molto difficile; mostrarsi come si è agli altri risulta molto difficile; ecco quindi che è necessario cercare di presentarsi agli altri in una maniera tale che gli altri accettino più facilmente e quindi uno si possa sentire un pochino più a suo agio con le altre persone.

Se però le maschere sono, sotto un certo punto di vista, una necessità per non essere continuamente in lotta con tutto e con tutti, e specialmente con se stessi, è anche necessario però riuscire ad osservare queste maschere ed arrivare al punto - che dicevi tu - di rendersi conto di mettersi

una maschera in certi momenti, questo è già un punto di partenza, un passaggio molto importante. Rendersi conto di mascherarsi significa accorgersi che si sta tentando in qualche maniera di dare un'immagine di se stessi diversa da quello che si è. Ora, naturalmente finché avete un Io non è possibile non mettersi maschere; aprirsi agli altri e mostrarsi come veramente si è, finché esiste un Io, è sempre veramente molto difficile, se non praticamente impossibile riuscire a farlo.

Cosa è possibile fare? E' possibile osservare se stessi, osservare le proprie maschere e togliersi per lo meno ai propri occhi; rendersi conto che ci si sta mascherando e che cos'è che si sta mascherando di se stessi; e lavorare su questa cosa che si sta mascherando perché significa che, se c'è necessità di mascherarla, sotto c'è un nodo di sofferenza e di non-comprensione che in qualche modo va compreso. Nel momento che si comprende la spinta interna che fa arrivare alla costituzione di questa maschera, la maschera cadrà da sola. Sarà subito rimpiazzata da un'altra, naturalmente, però è un lavoro che andrà fatto e va fatto, e rende poi più semplice e meno tortuoso, meno difficile andare avanti nella comprensione di se stessi. Non so se sono stato abbastanza chiaro su questo.

D - Quindi noi siamo schiavi di una nostra maschera? Non ci è possibile ...

Questo è un punto di vista che non condivido: non si è schiavi delle maschere, si è padroni delle proprie maschere. Si tratta di mettersi in grado di saper osservare le maschere, e quindi di saperle usare nel modo giusto secondo il fine per cui queste maschere esistono; perché anche se sembra che il fine sia quello di proteggersi dagli altri, in realtà le maschere sono degli altri strumenti che vengono dati, che vengono messi in atto dall'individuo per dare indicazioni a se stesso: ogni maschera che l'individuo si mette mostra un problema che l'individuo ha e che deve risolvere in qualche modo.

D - Ma in certi casi non può essere un segno di altruismo, di sensibilità? Io magari mi comporto in una maniera che non si confà a me però lo faccio per non urtare o comunque perché so che aiuta l'ambiente in cui io devo adottare questa maschera.

Se la maschera è messa volontariamente, talvolta - anche se vi è sempre, poi, un perché egoistico quando si fa questa cosa, alla fin fine - può essere una maschera adottata apposta per cercare di facilitare certe situazioni. Ad esempio, il discorso di "dire sempre la verità": sarebbe bello teoricamente potervi dire sempre la verità, giusto? Tutti voi direste: "La verità è una delle cose più giuste da fare", ma mica sempre si può dire agli altri totalmente la verità. Come qualcuno diceva prima, se vi trovaste di fronte a una persona che sapete che sta morendo, vi sentireste di dire la

verità, faccia a faccia, a questa persona e dirgli “Guarda, tu fra 10 minuti sarai morto”? Non ve la sentireste quasi certamente di farlo, no? E allora sarebbe necessario non dire la verità, quindi mettersi in qualche modo una maschera in quel momento; però sarebbe una maschera voluta, una maschera messa con un’intenzione tale che giustifica il condizionamento di questa maschera e, passata poi l’occasione in cui quella maschera viene creata, la maschera cade.

Se non cade, allora c’è qualche cos’altro alle spalle. Se nel momento in cui (come in questo esempio) voi vi mostrate tranquilli e sereni a quella persona che sta morendo, mentre interiormente non lo siete, e da quel momento poi continuate a dimostrarvi tranquilli e sereni con tutti gli altri sempre e comunque, significa che non era la situazione che vi aveva fatto mettere la maschera, non era una maschera del momento, ma era qualche vostro bisogno che vi voleva mettere in quella situazione, sotto quella falsa visuale da rendervi agli occhi degli altri tranquilli e sereni mentre non lo siete; allora significa che avevate qualche problema da nascondere. Ti sembra tortuosa la cosa? Chiedi ancora, vediamo di chiarirla un attimo, magari se vuoi fare qualche esempio.

D - Stavo pensando: capisco che a volte ci sono dei comportamenti che vengono portati avanti, però è il discorso di prima; cioè quando si adotta una maschera questa maschera non è che sia adottata volontariamente, ti adatti quasi inconsciamente a una situazione. Io parlavo proprio di quando lo fai volontariamente, cioè di quando sei conscio prima di farlo, di non essere te.

Diciamo che se lo fai volontariamente potrebbe anche essere una maschera che tu senti necessaria per evitare problemi maggiori, ad esempio, e che allora senti che ti conviene metterla per quel breve periodo, per quella persona o in quella situazione particolare. Il problema non è tanto questo, quanto il fatto se poi la maschera ti continua ad essere presente; perché se è legata soltanto a quella situazione contingente, finita la situazione la maschera non deve esserci più, giusto? Se invece poi quell’atteggiamento, quella maschera che ti sei messa continua a ripresentarsi in più occasioni, allora, a quel punto, la maschera è soltanto una scusa che nasconde qualcos’altro.

D - Posso farti una domanda? Al giorno d’oggi, ogni volta che ascoltiamo anche la radio, il telegiornale, sentiamo sempre morti, sofferenza ... Se tutti ci mettessimo d’accordo si potrebbe vivere senza frecciate, senza bugie, senza ipocrisia, essere tutti fratelli. Il problema, penso, è che questo non si può. Ma quando incontri una persona che, per la prima volta, credi di poter sentire un amico, un fratello, e t’accorgi dopo che non era così, questa persona, che se ne approfittava solo di te, come bisogna comportarsi in queste

situazioni, come bisogna affrontarle?

Forse ti sei risposto da solo: la cosa migliore è affrontare in queste situazioni la persona e cercare di andare a fondo in quello che sta succedendo, perché se quello che avevi percepito era soltanto una sensazione da parte tua, un'illusione da parte tua...

D - E' quello che fa star male.

Fa star male ma significa che, allora, avevi voluto vedere in quella persona soltanto il lato positivo cercando di nasconderti quello negativo, ad esempio.

D - Quindi io il lato negativo di quella persona forse lo conoscevo però l'ho nascosto?

L'hai nascosto perché magari ti appagava di più ... che so ... vedere che l'altra persona era una giocherellona, una persona disponibile e via dicendo, e non ti accorgevi che magari l'altra persona, in altre occasioni, si comportava in modo tremendamente egoistico, per esempio.

D - L'avrò fatto inconsciamente.

Certamente, ma questo riguarda proprio il discorso dell'Io. L'Io tende a vedere negli altri quello che più gli fa comodo.

D - Peccato che non è possibile vivere tutti in fratellanza.

Ma ... non è possibile ... diciamo che è possibile soltanto fino a un certo punto. D'altra parte, per sentirsi veramente fratelli - e qua sarebbe già un discorso lungo da fare, perché non è che questa frase fatta dei "fratelli" poi, alla fine, i fratelli siano tanto in fratellanza tra di loro solitamente, ma diciamo che è un concetto, più che una frase - ma questo riuscire a vivere d'amore e d'accordo con tutti gli altri potrebbe essere possibile se tutti gli altri riuscissero ad essere sinceri con le altre persone, se riuscissero a dimostrare quello che pensano veramente, se riuscissero a dire nel momento in cui ... per esempio, non c'è bisogno di essere evolutissimi ... supponiamo un rapporto tra due ragazzi, due amici: il rapporto di amicizia è tale per cui se uno dei due un certo giorno non ha voglia di vedere l'altro per qualche motivo deve essere capace di dirlo, tranquillamente: "Io oggi non ho una giornata che desidero passare con te; ho dei motivi miei, per cui ho bisogno di star solo o di uscire con un'altra persona", ad esempio. Quante volte questo accade? Non accade molto spesso; anche perché di solito, se l'altro ti fa un ragionamento del genere, quasi in concomitanza uno si sente risentito della cosa, rifiutato, no?

D - Escluso.

D - Sì, ma è sempre questione di sensibilità tua; cioè tu non lo dici, ovviamente, perché sai che magari all'altra persona potrebbe far male.

Sì, d'accordo, su questo fino a un certo punto posso essere d'accordo con te, però nel momento che l'altra persona se ne rende conto poi il rapporto continua ad essere lo stesso o no? (R.: Sì.) Sarebbe stato molto meglio allora essere sinceri e spiegare il motivo, o spiegare anche soltanto il bisogno che uno provava e vedere di far capire all'altro che "amicizia" è anche accettare i bisogni degli altri. E qua ho parlato d'amicizia, ma poi anche in un rapporto d'amore la situazione è la stessa, no? Finché non si riesce ad accettare anche i bisogni degli altri, in un rapporto d'amore, è difficile che si stabilisca un vero rapporto d'amore; diventa un rapporto molto superficiale.

D - Scusa, volevo farti anche un'altra domanda: io interpreto la pena di morte come una specie di specchio: la stessa persona che giudica una persona colpevole, facciamo un esempio, da penitenziario, e la condanna alla morte, secondo me si comporta come quello che ha commesso il delitto. Ci si mette allo stesso livello. Molta gente dice: "Eh, nella Bibbia si trova 'occhio per occhio, dente per dente' ...

Beh, non è che la Bibbia sia, diciamo, un libro con molta coerenza d'insegnamento, con molta coerenza di teoria morale evolutiva, perché trovi tutto e il contrario di tutto all'interno della Bibbia; quindi molte persone che la prendono come punto di riferimento forse non dovrebbero limitarsi alle frasi o alle parole ma cercare di avere una visione un po' più ampia di quello che può essere il contenuto della Bibbia. Ma, al di là di questo discorso, che non voglio affrontare adesso, io direi che sono abbastanza d'accordo con te; certamente non esiste nessun motivo per cui un essere vivente abbia una giustificazione per togliere la vita a un'altra persona.

Voi direte: "Ma ... (succede che me lo dicono sempre, quindi ve lo dico io prima che me lo diciate voi) ma se io, per esempio, vengo assalito da una persona con una pistola mentre mi trovo con mio figlio, e la persona punta la pistola contro mio figlio, io, per difesa, tiro fuori la mia pistola e gli sparo. Questa non è la stessa cosa", di solito mi viene detto. E io, invece, continuo a dire, come dico sempre, che anche in questo caso non esiste nessun vero motivo per cui una persona possa togliere la vita ad un'altra persona; non esiste mai, anche perché - come diceva il nostro giovane amico - ergersi a giudice degli altri è sempre e comunque sbagliato perché non si sa mai quali sono i motivi per cui gli altri fanno le cose.

Certamente la persona di cui si parla, che si giudica, era un assassino, ha ammazzato una, due, tre, dieci, venti persone, certamente ha sbagliato nel fare queste cose, ma di chi sono le responsabilità di questi errori? Sono veramente di quella persona o bisogna andare a vedere nelle re-

sponsabilità che hanno avuto i genitori, le responsabilità che ha avuto la società, e via dicendo? Allora, se dovessimo uccidere tutti quelli che sono responsabili di quelle morti, molto probabilmente dovremmo fare una strage! (R.: Condivido quello che hai detto.) Pensate a quante volte uno che si sapeva che era psicopatico, con dei gravi problemi di mente, è stato lasciato libero di circolare con le altre persone senza essere seguito in nessun modo dalle istituzioni o da qualche persona adatta, adeguata a seguirlo e quante volte, magari, questa persona ha ucciso qualcuno. Chi è il responsabile di quella morte: la persona psicopatica che ha fatto quell'azione o chi l'ha lasciata circolare?

D - Chi l'ha lasciata circolare, secondo me.

Direi che forse la maggior parte di responsabilità deriva da chi sapeva e non ha fatto niente per impedire una situazione di quel tipo.

D - Però, scusa, Georgei, nella situazione specifica che tu hai appena detto, in cui sono io con mio figlio e vengo assalito, però la responsabilità che io ho nei confronti di mio figlio come la devo mettere in moto, in quel caso lì? Sono d'accordo con te che, per principio, è sbagliato togliere la vita ad un'altra persona, però la responsabilità per mio figlio come la devo risolvere?

Ci sono tanti altri modi, tante altre possibili reazioni.

D - Gli spari alle gambe.

Ad esempio potrebbe essere una soluzione; ad esempio, invece, la soluzione più "evoluto" - vogliamo metterla così? - sapete cosa farebbe il vero evoluto in una situazione di quel tipo? Si metterebbe davanti alla pistola di chi punta la pistola contro il figlio e prenderebbe la pallottola in sé. A quel punto avrebbe salvato il figlio e avrebbe insegnato qualcosa anche a chi ha premuto il grilletto. Penso che non sia il vostro caso, che nessuno di voi lo farebbe, questo, certamente; però se uno proprio non ha la vocazione del maestro, dell'evoluto, potrebbe sparare alle gambe (come è stato detto) oppure ... Dipende dalla situazione, le possibilità sono sempre molte in realtà, ma rispondere alla prima violenza con la violenza è sempre la risposta che uno trova. Se poi uno guarda dopo, a posteriori, le possibilità che c'erano, vi erano altre possibilità da poter seguire.

D - A volte non c'è scelta.

Su questo non son d'accordo. La scelta forse non c'è quando si è arrivati alla fine delle proprie scelte, per cui tutti gli avvenimenti successivi, seguenti alle scelte che sono state fatte arrivano a un punto tale per cui non vi può essere che quella soluzione; però ci si dimentica che prima di arrivare a quel punto senza possibilità di scelta c'erano tutte le possibilità

di scelta che potevano portare a una conseguenza diversa. E' molto facile dire: "Mi sono trovato in una situazione in cui non potevo fare altro che .." dimenticandosi però che in quella situazione ci si è arrivati, non ci si è trovati solitamente da un momento all'altro, giusto?

D - Sì, ma a volte è proprio il destino che ti mette davanti qualcosa.

Secondo me, quando il destino ti mette davanti qualche cosa, ti mette davanti qualche cosa perché tu hai delle possibilità di scelta, altrimenti non ti ci mette davanti; anche se qua, per poter comprendere meglio quello che intendo dire, bisognerebbe parlare di qualche cosa di particolare, perché sul generale, così, è difficile poter far comprendere le possibilità di scelta diverse che potevano esserci.

D - Io avrei una domanda personale da fare, che spero però che alla fin fine non sia poi così personale. Io vorrei chiederti perché certe persone si accaniscono in maniera così violenta contro di noi. Questo qua è un discorso un po' strano, perché penso che voi, che tu almeno sappia la situazione familiare a cui sono soggetta io: il mio primo padre vi ha raggiunto un anno fa e io vivo con il mio secondo padre. Il mio secondo padre penso che abbia dei problemi, perché ... io non riesco a capire ... sono tre anni che periodicamente sono soggetta a violenze da parte sua ...

Sì, sì, lo sappiamo, lo sappiamo, e veramente speravo tanto che tu trovassi il coraggio di fare la domanda; ma non tanto nella speranza di poterti dare una risposta, quanto proprio perché penso che riuscire ad esprimerla, magari assieme agli altri tuoi coetanei che sono in giro, può essere anche una sorta di liberazione, in qualche modo, di questa cosa che ti porti dentro. Purtroppo non posso dirti "perché" si comporta così, perché dovrei entrare nella sfera personale di una persona che non è presente e non sarebbe molto giusto; certamente la situazione non è facile, certamente vi sono dei problemi personali di quella persona abbastanza profondi, e certamente penso che la sensibilità di tua madre possa venirti incontro in questa cosa. Direi che quelle soluzioni che ha prospettato potrebbero essere da prendere con una certa considerazione.

D - Mia madre ha paura, ha paura che questa persona si rivolti anche contro di lei; ha paura a mettersi di mezzo, la capisco.

Io direi di cercare di guardare nell'ottica di costruirti una vita parallela, cercare in qualche modo di uscire di casa; forse potrebbe aiutarti questo, potrebbe facilitare tutto quanto, anche se so che non è semplice, certamente. Però sappi che noi siamo a tua disposizione se avrai bisogno di aiuto, per quello che possiamo: come consigli, come parole, purtroppo di più, coi fatti, non possiamo fare molto.

D - Anch'io avrei una domanda da farti. Prima, rispondendo alla nostra amica, hai detto "non condivido il tuo punto di vista"; ecco, a me tante volte capita, per cercare di capire meglio la situazione in cui mi trovo, soprattutto quando sono a confronto con gli altri, cerco di vedere le cose anche dal punto di vista o dell'altra persona con cui mi rapporto o cercando di vedere se ci sono altri punti di vista e non guardare solamente il mio. Mi illudo di poterlo fare o può comunque essere una cosa costruttiva, può aiutar-mi? Cioè mi illudo di farlo o posso fare una cosa del genere?

Non soltanto puoi, ma "devi" farlo, dovete fare una cosa del genere. Finché continuate a pensare che soltanto le prospettive che avete voi sono quelle giuste resterete limitati a voi stessi; invece è molto importante riuscire intanto a rendersi conto che ci sono anche le prospettive e "i bisogni" degli altri, perché ogni prospettiva corrisponde a un bisogno, poi, alla fin fine, e cercare di tener conto che anche i bisogni degli altri, tutto sommato, possono aver dei motivi altrettanto importanti quanto sono i vostri; e quindi, attraverso questa doppia visuale o multipla visuale, riuscire a trovare delle soluzioni che facciano soffrire il meno possibile tutte le persone che partecipano a un determinato evento.

Direi che, quindi, è una posizione - dal punto di vista dell'Insegnamento - molto giusta quella. Se poi tu mi dici "Riesco davvero a farlo?" io ti posso dire: "Non sempre riesci a farlo e neanche sempre molto bene" perché molte volte uno immagina la prospettiva degli altri, più che saperla, e quindi cerca di proiettare un po' di se stesso anche nella prospettiva degli altri, e non sempre questo corrisponde alla verità; tuttavia cercare di farlo è già una cosa molto positiva, senza dubbio.

D - Per questo ti avevo fatto questa domanda, perché pensavo che fosse un'illusione mia di poterlo fare, proprio per il fatto che sono io, comunque e sempre, a crearmi il punto di vista.

Beh, certamente; d'altra parte, che voi abbiate questa percezione soggettiva degli altri, della realtà, dei fatti, di quello che accade, di quello che gli altri vivono, di come sono, è inevitabile che sia così, ma questo non vi deve fermare nel cercare di fare qualche cosa. Voi comunque dovete comprendere quello che state vivendo e, per comprenderlo, dovete guardare sotto tutti i punti di vista, sotto tutti gli aspetti le situazioni che vivete.

Se vi fermate ad osservare soltanto dal vostro punto di vista resterete chiusi nel vostro egoismo, fermi e immobili, senza cambiare, e prima o poi arriverà quella bella bastonata che vi costringerà a cambiare, anche se non volete; quindi riuscire a fare questa cosa vi porterà a soffrire meno di quello che altrimenti avreste sofferto. C'è, per esempio, una persona tra di voi - di cui non voglio dire il nome per ovvi motivi - che porta da parecchio tempo ormai avanti un rapporto con un'altra persona (mi tocca parlare

così, senza far capire se è maschio o femmina e come sia la situazione, quindi cercate di capire quello che dico).

E' un rapporto difficile, è un rapporto in cui le due persone litigano spesso, quando sono assieme sono assieme ma non sono insieme, in realtà; ognuno vive la propria esperienza, la propria vita come se fossero in due aree distinte e chiunque dall'esterno dice: "Ma che rapporto è? Come può andare bene un rapporto di questo tipo?" e questo lo chiedo anch'io. Un rapporto di questo tipo non ha molto senso; sarebbe meglio cercare qualche cosa di diverso. E' chiaro che se un rapporto dura, che so io, un anno, ad esempio, un anno e qualche giorno o giù di lì, è perché si ha il desiderio di un rapporto duraturo, altrimenti un rapporto non durerebbe così tanto, specialmente se è un rapporto poi molto difficile; allora, se c'è bisogno di un rapporto duraturo, cerchiamo di trovare una persona diversa, che sappia dare di più quello di cui io ho bisogno, senza aver paura di amare o di essere amati; perché molto spesso ciò che ferma in queste situazioni è la paura di essere amati, si ha paura di andare veramente incontro all'amore e allora ci si accontenta magari di una situazione così difficile, che torna un po' comoda, per magari ... che so io ... avere una giornata con qualcuno con cui fare qualche cosa, ma che non è che lasci poi molto, alla fin fine.

Queste sono situazioni che, specialmente quando si è giovani, si corre il rischio di vivere; io vi metto in guardia da queste situazioni, perché a lungo andare, col tempo, possono portare a dei problemi, quindi cercate sempre di non creare mai dei rapporti di comodo ma dei rapporti che devono essere sempre sentiti e veri sul momento, devono essere sempre partecipati; poi magari non dureranno, quello è un altro discorso, perché gli elementi sono tanti, per creare dei rapporti affettivi stabili; tuttavia mai scegliere rapporti di comodo perché i rapporti di comodo non possono portare altro che dolore e sofferenza e a fare errori che si sommano tra di loro fino ad arrivare, magari, a momenti veramente difficili. Lo so che vi chiederete perché ho detto questo ma, se l'ho detto, ci sarà un motivo. State tutti pensando se parlavo di voi?

D - Scusa, sempre in base a questo esempio che hai fatto, e se noi non riusciamo a renderci conto ... o meglio: noi abbiamo un rapporto con una persona e ci accorgiamo che stiamo bene con questa persona però, allo stesso tempo, ci accorgiamo che a volte ci sono delle cose che non funzionano. Come si fa a capire se questa cosa che non funziona è una cosa risolvibile o ...

Scusa, mi sembra che la risposta più logica che io possa darti, siccome non sei mai stato abbastanza logico, sia: per capire se è risolvibile prova a risolverla! Ma non semplicemente, magari, ad arrabbiarti o far sì che questa cosa che non va bene diventi un conflitto.

D - Ma proprio per il fatto che sia una cosa che non va bene comunque ci si deve scontrare ...

E chi l'ha mai detto?! Se una cosa non va bene fra due persone, le persone intelligenti si mettono lì, si rendono conto che c'è una cosa che non va bene e cercano di capire cos'è che non va bene. Tu dici: "E anche se, dopo, che abbiamo capito cos'è che non va bene, ci rendiamo conto che non ci sta bene, cosa facciamo?".

D - No, è che alla fine, anche quando si cerca di parlare, non si riesce mai ad arrivare al punto.

Evidentemente non volete risolverla. Molte volte, vedi, quando c'è qualche cosa che non va bene - che poi non sono grosse cose - comunque, a parte questo, quando ci sono delle cose che non vanno bene molte volte si prendono come scuse per lasciarsi una via d'uscita, che non si sa mai! Rendetevi conto che quando c'è un rapporto tra due persone non sempre può essere tutto "d'amore e d'accordo", ci possono essere delle cose che non vanno bene o dei lati dell'altro che si possono non condividere completamente.

Allora cosa si fa? Si rinuncia a tutto quello che c'è di bello per una o due cose che magari non stanno bene? No; il rapporto d'amore fa sì che uno accetta anche questi lati e cerca di convivere con essi, se proprio non è possibile risolverli assieme; o se no uno si mette lì con la santa pazienza, un po' alla volta, un giorno cambia di 5 gradi, il giorno dopo di 10 gradi, il giorno dopo di 15 fino a riuscire a cambiare le cose. Il problema però è questo: quando si vuol cambiare qualcosa di qualcun'altro, perché si vuol cambiarlo? Si vuol cambiare perché veramente questa cosa non va bene o perché si ha il desiderio di avere potere sull'altro e l'altro deve essere come si vuole noi?

D - No, ma non si pretende di cambiare, si cerca di arrivare comunque ad avere uno scambio in modo che almeno ci sia qualcosa che riesce a fluire, a circolare. Quando si cerca di parlare e non si riesce mai a chiarire, a volte viene quasi l'istinto di dire "Va be', se non va ... ci ho provato ma ..", cioè poi uno si stanca, se cerca di farlo e trova, dalla parte opposta, sempre un muro.

Certamente quando c'è qualcosa da cambiare in un rapporto di coppia bisogna essere in due a cercare di cambiarlo. Se vuole cambiare uno solo, molte volte non è possibile riuscirci! Quindi, questo qua forse è il punto di partenza su cui lavorare; forse, se continua ad esserci il tentativo di infrangere un muro e intanto l'altro con cemento e mattoni continua a tirare sù il muro di corsa in modo che non venga buttato giù, forse c'è da far comprendere che è ora di mettere via mattoni e cemento e vedere al di là di questo muro tutti e due assieme.

Forse, magari, se questo muro continua a restare così impenetrabile potrebbe anche essere segno che è il resto che non va bene, poi alla fin fine, che è un'illusione che il resto vada bene; solo che potrebbe mettere ancora più in crisi fare un discorso di questo tipo, però potrebbe anche essere un'illusione tutto il resto, tutto quello che va bene. Voi non lo pensate mai perché è troppo scomodo pensare di ...

D - No, è questo il discorso: capire cos'è illusione e cosa non lo è.

Ma non si tratta neanche tanto di capire cos'è illusione e cosa non lo è, si tratta semplicemente di mettersi assieme come in un rapporto vero, invece di uno a buttare giù un muro e l'altro a ricostruirlo, costruirlo tutti e due assieme, che è molto meglio.

D - Quindi cercare un compromesso, cercare di fare uno sforzo da entrambe le parti.

Certamente; uno mette i mattoni e l'altro il cemento. Avete ancora qualcosa da chiedere?

D - Supponiamo che io voglia parlare del Cerchio ad una persona, una persona credente, cattolica, come potrei presentare la cosa in modo da rendere l'idea in maniera decente?

Beh, certamente non puoi partire dicendo che Scifo ce l'ha col Papa, ad esempio! Guarda, c'era - se non ricordo male - Kant (conosci Immanuel Kant, sì?) che, mi sembra di aver letto quand'ero in vita, tanto tanto tempo fa, neanche poi tanto ma abbastanza, che diceva che, per quello che riguarda i problemi della metafisica, ci sono tre domande principali: una è chiedersi se c'è vita dopo la morte, questa è una delle domande, diceva Kant, che sono alla base della metafisica; una è chiedersi se Dio esiste, e la terza è chiedersi se esiste la libertà di scelta. Questa qua è già tua, te la lasciamo da parte, lasciamola stare un attimo ...

Ora, chiaramente, le altre due ti possono servire con questa persona e potrebbero essere punti di partenza da cui cominciare il discorso, anzi puoi anche citare quello che ti ho suggerito, non c'è problema eh, non voglio diritti d'autore; ovvero partire da cosa pensa questa persona: se esiste la vita dopo la morte, come esiste e via dicendo.

Certamente, se dici che è così cattolica, è inutile starle a chiedere se Dio esiste, no?, però il discorso del dopo-morte forse potrebbe essere un punto di partenza, un aggancio da cui partire, perché poi, quando lei ti avrà detto cosa ne pensa lei, tu allora potrai dire cosa ne pensi tu e, siccome è una persona intelligente, ti starà a sentire; e siccome tu non sei poi così sciocco, riuscirai anche a spiegare quello che pensi, quello che credi, e via dicendo, e poi potrai anche, un po' alla volta, arrivare a dire da dove

ti arrivano queste credenze, queste conoscenze, per quale motivo, che importanza hanno costituito per la tua vita e che, come amica, quindi deve comprendere e accettare anche questo come parte di te; giusto? Ah, se non ci fossimo noi! Nessun altro ha problemi da risolvere? Io sono come la maga Camilla, questa sera, risolvo tutto!

D - Volevo chiederti una cosa. A volte, davanti a momenti intensi, di sofferenza intensa o di felicità intensa, mi capita di provare questo sentimento ma, allo stesso tempo, quasi di poter giudicare criticamente la cosa contemporaneamente, quasi a provare due stati d'animo diametralmente diversi contemporaneamente: da un lato una sofferenza o una felicità e dall'altro essere quasi essere capace di giudicarli in modo freddo e critico. Come è possibile?

Bello! Bene! Ah, son contento per te, è una bella condizione! Bisognerebbe che tutti fossero capaci di farlo! E' un po' quello che dicono certe teorie orientali quando dicono: "Agite, fate, fate le cose, siate capaci di osservare dall'esterno voi stessi che agite". Se riuscite a farlo, riuscireste anche ad accorgervi di come vivete le cose, quello che vivete, quale influenza avete sulle cose, come partecipate, quale responsabilità avete sulle cose che fate, e via dicendo; quindi, osservando voi stessi come degli osservatori esterni. Non è facile da fare. Se tu veramente, come dici, riesci a farlo così spontaneamente significa che, tutto sommato, forse, qualche buon passo sul cammino evolutivo l'hai fatto, alla fin fine. Non ti inorgoglire troppo, ho detto "qualche passo"! Il problema, il punto principale magari è questo: riesci poi a mettere a buon frutto quello che ricavi dalla tua osservazione o resta soltanto un'osservazione e basta?

Sei tu che devi dirlo; anche se riuscire ad osservare può essere già buono, però cerca anche di fare il passo successivo: dopo che hai osservato dall'esterno questa cosa, cerca anche di essere critico con te stesso e vedere dove potevi migliorare nel tuo comportamento, in modo che la volta successiva, guardandoti dal di fuori, vedrai se la tua comprensione ha fatto scattare quel qualcosa in te che ti ha fatto vivere una situazione analoga in maniera diversa; e allora sarai certo che hai aggiunto un nuovo scalino di comprensione alla tua coscienza. Qualcos'altro, cari?

D - Cos'è l'aggressività? Il più delle volte - perché so che può rappresentare cose diverse - ma il più delle volte una persona cosa denota?

Ma il più delle volte è un meccanismo di difesa, senza dubbio. Difesa, ma non della persona proprio in se stessa, è quel meccanismo che noi abbiamo definito "Io": l'aggressività è qualche cosa che cerca di mantenere intatte all'Io le prerogative o le cose che possiede o ... che so ... il suo modo di presentarsi agli altri. Molte volte è un tentativo di difendere ciò che si appare. Tu ti senti aggressiva, molto?

D - A volte, non sempre; insomma, ho persone vicino che lo sono più di me, però ... Sì, a volte può sembrare uno strumento di difesa, però alle volte a me può sembrare uno strumento di decisione, che serve a far capire a una persona magari più indecisa, più debole nella propria sicurezza a far capire, cioè non so se mi sono spiegata bene.

Più o meno sì. Diciamo che puoi anche avere un po' di ragione, però io ti chiedo: è necessario essere aggressivi per far capire l'altro? (R.: No.) E allora perché usare l'aggressività?

D - A volte può scuotere, può far capire quanto è pesante una situazione.

Ma è proprio necessario essere aggressivi? Non si può far capire in un altro modo?

D - Forse, in certi casi.

D - Comunque è necessario turbare, più che altro.

D - Beh, dipende; cioè, non è che tu la persona la devi per forza costringere a capire. Più che altro era un discorso ... Ci provi più e più volte a farglielo capire, con le buone ...

Fai un esempio. Inventato, non è necessario che sia reale.

D - Supponiamo che ci sia una persona che vive in maniera egoistica, magari alcune volte anche crudele con le persone che stanno attorno a lei e, magari, queste persone cercano di farle capire che non è questa la maniera di vivere, di comportarsi con gli altri, non solo perché ferisce queste persone ma anche per lei, in prima persona. Se questa persona non lo capisce, le provi tutte ...

D - Questa persona può avere tutte le scusanti del mondo, perché è lei che ha vissuto la sua vita, io non so quello che le balena in testa, ma c'è una quotidianità da rispettare e da far andare avanti senza disturbare l'ordine.

Certamente, e allora? Tu dici: "In questo caso, volontariamente uso l'aggressività ..."

D - Sì, è uno strumento.

E pensi che di fronte alla tua aggressività l'altra persona capisca?

D - Purtroppo no, però cosa posso fare, a un certo punto? Cioè, è anche un mezzo per se stessi, forse, non so lo, anche se a volte si riconosce che non è giusto.

D - Diciamo che è un metodo abbastanza sbrigativo.

Beh, allora ci sono due angolazioni da cui osservare: se questa aggressività è giusta nei confronti di se stessi e se è giusta nei confronti della

persona a cui è rivolta; giusto? Sono due prospettive diverse. Ora, verso se stessi dici: “Può essere un mezzo per se stesso per scaricare anche un po’ di tensione” ad esempio.

Ci sono altri modi più costruttivi, più utili, tutto sommato, per scaricare la tensione; non è che se uno ha tensione ad esempio si mette a dare testate nel muro! Può anche essere un modo per scaricare la tensione, però poi il sangue si mette a sgocciolare, non è che sia molto piacevole! Per quello che riguarda invece l’altra persona, molte volte la persona che è aggressiva quando si sente aggredita ha due tipi di reazione diverse: o si ritira totalmente, e a quel punto diciamo che tende a nascondersi e ad ignorare completamente la persona che l’ha aggredita, oppure reagisce ancora più aggressivamente. Se reagisce ancora più aggressivamente, a quel punto cosa fai tu? Rispondi con ancora maggior aggressività in modo che questa persona capisca? E se questa persona reagisce ancora più aggressivamente, cosa fai tu? Diventa una catena.

D - A quel punto lì ci si ferma, per forza.

Ma ci si riesce a fermare? Tu ti fermi, e l’altra persona riuscirà a fermarsi? Sei sicuro di non aver messo in moto un meccanismo per cui per l’altra persona, a quel punto, la sua aggressività diventerà una condizione stabile? E quindi può essere pericoloso rispondere con aggressività.

D - Sì, quindi come posso risolvere ...

D - Siamo tutti delle piccole bombe atomiche.

Beh, sotto un certo punto di vista direi di sì; ma, guarda, quando le parole non servono a niente, una delle armi principali è quella di usare l’esempio. Tu dici: “Ma io posso anche aver provato. In certe situazioni questa persona reagisce aggressivamente e io con l’esempio le ho mostrato come si poteva comportare, ecc. ecc., ma questa persona ha continuato tranquillamente”. Bene, anche tu continua tranquillamente. Otterrai che tu ti sentirai tranquillo e in pace con te stessa perché la tua coscienza saprà di aver fatto qualche cosa e otterrai che l’altra persona, comunque, prima o poi, si renderà conto di quello che sta succedendo. Renditi conto, comunque, che tu, se questa persona ha interiormente una spinta aggressiva, difficilmente, senza sapere il perché di questa spinta aggressiva dell’altro, riuscirai a sciogliergliela.

Potrai tuttalpiù bloccarla, però bloccarla vuol dire che le resta dentro; non è molto utile, è molto meglio che la tiri fuori, tutto sommato. Pensaci; ne parleremo semmai la prossima volta, eh. Bene, miei cari, vi lascio ancora due domande e poi basta perché, anche se non fa poi tanto caldo quanto si poteva temere, gli strumenti cominciano ad essere un pochino

stanchi. Chi è che ... Alla mia sinistra sempre tutti in coma, più o meno, silenzio totale, nessuno che vuol parlare tranne la nostra carissima G., che ha fatto il suo bravo sforzo e ora può starsene tranquilla?

D - Io ho letto, nel “Canto dell’upupa” che tutto quello che noi vediamo, quello che percepiamo, quello che sentiamo è un’illusione ...

E questo ti ha mandato in crisi totale!

D - Mi ha mandato in crisi totale perché io ho una gran passione per la musica, suono, a volte magari so comporre una canzone che sento bella e son felicissimo, sono al settimo cielo, e con quella frase lì mi scende tutto ...

Ma non vedo perché, dovrebbe mandarti in crisi! Vedi, il discorso dell’illusione è un discorso fatto dal punto di vista nostro, è un punto di vista a cui noi speriamo che voi prima o poi arrivate: arriverete ad abbandonare le nascite e le morti continue, arriverete ai livelli delle Guide, arriverete ad abbandonare il piano fisico e quindi ad essere un po’ dei “padri” nei confronti di quelli incarnati, no?; e, quando arriverete a questi punti vi renderete conto che, effettivamente, tutte le vite che avete vissuto erano tutte fatte di illusione: era tutta apparenza, tutte le cose che facevate avevano mille motivazioni di cui non vi rendevate neppure conto, e via dicendo.

Questo, però, quando arriverete a un certo punto del vostro cammino; nel momento in cui state vivendo, per quanto voi possiate tener presente dal punto di vista filosofico che quanto vivete è un’illusione, ciò non toglie che, mentre la state vivendo, per voi l’illusione è vera, è reale, è come se fosse vera: se voi vi illudete di comporre una bellissima canzone e magari questa canzone arriva ... che so io ... da una musica sentita due vite fa e non ve ne rendete neppure conto, ciò non toglie che quella canzone comunque per voi è bella in quel momento, vi dà soddisfazione, vi dà gioia, vi fa capire anche delle cose; quindi l’illusione è tale per cui tutto ciò che vivete è illusorio però l’illusione vi serve anche per arrivare a comprendere, è necessario che ci sia questo vivere l’illusione.

Per esempio, il nostro amico F., qua, è convinto di cantare benissimo, lui ha questa illusione, è convinto veramente, lasciamogli vivere la sua illusione, lasciamogli fare le sue esperienze, si troverà a provare, forse veramente a cantare, a dare agli altri la sua bella voce, tuttalpiù poi metterà tutto nelle cassette e andrà al mercato, se proprio non riuscirà a convincere gli altri che ha una bella voce. (R.: Non è male, però, eh.) No, ma lo sto prendendo un po’ in giro; quasi chiunque può riuscire a cantare, in realtà. Quasi chiunque, se non quelle persone proprio stonate, proprio geneticamente stonate, che non c’è niente da fare, hanno conformazioni particolari alle corde vocali, all’apparato vocale, per cui non riescono proprio

a riprodurre come vorrebbero i suoni, così come vi sono anche delle stonature nel canto dovute invece al modo di gestire i suoni attraverso quel decodificatore che è il cervello, eh; non pensate che sia dovuto soltanto alle corde vocali.

Molte volte è la riproduzione dei suoni uditi: passano attraverso l'elaborazione cerebrale e non vengono reinviati poi correttamente a chi cerca di cantare. Non so come abbiamo fatto a finire col parlare di questo; forse c'è da capire che nella vita scorsa a me interessava molto anche tutto questo discorso qua, e mi sono lasciato un attimo trascinare! Ancora una domanda, via; poi basta.

D - Io volevo farti una richiesta, spero che sia semplice. Puoi attribuire un aggettivo alla vita che sia utile alla persona, o - visto che siamo quasi tutti giovani, qui, oggi - che si trova nel passaggio tra la vita giovanile fatta di scuola, di sport, di tutte cose "belle", a quella del dovere, del lavoro, dei progetti, insomma; che si rende conto che non è quello che si aspettava.

Beh, con un aggettivo solo ... mi metti forse un po' in difficoltà, sinceramente! Mi concedi qualche parola in più, magari? Come sei buono! Diciamo che quello che tutti voi dovrete comunque ricordare è che, sia che crediate nell'esistenza di Dio, sia che non ci crediate, questo non è che abbia poi molta importanza, è che in realtà la vita va vissuta. Qualunque essa sia, qualunque situazione voi stiate attraversando, qualunque esperienza stiate facendo, qualunque situazione difficile o facile, allegra o gioiosa o triste voi stiate attraversando dovete cercare di viverla il più possibile, dovete cercare di non rifiutare mai le esperienze. Certamente non potete aspettarvi che il mondo in cui vi venite a trovare a vivere sia come voi lo desiderate; purtroppo il mondo è stato creato dal succedersi di tante persone nella società in cui vivete, fra cui anche voi, fra l'altro, anche voi avete contribuito a crearlo così nelle vite precedenti; per cui il mondo è il frutto di queste esperienze che avete fatto voi e tutti gli altri nelle vite precedenti. Se la società è quella che è, anche voi avete una parte di responsabilità.

Certamente può non essere appagante sotto molti punti di vista, ma non siate sempre soltanto pessimisti, non tutto è da buttare nella società, vi sono anche molti aspetti invece che sono da tenere cari, da ricordare, da usare poi come base per costruire una società migliore nell'andare avanti del tempo. Ricordate, comunque sia - ripeto - che è importante, quando siete all'inizio della vostra vita, non ritrarvi davanti alle esperienze, di viverle e cercare di comprendere le esperienze che fate.

Possono anche essere sbagliate, talvolta anche tanto sbagliate, purtroppo, però se le sapete affrontare con una certa base, con una certa cognizione di sensibilità interiore, allora anche le esperienze più negative possono alla fine dare i loro frutti positivi; quindi vivete la vostra vita e ri-

cordate che - come dice l'amico Scifo - «se volete cambiare la vostra vita, allora cambiatela», non aspettate che siano gli altri a cambiarla per voi. Con questa frase di Scifo io vi saluto, miei cari, vi ringrazio della vostra pazienza, vi aspetto (chi vorrà venire) all'incontro di Settembre e buona sera a tutti quanti.

Georgi

Bene, ora per favore (e sono serio questa volta) cercate di stare tranquilli e di rilassarvi perché, a grande richiesta, è stato deciso di far intervenire un amico carissimo a molti di voi; però, siccome far fare questa cosa occorre tutto un lavoro particolare (a livello energetico, ovviamente, s'intende) e gli equilibri sono piuttosto precari, cercate di non fare domande, lasciate parlare e ascoltate non dico in religioso silenzio ma diciamo in silenzio quanto verrà detto perché, indubbiamente, non è una cosa facile quella che stiamo facendo, così come non è stato facile le altre volte, in precedenza, ed alcuni di voi hanno già assistito ad una manifestazione di questo tipo. Sì, sto parlando proprio di lui, del cantante dei Nirvana, che si è già presentato in due occasioni, quindi lo diciamo ufficialmente, togliamo così ogni dubbio da parte di tutti.

L'abbiamo diciamo "orchestrata", fatta apposta, volutamente, per soddisfare la curiosità di alcuni di voi. Avrò poche cose da dire perché, ovviamente, le sue condizioni non sono ancora diciamo molto buone in quanto un suicidio rappresenta sempre una rinuncia, e le rinunce pesano alquanto sulla propria coscienza. Quindi, mi raccomando, state un attimo tranquilli; d'accordo?

Gneus

Ma io non sono più quello che voi pensate di aver conosciuto, io non sono più quello di cui molti hanno parlato, raccontato e molto spesso inventato; io sono quello che - come dicevo l'altra volta - non è stato in grado di trasformare la propria sofferenza in qualcosa di positivo; io sono quello che si è sentito tradito negli affetti, è vissuto ai margini della società, ha provato a trovare ... ad alleviare il proprio dolore attraverso la trasgressione, la provocazione, ma, ahimè, la trasgressione e la provocazione non alleviano proprio un bel niente; e quello che ho cercato di mettere per scritto attraverso qualche nota, era una rabbia interiore che troppo tardi ho capito che era soltanto mia, un'aggressività (come parlavate prima) che purtroppo troppo tardi ho capito che era soltanto mia.

E quando poi, a un certo punto, ho aperto gli occhi, quando a un certo punto la creatura che era davanti a me, mia figlia (sì, mi riferisco proprio a mia figlia) mi ha fatto capire che io con lei avrei fatto altrettanto, che io l'avrei tradita nei suoi affetti, che io sarei stato quello che avrebbe causato per lei la stessa sofferenza che mi aveva tormentato per tutti que-

gli anni, quando ho capito che non ero l'unico a soffrire, quando ho capito che c'era un mondo intorno a me, fatto di persone deluse, ammalate di sofferenza, che non potevano e non avevano nessuno a cui porgere una mano cui appoggiarsi, quando ho capito questo, miei cari, ho creduto che la soluzione fosse quella di lasciare lì tutto, come quando si mette in attesa ... che so ... un registratore: un attimo di pausa per ricominciare da capo, un attimo di pausa che, però, troppo tardi ho capito non poteva essere quello che è rappresentato dal gesto che io ho fatto.

Bastava semplicemente che io guardassi dentro me stesso, bastava semplicemente che comprendessi che non potevo attribuire la colpa di tutti i miei mali soltanto agli altri. Certo, sicuramente gli altri avevano influito in ciò che mi aveva ferito così profondamente, ma io cosa avevo dato in cambio? Cos'ero riuscito a dare veramente? Certo, in qualche canzone qualche cosa traspare e so che alcuni tra di voi amano le mie canzoni, amano ascoltarle ancora oggi, amano cantarle magari; e allora a chi ama cantarle io dico: quando le cantate, mettete quello che io non sono stato in grado di fare, una piccola parte, piccolissima parte di amore, quello che ho creduto di non ricevere da nessuno mentre lo ricevevo, in realtà, in continuazione, dalla folla dei fans a volte e dal sorriso di mia figlia.

E' stata scritta soltanto una cosa molto bella su di me: "Va ricordato non per la sua vita infelice e la sua morte stupida, ma per ciò che ha saputo trasmettere in quelle poche note", e se quelle poche note veramente potranno aiutarvi a lenire la vostra rabbia, la vostra aggressività - perché questo deve essere lo scopo - allora fatelo e fatelo con amore, vi prego. Non so se questa potrà essere per me l'ultima volta, ma so di certo che mi ha fatto un gran piacere potervi parlare; vi ringrazio per avermi ascoltato.

Kurt Cobain dei Nirvana

Oh, buonasera cari. Che fatica! Non passerò io stasera a salutarvi uno per uno (era solo una provocazione, figli!) per ricordarvi che ci sono dei limiti, che ci sono delle grandi e delle piccole verità che si vorrebbero far uscire ma non sempre si ha il coraggio di farlo. Ma io vorrei ricordare ad ognuno di voi che al vostro interno, anche se molto giù, molto profondamente - come abbiamo detto in varie occasioni - c'è quella piccola Scintilla Divina, quella Goccia che può aiutarvi a superare tutte le difficoltà.

Cercate quindi di mettervi in contatto con questa piccola cosa e cercate finalmente di trovare non la pace, perché purtroppo ahimè la pace la troverete molto tardi, come chiunque ha attraversato la ruota delle nascite e delle morti, ma perlomeno trovare quel po' di equilibrio che vi permetta di vivere la vostra esistenza con qualche sorriso in più. Non si intende con questo dire che non dovete avere reazioni negative, astersi dal doversi, che so io, arrabbiare perché le circostanze non vanno come si voleva

che andassero! Non si tratta di subire passivamente tutto quanto la realtà possa offrire, si tratta soltanto, sì, di imprecare anche nel momento della delusione, dell'amarezza o della rabbia, ma di scuotersi poi per ritrovare quel giusto equilibrio che ti permette di affrontare anche quella brutta e stupida cosa che ti è accaduta. Si tratta quindi di riuscire a trovare il contatto con se stessi, con la vera propria essenza, che è all'interno di ognuno di voi.

E voi, tutto sommato, considerando che, così giovani, ascoltate già queste parole, siete forse ... forse ... forse, sotto un certo punto di vista, dei privilegiati in quanto cominciare alla vostra età a mettere in discussione certe cose significa avere un po' di tempo in più per riuscire ad abbandonare poi il mondo fisico non con rabbia o aggressività, o con gesti inconsulti, ma con una certa serenità, anche se non fa mai piacere. La pace, carissimi, sia con tutti voi e ricordate le parole dell'amico che vi ha parlato prima. Pace a voi, cari.

Michel

E un saluto e una benedizione anche da chi è preposto a starvi accanto e a seguirvi spiritualmente nel corso delle vostre giornate. Cosa posso dirvi di più, se non ricordarvi ancora una volta che il nostro amore e il nostro affetto vi accompagnano ovunque voi siate. Cosa posso dire che non abbia già detto tante altre volte?, ovvero ringraziare quell'Assoluto - o comunque ognuno di voi interiormente lo voglia chiamare - per averci offerto la possibilità questa sera, ancora una volta, dopo così tanto tempo, di poter essere qua, tra voi, e portarvi il nostro affetto, le nostre parole, le nostre carezze e la nostra benedizione ringraziandovi, come sempre, per la vostra presenza, uno per uno, per le domande che avete rivolto, per l'amore che avete messo magari nel creare un sito in Internet.

Cosa possiamo darvi di più, se non garantirvi che tra le poche certezze che dovrete riuscire ad avere nella vostra vita sarebbe bello che conservaste stretta almeno questa, ovvero che il nostro amore, mai, qualunque cosa accada, nel tempo vi verrà meno e che basterà che voi, come degli innamorati che ricordano le persone amate, vi rivolgiate a noi negli anni che verranno, in cui magari noi non potremo più venire tra di voi, per ricreare - come sempre accade - quel legame d'amore, come se fosse intatto, nuovo, esistito da sempre, che per sempre esisterà, così come accade sempre ogni volta che un contatto d'amore reale viene creato. La pace, figli, sia con tutti voi.

Moti

La
Via del Cuore

Un messaggio di speranza

Buonasera figli.
Vorrei passare a salutarvi uno per uno come nostra abitudine, e magari cercare di inviarvi un messaggio di speranza; in concerto con gli altri fratelli abbiamo ben pensato che non era il caso di lanciarci anche noi in messaggi di speranza che lasciano, alla fin fine, il tempo che trovano, in quanto che la vostra società, il mondo in cui vivete sta andando come sta andando. Questo penso che lo abbiate visto tutti quanti, e quindi possiamo soltanto augurarvi di trovare in voi stessi quel miglioramento di cui la vostra società ha tanto bisogno.

Ci auguriamo che questi incontri, che queste parole, che questo stare assieme, vi aiutino a ritrovare la parte migliore che c'è, eccome se c'è, di voi stessi, per far sì che tutto il resto diventi accettabile, sopportabile ed anche, perché no?, affrontabile con una maggiore serenità.

Ecco, potremmo spendere migliaia di parole dicendovi che il vostro futuro sarà migliore, che non ci saranno più guerre, che gli individui comprenderanno che amarsi significa veramente darsi una mano nelle difficoltà, nei momenti peggiori... ma non vogliamo far questo perché saremmo obsoleti, superati, vogliamo soltanto augurarvi di ritrovare il contatto con la vostra vera natura, con quella realtà interiore, quell'atma buddhi che ognuno di voi possiede al proprio interno e che, sicuramente, è l'unica che potrà aiutarvi ad andare avanti anche nei momenti di maggiore difficoltà, di tristezza, di nodo alla gola, e sarà in grado, perché no?, di farvi sorridere qualche volta in più.

Ci auguriamo che questo anno, e non vi abbiamo fatto questo augurio la volta scorsa per diversi motivi che in seguito vi verranno spiegati, che riusciate veramente a ritrovare nella vostra intimità quel rapporto con la vostra essenza divina che sapete, ormai, di possedere. La pace, carissimi sia con tutti voi e spero di ritrovarvi in questo luogo ancora per molte occasioni, anche se vogliamo ancora ricordarvi di affrontare questi incontri come se fosse l'ultima volta. Ricordatelo: arrivate a questi incontri, vi prego, come se fosse l'ultima volta in cui è possibile prendere e, perché no, anche dare!

Michel

Un giorno il discepolo chiese al Maestro: “Maestro, tu sei forse l'uomo più povero della terra, non possiedi nulla, non accetti nessun dono”.

E il Maestro rispose: “Come fai a dire che io non possiedo nulla, quando possiedo il Tutto?”.

Il discepolo non seppe cosa rispondergli.

Viola

Favola degli spilli

Om ta sat.
“Parliamoci chiaro - disse Ozh-en a Parvati - tu mi hai messo su questo capitello per farmi comprendere che cos'è l'amore. Ma come faccio ad arrivare a comprendere l'amore se non ho neanche una sicurezza di che cosa sia la realtà? Per arrivare a comprendere qualcosa di così grande vorrei avere un punto fermo sul quale basare la mia comprensione, ed invece tu mi insegni, mi hai insegnato che tutto quanto sto vivendo è illusorio”.

“Mio caro Ozh-en, se vuoi io ti posso dare un punto di realtà fermo al quale tu puoi fare riferimento. Qualcosa di reale, veramente”.

“Oh, mia signora, se tu facessi questo, se dici che puoi farlo e penso che tu possa, io te ne sarei veramente grato”.

“Allora guarda Ozh-en, in questa mano io ho una scatola di piccoli spilli, questa è una realtà. E' veramente un realtà, essa esiste. In essa sono depositati trecentotrentatré spilli. Ti garantisco che è reale, e da questa realtà tu puoi cercare di arrivare a svelare un po' alla volta tutta l'illusione”.

“Mia Signora, io ti credo quando tu mi dici le cose, però dopo le esperienze passate con altri Maestri, sono abbastanza diffidente. Come posso essere sicuro ad esempio, che la realtà sia proprio completamente come tu dici? Che so io: che gli spilli non siano 333 ma 666, ad esempio, e questo renderebbe la mia realtà, la mia conoscenza della realtà, qualcosa di sbagliato fin dalla partenza. Come potrei allora basare su questa cosa reale, la mia conoscenza, il mio superamento dell'illusione?”

“Ozh-en, come ti capisco! Posso aiutarti ancora una volta, facciamo così”. Prese uno spillo: “Uno” disse e glielo conficcò sul naso. “Due” e glielo conficcò su una guancia. “Tre” e glielo conficcò su un labbro. “Quattro”... e andò avanti così per tutta la scatola.

Ad un certo punto, in mezzo alla sofferenza, Ozh-en si aspettava di sentir dire Parvati “Trecentotrentatre” e finalmente finire di soffrire, ma sentendo silenzio riaprì gli occhi e guardò Parvati che osservava la scatola con aria perplessa.

“Che succede, mia signora?” disse Ozh-en, cercando di parlare anche tra la sofferenza.

“Devo aver contato male, perché mi sono fermata a 332, e siccome io avevo detto che erano 333 non è possibile che siano 332”.

“Mia Signora che cosa è possibile fare allora?”

“E' semplice, mentre li tolgo li riconterò”. “Uno, due, tre, quattro” e continuò fino a 333. Om tat sat

Conclusione

Padre mio, al di là di ogni filosofia, al di là di ogni parola, resta un unico fatto, per me importante, primario, indimenticabile, terrificante, esacerbante, inevitabile, insopportabile: io sto soffrendo.

Mille e mille religioni nell'intero susseguirsi dei secoli hanno agitato davanti a i miei occhi il miraggio di un Paradiso dove la sofferenza non trova posto e il mio desiderio più grande è quello di riuscire a raggiungerlo ma... ma è così difficile.

E' così difficile, Padre mio, non soltanto penetrarvi ma anche solo trovare la porta per farlo, e anche quando si è riusciti a individuare quella che potrebbe essere la porta giusta riuscire ad aprire quella porta appare un ostacolo insormontabile.

Aiutami, padre mio, dammi le chiavi del Paradiso, affinché io possa scrollarmi dalle spalle l'immane peso della mia continua sofferenza.

Baba

*Figlio mio,
il Paradiso non è là dove molti lo cercano:
esso non risiede nell'alto dei cieli
né nelle grandi praterie
e tanto meno su un monte così alto da sfidare le nuvole.
Esso è così a portata di mano
per chiunque voglia raggiungerlo
che sfugge all'attenzione del ricercatore
in quanto esso non è un dove né un quando*

*ma è una condizione interiore
che già esiste, nascosta e non riconosciuta,
nel più riposto anfratto
dell'anima di ogni uomo.
Io ti ho dato ogni cosa per raggiungerlo
attraversando le molte porte che ostacolano
il tuo faticoso procedere
e per ogni porta già ti ho dato la chiave:
la paura della morte
sarà sconfitta dalla gioia di vivere,
il timore di guardarsi dentro
sarà superato dall'audacia di scrutare se stessi,
l'egoismo dell'Io più incatenato
sarà dissolto da un solo atto di vero altruismo,
l'avidità di possedere e possedere ancora
sarà trasformata dal saper donare
metà di ciò che si possiede a chi non ha nulla,
il senso del potere verrà modificato
dall'uso giusto che del potere può essere fatto,
la presunzione potrà essere sconfitta
da ogni piccolo atto di umiltà,
l'odio potrà essere cancellato
da un unico attimo di vero amore,
il rimpianto per ciò che si ha perso
potrà essere rimpiazzato dalla consapevolezza
di ciò che si ha avuto,
la tristezza potrà essere annullata
da un sorriso fatto con vera partecipazione,
il dolore vedrà la sua sconfitta
non appena ne riconoscerai e accetterai la necessità.
Ogni porta ti è stata svelata,
ogni chiave ti è stata data.
Devi solo trovare il coraggio
di aprire ogni soglia
e il Paradiso sarà tuo. Per sempre*

Ananda